

Tragedia a Marzabotto, dipinto del 1945 di Aldo Borgonzoni (pagina a lato, in alto) e Il massacro di Marzabotto di Salvatore Nocera, datato 1951 (in basso, a centro pagina).

raccolsero nelle chiese, nei locali pubblici, nei rifugi antiaerei e nelle case, senza immaginare la ferocia con cui sarebbe stato messo in atto il rastrellamento. I tedeschi, oltre a utilizzare artiglieria e mortai, usarono bombe a mano e lanciafiamme per incendiare ogni cosa, snidare i civili e i partigiani ovunque si fossero nascosti, distruggere i cadaveri. Fucilarono e bruciarono, spesso inferendo con crudeltà, senza alcuna distinzione di età e di sesso, non risparmiando nemmeno i sacerdoti.

IL TERRIBILE BILANCIO DELL'ECCIDIO

Nel territorio di Marzabotto i maggiori eccidi contro i civili furono compiuti a San Martino, San Giovanni, Caprara, nella chiesa (a destra) e nel cimitero di Casaglia (a lato) e nel rifugio antiaereo di Ca' Beguzzi. A Monzuno il maggiore numero di vittime si concentrò nell'oratorio di



Cerpiano (sopra), mentre a Grizzana la strage si perpetrò nei pressi di un fienile alla Creda e nella botte della canapiera di Pioppe di Salvaro. Oltre a questi, molti altri luoghi furono teatro della spietata operazione, al termine della quale si contarono 770 vittime, in maggioranza vecchi, donne e bambini sotto i dodici anni; considerando i morti che c'erano stati

prima della strage e quelli successivi a essa, nel corso della guerra vennero uccisi dai nazifascisti 955 cittadini di Marzabotto, Monzuno e Grizzana. I pochi sopravvissuti all'eccidio furono costretti a lasciare la montagna e l'abbandono del territorio fu inesorabile. Sotto le bombe crollarono quasi tutti gli edifici e l'estensione dei campi minati rese insidiosa, anche dopo la fine della guerra, gran parte della zona. Forse anche per non convivere con la dolorosa memoria di un massacro, le cui reali dimensioni furono chiare solo alla fine della guerra, in pochi ricostruirono le abitazioni perdute.

I LUOGHI DEL MEMORIALE

La triste pagina legata alla strage ha conferito al territorio del parco un grande significato simbolico. Per questa ragione intorno all'acrocoro di Monte Sole è in corso di allestimento il cosiddetto Memoriale, una sorta di monumento diffuso che collega mediante un itinerario le principali località del massacro. Nel 1949 Marzabotto, per tutti i luoghi interessati dall'eccidio, venne decorata con la Medaglia d'oro al Valor Militare dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi e negli anni il Comitato Regionale per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto ha promosso



manifestazioni, convegni e ricerche per tenere vivo il ricordo della strage. Particolarmente significativa, nell'aprile del 2002, è stata la commemorazione alla quale sono intervenuti il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il suo omologo tedesco Johannes Rau, che ha tenuto un nobile discorso, chiedendo perdono per l'immane dolore causato dall'esercito tedesco.

Sotto, *Himantoglossum adriaticum* e mughetto.



LA FLORA PROTETTA
Nel parco sono ben 53 le specie appartenenti alla flora regionale protetta, tra le quali una trentina di orchidee spontanee, a volte piuttosto frequenti lungo i sentieri del parco. Altre erbacee protette dalle belle fioriture sono mughetto, dente di cane, bucaneve, giglio rosso e giglio martagone, mentre tra le legnose risaltano il sempreverde alaterno e la cerrosughera, una rara quercia a diffusione mediterranea.

Sorbo domestico.
Sotto a destra, cinghiale e capriolo.

ARBUSTI DALLE INSOLITE PRESENZE

Al margine dei boschi di castagno si incontra di frequente il brugo, tipico componente delle brughiere del nord Europa, affiancato da erica arborea, erica da scope e cisto a foglie di salvia, arbusti acidofili mediterranei rari in ambito regionale. L'insolita coesistenza di specie dalle esigenze tanto contrastanti è resa possibile dalla particolare posizione geografica del territorio, a cavallo tra la regione floristica mediterranea e quella eurosiberiana.



Gli stessi arbusti occupano le radure e gli incolti abbandonati, dove spiccano i ginepri e all'inizio dell'estate fiorisce la ginestra. Soprattutto nel settore meridionale del parco, dove prevalgono i substrati arenacei, nei boschi compaiono alberi legati ai suoli acidi (rovere, pioppo tremulo, castagno, il raro pino silvestre), mentre nel sottobosco sono diffuse felce aquilina, ginestra dei carbonai, erica arborea e brugo. Bei castagneti da frutto sopravvivono ancora in alcune aree,

testimoniando l'importanza che la coltura ha avuto in passato per le popolazioni locali.

LE PIANTE DELLE RUPI E DEI CALANCHI. Nei versanti più ripidi il manto boscato lascia il posto a chiari affioramenti di roccia calcarea o arenacea, spesso segnati da scoscese pareti. La rada copertura vegetale di questi ambienti comprende varie succulente del genere *Sedum*, il profumato elicriso, i delicati eliantemi, il garofano selvatico e la vedovella. Sulle rupi della dorsale tra i monti Sole e Santa Barbara spiccano le scure chime sempreverdi del leccio, una quercia tipica della macchia mediterranea molto rara in regione, dove è un relitto dell'antica flora rifugiato in isolate stazioni favorevoli. Gli affioramenti argillosi presenti, infine, hanno dato origine a spettacolari formazioni calanchive, come quella che fronteggia l'abitato di Marzabotto o quelle delle vallette dei rii Burrone Gorgone, Cavallaccio e Ca' di Durino; in questi inospitali ambienti cresce una rada vegetazione erbacea di graminacee, scorzonere, astro spillo d'oro e sulla, che a maggio esibisce la vistosa fioritura rosso scuro.



IL RITORNO DEGLI ANIMALI

Il lungo abbandono del territorio e la diversità di ambienti, spesso in corso di rinaturalizzazione, hanno favorito la presenza di un ricco



patrimonio faunistico che rende il parco uno dei settori più interessanti del medio Appennino emiliano. Gli estesi boschi solcati da limpidi ruscelli, gli arbusteti e gli incolti, i prati e i seminativi, le rupi assolate o ombrose, i greti del Reno e del Setta e i piccoli specchi d'acqua sono habitat ideali per varie specie di uccelli, rettili, anfibi e pesci. Significativa è la popolazione di mammiferi che,

In basso, Giorgio Morandi, *Paesaggio di Grizzana*.

accanto alle specie più comuni, comprende l'ormai diffusissimo cinghiale, il capriolo, il daino e il cervo, tornati negli ultimi decenni a colonizzare l'Appennino. La loro presenza richiama un grande predatore come il lupo, che dal crinale tosco-emiliano compie sporadiche incursioni in questa e altre aree montane del bolognese.

I cervi, presenti con un nucleo di circa 120 esemplari, si possono notare soprattutto nel periodo degli amori, sul finire dell'estate, quando i maschi adulti raggiungono i quartieri riproduttivi per conquistare gli harem di femmine e l'anfiteatro naturale di San Giovanni di Sopra di notte si riempie dei loro sonori bramiti.

UN PUNTO DI INCONTRO PER L'AVIFAUNA. Per la particolare collocazione geografica, il parco è frequentato da uccelli tipici di ambiti diversi. Specie "mediterranee" come il lanario e il calandro, al margine settentrionale del loro areale, convivono con uccelli legati alla pianura e ai corsi d'acqua, come airone cenerino, nitticora e usignolo di fiume, o a distribuzione montana come l'aquila reale, da poco tornata a nidificare nell'alto Appennino bolognese e regolarmente avvistata nel parco. Tra le presenze più significative spiccano il falco pecchiaiolo, un migratore presente in estate con alcune coppie nidificanti sugli alberi, il falco pellegrino e il raro rondone maggiore, che invece nidificano nelle pareti rocciose.

I FIENILI DEL CAMPIARO, LA CASA E I PAESAGGI DI GIORGIO MORANDI

Poco prima di Grizzana Morandi si incontra un gruppo di abitazioni che ha segnato la vita e le vicende artistiche del pittore bolognese Giorgio Morandi (1890-1964), che coltivò un profondo legame con queste terre dalla giovinezza sino alla morte. A monte della strada spicca il bel nucleo rurale in sasso dei fienili del Campiaro, più volte ritratti dall'artista, che oggi ospitano il Centro di Documentazione Giorgio Morandi. A breve distanza è situata Ca' Veggetti, nella quale il pittore soggiornò in estate con la famiglia dal 1913 sino alla seconda guerra mondiale, e sul lato opposto della strada si trova la casa a due piani che egli si fece costruire alla fine degli anni Cinquanta. Nella Casa Museo le atmosfere, gli arredi e gli oggetti sono quelli originali e soprattutto il luminoso studio-laboratorio è suggestivo, per la presenza di rotoli di tele, cornici, cavalletti, tavolozze, pennelli, ma anche brocche, vasi, fiori secchi, ciottoli dai quali trarre ispirazione. Dalle finestre si coglie uno degli scorci preferiti dall'artista che volle costruire la casa proprio dove più amava osservare e dipingere il paesaggio grizzanese, al quale ha dedicato decine di importanti opere.



Falco pecchiaiolo.

IL CENTRO VISITA "IL POGGIOLO" E LA SCUOLA DI PACE

Il vecchio nucleo rurale del Poggiolo, in gran parte ricostruito, ospita il Centro Visita (sotto) del parco, dotato di aula didattica, ristorante e piccolo albergo. La struttura è il punto di riferimento ideale per le escursioni nel cuore del parco, che in diversi punti ripercorrono l'antica viabilità della zona e le vecchie tracce tra boschi, castagneti, campi, case sparse e ruderi; alcuni tratti carrabili possono essere percorsi anche a cavallo o in mountain-bike. A breve distanza, nei pressi di San Martino, un altro edificio da poco recuperato è sede della Scuola di Pace di Monte Sole, che aspira a divenire un luogo di incontro e di educazione alla pace a livello internazionale.



In basso, Giorgio Morandi, *Paesaggio di Grizzana*.

accanto alle specie più comuni, comprende l'ormai diffusissimo cinghiale, il capriolo, il daino e il cervo, tornati negli ultimi decenni a colonizzare l'Appennino. La loro presenza richiama un grande predatore come il lupo, che dal crinale tosco-emiliano compie sporadiche incursioni in questa e altre aree montane del bolognese.

I cervi, presenti con un nucleo di circa 120 esemplari, si possono notare soprattutto nel periodo degli amori, sul finire dell'estate, quando i maschi adulti raggiungono i quartieri riproduttivi per conquistare gli harem di femmine e l'anfiteatro naturale di San Giovanni di Sopra di notte si riempie dei loro sonori bramiti.

UN PUNTO DI INCONTRO PER L'AVIFAUNA. Per la particolare collocazione geografica, il parco è frequentato da uccelli tipici di ambiti diversi. Specie "mediterranee" come il lanario e il calandro, al margine settentrionale del loro areale, convivono con uccelli legati alla pianura e ai corsi d'acqua, come airone cenerino, nitticora e usignolo di fiume, o a distribuzione montana come l'aquila reale, da poco tornata a nidificare nell'alto Appennino bolognese e regolarmente avvistata nel parco. Tra le presenze più significative spiccano il falco pecchiaiolo, un migratore presente in estate con alcune coppie nidificanti sugli alberi, il falco pellegrino e il raro rondone maggiore, che invece nidificano nelle pareti rocciose.

I FIENILI DEL CAMPIARO, LA CASA E I PAESAGGI DI GIORGIO MORANDI

Poco prima di Grizzana Morandi si incontra un gruppo di abitazioni che ha segnato la vita e le vicende artistiche del pittore bolognese Giorgio Morandi (1890-1964), che coltivò un profondo legame con queste terre dalla giovinezza sino alla morte. A monte della strada spicca il bel nucleo rurale in sasso dei fienili del Campiaro, più volte ritratti dall'artista, che oggi ospitano il Centro di Documentazione Giorgio Morandi. A breve distanza è situata Ca' Veggetti, nella quale il pittore soggiornò in estate con la famiglia dal 1913 sino alla seconda guerra mondiale, e sul lato opposto della strada si trova la casa a due piani che egli si fece costruire alla fine degli anni Cinquanta. Nella Casa Museo le atmosfere, gli arredi e gli oggetti sono quelli originali e soprattutto il luminoso studio-laboratorio è suggestivo, per la presenza di rotoli di tele, cornici, cavalletti, tavolozze, pennelli, ma anche brocche, vasi, fiori secchi, ciottoli dai quali trarre ispirazione. Dalle finestre si coglie uno degli scorci preferiti dall'artista che volle costruire la casa proprio dove più amava osservare e dipingere il paesaggio grizzanese, al quale ha dedicato decine di importanti opere.



Falco pecchiaiolo.

IL CENTRO VISITA "IL POGGIOLO" E LA SCUOLA DI PACE

Il vecchio nucleo rurale del Poggio, in gran parte ricostruito, ospita il Centro Visita (sotto) del parco, dotato di aula didattica, ristorante e piccolo albergo. La struttura è il punto di riferimento ideale per le escursioni nel cuore del parco, che in diversi punti ripercorrono l'antica viabilità della zona e le vecchie tracce tra boschi, castagneti, campi, case sparse e ruderi; alcuni tratti carrabili possono essere percorsi anche a cavallo o in mountain-bike. A breve distanza, nei pressi di San Martino, un altro edificio da poco recuperato è sede della Scuola di Pace di Monte Sole, che aspira a divenire un luogo di incontro e di educazione alla pace a livello internazionale.



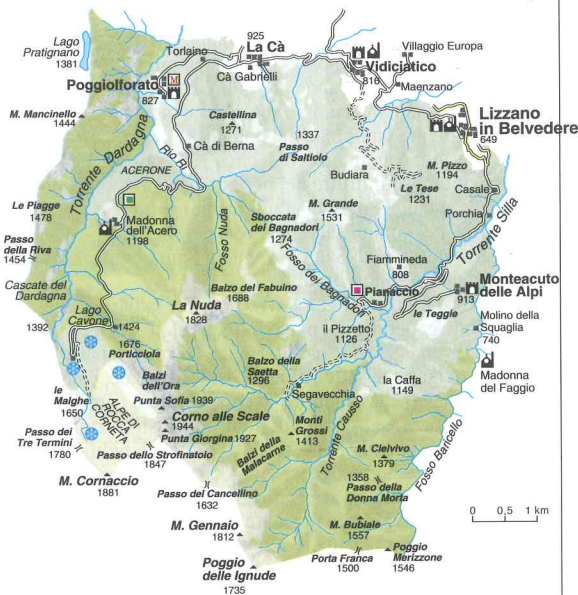


PARCO REGIONALE CORNO ALLE SCALE

CARTA D'IDENTITÀ
Istituito nel 1988.
2.857 ha di parco e
2.117 di pre-parco.
Provincia di
Bologna.
Comune di Lizzano
in Belvedere.

**LE "SCALE"
DEL CORNO**

La mole del monte domina l'alta valle del Silla. Al ripido versante orientale, segnato dalle ritmiche stratificazioni arenacee (le cosiddette "Scale", *sotto*), si contrappongono a ovsti pendici più dolci, che consentono di salire con facilità alla vetta, articolata nelle tre cime di Punta Sofia (con la grande croce metallica), Corno alle Scale e Punta Giorgina, dalla quale la vista spazia su uno dei panorami più estesi di tutto l'Appennino settentrionale.



Il massiccio montuoso del Corno alle Scale (1945 m) è la cima più elevata dell'Appennino bolognese. Le spettacolari stratificazioni arenacee del suo versante orientale, insieme al rilievo conico del Poggio delle Ignude e al maestoso monte Gennaio, sono le ultime grandi montagne del crinale tosc-emiliano prima della linea di più modesti rilievi della Romagna. Numerose specie vegetali protette sottolineano l'importanza dal punto di vista botanico del parco, che è un deciso confine geografico per varie piante che crescono alle quote più elevate,

dove si estendono praterie d'altitudine e vaccinieti, e hanno su questi monti il limite meridionale della loro distribuzione europea. Il parco, che confina con quello dell'Alto Appennino Modenese, abbraccia due profonde valli scavate da limpidi torrenti che scendono quasi paralleli nel tratto iniziale: il Dardagna e, più a est, il Silla, la cui valle ammantata dai boschi nasconde ancora angoli inaccessibili e selvaggi.



Sopra, salamandrina pezzata.

VALLI MONTANE E MORFOLOGIE GLACIALI

Un'imponente dorsale montuosa formata dal Corno alle Scale, dal monte La Nuda (1828 m) e dai rilievi minori dei monti Grande e Pizzo si stacca dal crinale nei pressi del passo dello Strofinatoio, separando la valle del Dardagna da quella del Silla. Verso ovest il Corno si collega al monte Cornaccio e all'inconfondibile monte Spigolino attraverso un'ampia conca verdeggiante, ravvivata dai caldi colori autunnali della brughiera a mirtillo e ricoperta di neve nei mesi invernali, dove si

raccogliono le acque che danno origine al Dardagna.

LE CASCADE DEL DARDAGNA.

Una volta sceso al limite della conca il torrente compie una serie di impressionanti salti verticali all'ombra del bosco, perdendo quota in maniera repentina (*a lato*). Le acque spumeggianti proseguono scorrendo alla base delle ripide pareti di arenaria dei monti della Riva, che ne accompagnano il corso sino alla fine della valle, dove il Dardagna confluisce nel Leo, tributario del Panaro. Le cascate sono una delle mete più apprezzate del parco e si possono raggiungere con agevoli escursioni da Madonna dell'Acero e dal caratteristico borgo di Poggiolforato.

ALLE SORGENTI DEL SILLA.

Solo una strada forestale e un paio di rifugi al servizio degli escursionisti segnalano l'odierna presenza dell'uomo nell'alta valle del Silla. Nel silenzio dei boschi risuonano le acque del torrente Causso che scorre tra ripidi versanti prima di unirsi al fosso dei Bagnadori e formare il Silla. Dove la copertura vegetale si apre, si godono splendide visuali sulla parete del Corno e sui rivoli d'acqua che scendono dai canaloni compiendo salti vertiginosi, come nel vorticoso "Orrido di Tana Malia". Salendo per antichi sentieri medievali si raggiunge il crinale, dominato dal monte Gennaio e segnato da vecchi cippi confinari con il Granducato di Toscana, che ancora emergono nelle praterie sommitali e nei pascoli del passo del Cancellino.

IL CIRCO GLACIALE DEL CAVONE. In diversi settori del crinale le morfologie rivelano la passata presenza dei ghiacciai, che nella valle del Dardagna si spinsero durante il Würm (50.000 anni fa) sino a Madonna dell'Acero. Tra le cime del Corno e della Nuda si approfondisce il circo del Cavone, la più significativa morfologia glaciale del parco: i ripidi fianchi descrivono un arco pronunciato, abbracciando una conca pianeggiante, chiusa da una debole contropendenza di natura morenica. Collinette e dossi morenici segnano, più a valle, l'area intorno al laghetto del Cavone.

L'ULTIMO AVAMPOSTO DELLE ALPI

Oltre il limite degli alberi, a partire dai 1600 m, si apre la regione delle "Nude", secondo la bella definizione di un viaggiatore ottocentesco. Qui la vegetazione più caratteristica è la brughiera a mirtillo, o vaccinieto, formata da



LE PIANTE DEI VACCINIETI

Ginepro nano e rosa alpina sono specie frequenti nei vaccinieti del parco, alle quali si aggiungono rari arbusti di mirtillo rosso (*sopra*) ed erica baccifera, tipici delle Alpi, e piante erbacee come tossilagine alpina, cariofillata montana e iperico di Richer.



Sopra, mirtillo nero. *A lato*, valle del Silla.

LA PRIMULA ORECCHIA D'ORSO

La cima del Corno e i vicini Balzi dell'Ora sono l'unica stazione regionale di questa primula (*sotto*) e ospitano altre rarità floristiche come geranio argenteo e *Pulsatilla alpina*.



Sotto, l'alta valle del torrente Dardagna e sullo sfondo il monte Cupolino.



IL MOLINO DEL CAPO

Antichi mulini in pietra si incontrano ancora in molti punti del parco. Il Molino del Capo (*sopra*), a Poggiolforato, in una splendida cornice naturale nelle vicinanze del Dardagna, è tra i meglio conservati. Molto bello è anche il Molino della Squaglia, sul fosso Baricello, nei pressi di Madonna del Faggio.

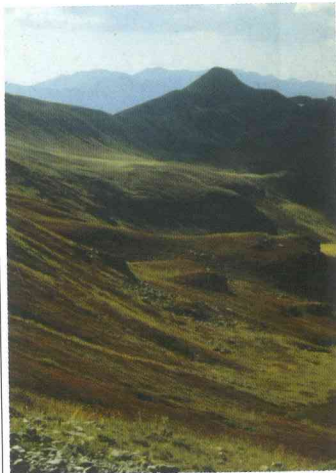


Sordone.

I RIMBOSCHIMENTI DI CONIFERE

Macchie di abete bianco, abete rosso, larice, pino nero e abete americano si trovano alla Sboccata dei Bagnadori, lungo il rio Ri, a Segavecchia e in altri settori del parco. Queste formazioni vennero impiantate a partire dal 1930 per remediare agli eccessivi diboscamenti precedenti, consolidare i versanti instabili e produrre legname pregiato.

A lato, sassifraga a foglie opposte.



bassi arbusti di mirtillo nero e falso mirtillo che ricoprono vaste aree chiamate baggioledi dai locali (*bàgbole*, in dialetto, sono le saporite bacche di mirtillo nero, da non confondere con quelle insipide del falso mirtillo). Questa formazione vegetale compare sulle Alpi e sulle più alte cime dell'Appennino settentrionale, dal parmense al bolognese, mentre più a sud vengono a mancare le condizioni climatiche

e altitudinali per il suo sviluppo. Il territorio del parco rappresenta, dunque, un'importante soglia fitogeografica per il vacciniato e diverse specie diffuse sui più alti rilievi europei e sulle Alpi, come aquilegia alpina, genziana di Koch, genziana purpurea, billeri rotundifoglio.

I FIORI DELLE PRATERIE D'ALTITUDINE E DELLE ROCCE. Tra i vacciniati si estendono vaste praterie secondarie, derivate dagli incendi praticati in passato dai pastori per ampliare i pascoli. Sui versanti più dolci è diffusa una densa prateria a graminacee dominata dal nardo e ravvivata in estate dalle fioriture delle genziane, della rara viola con sperone e di altre specie come cariofillata montana, ventagliana alpina, raponzolo alpino. Nei pendii più assolati spiccano i grandi cespi del brachipodio, di frequente affiancati da ginestra raggiata, giglio rosso, carlina bianca, finocchiella maggiore e raponzolo a foglie di scorzonera. In corrispondenza dei versanti rocciosi la prateria si frammenta e va a occupare piccole sporgenze, le cenge, nelle quali si insediano erbacee dalle vistose fioriture come l'anemone a fiori di narciso, mentre tra le fessure delle rocce crescono specie succulente come sassifraga alpina e semprevivo montano.

LE RICERCHE DI ANTONIO BERTOLONI. L'illustre botanico, nativo di Sarzana, fu professore a Bologna dal 1817 al 1869, dove compilò la prima importante *Flora d'Italia*. Per i suoi studi soggiornò spesso nell'allora minuscolo abitato di La Cà, mettendo in luce la grande ricchezza floristica di queste montagne. A lui sono dedicate alcune delle specie endemiche appenniniche che si incontrano nel parco come *Arenaria bertolonii* (*a lato, sopra*), che forma cuscinetti isolati ravvivati da piccoli fiori bianchi sulle pietraie poco consolidate, e *Cirsium bertolonii*, un cardo molto spinoso dei pascoli alti.



Poiana e, sotto, scoiattolo.

GLI ANIMALI DELLA MONTAGNA

Oltre il limite dei boschi numerosi piccoli uccelli si librano tra le praterie e i massi, come codirosso spazzacamino, culbianco, spioncello e sordone, abbastanza raro in Appennino e caratteristico delle cenge rocciose del Corno. Non di rado capita di scorgere l'aquila reale e la più frequente poiana. Le praterie ospitano anche piccoli mammiferi come l'arvicola delle nevi e il toporagno appenninico.

MARMOTTE, MUFLONI E LUPI. Sulle montagne del parco, in seguito a introduzioni compiute in aree confinanti nel dopoguerra, è curiosa la presenza di un animale tipicamente alpino come la marmotta e di una limitata colonia di mufloni, una capra originaria della Sardegna. Nei pressi del passo del Cancellino e nelle altre zone di crinale tracce e irregolari avvistamenti documentano ormai da anni la ricomparsa del lupo, risalito lungo la catena appenninica e favorito dalla disponibilità di prede (soprattutto giovani cinghiali).

IL DOMINIO DEL FAGGIO

I boschi incorniciano i centri abitati del parco e rivestono gran parte della sua superficie, arrivando quasi a lambire il crinale nella valle del Silla. A partire dai 900-1000 metri il paesaggio è dominato dalle faggete (*in basso*), che formano boschi densi e uniformi. Nelle stazioni più fertili e umide compaiono anche acero di monte, sorbo degli uccellatori, sambuco rosso, maggiociondolo alpino e specie di notevole interesse come l'abete bianco e il raro agrifoglio. Il sottobosco erbaceo è ricco di acetosella, lattuga dei boschi, geranio nodoso, stellina odorosa, dentarie, viole, felci e varie orchidee. Rana temporaria, salamandra pezzata e geotritone sono tre anfibi che vivono in questi ambienti freschi, insieme a scoiattoli, tassi, faine, caprioli e piccoli uccelli come fringuello, ciuffolotto e lui piccolo.

BOSCHI MISTI E CASTAGNETI. Alle quote più basse si sviluppano boschi misti di cerro, roverella, carpino nero, acero di monte, nocciolo e maggiociondolo, dove in primavera si succedono le fioriture di ellebori, anemoni, erba trinità e viole. Soprattutto nelle vicinanze dei centri abitati prevalgono i castagneti impiantati nei secoli scorsi per garantire una fondamentale risorsa alimentare per le popolazioni locali. Tra i castagni, oltre alla felce aquilina, crescono macchie di brugo, primule e consolide. Dopo l'abbandono, in molte di queste formazioni al castagno si accompagnano le specie spontanee dei boschi circostanti.



SEGAVECCHIA

La località, dove nell'Ottocento esisteva una segheria idraulica rimasta attiva per qualche decennio, è il punto di partenza di diversi itinerari, con il vecchio rifugio della Forestale trasformato in punto di ristoro.

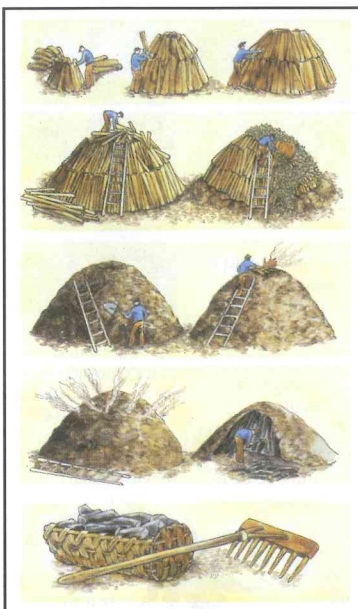
Aquilegia alpina.

I CASONI

Nei castagneti emergono ancora le sagome dei vecchi casoni in pietra utilizzati per l'essiccazione delle castagne: basse costruzioni ricoperte di piagne, con una porticina di accesso per accendere il fuoco sotto al graticcio per le castagne, che venivano scaricate da una finestrella sul retro dell'edificio.



Boschi e pascoli erano alla base dell'economia montana, davano lavoro a taglialegna e pastori, fornivano materia prima per il lavoro degli artigiani e gli scambi con la pianura. Per salvaguardare le "selve del Belvedere e di Rocca Corneta", come venivano chiamate dai viaggiatori di un tempo, i boschi erano gestiti dalle comunità locali attraverso consorzi di utilisti rimasti attivi sino ai nostri giorni. I consorzi decidevano tagli e impianti, stabilivano i metodi corretti per far legna e regolavano il pascolo all'interno dei boschi e nelle praterie.



TAGLIALEGNA E CARBONAI

Sin dal Medioevo il legname di faggio era molto apprezzato e grandi quantità di tronchi furono trasportate verso Bologna. Alla fine del Duecento, per volere del senato bolognese, venne anche scavato un canale nella roccia nei pressi di Poggiolforato per collegare il Dardagna al Silla e sfruttare le acque per il trasporto dei tronchi: un'opera ardua, della quale restano scarse tracce, che sopravvive nel toponimo del borgo. Una parte del legname era inoltre impiegata per produrre carbone nelle apposite radure all'interno dei boschi; questo veniva poi trasportato a spalla o a dorso di mulo nei paesi per essere spedito in città. Il legno di faggio era tradizionalmente utilizzato anche per la produzione artigianale di utensili e oggetti casalinghi.



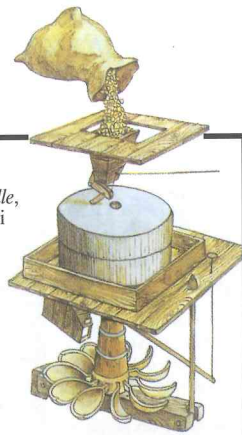
I PASCOLI DI ROCCA CORNETA

La pastorizia era largamente praticata e spazi per il pascolo erano ricavati un po' ovunque tra i boschi, mentre nella stagione favorevole gli animali si spingevano anche nelle praterie d'alta quota. Il versante occidentale del Corno alle Scale, oggi dedicato allo sci, un tempo era noto come Alpe di Rocca Corneta e nel corso dell'estate vi

pascolavano migliaia di pecore.

Il foraggio per l'inverno era però insufficiente e con il sopraggiungere della prima neve i pastori dovevano cercare nuovi pascoli nella pianura bolognese o, ancora più lontano, nella Maremma toscana. La zona delle Malghe, come suggerisce il toponimo, è ancora utilizzata per il pascolo estivo di greggi di pecore.





L'ECONOMIA DEL CASTAGNO

I castagneti scandivano la vita e le usanze della gente della montagna. La *scamajadura*, che si faceva in aprile, consisteva nella potatura e ripulitura delle piante, mentre ottobre era il mese della raccolta, che impegnava quasi tutte

le famiglie; chi non possedeva un castagneto lavorava per altri, tenendo per sé la terza parte del ricavato. Dopo l'essiccazione compiuta nei casoni, i frutti sbucciati passavano sotto le macine dei mulini che li trasformavano in farina. Oggi i piatti a base

di farina di castagne, come i *ciacci* e le *patòlle*, cotti in stampi di legno dal fondo decorato, vengono abitualmente riproposti nelle sagre che si tengono a Montecatone e in altre località della zona.

IL CENTRO PARCO DI PIANACCIO

Incastonato in un suggestivo angolo dell'alta valle del Silla, il piccolo paese è il luogo natale di Enzo Biagi, che gli ha dedicato affettuose pagine nei suoi libri e vi torna di tanto in

tanto. Il Centro Parco, che ha sede in una colonia degli anni Venti, è dotato di un lungo e suggestivo percorso espositivo interamente dedicato all'ambiente del bosco. Diorami, immagini, oggetti, suoni, testi, brani

letterari conducono alla scoperta degli aspetti ecologici, storici e culturali di questo ambiente, con precisi riferimenti alla realtà locale e più ampie riflessioni sui rapporti che l'uomo ha da sempre intrecciato con boschi e foreste.



IL MUSEO GIOVANNI CARPANI A POGGIOLFORATO

La struttura museale, direttamente gestita dal parco, presenta un'interessante raccolta sui mestieri e i vari aspetti della vita e della cultura materiale della gente di montagna. Il percorso espositivo è articolato in sezioni dedicate alla coltivazione del castagno, alla



pastorizia, alle attività artigianali come la tessitura e la lavorazione del legno e della pietra.

Nel vicino storico edificio Le Catinelle è visitabile la ricostruzione di una

tipica abitazione della montagna, con un grande camino, arredi e oggetti domestici.





IL CENTRO VISITA DI PIAN D'IVO
Madonna dell'Acero è oggi una delle principali mete turistiche del parco. A breve distanza dal celebre santuario si trovano una fresca fonte circondata da faggi secolari e il Centro Visita di Pian d'Ivo (*sopra*), dedicato alla valle del Dardagna.



L'ARCHITETTURA DELLA MONTAGNA

Frequentato dall'uomo sin dai tempi preistorici, il territorio ricevette la prima forte impronta in epoca medievale, quando sorsero torri e castelli e si formarono i primi borghi. Uno dei castelli, eretto nel 1227 dai bolognesi sul monte Belvedere, è all'origine del toponimo che ancora identifica tutta la zona e lo stesso capoluogo. Oggi le fortificazioni medievali sono scomparse o sono state profondamente trasformate, come a Vidiciatico, dove l'antica torre è il campanile della chiesa di San Pietro.



Sotto, comignolo tondo e mummia. *In basso*, il borgo di Sasso.



MONTEACUTO DELLE ALPI. È forse il borgo più solitario del parco (*sopra*). Arroccato in bella posizione panoramica all'estremità della dorsale che separa la valle del Silla da quella del rio Baricello, è abitato da pochi residenti durante la settimana, ma si anima in occasione di feste e sagre che richiamano locali e turisti. Nel Medioevo vi sorgeva una fortificazione per il controllo di un'antica via che saliva al crinale e poi scendeva in Toscana attraverso il passo di Porta Franca. Della struttura non restano più tracce evidenti, ma l'abitato ha conservato il tipico aspetto del paese montano, con viuzze selciate, belle case in pietra, porte e finestre riquadrate in arenaria, maestà (*a lato*) e fontane.

I NUCLEI ISOLATI. Molti antichi nuclei sono oggi stati inglobati negli abitati maggiori, ma alcuni più distanti, come Sasso, Pozzo, Ca' Vighi e Pianacci, hanno mantenuto l'aspetto di un tempo. Altri gruppi di case, come Fiammineda, sopra Pianaccio, dove si racconta che fossero frequenti gli incendi, o Ca' di Lanzi, sotto ai monti della Riva, sono stati abbandonati, diventando meta di suggestive passeggiate alla ricerca dei segni del passato.

PIAGNE E MUMMIE. La pietra è il materiale prevalente nelle abitazioni del parco. Molti edifici sono costruiti con blocchi di arenaria e hanno il tetto rivestito di piastre dello stesso materiale (le piagne); spesso sono abbelliti da nicchie e altri particolari scultorei opera di abili scapellini locali. Begli esempi di edilizia montanara si trovano nei borghi principali ma anche in località minori come Farnè, Torlano e Ca' Gabrielli. Una curiosità sono i comignoli tondi sormontati da una lastra circolare di copertura, che sono tipici di Poggiolforato e altri nuclei della valle del Dardagna. In alcune abitazioni fanno bella mostra singolari figure antropomorfe che i locali chiamano mummie.



LUOGHI SACRI E MAESTÀ

Dal folto dei boschi emergono, lungo i sentieri e le strade di un tempo, due antichi santuari dedicati al culto della Vergine e belle edicole votive, frutto della semplice religiosità popolare, che davano conforto agli abitanti della montagna nel duro lavoro quotidiano e accompagnavano il cammino di pastori, mercanti e viaggiatori.

MADONNA DELL'ACERO. Il santuario, di origine cinquecentesca, è situato in un bel pianoro erboso e soleggiato che si affaccia sulla valle del Dardagna. All'interno è custodita un'immagine sacra incastonata in una nicchia dell'antico acero di monte dove la tradizione vuole che la Vergine sia apparsa a un giovane pastore. Tra i molti ex voto spiccano quattro statue in legno che si vogliono donate da Brunetto Brunori, uno dei comandanti delle milizie pisane di Pier Capponi scampato, insieme alla moglie e ai figli, alle truppe di Maramaldo nella battaglia di Gavinana (1530).

MADONNA DEL FAGGIO. Il santuario, ingentilito da un semplice porticato e attorniato da boschi di faggio e ruscelli, si trova appena fuori del confine del parco. Venne costruito nel 1722 dagli abitanti di Monteacuto e Capugnano nel luogo dove, secondo la leggenda, la Vergine era apparsa a un ragazzo lasciandogli una sua immagine in terracotta; per lungo tempo la custodia del santuario, tradizionale meta di pellegrinaggi, fu affidata a eremiti.

Il santuario di Madonna dell'Acero, circondato dal bosco.

SCI ED

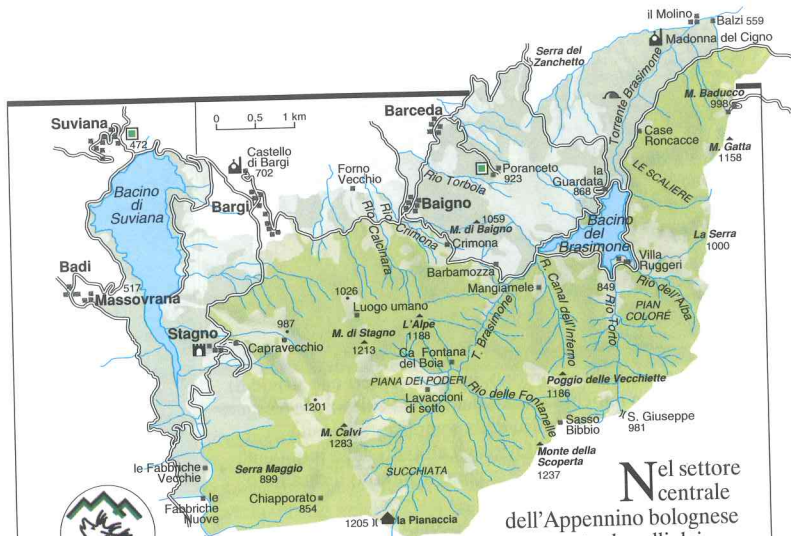
ESCURSIONISMO

Sulle pendici occidentali del Corno alle Scale e nell'ampia conca sotto il monte Cornaccio si è sviluppata negli ultimi decenni una importante stazione sciistica dotata di impianti di risalita, punti di ristoro e vari chilometri di piste, che richiama molti appassionati bolognesi e toscani. Su queste nevi e su quelle delle vicine montagne modenesi si allenava spesso il celebre sciatore bolognese Alberto Tomba. Lizzano, Vidiciatico, La Cà e altre località minori dispongono di un'organizzata struttura ricettiva e sono oggi frequentati luoghi di villeggiatura anche in estate.

ESCURSIONI E RIFUGI

Verso la fine dell'Ottocento un libro del CAI segnalava già queste montagne come luogo ideale per rinfrancanti passeggiate o ardite ascensioni verso il crinale. Belle escursioni, più o meno impegnative, partono dalle principali località del parco e sono illustrate in pieghevoli e carte disponibili nei centri visita. Alcune seggiovie restano in funzione anche nel periodo estivo. Rifugi si trovano a Segavecchia, Sboccata dei Bagnadori, Sasseto e, oltre i confini del parco, al lago Scaffaiolo e a Porta Franca.





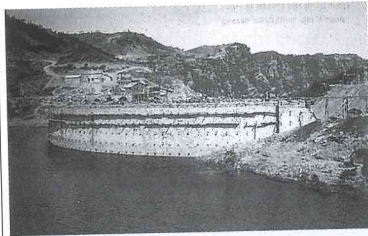
CARTA D'IDENTITÀ
Istituito nel 1995.
2096 ha di parco,
1233 di pre-parco.
Provincia di
Bologna.
Comuni di
Camugnano e Castel
di Casio.

IL MULINO DELLE SCALERE

Subito a valle dell'antico mulino, che sorgeva sulle rive del Brasimone in vista di suggestivi salti d'acqua, fu costruita la diga (a lato), anch'essa detta delle Scalere, che ne provocò la sommersione. All'epoca della realizzazione del bacino il Brasimone faceva funzionare una dozzina di mulini per cereali e castagne, prodotti essenziali nella povera economia montanara. Fuori dei confini del parco il Mulino del Rosso, alla confluenza del Brasimone con il Setta, è tuttora funzionante grazie alla passione del figlio dell'ultimo proprietario.

A lato, il lago del Brasimone.

Nel settore centrale dell'Appennino bolognese compreso tra le valli dei torrenti Brasimone, affluente di sinistra del Setta, e Limentra di Treppio, tributario di destra del Reno, risaltano due grandi specchi d'acqua artificiali che, a partire dai primi anni del Novecento, trasformarono il paesaggio montano di queste valli segnando una pagina importante nelle loro vicende storiche e sociali. Dal crinale toso-emiliano, qui molto più basso rispetto al vicino settore dominato dal Corno alle Scale, si stacca una boscosa dorsale che, incuneandosi tra le due valli, culmina nel monte Calvi (1283 m), il rilievo più elevato del parco, e nel monte di Stagno (1213 m). Estesi boschi rivestono le pendici più elevate e ripide, dove la roccia arenacea spesso affiora in caratteristiche stratificazioni regolari. Più a valle, sulle dolci pendici argillose, i boschi si alternano ad arbusteti, praterie, pascoli e seminativi e sono



attraversati da sentieri e mulattiere oggi compresi nella rete escursionistica del parco e un tempo percorsi da chi sfruttava con fatica le risorse naturali del territorio.



Sotto, windsurf sul lago di Suviana.
In basso, il lago di Suviana.

Seguendo un destino comune a gran parte della montagna appenninica, le valli hanno conosciuto un progressivo spopolamento e una graduale ripresa della vegetazione naturale e della fauna selvatica. In questo paesaggio riconquistato dalla natura, che fa da cornice ai grandi laghi Suviana e Brasimone e alle vistose strutture tecnologiche a essi collegate, sopravvivono antichi borghi, ruderi isolati, manufatti e altre preziose testimonianze della storia e della vita quotidiana di un tempo, con esempi davvero notevoli come il suggestivo borgo di Chiaporato, ancora abitato nonostante l'isolamento dalle vie di comunicazione.

DUE GRANDI LAGHI FRA TECNOLOGIA E AMBIENTE

Le acque del Brasimone e del Limentra di Treppio, sfruttate per secoli per fornire energia ai mulini e fluitare il legname tagliato su questi monti attraverso il Reno e il Setta sino a Bologna, nei primi decenni del Novecento furono interessate da grandi progetti di ingegneria con la creazione di due imponenti dighe, dei relativi bacini e di impianti per la produzione di energia elettrica. Ampi tratti delle due conche vallive furono sommersi dalle acque, sbarrate in corrispondenza di strette e profonde gole, e solo le fotografie dell'epoca, alcune belle descrizioni e i ricordi di qualche testimone fanno rivivere quei paesaggi perduti. Ebbe così inizio una stagione di grandi trasformazioni ambientali che ha portato alla realizzazione di un articolato complesso tecnologico, tra i più importanti in Italia, in grado di produrre energia per la rete nazionale grazie a quattro centrali idroelettriche gestite dall'Enel.

LA DIGA E IL BACINO DEL BRASIMONE. La diga, terminata nel 1911, è alta 35 m e costruita in muratura di pietra locale; alla sua sommità venne realizzata una nuova strada per collegare Castiglione dei Pepoli alla stazione ferroviaria di Riola della linea Bologna-Pistoia. La centrale idroelettrica collegata all'invaso del Brasimone venne realizzata a valle delle profonde gole del torrente, i cosiddetti Cinghi delle Mogne, nella località Santa Maria, dove nel 1917 fu completato un secondo invaso per potenziare l'impianto idroelettrico. Il bacino del Brasimone ha una superficie di circa 0,5 km², una profondità massima di 29 m e una capacità di circa 6 milioni di m³ d'acqua.

LA DIGA E IL BACINO DI SUVIANA: UN GRANDE SISTEMA DI ACQUE IN RETE. Nel 1933, quando venne terminata, quella di

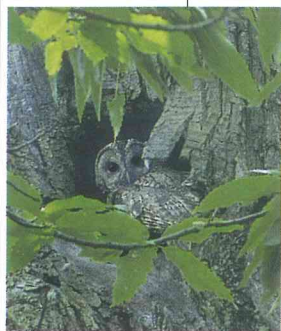


IL LAGO DI SUVIANA
Lo specchio d'acqua, tra i maggiori dell'Appennino emiliano, ha una superficie di circa 1,5 km², una profondità massima di 70 m e una capacità di 46 milioni di m³ d'acqua. Negli ultimi decenni è una meta turistica di grande richiamo, con una struttura per la balneazione sulla sponda orientale, dove si praticano sport acquatici come windsurf e canoa e si pescano cavedani, lucci, trote e carpe.

IL CENTRO RICERCHE ENEA E IL CENTRO DI INFORMAZIONE ENERGIA BRASIMONE
Il Centro Ricerche Enea occupa le avveniristiche strutture inizialmente destinate a ospitare un impianto sperimentale per la produzione di energia nucleare. Dopo l'abbandono del progetto, in seguito al referendum nazionale del 1987, il centro svolge studi sull'energia, le nuove tecnologie e l'ambiente e gestisce corsi di sicurezza a supporto del Progetto Antartide e di vari settori della pubblica amministrazione. Nei pressi della diga è situato anche il Centro di Informazione Energia Brasimone, gestito da Enel ed Enea, aperto al pubblico e ricco di spazi espositivi e supporti didattici sull'energia e l'ambiente.



Sotto, un esemplare di allocco.



L'IMPORTANZA

DEI VECCHI ALBERI

I tronchi degli alberi più maestosi, come i vecchi castagni, sono ricchi di cavità e anfratti utilizzati come luoghi di riproduzione e rifugio da numerose specie di uccelli, tra i quali l'allocco (sopra). Anche mammiferi come scoiattolo, ghio e moscardino e rare specie di chiroteri frequentano le cavità dei vecchi alberi, che risultano molto importanti per conservare la ricchezza biologica del parco.

ORCHIDEE E ALTRE

RARITÀ FLORISTICHE

Sulle praterie sassose che rivestono la panoramica cima del monte di Stagno fiorisce la bella *Orchis mascula* (a lato), una delle 20 specie di orchidee segnalate nel parco. Altre specie erbacee protette che si possono incontrare lungo i sentieri sono aquilegia, croco, garofani, genziane, dente di cane e bucanee; tra le specie legnose, i rari sempreverdi agrifoglio e tasso compaiono sporadicamente in alcune faggete.

Fioritura di sassifraga sul monte Calvi (ultima a destra).

Suviana era la più imponente diga d'Italia, con i suoi 97 m di altezza e la sua struttura in cemento armato, con la pietra locale annegata nel calcestruzzo. Per la sua realizzazione, alla quale parteciparono maestranze da tutta Italia, si rese necessaria la costruzione di una teleferica per il trasporto di parte dei materiali dalla vicina stazione ferroviaria di Porretta. Per consolidare le spalle della diga, costruita in corrispondenza degli speroni rocciosi dei cinghi di Bargi e Suviana, nella roccia fu iniettato cemento fluido per bloccare ogni infiltrazione d'acqua. Subito a valle dello sbarramento venne realizzata la centrale idroelettrica, che all'inizio servì soprattutto ad

alimentare la ferrovia Bologna-Pistoia, alla quale già contribuiva l'invaso di Pavana, nella vicina valle del Limentra di Sambuca, creato pochi anni prima dalle Ferrovie dello Stato e trattenuto da una diga alta 50 m. Le acque di questo secondo bacino, che raccoglievano attraverso una galleria-canale anche quelle del Reno sbarrate presso il Molino del Pallone da una diga alta 13 m, furono poi fatte confluire nell'invaso di Suviana attraverso un condotto sotterraneo. Nell'alta valle del Reno si venne così a creare un unico grande sistema idroelettrico, completato negli anni Settanta da un'altra centrale idroelettrica di generazione-pompaggio sulle rive orientali del lago di Suviana, che ha messo in comunicazione le sue acque con quelle del Brasimone tramite una galleria di derivazione in pressione e imponenti condotte forzate sulle pendici del monte di Stagno.

UN MOSAICO DI BOSCHI, ARBUSTETI E PRATERIE

Lungo i sentieri del parco si attraversano freschi boschi, praterie ricche di colorate fioriture, intricati arbusteti cresciuti su vecchi pascoli, assolati costoni rocciosi colonizzati da una vegetazione rada e caratteristica che comprende piante rare come *Fritillaria tenella* e *Saxifraga paniculata*. Questo mosaico di ambienti, dove la presenza dell'uomo si è fortemente ridotta rispetto al passato, è alla base della grande ricchezza floristica del parco e ha contribuito negli ultimi anni a richiamare varie specie animali grazie alla disponibilità di ambienti selvaggi o poco disturbati.

TRA QUERCETI, FAGGETE E VECCHI CASTAGNETI. Un variegato mantello boscato riveste oltre l'80% dell'area protetta. Nei





Sopra da sinistra, castagno secolare a Chiapporato e faggio sul monte Calvi. A lato, il torrente Brasimone. Sotto, ballerina gialla. In basso, digitale gialla minore.

versanti più bassi prevalgono boschi misti di latifoglie dove le querce come la roverella o il cerro si mescolano a orniello, carpino nero, aceri, rari sorbi e varie specie di arbusti. Sui versanti più elevati si incontrano estesi boschi cedui di faggio, dove sono ancora ben visibili le piazzole dei carbonai che per secoli lavorarono il prezioso legname al fianco di boscaioli e vetturini. Nella testata di valle del Brasimone risaltano alcune belle faggete ad alto fusto, a Pian Colorè e sulle pendici del monte della Scoperta, che ombreggiano fresche sorgenti e un ricco sottobosco di felci, anemoni, dentarie, geranio nodoso, sigillo di Salomone, orchidee. Nei boschi misti e nelle faggete compare di frequente il castagno, mantenuto a ceduo per ottenere legna da ardere e paleria o presente con maestosi esemplari destinati alla produzione. Intorno a Poranceto, Mogne, Chiapporato e altri

abitati sopravvivono ancora secolari castagneti da frutto, a testimonianza di una coltura che ha garantito per secoli la sussistenza agli abitanti della montagna.

I RIMBOSCHIMENTI E GLI ARBUSTETI. Gran parte dei coltivi e dei pascoli abbandonati nel corso dei decenni passati è oggi rivestita da rimboschimenti di conifere sempreverdi o da fitti arbusteti in corso di evoluzione, oggi divenuti elementi caratteristici del paesaggio vegetale del parco. Nei primi, impiantati per consolidare i versanti già all'epoca della realizzazione dei grandi bacini del Brasimone e di Suviana, si incontrano pino nero, pino silvestre, abete bianco, abete rosso e abete di Douglas. Slanciate e cupe abetine risaltano in diversi luoghi del parco, spesso affiancate da rimboschimenti più giovani e molto diradati, segnati da un ricchissimo sottobosco con ginestra dei carbonai, brugo, ginepro e felce aquilina; le stesse piante, che prediligono i suoli acidi derivati dalla roccia arenacea, tendono a colonizzare anche le radure formando nel tempo densi arbusteti.

I CENTRI FORTIFICATI MEDIEVALI

A Bargi, sullo sperone roccioso della settecentesca chiesa di San Giacomo e San Cristoforo, in vista della valle del Limentra e del bacino di Suviana, si ergeva uno dei più importanti castelli dell'alta valle del Reno, del quale restano poche tracce delle mura. Altre fortificazioni medievali, oggi scomparse, erano quelle di Stagno e, nella valle del Brasimone, la rocca dei conti Alberti di Prato e Mangona, i signori che dominarono questi territori in epoca feudale; quest'ultima sorgeva a monte della ripida parete dei Cinghi delle Mogne, nel luogo della settecentesca chiesa della Madonna del Cigno.





I folti boschi del parco offrono rifugio a una fauna interessante, che comprende una cospicua rappresentanza delle tre specie di ungulati indigeni della regione: cervo, capriolo e cinghiale. Sono animali che hanno da sempre abitato le selve appenniniche, anche se le attuali popolazioni derivano da reintroduzioni effettuate a più riprese nel secondo dopoguerra dopo la loro pressoché totale scomparsa in seguito alla caccia e agli estesi diboscamenti.

A questi va aggiunto il daino, un bel cervide non autoctono ma ormai ampiamente diffuso nel nostro Paese. Tra i mammiferi che vivono nei boschi gli ungulati sono tra i più affascinanti e la loro fugace apparizione desta stupore e ammirazione, in particolare quando si tratta di un cervo maschio, per l'imponente palco ramificato e il portamento nobile e altezzoso.

IL CERVO

È il più grande erbivoro della fauna italiana e uno dei simboli del parco, che ospita uno dei nuclei più significativi di tutto l'Appennino e la porzione principale dei quartieri degli amori sul versante emiliano. Nel territorio compreso tra i bacini di Suviana e Brasimone, da settembre a ottobre, convergono gran parte dei cervi riproduttori provenienti da zone anche molto distanti. Durante questo periodo i maschi dominanti conquistano un harem di femmine che tentano di difendere dagli attacchi dei rivali. In inverno la popolazione tende a disperdersi, con le femmine che formano branchi insieme ai giovani, mentre

i maschi si riuniscono in piccoli gruppi separati o fanno vita solitaria. I cervi dell'alto bolognese sono una popolazione di ottima qualità e grande taglia, con palchi in genere superiori alla norma per grandezza e numero di ramificazioni. La loro presenza nei boschi intorno ai rilievi di Baigno, Stagno e monte Calvi è segnalata dalle orme lasciate sul terreno fangoso, dalle sbucciature provocate con i denti nella corteccia degli alberi e dai segni dello sfregamento del palco contro tronchi o rami bassi.

Quando il bosco bramisce

I cervi sono animali estremamente elusivi,



che stanno nascosti nel fitto della vegetazione e hanno abitudini marcatamente crepuscolari. Nel periodo riproduttivo, tuttavia, soprattutto i grossi maschi prendono coraggio e diventano più attivi, rumorosi e visibili; in questa delicata fase, nella quale i cervi sono più vulnerabili, è opportuno non disturbarli, limitandosi a seguire le escursioni organizzate dal parco. In autunno i loro bramiti echeggiano nei boschi e cupi brontolii simili a ruggiti si rincorrono tra gli alberi caricando di selvaggio fascino le atmosfere del parco. È così che i maschi misurano la loro forza e cercano di vincere la sfida a distanza con i rivali,



attirando le femmine; la potenza dei bramiti rispecchia il vigore dell'animale e di solito consente di stabilire le gerarchie senza ricorrere allo scontro diretto.

Un singolare metodo di censimento

Con il bramito i cervi maschi diventano in qualche modo identificabili, permettendo ai ricercatori di valutare la consistenza della popolazione che si ritrova durante il periodo degli amori in un determinato territorio. Il giorno stabilito gli operatori, nelle prime ore notturne, occupano postazioni in precedenza predisposte e prendono nota, per ciascun bramito, dell'ora precisa come pure della direzione e distanza dell'animale. Dal confronto dei dati si risale così al numero dei maschi e, in base ad appositi coefficienti, anche a quella presunta dei giovani e delle femmine.

IL CAPRIOLO

Timido ed elegante, il capriolo frequenta le boscaglie del parco, soprattutto dove si aprono radure e si sviluppano cespugli tra i quali brucia gemme e tenere foglie. I maschi, che hanno un palco formato da due esili stanghe dotate al massimo di tre punte, a primavera inoltrata si isolano e cominciano a marcare e difendere l'area dove in estate avverranno i corteggiamenti; d'inverno si formano gruppi familiari misti che si spostano in cerca di cibo.



Nella pagina a lato in alto, cervo che bramisce. Sotto, coppia di cervi. In questa pagina dall'alto, capriolo femmina, cervo, daini maschi.

IL DAINO

La specie, che predilige i climi mediterranei, è in realtà molto adattabile e ormai comune in molte aree collinari e montane della regione. Estraneo alla fauna originaria, il daino è stato importato in Europa da tempi remoti e diffuso durante il Medioevo nelle tenute nobiliari come specie ornamentale, per l'elegante mantello punteggiato di bianco, e come ambito trofeo nelle battute di caccia. I maschi adulti possiedono un caratteristico palco palmato, con il quale in autunno mettono in atto appariscenti rituali di sfida per conquistarsi il diritto alla riproduzione.

IL CINGHIALE

Ormai piuttosto comune nel parco come in gran parte dell'Appennino, dove è stato reintrodotta a scopo venatorio, questo tozzo e robusto ungulato è facilmente identificabile anche attraverso le orme e le grufolate che lascia sul terreno. All'imbrunire non è raro scorgere piccoli branchi che escono allo scoperto e attraversano guardinghi le zone prative.



GLI ANTICHI INSEDIAMENTI E L'ARCHITETTURA MONTANA

Il parco conserva un sorprendente patrimonio di testimonianze storiche, la cui riscoperta può essere un'affascinante chiave di lettura per questo territorio, che è disseminato di località come Bargi, Bagno, Badi e Stagno sorte in epoca medievale a guardia di queste terre di confine tra Emilia

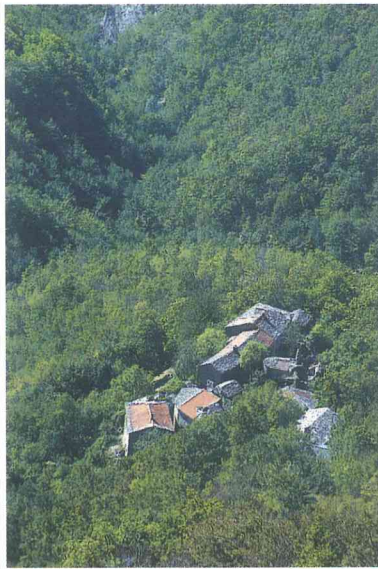


L'ORATORIO DI SANTA MARIA DI BARGI E LA VIABILITÀ MEDIEVALE

L'oratorio (*in alto*) in passato noto come Santa Maria dei Porcellini di Piderla di Bargi, è una importante testimonianza del reticolo viario medievale tra Bologna e la Toscana che, a partire dalla strada di fondovalle del Reno, aveva alcune diramazioni attraverso l'odierna area protetta. Il piccolo edificio, riedificato nel secolo XVIII, era con tutta probabilità parte di un ospedale, attivo dopo il Mille, che dava ricovero a viandanti e pellegrini. Altri centri di rilievo toccati dai percorsi medievali erano Castel di Casio, Badi, Bagno, Stagno e, nella valle del Brasimone, Castiglione dei Pepoli (l'antica Castiglione dei Gatti). Da Bargi si proseguiva per la Toscana oltrepassando il Limentra di Treppio ai Cinghi di Bargi e Suviana; il bel ponte in pietra ai piedi della grande diga è della seconda metà del Settecento.

e Toscana, e di chiese e oratori che sottolineano i luoghi delle antiche fortificazioni e i tracciati di una viabilità rimasta pressoché intatta sino all'Ottocento. Ma il fascino più autentico è forse quello che emanano gli antichi insediamenti sparsi sulla montagna, le belle edicole votive (*a lato*) raggiunte da strade selciate, i vecchi mulini, i casoni per l'essiccazione delle castagne e gli innumerevoli manufatti minori di un'architettura povera che operò per secoli impiegando i materiali locali, essenzialmente la pietra e il legno, e le tecniche tramandate dalle generazioni precedenti. Lo stile e il buon gusto delle case in pietra, che accomuna gli edifici più antichi della montagna bolognese, oggi sempre più rari e deteriorati, riflette almeno in parte gli insegnamenti dei *magistri lapidum*, i maestri comacini o lombardi che dal Quattrocento lasciarono su queste montagne preziose testimonianze del loro lavoro.

L'IRREALE BELLEZZA DI CHIAPPORATO. Sperduto tra i boschi al confine con la Toscana e lontano da strade carrabili, luce elettrica e acqua corrente, questo antico villaggio (*sotto*) di probabile origine secentesca conserva intatta la struttura architettonica e gli elementi tipici degli antichi insediamenti della montagna. Le case in sasso sono coperte da lastre di arenaria, la roccia che affiora con evidenza in sottili strati lungo il sovrastante versante occidentale di monte Calvi; sulle facciate risaltano bei portali costruiti con grossi blocchi e massicci architravi della stessa pietra e anche le finestre, piccole per



meglio difendersi dai lunghi inverni appenninici, sono realizzate con arenarie squadrate. Lungo i sentieri che raggiungono il borgo, fiancheggiati da muretti a secco e ombreggiati da secolari castagni e vecchi ciliegi, noci e meli, si incontrano la fonte, il lavatoio, il forno comune e una vecchia maestà, intorno ai quali per secoli si è svolta la vita quotidiana della piccola comunità

di carbonai, pastori e legnaioli, oggi ridotta a una sola unità. In posizione dominante sul paese e sulla valle del Limentra di Treppio, spiccano l'oratorio affiancato dalla canonica e dal piccolo cimitero, dei quali il parco ha in programma il recupero.



PER CONOSCERE IL PARCO

Da tempo impegnato in attività educative e culturali per avvicinare la popolazione locale, le scolaresche e i turisti a una conoscenza più consapevole e rispettosa del territorio, il parco si è da poco dotato di strutture in grado di orientare, informare e incuriosire i visitatori riguardo alla natura, alla storia e alle tradizioni di questo settore della montagna bolognese. Il Centro Parco è ospitato in alcuni locali del municipio di Camugnano, dove oltre agli uffici sono stati allestiti spazi espositivi che introducono all'area protetta e un'ampia sala per incontri e conferenze; due attrezzati centri visita tematici sono presenti a Poranceto e Suviana. La rete escursionistica, di recente ampliata con il recupero di vecchi tracciati, comprende una trentina di chilometri di sentieri, mulattiere e strade forestali, con tracciati percorribili anche a cavallo e in mountain bike.

IL MUSEO DEL BOSCO. Immerso in un secolare castagneto da frutto, il museo (*sotto*) è stato ricavato in uno degli edifici dell'antico complesso rurale in sasso di Poranceto, da poco recuperato rispettando i caratteri originari e integrando anche la vecchia stalla e l'essiccatoio per le castagne nel percorso espositivo. Mediante pannelli, giochi e prove di abilità in grado di coinvolgere i visitatori più giovani, il museo approfondisce gli aspetti salienti dei diversi boschi del parco, presentando le specie animali e vegetali più tipiche e soffermandosi sulle attività, i mestieri e le tradizioni legate al loro secolare sfruttamento da parte dell'uomo. Un edificio accanto al museo ospita un punto di ristoro e una piccola foresteria.

IL LABORATORIO EDUCATIVO DELLE ACQUE. Il tema dell'acqua, così centrale per il territorio del parco, è il motivo dominante del Centro Visita allestito nei locali della vecchia scuola elementare di Suviana. I torrenti, i rii, gli stagni, le pozze d'acqua temporanee e i bacini artificiali sono i principali ambienti acquatici presentati nei loro aspetti biologici ed ecologici. La presenza dei grandi impianti idroelettrici di Suviana e del Brasimone ha suggerito un approfondimento sulle strutture tecnologiche e sull'impiego dell'acqua nel corso dei secoli come risorsa per produrre energia. Il laboratorio (*a lato*) è attrezzato per ospitare attività di educazione ambientale con scolaresche e gruppi di visitatori.

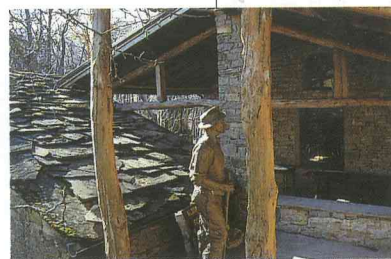
IL SENTIERO DIDATTICO DI PORANCETO

Nei dintorni del Museo del Bosco si sviluppa un breve sentiero ad anello dedicato al castagno che, all'ombra di un secolare castagneto, illustra mediante una serie di stazioni gli aspetti più significativi di questa tradizionale coltura della montagna appenninica.

In alto, un tratto del sentiero didattico di Poranceto.



Foglie di castagno.



**▲ PARCO REGIONALE GESSI BOLOGNESI
E CALANCI
DELL'ABBADESSA**



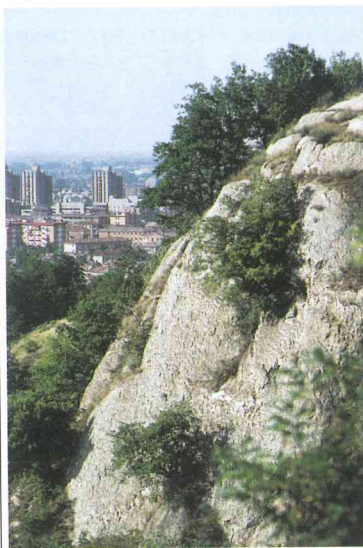
CARTA D'IDENTITÀ
Istituito nel 1988.
3117 ha di parco e
1727 di pre-parco.
Provincia di Bologna.
Comuni di San
Lazzaro di Savena,
Ozzano dell'Emilia,
Pianoro, Bologna.



**IL MOSAICO VEGETALE
INTORNO AI GESSI**
Sugli affioramenti
gessosi più scoperti,
che nell'altopiano di
Miserazzano formano
suggestive sequenze
di dossi denudati dai
toni chiari e lucenti,
la vegetazione si
frammenta in un
mosaico indefinito,
nel quale la roccia
nuda si alterna a zone
rivestite da minuscole
piante e a lembi di
praterie e arbusteti
che sfumano in
compatte boscaglie
dove prevale la
roverella, la quercia
tipica dei versanti
collinari caldi e
asciutti. Sulle pendici
più ripide e ombrose
delle grandi doline
i boschi formano
invece estese
formazioni che
ospitano altre legnose
caratteristiche della
vegetazione collinare,
come carpino nero,
orniello, olmo, aceri,
con un sottobosco
ricco di erbe rare
come bucanave,
dente di cane, aglio
orsino e cipollaccio
stellato.



Le prime
colline a est
di Bologna, che si
sviluppano in vista della
pianura tra le valli dei
torrenti Savena, Zena,
Idice e Quaderna,
racchiudono porzioni di
territorio di straordinario
interesse naturalistico, nelle
quali estesi affioramenti
gessosi (*sotto*) hanno dato
vita a un complesso carsico tra i più importanti e studiati
d'Europa. I gessi bolognesi, la cui origine è un'affascinante
pagina della storia geologica del pianeta, custodiscono luoghi
di grande bellezza e naturalità, ma presentano anche scorcii
visibilmente alterati da qualche insediamento abitativo
di troppo e soprattutto dalle attività di estrazione del gesso,
particolarmente distruttive nei decenni del dopoguerra, che
fortunatamente hanno avuto fine con l'istituzione del parco.
Nel settore orientale dell'area protetta, sulle dolci colline
di Ozzano dell'Emilia, lo scenario è invece dominato dagli
spettacolari calanchi dell'Abbadessa (*a sinistra*), una selvaggia
e spoglia dorsale segnata da una tormentata sequenza di



creste e vallecicole
modellate nelle
Argille scagliose, le
più antiche rocce
dell'Appennino
emiliano. Se i gessi
della Croara e del
Farneto, insieme
ai calanchi
dell'Abbadessa,
racchiudono le più
preziose ricchezze
naturali del parco,
intorno a queste
emergenze il
paesaggio collinare
è disegnato da una
alternanza di coltivi,
vigneti, siepi, lembi
boscati e arricchito
da interessanti
testimonianze
storiche.

Sotto, formazioni di gesso:
le caratteristiche candele.

LE FORME CARSIICHE DEI GESSI

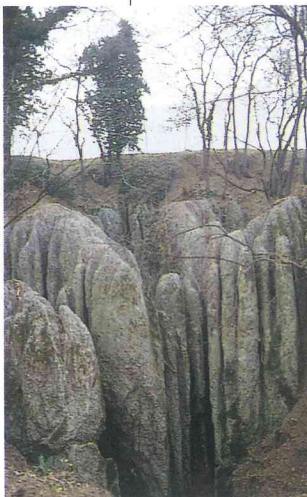
Nel parco il gesso ha modellato nel corso del tempo il paesaggio in forme caratteristiche e insolite, uniche nel territorio collinare circostante. Grandi depressioni a forma di imbuto, le doline (tra le quali quella della Spipola è la maggiore sul gesso di tutta l'Europa occidentale), altipiani gessosi dove la roccia cristallina riluce al punto da aver meritato il nome di selenite o pietra di luna per i suoi riflessi lunari, rupi fessurate e crepacci che si aprono improvvisi nel terreno, inghiottitoi che catturano e dirottano in profondità le acque superficiali, valli cieche interrotte da scoscese falesie di gesso, come quelle di Ronzana e dell'Acquafredda,

al termine delle quali i corsi d'acqua diventano all'improvviso sotterranei, dando vita a complessi sistemi ipogei, per poi riemergere più lontano nelle risorgenti. A queste manifestazioni superficiali del carsismo corrisponde, nel sottosuolo, un'altrettanto suggestiva sequenza di grotte, gallerie e collegamenti in parte ancora inesplorati.

L'AFFASCINANTE ORIGINE DEI GESSI MESSINIANI. La natura solubile del gesso, un sale presente come altri nelle acque marine, è all'origine dei fenomeni carsici che si ammirano nel parco: sono stati infatti gli agenti atmosferici, soprattutto l'acqua, a modellare nel corso delle ere il paesaggio attuale erodendo la roccia affiorante e quella in profondità. Se l'acqua meteorica ha nel tempo creato le forme carsiche sul gesso, è stata quella marina a generare la roccia. La genesi dei gessi risale infatti al Messiniano (tra 6 e 5 milioni di anni fa), quando il Mediterraneo si trovò più volte isolato dall'oceano Atlantico, con conseguente evaporazione delle acque marine e precipitazione dei sali in spessi strati selenitici. Oggi queste stratificazioni sono visibili in diversi punti del parco e ancora più evidenti sono nelle colline romagnole, tra le valli del Santerno e del Lamone, dove spicca l'imponente dorsale gessosa della cosiddetta Vena del Gesso.

PIANTE MEDITERRANEE E PIANTE D'ALTA QUOTA

In pochi altri luoghi della regione succede di imbattersi, lungo il medesimo sentiero, a distanza di poche decine di metri, in piante dalle esigenze ecologiche tanto diverse, spesso rare e legate a luoghi anche geograficamente lontani. Accade soprattutto nelle grandi doline, dove, scendendo verso il fondo, agli assolati e aridi affioramenti gessosi presenti sui bordi si contrappongono ambienti più umidi e freschi. Proprio questi contrastanti microclimi, in parte indotti dalle morfologie carsiche e dal fenomeno



LE PIANTE DEGLI AFFIORAMENTI GESSOSI

Sugli assolati affioramenti segnati da grandi cristalli selenitici sono poche le piante che resistono alla forte aridità e alla povertà del substrato roccioso. Accanto a muschi e licheni, vegetali primitivi che si insediano per primi sulla nuda roccia, molto frequenti sono le borracine, piccole succulente del genere *Sedum* (sotto da sinistra, *Sedum acre* e *Sedum album*), in grado di immagazzinare acqua nei tessuti, che agli inizi dell'estate ravvivano la roccia con le loro colorate fioriture.



Sotto e nella pagina a lato, due vedute della zona della Croara.



LA PRIMA ESPLORAZIONE DELLA GROTTA DELLA SPIPOLA
Nella fotografia Luigi Fantini e i primi componenti del Gruppo Speleologico Bolognese nel salone Giordani della grotta della Spipola, scoperta nel 1932. L'attuale ingresso della grotta non è quello utilizzato dai primi esploratori,



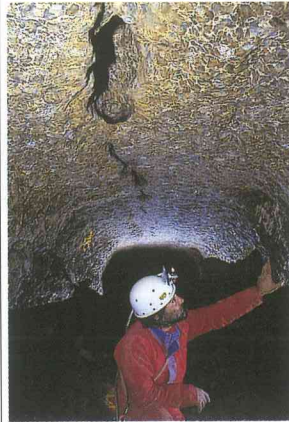
il Buco del Calzolaio che si trova un poco più a monte e, come spesso avviene, fu realizzato dagli stessi perché più agevole e funzionale alla fruizione.

della cosiddetta inversione termica, per il quale calando di quota la temperatura dell'aria si abbassa rapidamente, consentono di osservare sui bordi delle doline piante tipiche della macchia mediterranea come i sempreverdi leccio, fillirea e alaterno e, a breve distanza, scendendo verso il fondo, specie vegetali legate agli ambienti montani dell'Appennino come il bel giglio martagone, il giglio rosso e il rarissimo isopiro (*a lato*).

LA SCOPERTA DEL MONDO SOTTERRANEO: ARCHEOLOGIA E SPELEOLOGIA

Alcune località del parco come la Croara, il Farneto, Castel de' Britti, da sempre familiari ai bolognesi perché meta di passeggiate domenicali sin dall'Ottocento, furono frequentate in passato anche da studiosi e appassionati che ne avevano intuito il valore naturalistico, storico e archeologico, e grazie ai quali ebbe inizio un'affascinante avventura alla scoperta di un inaspettato e in parte ancora oggi inesplorato mondo sotterraneo.

I PIONIERI DELLA SPELEOLOGIA BOLOGNESE. Dopo le prime descrizioni settecentesche dell'inghiottitoio dell'Acquafredda, dovute al sottile intuito dell'abate Serafino Calindri, passò circa un secolo prima dell'eccezionale scoperta della grotta del Farneto, nel 1871, da parte di un appassionato studente, Francesco Orsoni, che portò alla luce i preziosi resti di un insediamento umano dell'età del Bronzo (1800-900 a.C.), oggi conservati nel Museo Civico Archeologico di Bologna. In seguito alla nascita a Bologna della Società Speleologica Italiana nel 1903, le indagini sui gessi si moltiplicarono, in particolare nelle aree della Spipola (*a lato*) e dell'Acquafredda, soprattutto grazie al geologo Giorgio Trebbi.





LA STRAORDINARIA FIGURA DI LUIGI FANTINI. Fu solamente intorno agli anni Venti che la speleologia bolognese allargò i suoi orizzonti, per merito di

Luigi Fantini (*sopra*), studioso autodidatta nativo del Farneto, nella casa che oggi ospita il Centro Parco. Nel 1924, in un anfratto della grotta del Farneto, Fantini scoprì una necropoli risalente all'età del Rame (2500-1800 a.C.) e, dopo aver fondato nel 1932 il Gruppo Speleologico Bolognese, intraprese una campagna di ricerca sistematica nei gessi bolognesi, che in breve portò alla scoperta di numerose nuove grotte, scandita dalla preziosa documentazione fotografica delle esplorazioni. I suoi allievi hanno proseguito le ricerche con nuove campagne di rilievi ed esplorazioni tuttora in corso che, allo stato attuale, pongono il sistema carsico del parco tra i più importanti a livello mondiale.

GLI INGHOTTITTOI FOSSILI: PAGINE APERTE SUL PASSATO

A partire dall'ultimo periodo glaciale (11-10.000 anni fa), gli inghiottittoi e i pozzi carsici presenti nei gessi bolognesi si colmarono gradatamente di detriti, tra i quali pollini, carboni, manufatti e animali preistorici caduti in queste vere e proprie trappole naturali. Oggi essi rappresentano per gli studiosi preziosi tesori in grado di svelare tracce importanti del passato e l'analisi dei reperti ha consentito di ricostruire quadri



ambientali piuttosto precisi, delineando sia i paesaggi vegetali sia le faune succedutisi nel tempo. Dagli studi del paleoinghiottitoio della Cava a Filo, intercettato tra le due guerre dall'attività estrattiva, si è potuto stabilire che nell'ultimo periodo glaciale le colline bolognesi erano rivestite da boschi di betulla e pino silvestre, popolate da grandi ungulati come megacero e bisonte preistorico e occasionalmente frequentate dai primi cacciatori preistorici; con i successivi miglioramenti climatici si delineò un paesaggio vegetale a noi più familiare, dove prevalsero i boschi di quercia che tuttora rivestono gran parte delle colline.

CAVATORI E GESSAROLI

Il gesso è stato impiegato sin dall'antichità nell'edilizia e già i primitivi abitanti dell'età del Bronzo lasciarono segni del suo utilizzo nelle cavità frequentate, come la grotta Calindri, che ha le volte imbiancate dai fuochi di cottura della roccia.

IL LABORATORIO DELLA GROTTA NOVELLA

La grotta, che si apre nella dolina di Goibola al Farneto, dal 1971 ospita un laboratorio scientifico sotterraneo nel quale vengono studiate la fauna ipogea e le modalità di accrescimento delle concrezioni calcaree, che all'interno di questa cavità sono ancora attive.



IL MUSEO ARCHEOLOGICO "LUIGI DONINI"

Dedicato alla memoria di un giovane speleologo bolognese scomparso nel tentativo di salvare alcuni compagni, il museo raccoglie interessanti testimonianze naturalistiche, paleontologiche e archeologiche del territorio di San Lazzaro di Savena, tra le quali diversi vertebrati fossili rinvenuti nei pozzi carsici dei gessi. Il più spettacolare è uno scheletro completo di bisonte preistorico (*Bison priscus*), unico in Europa, la cui compilazione è stata possibile grazie alla particolare abbondanza di ossa di questo mammifero rinvenute nel paleoinghiottitoio della Cava a Filo.

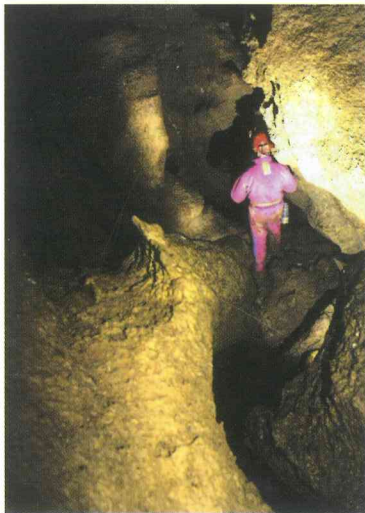
Sopra, particolare dello scheletro di *Bison priscus*.



A lato, serotino e, in basso, speleologo in un meandro, stretto come un canyon, all'interno della grotta Calindri.

In corrispondenza dei 232 ettari di affioramenti gessosi tutelati dal parco si aprono oltre 150 grotte riconducibili a diversi sistemi carsici, in ognuno dei quali le cavità, oltre a essere collegate idrologicamente, lo sono spesso anche dal punto di vista speleologico. Alcune grotte si approfondiscono di pochi metri, altre hanno sviluppi grandiosi e nascondono un microcosmo disegnato da straordinarie morfologie carsiche e popolato da particolarissimi animali cavernicoli, caratterizzati da straordinari adattamenti all'ambiente ipogeo. Per tutelare questo delicato mondo sotterraneo gli ingressi di alcune grotte sono stati chiusi, in modo da regolamentarne l'accesso, ma oggi altri pericoli ne minacciano l'integrità: inquinanti industriali e agricoli, scarichi degli insediamenti e discariche abusive possono infatti alterare i fragili equilibri raggiunti nell'arco di milioni di anni. È per assicurare una concreta salvaguardia di questi ambienti che

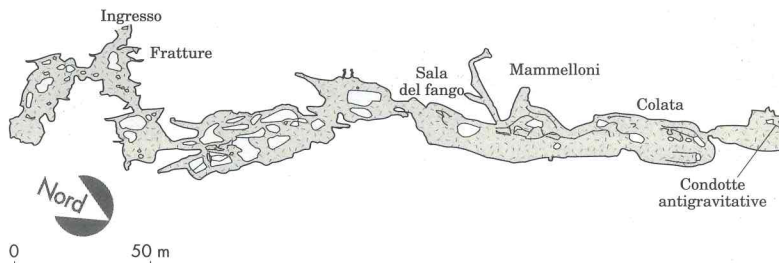
il parco sta cercando di completare l'acquisizione di tutte le aree nelle quali il gesso affiora.



IL SISTEMA SPIPOLA-ACQUAFREDDA

Sotto gli affioramenti gessosi della Croara si estende il maggiore sistema carsico del parco, noto come Spipola-Acquafredda (*sotto*), che si sviluppa con grotte, cunicoli e diramazioni per una dozzina di chilometri. Ha inizio nell'inghiottitoio dell'Acquafredda, dove le acque del rio omonimo, sbarrate da

scoscese rupi selenitiche, si inabissano e sino a qualche decennio fa tornavano alla luce dopo un percorso sotterraneo di circa 3 km. Lungo questo tragitto il corso d'acqua incrocia numerose cavità, tra le quali la più nota è la grotta della Spipola, l'unica visitabile del parco, per quanto solamente con la guida di speleologi.





GENERE RHINOLOPHUS



UN'ESCURSIONE NELLA GROTTA DELLA SPIPOLA
 Provvisi di casco e di lampada ad acetilene, di anno in anno i visitatori affrontano sempre più numerosi il percorso all'interno della grotta, che viene proposto con successo anche alle scolaresche (*sopra*). Durante il tragitto, percorribile senza difficoltà in due o tre ore, gli ambienti toccati sono davvero di grande suggestione: gallerie e scivoli fangosi, canali di volta, una dolina interna che mette in comunicazione con i livelli inferiori della cavità, pareti rivestite da rosseggianti colate alabastrine, soffitti mossi da pronunciati

mammelloni. La visita si conclude nel salone Giordani, il più vasto ambiente ipogeo della regione, che riserva un'ultima emozione: dal pozzo elicoidale, una verticale che si apre al bordo della sala e conduce all'alveo del sottostante rio Acquafredda, le cui acque echeggiano prima di perdersi nelle cavità artificiali a suo tempo create dalla Cava Ghelli. La cava, che fu la prima a utilizzare metodi industriali per l'estrazione del gesso, produsse danni irreparabili, tra i quali il prosciugamento del rio, che si gettava nel Savena in località Siberia.

PIPISTRELLI E ALTRI ANIMALI DELLE GROTTA

Scoprire che esiste la vita anche nelle buie e umide grotte del parco per molti può essere una straordinaria sorpresa: le cavallette e i piccoli ragni privi di pigmenti o i minuscoli crostacei che abitano le pozze e i ruscelli sotterranei sono un'interessante testimonianza degli stupefacenti processi di adattamento compiuti da alcune specie alle condizioni estreme del mondo ipogeo. Ma sono soprattutto i pipistrelli la presenza più preziosa nelle grotte del parco, che per diverse specie rappresentano un fondamentale luogo di sosta, riproduzione e svernamento. Le specie segnalate nel parco sono ormai una dozzina, su una quindicina presenti in Emilia-Romagna, e le loro popolazioni, nei decenni passati minacciate da pesticidi e insetticidi, sono oggi in graduale aumento. Il salone Giordani della grotta



GENERE MYOTIS



GENERE MINIOPTERUS



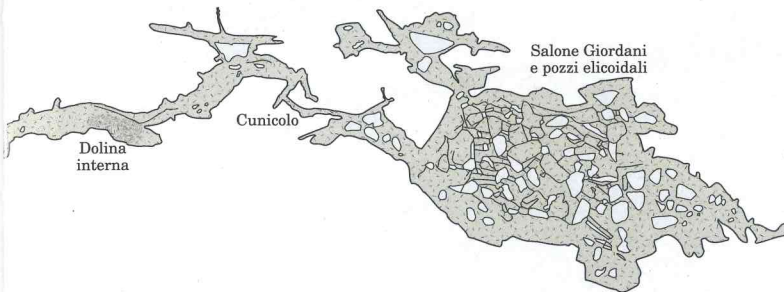
GENERE PLECOTUS



GENERE PIPISTRELLUS

della Spipola, per esempio, è stato di recente scelto da una colonia di pipistrelli del genere *Myotis* per la nascita e lo svezzamento della loro prole.

A lato, esemplare di *Niphargus*: evidenti i caratteri di animale troglobio, come la depigmentazione, l'assenza di occhi e l'allungamento delle pendici. *A destra*, *Dolichopoda palpata laetitiae*, ortottero che popola molte grotte del bolognese: anch'esso presenta depigmentazione e allungamento di arti e pendici.





CASTEL DE' BRITTI

Il paese sorge su una pronunciata rupe gessosa allo sbocco della valle dell'Idice. Per la posizione strategica già nell'alto Medioevo esisteva un castello, del quale restano tracce delle antiche mura e della porta di accesso. La chiesa di San Biagio (sopra), che oggi domina la rupe, è stata probabilmente costruita sui resti della primitiva cappella della fortificazione.

Sotto, capitello in selenite del complesso di Santo Stefano a Bologna. In basso, il monte Croara e una cava di gesso inattiva.



Nel bolognese lo sfruttamento del gesso fu avviato dai Romani, che aprirono le prime cave nei dintorni della città, e dall'epoca medievale ebbe una parte importante nell'economia locale, creando mestieri tipici come il gessarolo e il fornaciaio, che per secoli perpetuarono, con modesti prelievi di materiale, una tradizione che non intaccò in maniera sensibile gli equilibri naturali. Solo dopo l'ultimo dopoguerra l'estrazione su scala industriale sconvolse profondamente i gessi bolognesi e le cave, sempre più invadenti e distruttive, danneggiarono profondamente il territorio e i sistemi carsici sotterranei.

BOLOGNA E IL GESSO. I più importanti edifici pubblici, in gran parte perduti, della Bologna romana erano in gesso, così come la prima cerchia muraria della fine del secolo IV d.C., le cosiddette mura di selenite, i basamenti delle colonne dei primi portici medievali, le basi scarpate delle torri cittadine. A Bologna sono numerose le testimonianze del passato uso del gesso che nell'insieme raccontano l'evolversi della struttura urbana e del gusto cittadino. L'impiego del gesso come pietra da taglio si protrasse dal periodo romano sino al Medioevo, quando prevalse quello del gesso cotto per la produzione di materiale da presa. La roccia veniva estratta in piccole cave con metodi rudimentali, frantumata e preparata in fornaci e trasportata in città. A Bologna nel secolo XVII esistevano due mercati del gesso, ai quali i gessaroli conducevano ogni giorno il prodotto fresco di cottura o in blocchi grezzi. Con la scaglia bolognese, una malta molto apprezzata, furono realizzati in epoca rinascimentale e barocca stucchi, decorazioni e rivestimenti in finto marmo di palazzi e chiese, e di gesso sono gli innumerevoli stemmi di famiglia sulle pareti dell'Archiginnasio, antica sede dell'Università. Di blocchi di selenite sono anche le finte scogliere che circondano il laghetto dei Giardini Margherita, il più rinomato parco pubblico cittadino.

LA CHIUSURA DELLE CAVE E LA NASCITA DEL PARCO. Nel secondo dopoguerra le piccole imprese di estrazione e lavorazione del gesso lasciarono il posto a grandi cave che in pochi anni aumentarono notevolmente i quantitativi di materiale estratto, mettendo in serio pericolo tutto il patrimonio archeologico, paleontologico e naturalistico del territorio. Nei pressi della dolina della Spipola sono ancora ben evidenti i segni dell'uso del filo d'acciaio elicoidale nella liscia parete gessosa della Cava a Filo e degli esplosivi sul vicino monte Croara crivellato di aperture. L'opera di sensibilizzazione e le denunce da parte dei gruppi speleologici e delle associazioni di naturalisti e ambientalisti bolognesi portarono nel 1973 alla chiusura di

una prima cava, che aveva ormai compromesso irrimediabilmente la grotta del Farneto, a suo tempo dichiarata monumento nazionale, e negli anni successivi la progressiva chiusura delle cave ancora attive fu il preludio per la salvaguardia dei gessi bolognesi che ha portato all'istituzione del parco.



Sulla.

IL SELVAGGIO MONDO DEI CALANCHI

I calanchi sono tra i paesaggi più tipici della collina bolognese e nel parco si sviluppano in aspri bacini segnati da lunghe sequenze di vallecole e sottili creste, sopra le quali si ripetono le acrobazie di rapaci come la poiana, il gheppio e la rara albanella minore.

IL PASSO DELLA BADESSA. Tra le vallette dei rii Ciagnano e Centonara la panoramica dorsale del passo collega il monte Arligo (246 m) all'antica via del Piastrino, anche se l'erosione ha ormai ridotto lo stradello di un tempo a una sottile traccia. Una romantica leggenda racconta che all'epoca delle crociate il passo era percorso da un nobile cavaliere diretto al vicino monastero di Santa Cristina, poi distrutto dalle frane, per ammirare la bella monaca Lucia da Settefonti, che più tardi miracolosamente lo sottrasse alla prigionia in Terra Santa. Dal crinale si coglie tutto il fascino dei calanchi dell'Abbadessa, tra i più spettacolari della regione, con le nude e frastagliate pendici argillose segnate da profondi solchi erosivi, che a fine primavera si tingono delle fioriture di sulla e ginestra; nelle colate di fango dei fondovalle sono ben visibili le impronte dei tanti cinghiali e caprioli che frequentano l'area.

LE ARGILLE SCAGLIOSE. Le argille dei calanchi del parco sono le rocce sedimentarie più antiche della collina bolognese: hanno avuto origine più di 100 milioni di anni fa, durante il Cretaceo, dalla deposizione di materiali argillosi, calcarei e sabbiosi sui fondali del remoto Oceano Ligure.

Gli eventi geologici trascinarono questi sedimenti lontano dal luogo di origine, scompaginando il loro assetto, sino a comprenderli nella catena appenninica in formazione. Inclusi nelle argille spiccano chiari blocchi calcarei e sono presenti minerali come la luccicante pirite, la candida calcite e la pesante baritina.

ALCUNI INSEDIAMENTI STORICI. Intorno ai calanchi dell'Abbadessa l'instabilità delle argille ha cancellato molte tracce del passato, come le leggendarie fontane legate al toponimo Settefonti, ma sulle colline sopravvivono la diruta pieve di Pastino, risalente al secolo XI, e l'abitato di San Pietro di Ozzano, teatro dell'annuale Sagra della Badessa, con una massiccia torre medievale. Sul colle di Settefonti un campanile segnala le rovine della secentesca chiesa, nel luogo dove nel Medioevo si ergeva un castello e in epoca romana transitava la Via Flaminia "minore".



LA FRUIZIONE DEL PARCO

Dai primi anni Ottanta, le aree della Croara, del Farneto e dei calanchi dell'Abbadessa sono mete abituali di scolaresche e appassionati, ai quali il parco oggi offre una buona rete di itinerari e punti di sosta e un'articolata gamma di programmi di educazione ambientale, proposte escursionistiche e materiali divulgativi.



PER UN'AGRICOLTURA SOSTENIBILE:

IL PODERE FOIANO

In vista dei calanchi dell'Abbadessa la Cooperativa Dulcamara coltiva da anni i terreni secondo principi rispettosi delle risorse naturali. Dall'azienda, che comprende un agriturismo e un punto vendita di prodotti biologici, sono possibili belle passeggiate nei dintorni e un sentiero natura attraversa il podere, fra campi di cereali e foraggi soggetti a rotazione, toccando la zona del compostaggio, l'orto biologico e la fattoria didattica dove sono ospitate razze locali di mucche, pecore e maiali.

A lato e sopra, paesaggi calanchivi.



CARTA D'IDENTITÀ
Istituita nel 1984.
15 ha.
Provincia di
Bologna.
Comune di Imola

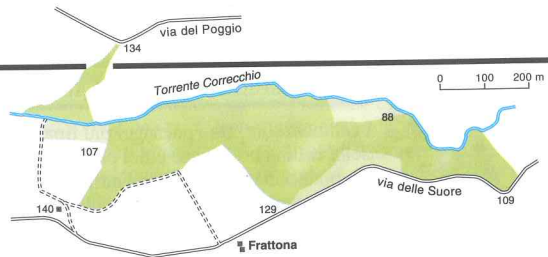
UNA MAPPA

SETTECENTESCA

In una splendida pianta del 1760, conservata nell'Archivio Vescovile di Imola, si individua facilmente l'area dell'odierna riserva, compresa tra il sinuoso corso del Correcchio e la strada di crinale con la casa Frattona de Mazzi Gigli. Oltre al luogo dove sorgeva l'antica chiesa di Poggiolo, nella mappa si notano il nucleo rurale di Montesino (Monticino) e la chiesa di Santa Maria di Torano, con l'elegante Palazzo dei Vescovi. L'edificio con loggiato, ancora di proprietà vescovile, è oggi circondato da un vasto parco visibile anche in lontananza.

LA VALLETTA DEI BUCANEVE

Nel cuore del bosco una fresca valletta ospita una notevole stazione di bucaneve, che verso la fine dell'inverno regala un'emozionante fioritura; questa specie (*sotto*) bella e delicata, inclusa nella flora regionale protetta, è stata eletta a simbolo della riserva.



Sui dolci rilievi a ovest di Imola, lungo la valle del torrente Correcchio, sopravvive una preziosa testimonianza dell'antico "paesaggio forestale" che caratterizzava la prima fascia collinare. Nello scenario che fa da sfondo alla recente espansione urbana, in prevalenza coltivato e punteggiato dai parchi ornamentali di alcune belle residenze di campagna, il



compatto manto boscato della Frattona (*a lato*) conserva un buon grado di naturalità, con alcuni gruppi arborei di particolare pregio, e rappresenta un piccolo mosaico di microambienti diversi per esposizione, pendenza, disponibilità di luce, caratteristiche del terreno, umidità e composizione floristica.

LE SABBIE DELL'ULTIMO MARE IMOLESE

Nel bosco emergono piccoli affioramenti rocciosi di colore giallo dorato e tessitura sabbiosa, che fanno parte dell'unità geologica oggi denominata Sabbie di Imola e devono la particolare colorazione alla presenza di ossidi di ferro. Queste "sabbie gialle", come venivano chiamate nell'Ottocento, sono la testimonianza dell'ultimo periodo in cui il mare padano lambì le colline emiliano-romagnole, circa un milione di anni fa, e hanno restituito interessanti fossili di animali e piante (*sopra*, cavità aperta nelle sabbie gialle).

LE RICERCHE DI GIUSEPPE SCARABELLI. Pioniere della geologia italiana e capostipite della cartografia geologica nazionale, a partire dal 1840 il celebre geologo imolese indagò il territorio intorno alla sua città, soffermandosi in particolare lungo il Correcchio e nel Podere Monticino, di sua proprietà e vicinissimo all'odierna riserva. I preziosi reperti rinvenuti durante le ricerche, comprendenti resti di grandi mammiferi terrestri (elefante, cervo, rinoceronte, ippopotamo) e anche armi e utensili del Paleolitico inferiore, sono oggi conservati a Imola, nel museo dedicato allo studioso.



UN FEUDO DEI VESCOVI DI IMOLA

Nei secoli XI e XII la chiesa imolese incrementò a tal punto i propri possedimenti che la maggior parte del territorio che oggi fa da corona alla città finì per trovarsi sotto il controllo dei vescovi o fu da questi ultimi concesso in enfiteusi a proprietari locali. Nei primi decenni del Seicento l'area dell'attuale riserva e altri luoghi nelle vicinanze, compresi nel feudo vescovile di Torano e Poggiolo, erano affidati alla nobile famiglia imolese dei Mazzi Gigli. La Possessione Frattona era un podere di grandi dimensioni, nel quale era compreso il pendio boscato verso il Correcchio; quasi interamente rivestiti dal bosco erano anche un appezzamento annesso al Podere Monticino e altri due appartenenti alla mensa vescovile. L'insieme dei quattro appezzamenti, che nei documenti più antichi figurano come Boschi della Frattona, coincide all'incirca con l'odierna superficie dell'area protetta. Nel 1889, dopo una parentesi di soli 26 anni nei quali appartenne alla famiglia Scarabelli, la Frattona fu acquistata dal conte Pietro Desiderio Pasolini, che di lì a poco affrancò il podere dall'antichissimo dominio vescovile. Dopo quasi un secolo di attenta gestione del bosco, la Frattona venne ceduta dai Pasolini al Comune di Imola, avviando il percorso che ha portato all'istituzione della riserva.

L'ODIERNO ASPETTO DEL BOSCO

Buona parte del bosco che ricopre il versante destro della valle è costituito da un querceto misto ben stratificato e decisamente mesofilo, composto in prevalenza da roverelle, roveri e ibridi tra le due specie, oltre che da cerri, aceri alpini e campestri, ciavardelli, ornielli, carpini bianchi e neri. Nel sottobosco sono diffuse macchie sempreverdi di pungitopo e in primavera fioriscono assai presto polmonaria, erba trinità, anemone dei boschi e dente di cane. Questa copertura

vegetale di antica origine, nella quale spiccano le sagome di vecchi castagni impiantati in passato a scopo produttivo, è interrotta, soprattutto ai margini della riserva e nelle aree pianeggianti lungo il Correcchio, da coltivi abbandonati dove oggi domina la robinia. Lungo la panoramica via delle Suore si è sviluppato un singolare arbusteto che, a partire da un vecchio impianto di una varietà ornamentale di agazzino, è stato colonizzato dagli arbusti spontanei; nei tratti più aperti fioriscono varie orchidee. In più punti della riserva sono in corso interventi di miglioramento della vegetazione, con introduzione di specie arboree e arbustive tipiche.



PICCHI E ALTRI ANIMALI

La riserva ospita una fauna piuttosto ricca, che comprende diversi mammiferi tipici della collina, dalla volpe al capriolo, e pipistrelli appartenenti a specie in forte declino. La presenza di alberi ad alto fusto favorisce uccelli come rigogolo, tortora e capinera e tra i picchi nidificano picchio rosso maggiore e picchio verde (*sopra*); di comparsa sporadica sono picchio rosso minore e torcicollo. Tra gli interventi in favore della fauna spiccano i piccoli invasi per gli anfibii creati lungo il Correcchio e i rifugi per pipistrelli forestali collocati sugli alberi.

LA FRUIZIONE DELLA RISERVA

La riserva è visitabile, in alcuni periodi e giorni dell'anno, per un agevole itinerario ad anello con cartelli che segnalano le stazioni di maggiore interesse. Il Centro Visita, situato a breve distanza dalla riserva, è dotato di punto di

accoglienza per i visitatori, sala lettura, laboratorio e spazi espositivi e multimediali; organizza corsi di formazione per i docenti e progetti di educazione ambientale per classi.

A lato e sopra, due particolari del bosco.

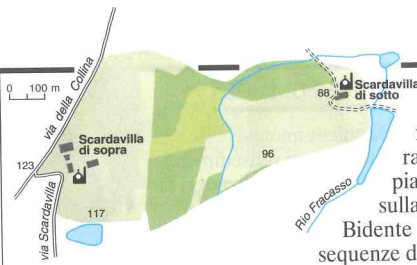


CARTA D'IDENTITÀ
Istituita nel 1991.
28 ha.
Provincia di Forlì-
Cesena.
Comune di Meldola.

I "FERRETTI"

DEL FORLIVESE

I suoli della fascia pedecollinare, privi di carbonato di calcio e ricchi di ossidi e idrossidi di ferro, ai quali devono il colore rosso aranciato, sono scarsamente fertili: una caratteristica che ha favorito la sopravvivenza di alcuni lembi boscati residui (sotto).



Dove le colline forlivesi si raccordano alla pianura, i terrazzi sulla sinistra del

Bidente disegnano sequenze di ripiani che si ripetono a quote diverse. Un tempo tutta questa fascia pedecollinare era rivestita da una densa e continua formazione forestale, della quale restano pochi lembi relitti e qualche volta solo il ricordo nei toponimi. Sul ciglio di uno dei terrazzi più antichi si estende il bosco di Scardavilla, il più ampio tra quelli sopravvissuti, che al valore naturale e paesaggistico unisce l'interesse legato ai due complessi religiosi che hanno intrecciato la loro storia con quella del bosco.

DAL MONASTERO ALL'EREMO

La visione degli edifici religiosi suggerisce subito la doppia anima di questo territorio, che almeno dal Duecento una piccola comunità monastica scelse come luogo di ritiro e preghiera per la selva di alberi secolari e la presenza di un piccolo corso d'acqua. I monaci, in un primo tempo legati

all'ordine mantovano di San Marco, intorno alla fine del Quattrocento aderirono alla regola camaldolese e più tardi manifestarono varie volte la volontà di costruire un nuovo grande eremo sul vicino monte Lipone. La richiesta venne alla fine esaudita e l'eremo fu inaugurato nel 1733, in mirabile rapporto prospettico con il più antico monastero, al quale era collegato da un ampio viale rettilineo.

UN BOSCO RECINTATO E PROTETTO.

Nel medesimo periodo sorsero le possenti mura, sviluppate per circa due chilometri, che per un paio di secoli protessero il bosco e gli edifici dei monaci; l'odierno perimetro della riserva, per una significativa coincidenza, ripercorre in gran parte il tracciato dell'antica muraglia di cinta, della quale restano poche vestigia nell'intrico della vegetazione. Dai documenti del monastero, com'era consuetudine nell'ordine camaldolese, traspare una grande attenzione per la cura del bosco: tra le cariche di servizio ripetutamente citate c'è infatti il guardiano delle selve, che sovrintendeva ai lavori forestali e vigilava sull'integrità della formazione.



IL MONASTERO DI SCARDAVILLA DI SOTTO
Il monastero di Santa Maria, nonostante i restauri e le aggiunte mantiene lo stile quattrocentesco dell'insieme, con la chiesa e il chiostro collegati da un grande arco a una costruzione secentesca (sopra, Scardavilla di sotto e, a lato, l'eremo).



SCILLA AUTUMNALIS



MALUS FLORENTINA



TULIPA CLUSIANA

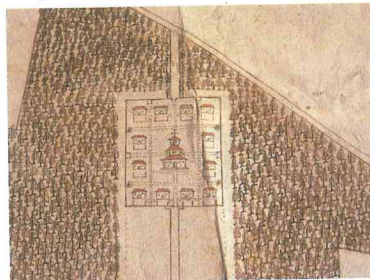


ROSA GALLICA



UN ANTICO BOSCO CHE HA RISCHIATO DI SCOMPARIRE

Il "padre nobile" della riserva è certamente Pietro Zangheri, che per primo segnalò il piccolo santuario naturale e si batté per difenderlo dal degrado che già aveva intaccato profondamente il bosco, le mura e gli edifici. Al tempo di Zangheri il bosco, che si estendeva per una ventina di ettari, aveva un aspetto molto diverso dall'attuale,



come documentano le belle fotografie e le minuziose descrizioni del grande naturalista forlivese, corredate da puntuali disegni e transetti. Si trattava di una formazione piuttosto rada, dominata da querce maestose, con luminose radure dove fiorivano erica arborea e cisto a foglie di salvia, sempreverdi tipici della macchia mediterranea; nei punti più ombrosi e freschi crescevano invece dense macchie di calluna (o brugo), un'ericaacea delle brughiere nordiche, e altre specie oggi diffuse nei boschi montani. L'antico manto boscato aveva di fatto consentito la sopravvivenza di molte specie relitte, testimoni di remoti paesaggi vegetali.

Nel secondo dopoguerra il taglio degli alberi più imponenti e il dissodamento di alcune porzioni boscate per far posto a seminativi e vigneti ridussero la formazione agli odierni sette ettari. La scomparsa o la rarefazione di alcune tra le specie più preziose e il generale mutamento della copertura vegetale avvennero sotto gli occhi di Zangheri, che nel 1973 arrivò a considerare il bosco ormai perduto, pur continuando ad auspicarne una seppure tardiva tutela.

IL BOSCO OGGI. L'istituzione della riserva ha aperto per il bosco una nuova stagione. Percorrendo i sentieri ombreggiati dalle querce, in prevalenza cerri ma anche roveri, roverelle e farnie, colpisce la ricchezza del sottobosco che, accanto alle specie tipiche delle colline, comprende piante insolite come nespolo e melo ibrido e rare erbacee come dente di cane, sigillo di Salomone e giglio rosso. Recenti indagini botaniche hanno confermato la ricomparsa di molte entità rare, sino a pochi anni fa ritenute estinte. Numerose orchidee spontanee, in particolare, sono tornate a fiorire e delle 21 specie censite da Zangheri, che si erano ridotte a tre sole entità, oggi ne sono segnalate 16, a riprova del potenziale naturalistico dell'area che, a dispetto delle dimensioni, ospita circa un ottavo dell'intera flora regionale.



L'EREMO DI SCARDAVILLA DI SOPRA

Una bella mappa secentesca presenta le celle dei monaci e la chiesa del Santissimo Crocefisso immerse nel bosco e circondate da una muraglia (*a lato*), prefigurando la costruzione dell'eremo, avvenuta qualche decennio dopo. Del complesso restano un elegante palazzo e i ruderi della chiesa barocca.

PER VISITARE

LA RISERVA

Nella chiesa del Sasso a Meldola, un'antica cittadina impreziosita da una bella piazza e dominata dalla massiccia rocca quattrocentesca, è allestito il Centro Visita della riserva. L'area protetta, che svolge un'intensa attività di educazione ambientale per le scuole, è visitabile solamente previa autorizzazione da richiedere agli uffici della riserva.

RARI COLEOTTERI, LIBELLULE E FARFALLE

Negli ultimi anni gli ambienti della riserva sono stati oggetto di accurati censimenti che hanno messo in luce una notevole ricchezza faunistica e suggerito una serie di localizzati interventi per favorire la presenza di determinate specie di uccelli, anfibi e invertebrati; tra questi ultimi spiccano il cervo volante, un grande coleottero (*a lato*), scelto come simbolo della riserva, varie libellule e le rare farfalle polissena e licena delle paludi (*al centro*).

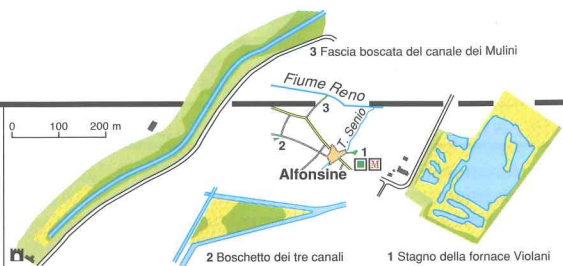




CARTA D'IDENTITÀ
Istituita nel 1990.
13 ha.
Provincia di
Ravenna.
Comune di
Alfonsine.



Cannuccia di palude.



Le tre stazioni della riserva, distanti alcuni chilometri l'una dall'altra e diverse per origine e caratteristiche ambientali, salvaguardano frammenti ormai divenuti rari del paesaggio naturale che sino a pochi decenni fa caratterizzava ancora ampie porzioni della bassa pianura e rappresentano piccole ma significative aree di rifugio per le piante e gli animali legati a questi habitat in un territorio per il resto intensamente coltivato e sfruttato dall'uomo.

TRE "ISOLE" NATURALI NELLA CAMPAGNA

I tre ambiti della riserva, nel passato interessati da attività umane anche intense e in seguito abbandonati, sono stati progressivamente riconquistati dalla natura e hanno trovato, grazie all'istituzione dell'area protetta, una nuova identità e nuovi importanti significati.

LO STAGNO DELLA FORNACE VIOLANI. Questa ex cava di argilla (*a lato*) è oggi uno specchio d'acqua dove fiorisce la ninfea bianca, avvolto da fitti canneti dove si nascondono aironi, anatre e folaghe e incorniciato da pioppi, salici e arbusti dove nidificano pendolino e rigogolo.

IL BOSCHETTO DEI TRE CANALI. È un lembo di bosco golenale (*a lato*), dominato dal pioppo bianco, che ospita esemplari di farnia, la quercia delle antiche selve della pianura, e nelle zone più aperte si colora a primavera delle fioriture di euforbia palustre e iris giallo; dagli ultimi anni ospita una piccola garzaia dove è stata accertata la nidificazione di airone cenerino, garzetta e nitticora.

LA FASCIA BOSCATATA DEL CANALE DEI MULINI. Si estende, tra una chiusa ottocentesca e il fiume Reno, lungo un tratto dismesso di canale oggi occupato da un bosco igrofilo (*a lato*), con esemplari di salice bianco anche di notevoli dimensioni; nelle fasce esterne all'argine la stazione è impreziosita dalla sorprendente presenza di belle e rare orchidee selvatiche.

Sotto, airone cenerino, pendolino e testuggine palustre.



LA GESTIONE DEI PROCESSI DI RINATURALIZZAZIONE

Per accelerare e indirizzare in modo idoneo l'evoluzione degli ambienti seminaturali verso situazioni di maggiore complessità ed equilibrio, nella riserva sono stati progettati e messi in atto interventi di riqualificazione ambientale tendenti a propiziare lo sviluppo delle specie vegetali più significative e a incrementare la sosta e la riproduzione della fauna. Nello stagno, per esempio, sono stati introdotti nannufaro, ninfea bianca e genziana d'acqua e lungo le sponde il raro e grazioso campanellino estivo; per favorire la fauna sono stati collocati in acqua tronchi e pali come posatoi e nidi artificiali nel bosco.



UN SIMBOLO: LA TESTUGGINE PALUSTRE

La riserva ospita una cospicua popolazione di testuggine palustre ed è stata la prima area protetta in Italia espressamente istituita per la salvaguardia e lo studio di questo rettile che, soprattutto nella Pianura Padana, ha subito una progressiva rarefazione a causa della riduzione e dell'impoverimento dei suoi habitat naturali. Percorrendo il sentiero che costeggia lo stagno dell'ex fornace è possibile osservare qualche esemplare che si riscalda al sole sulle sponde o sui tronchi che emergono dall'acqua. Se disturbata, la testuggine palustre si tuffa repentinamente in acqua, dove si trova a suo agio e caccia in prevalenza piccoli pesci, larve e adulti di anfibì e vari invertebrati.

LA FUNZIONE DIDATTICA

Le tre stazioni, in quanto esempi di zone umide di pianura e di ambienti ancora in evoluzione, sono luoghi ideali per essere utilizzati come laboratori didattici all'aperto e la riserva, tra i suoi obiettivi primari, ha quello di svolgere una importante attività educativa e divulgativa nei confronti delle sempre più numerose scolaresche che a primavera e a fine estate richiedono visite guidate.

LA CASA NATALE DI VINCENZO MONTI. L'edificio (*a lato*) sorge alla periferia di Alfonsine. Al piano terra si trova il Centro Visita della riserva, che comprende un percorso espositivo dedicato alle tre stazioni, un punto informativo del Parco Regionale Delta del Po e un centro di educazione ambientale. Al piano superiore, oltre a una mostra ornitologica, alcuni spazi sono dedicati al celebre poeta e letterato neoclassico, nativo del paese.

LA FARNIA

Esemplari di questo maestoso e longevo albero, la più grande tra le querce, sono presenti nel Boschetto dei tre canali. La specie, tipica dei boschi umidi di pianura e ormai poco frequente in regione, è riconoscibile per le ghiande poste su lunghi peduncoli (*sopra*).

ESEMPLI RECENTI DI UN PAESAGGIO ANTICO

Boschi e paludi, dei quali la riserva vuole rappresentare un piccolo ma significativo esempio, caratterizzavano un tempo l'intera bassa Pianura Padana. Prima che gli interventi di bonifica e regimazione idrica rendessero l'area coltivabile, i fiumi e i torrenti spesso disperdevano le acque di piena nelle bassure comprese tra dossi e terre emerse coperte da macchie boscate.

COME VISITARE

LA RISERVA

Gli itinerari allestiti lungo il perimetro delle stazioni, che già consentono una discreta visione dei tre ambienti, sono effettuabili liberamente, mentre quelli che si sviluppano all'interno possono essere percorsi solo se accompagnati dal personale della riserva. Visite guidate vengono organizzate su prenotazione.



▲ PARCO REGIONALE DELTA DEL PO



CARTA D'IDENTITÀ
Istituito nel 1988.
18.046 ha di parco e
33.824 di pre-parco e
Province di Ferrara e
Ravenna. Comuni di
Comacchio, Argenta,
Codigoro, Goro,
Mesola, Ostellato
(FE), Alfonsine,
Cervia (RA),
Ravenna.



Il parco tutela il sistema di zone umide più vasto d'Italia, che è anche tra i più estesi e importanti paradisi naturali d'Europa per la sosta di schiere di uccelli acquatici nidificanti, migratori e svernanti. In questi luoghi di acque immote ma brulicanti di vita, che si aprono a brevissima distanza da insediamenti urbani, turistici e industriali che non ha eguali nel nostro Paese, si possono ancora respirare le atmosfere dei grandi spazi solitari e assaporare i ritmi antichi di un rapporto tra uomo e natura, contrastato e millenario, che ha contribuito a plasmare questo territorio in continua evoluzione e che rivive un po' ovunque nella ricca dote di testimonianze archeologiche, artistiche e culturali che punteggiano l'area protetta. Del moderno apparato deltizio, che si protende come una cuspidine nell'Adriatico, il parco tutela il settore più meridionale (il resto è di pertinenza veneta), al quale si aggiungono splendide zone umide abbracciate dal "delta storico", e importanti aree naturali alle foci dei corsi d'acqua appenninici Reno, Senio, Lamone, Fiumi Uniti (Ronco e Montone), Bevano e Savio. Il parco è suddiviso in sei stazioni, di varia estensione e non sempre in continuità l'una con l'altra, dotate di peculiari caratteristiche ambientali e storiche: 1. Volano-Mesola-Goro, 2. Centro storico di Comacchio, 3. Valli di Comacchio, 4. Pineta di San Vitale e Pialasse di Ravenna, 5. Pineta di Classe e Saline di Cervia, 6. Campotto di Argenta.

L'ANTICO PORTO DI CLASSE
Il porto di Classe, voluto da Ottaviano Augusto, fu il più



importante porto militare dell'Impero romano del Mediterraneo e uno dei maggiori scali commerciali dell'Adriatico in epoca tardo romana e bizantina. Il mosaico dell'inizio del secolo VI (sopra) che si trova nella chiesa di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna offre una splendida raffigurazione della città, cinta da massicce mura, e del suo intenso traffico navale.

UN PAESAGGIO DI TERRE NATE DALLE ACQUE

Dove il Po termina la sua corsa si allarga il delta, un ventaglio di lenti rami fluviali intervallati da isole, lagune, spiagge, dune e lingue di terra generate dai detriti abbandonati dalle acque quando, persa la spinta, vanno a confondersi con il mare.

È questa anche l'origine degli scanni, sottili isolotti che orlano le bocche del grande fiume e in molti casi sono esempi rarissimi di un ambiente litoraneo ancora selvaggio (*sotto*).

I due elementi liquidi, fiume e mare, si alleano per creare e modellare queste terre, il primo trasportando i sedimenti, il secondo distribuendo e depositando il materiale ricevuto.

UN TERRITORIO STORICAMENTE INSTABILE. Ripercorrendo l'evoluzione del territorio tra Chioggia e Ravenna durante gli ultimi tremila anni colpiscono i cambiamenti della linea di costa e del tracciato dei diversi rami del Po che si sono succeduti o affiancati nel convogliare le acque al mare.

Le varie fasi di questa intricata vicenda geomorfologica sono documentate dalla disposizione dei cordoni di dune fossili, a volte distanti decine di chilometri dal litorale, e dalla presenza di paleoalvei che testimoniano percorsi fluviali abbandonati. È stato così possibile ricostruire l'articolazione di antichi delta, molto diversi dall'attuale (*in basso*), come quello del Po di

Spina, risalente all'epoca etrusca e divenuto importante in epoca romana, o quello del Po di Volano, che ebbe la massima estensione nell'alto Medioevo. Dell'attività di sedimentazione alle foci del Po di Primaro, un altro ramo estinto al posto del quale oggi scorre l'ultimo tratto del fiume Reno, rimangono tracce nelle successioni di dossi della pineta di San Vitale e nei cordoni di dune tra le valli di Comacchio e il mare. Anche la cartografia storica aiuta a comprendere il più recente sviluppo del delta, soprattutto quando alle dinamiche naturali si sono aggiunti gli interventi umani, che hanno contribuito a trasformare profondamente questo giovane e volubile settore della pianura. Celebre è il taglio di Porto Viro, vale a dire la deviazione del Po delle Fornaci operata dalla Serenissima tra il 1599 e il 1604 per il timore di un possibile interrimento delle bocche portuali della laguna di Venezia causato dall'ingente trasporto di sedimenti, che attraverso un canale di circa sette chilometri portò le acque del ramo principale del fiume a sboccare verso sud nell'antica sacca di Goro.



LA PIEVE DI SAN GIORGIO
Sorta in mezzo alle paludi di Argenta prima del 570 per volontà di Agnello, arcivescovo di Ravenna, la chiesetta (*sopra*), oggi nei pressi del moderno corso del Reno, conserva una bella lunetta con il martirio del santo nel portale, un altare bizantino e tracce del pavimento in mosaico.



In basso a destra, esemplare di avocetta.

LA COSTA AL TEMPO DI ETRUSCHI E ROMANI

La costa adriatica, con il suo entroterra di valli, è stata storicamente un luogo di scambi commerciali e incontri tra culture diverse. Verso la fine del secolo VI a.C., vicino alla foce del Po Spinetico, sorse l'etrusca Spina, profondamente influenzata dai commerci con la Grecia e poi soggetta a un rapido declino. In epoca romana lungo la costa venne tracciata la strada Popilia, con un andamento simile all'odierna Romea, furono scavati importanti canali come la Fossa Augusta e cominciò l'ascesa di Ravenna, sorta nei pressi di una laguna dove si incontravano acque dolci e salate, a poca distanza dal porto di Classe. Da questo crogiolo di civiltà più tardi si diffusero i culti orientali, compreso quello cristiano.

IL FARO DI GORO

Il piccolo faro (sotto), avvicinato di circa un chilometro e mezzo al mare dopo l'ultima guerra, si innalza nei pressi di Gorino in posizione suggestiva tra la spiaggia e lo scanno di Goro.

IL DELTA ATTUALE. Durante gli ultimi tre secoli ha progressivamente preso forma il delta recente, con il Po diviso in sei bracci che solcano un triangolo di terra accresciutosi, per l'enorme deposito di materiale solido nell'Adriatico, sino a oltre 20 km: all'estremità del ramo emiliano del fiume, per esempio, il nuovo faro di Goro ha sostituito nel 1950 la Lanterna Vecchia, ormai troppo distante dalla foce. Dove le terre hanno rubato spazio al mare restano lagune e tranquille sacche di acqua salmastra. Negli ultimi tempi l'espansione del delta si è arrestata per il minore apporto solido del fiume e la subsidenza naturale dell'area, che si abbassa lentamente per effetto del costipamento dei sedimenti e i prelievi di acqua dolce e metano.

SANT'APOLLINARE IN CLASSE E POMPOSA

Nell'antico paesaggio di foci fluviali, dune e valli salmastre, oltre ai pochi centri abitati, sorsero isolati alcuni importanti edifici religiosi. Nel secolo VI non lontano dal porto venne eretta la basilica di Sant'Apollinare in Classe, massima espressione dell'arte bizantina a Ravenna, che presto divenne il principale centro di irradiazione del Cristianesimo nella zona. Nel secolo VIII alla chiesa fu affiancato un monastero di Benedettini, poi camaldolese, che sviluppò una fervida attività di bonifica e impianto di grandi pinete litoranee. Più a nord, nei pressi di Mesola, era già sorto un primo edificio religioso

che in seguito si trasformò nella celebre abbazia benedettina, uno dei più insigni centri culturali del Medioevo. Il complesso monumentale di Pomposa, tra i più significativi dell'arte romanica, raggiunse il massimo splendore nel secolo XI, quando alla chiesa di Santa Maria si aggiunsero il monastero, l'elegante Palazzo della Ragione e lo slanciato campanile (a lato). Tra gli affreschi trecenteschi della chiesa spiccano quelli dell'abside, dipinti da Vitale da Bologna.



Sotto, i Trepponti di Comacchio e i Magazzini del sale di Cervia.

LA CITTÀ "GALLEGGIANTE" DI COMACCHIO

Il singolarissimo insediamento, costruito su 13 minuscole isole che si estendevano nella laguna, residui di un antico deposito fluviale, risale quasi certamente alla tarda epoca romana, anche se l'esistenza di Comacchio è documentata solo a partire dal periodo longobardo (la sua flotta fu sino al secolo IX tra le più forti dell'Adriatico). La pesca e il commercio del sale resero fiorente la città per tutto il Medioevo. Ripetutamente distrutta dai Veneziani, nel Seicento fu riedificata per iniziativa della Camera Apostolica, con nuovi canali, ponti ed edifici pubblici. Il suo declino economico iniziò con la cessione dell'uso delle valli a ditte appaltatrici. La cittadina, dotata di un particolare fascino, ha parzialmente conservato l'originario assetto e un insieme architettonico unitario, anche per l'impiego prevalente del cotto come materiale edilizio. Oltre ai caratteristici Trepponti e ponte degli Sbirri, sono pregevoli la Vecchia Pescheria, la loggia dei mercanti, la chiesa del Carmine e il loggiato dei Cappuccini, al termine del quale sorge il santuario di Santa Maria in Aula Regia. Nel museo dedicato alla nave di età augustea venuta alla luce nel 1981 a Valle Ponti, oltre allo scafo, sono conservati lingotti di piombo, suppellettili, vestiario e anfore che facevano parte del carico.

CERVIA, CITTÀ DEL SALE

Nella zona di Cervia la produzione di sale marino era già fiorente in epoca romana e l'origine delle saline è forse etrusca. La città venne fondata in un luogo sicuro in mezzo alle saline, dopo che l'antica Ficocle, sede di uno dei primi vescovadi della Romagna, fu distrutta nel 709 dall'esarca Teodoro.

La storia di Cervia e la sua crescente importanza furono in ogni caso legate al commercio del sale, che si sviluppò sotto il monopolio di varie città, in particolare di Venezia. In seguito le condizioni insalubri portarono a un lento spopolamento della città e in prossimità della costa, tra il 1697 e il 1714, per volontà della Camera Apostolica venne costruita la nuova Cervia: una città murata di forma quadrilatera, con la piazza e il palazzo vescovile al centro e intorno, appressate alle mura, le tipiche abitazioni dei salinari. Subito fuori del nucleo fortificato si trovano i settecenteschi Magazzini del Sale, collocati uno di fronte all'altro sulle opposte rive del porto-canale o canale delle saline.

La storia di Cervia è stata scandita dalla produzione del sale sino ai primi del Novecento, quando la scoperta della sua vocazione turistica ha determinato uno sviluppo legato soprattutto alla balneazione.

TREPPONTI

L'inventiva opera, realizzata nella seconda metà del Seicento dal ravennate Luca Danese, ha una complessa struttura a cinque arcate all'incrocio dei canali cittadini, con belle scalinate e torrette.



LE SALINE DI CERVIA

Nelle saline aveva luogo una vera e propria "coltura" del sale, con gli operai salinari, interpreti di un'arte antichissima, che imbrigliavano le acque delle lagune costiere in quel capolavoro di ingegneria idraulica che consente di estrarre il sale. Oggi vengono ancora prodotte limitate quantità di sale a scopo dimostrativo nella salina detta Camillona.

I LAVORIERI

Posizionati in corrispondenza delle aperture a mare delle valli o nei canali



interni, i lavorieri (sopra e a lato) sono trappole a forma di cono, in passato realizzate con pali infissi sul fondale e graticci di canna palustre, che mediante un sistema di gabbie consentono la cattura differenziata del pesce. Così vengono pescate soprattutto le anguille che, dopo essersi accresciute nelle calde acque vallive, cercano di nuovo la via del mare.

CHIUSE, CHIAVICHE E IDROVORE

Tra le testimonianze dell'opera dell'uomo per mantenere il delicato equilibrio tra terra e acqua spiccano le massicce ma eleganti Torre Abate, costruita intorno al 1580, e Torre Palù (a lato), del secolo XVIII, due torri di guardia e chiuse idrauliche allo sbocco di grossi collettori o canali di bonifica. Nei pressi di Pomposa restano i ruderi della Chiavica dell'Agrifoglio, eretta nel 1689. Nell'entroterra sorgono i monumentali impianti idrovori di Saiarino e Vallesanta, costruiti nel 1925.



BONIFICHE E OPERE IDRAULICHE

Dopo le bonifiche compiute dai Benedettini di Pomposa e, per tutto il periodo medievale, dalle varie comunità del delta, i maggiori problemi di difesa dalle piene del Po e di manutenzione delle vecchie opere idrauliche si ebbero nel Ducato estense, dove nella prima metà del Cinquecento venne attuata la grande "bonificazione". L'imponente opera di prosciugamento, supportata da una complessa organizzazione amministrativa, fece del ferrarese uno dei maggiori cantieri del genere nell'Europa del tempo, portando a un consistente aumento della superficie coltivabile. Le difficoltà di gestione di argini e terre nuove, tuttavia, anche in seguito a fenomeni di subsidenza, causarono il rapido riallagamento di alcune aree sul finire del medesimo secolo. Contemporaneamente nel ravennate prese il via la Bonificazione Gregoriana. Il ciclo delle grandi opere cinquecentesche si chiuse con papa Clemente VII, che diede il via alla Bonificazione maggiore o Generale delle province ferrarese, bolognese e ravennate. Solo intorno alla metà dell'Ottocento, tuttavia, i problemi idraulici di queste terre cominciarono a trovare una soluzione non più settoriale ma globale, grazie alle macchine idrovore a vapore che portarono un mutamento decisivo nella storia delle bonifiche. L'ultima pagina di questo lungo processo sono state le opere novecentesche, protrattesi sino agli anni Sessanta. Nel ferrarese vennero bonificate le valli Mezzano,



Trebbia e Pega, mentre nel ravennate, poco a sud delle Valli di Comacchio, venne realizzato il canale di bonifica in destra Reno, che richiese l'impiego di migliaia di operai (i cosiddetti scariolanti). Oggi gran parte del territorio deltizio si trova sotto il livello del mare e viene mantenuto sgombro dalle acque grazie a un complesso sistema scolante affidato a canali e impianti idrovori.



A lato, itticoltura nella Valle di Gorino. Sotto, pesca nelle Valli di Comacchio agli inizi del Novecento.



LA CULTURA DI VALLE

Per millenni l'uomo ha vissuto in questi luoghi dove il confine tra acqua e terra è mutevole. Le erbe palustri (cannuccia di palude, stiancia, carice, giunco e giunco pungente) venivano tradizionalmente utilizzate come materiale da costruzione, abilmente intrecciate, per la pesca e la realizzazione, di un'infinità di oggetti della vita quotidiana, come è documentato nell'interessante Centro Etnografico della Civiltà Palustre a Villanova di Bagnacavallo; la loro raccolta viene peraltro tuttora effettuata nella Valle di Gorino e nel delta veneto. Le grandi estensioni di acqua salmastra, periodicamente allagate, hanno da sempre favorito la pesca di valle con metodi e strumenti tipici, tanto che già nel secolo XIII erano in uso complessi sistemi per la cattura del pesce che ricordano i più moderni lavorieri. Per il mantenimento del pesce ancora vivo si usavano la bolaga, un grande recipiente sferico in cannuccia intrecciata immerso nell'acqua, e la marotta, un'imbarcazione sommergibile che veniva trainata nei lunghi spostamenti in mare.

LA VALLICOLTURA

Dopo un periodo di declino che ha visto prevalere la sperimentazione di attività di itticoltura intensiva dell'anguilla e di altre specie pregiate, i metodi tradizionali stanno oggi riprendendo vigore, anche se i lavorieri di un tempo sono stati sostituiti da quelli in cemento; i grandi casoni di valle, in ogni caso, sono ancora una viva testimonianza dell'antico paesaggio vallivo.

UN VARIEGATO MOSAICO DI AMBIENTI NATURALI

Gli orizzontali e silenziosi paesaggi del delta nascondono infiniti motivi di interesse naturalistico e un'eccezionale varietà di ambienti, ciascuno caratterizzato da una propria geografia e da specifiche presenze floristiche e faunistiche.

È sufficiente infatti un piccolo dislivello oppure una differenza nel gradiente di salinità, nella natura del suolo o nella profondità delle acque, per un repentino cambiamento dei popolamenti vegetali e animali.

LA SPIAGGIA E LE DUNE. Lungo i residui tratti di costa ancora naturale si possono ammirare esempi della particolare vegetazione che si insedia sulle sabbie. Poche specie pioniere, come ruchetta di mare e nappola italica, si avventurano in prima fila sul mobile substrato. Un po' più distante dal mare cresce la robusta gramigna delle spiagge e poi un'altra graminacea, lo sparto pungente, riconoscibile per le foglie piuttosto rigide e acuminate: con i loro rizomi entrambe contribuiscono in maniera decisiva al consolidamento delle dune battute dal vento, sulle quali sbocciano i graziosi fiori rosa del convolvolo delle

Garzetta.





sabbie. Sulle spiagge più appartate nidificano la beccaccia di mare, praticamente scomparsa nel resto d'Italia, e il fratino, un piccolo limicolo che si sposta correndo velocemente lungo la costa in cerca di invertebrati. È possibile osservare anche le piroette del fraticello, la più piccola delle sterne, mentre si tuffa per catturare piccoli pesci.

VALLI SALMASTRE, PIALASSE E SALINE.

Le pialasse ravennati sono grandi lagune che ricevono acqua salata dal mare, con il quale sono in comunicazione, e acqua dolce dai canali di bonifica e dal fiume Lamone.



I prati barenicoli, alternativamente emersi o sommersi per il flusso delle maree, sono coperti da un'interessante flora resistente alla salinità, che regala nella tarda estate insolite note cromatiche quando fioriscono limonio, enula baccici e astro marino. Sulle barene nidificano molte specie di uccelli, tra cui la sterna comune. Anche i dossi, antichi cordoni di dune litoranee, che emergono dagli ampi specchi d'acqua poco profonda delle Valli di Comacchio e della Valle Bertuzzi sono colonizzati da piante che prediligono i suoli salati: particolarmente rappresentative sono le salicornie che, provviste di un fusto succulento e di foglie ridotte a squame carnose, fanno pensare a cactus in miniatura.



Queste valli salmastre, le più estese d'Italia, hanno rappresentato il primo sito di nidificazione per specie come beccapesci, gabbiano corallino, sterna di Ruppell e airone bianco maggiore, ma sono di estrema importanza anche per il cavaliere d'Italia, che nelle saline di Comacchio ha uno dei principali siti di nidificazione, e per migliaia di folaghe e anatre come germano reale, canapiglia, moriglione, marzaiola, mestolone



Dall'alto, dune alla foce del Bevano, un casone per la pesca di valle, gruppo di fenicotteri, Buca Cavedone nella pineta di San Vitale. Sotto, salicornia.

e volpoca. Un luogo speciale per molti gabbiani, anatidi e limicoli sono anche le saline di Cervia, con le loro acque non soggette a congelamento per l'alto contenuto salino; sempre più spesso, come anche nelle Valli di Comacchio, vi sostano i fenicotteri e sugli arginelli perimetrali si riproduce l'avocetta, con il suo curioso becco rivolto verso l'alto, che è ormai diventata un simbolo di questa particolare zona umida.

LE PINETE ANTICHE E RECENTI DEL LITORALE. Le pinete che caratterizzano buona parte del paesaggio litoraneo del parco non sono formazioni boschive spontanee, ma sono state tutte impiantate in tempi più o meno remoti. L'origine delle storiche pinete di San Vitale, Classe e Cervia viene fatta risalire all'epoca romana, quando il legname serviva per la flotta navale di Ravenna. Governati e sfruttati durante il Medioevo dalle comunità religiose per il pascolo, la caccia e il prelievo di legname, questi boschi di pino domestico formavano sino a metà del Settecento un'unica e ininterrotta selva. Oggi, per quanto divise in tre tronconi, le pinete mantengono un discreto fascino e un interesse naturalistico legato alle belle piante



Sotto, scorcio dell'oasi di Punta Alberete.
In basso, esemplare maschio di cervo della Mesola.



arbustive ed erbacee presenti, alle specie di bosco naturale come farnie, pioppi e frassini che si conquistano spazio tra i pini e alla presenza di tassi, volpi, ricci e rapaci notturni come gufo comune e assiolo. Degli inizi del Novecento è l'impianto, a ridosso della costa avanzata nel tempo verso est, di una lunga fascia di pino marittimo, più resistente di quello domestico alla salsedine. Relativamente recenti sono anche le pinete che si trovano nel settore settentrionale del parco, come quella di Volano, che forma un'interessante riserva naturale presso lo sbocco dell'omonimo ramo del Po.

IL GRAN BOSCO DELLA MESOLA

È uno dei luoghi più noti ed esclusivi del parco, dove un inatteso e fitto bosco di lecci si affaccia sul mare della sacca di Goro. I circa mille ettari di rigogliosa vegetazione sono un rarissimo esempio di selva litoranea naturale, ultimo residuo della foresta che da oltre nove secoli alligna sulle dune create dal Po di Volano alla sua foce. Percorrendo gli ombrosi sentieri, frequentati da cervi, daini, tassi e donnole, si nota che il leccio non è la sola specie arborea del bosco: questa quercia mediterranea sempreverde domina sulle dune più recenti, mentre nelle depressioni interdunali dove ristagna l'acqua crescono più facilmente frassini, pioppi, olmi, e nel settore occidentale, sulle dune più antiche e livellate dal tempo, compare la tipica compagine boschiva di pianura con farnia e carpino bianco. Laghetti e canali, che interrompono all'improvviso la continuità del bosco, ospitano rane e testuggini palustri e favoriscono la sosta di numerose anatre, aironi e gallinelle d'acqua. Quando le annate non sono troppo siccitose, all'ombra delle chiome degli alberi, dove arranca lenta la testuggine terrestre, nel sottobosco spuntano numerose e colorate specie di funghi.

UN'IMPORTANTE E FRAGILE POPOLAZIONE DI CERVI.

I daini che popolano il bosco si lasciano osservare con facilità, mentre i cervi risultano meno confidenti e di abitudini più marcatamente crepuscolari, per quanto avvistabili anche durante il giorno. La popolazione di cervi della Mesola, formata da diverse decine di individui, è considerata l'unica autoctona della nostra penisola, sopravvissuta alle persecuzioni in questo scuro e appartato lembo di bosco difeso nei secoli passati da una

LA FORESTA ALLAGATA DI PUNTA ALBERETE

La prima rinomata e pregevole zona umida d'acqua dolce, a ridosso della costa, è il complesso vallivo di Punta Alberete-Valle Mandriole, che è lambita dalla statale Romea sul lato opposto rispetto alla pineta di San Vitale. Ultimo lembo di foresta allagata della regione, l'oasi di Punta Alberete mostra tutti gli stadi evolutivi che portano gli ambienti palustri verso la fase di bosco maturo, in un'alternanza di scorci paesaggistici singolari e di grande suggestione: tronchi di pioppi, frassini e salici che emergono dall'acqua, fossi ornati da una ricca varietà di piante palustri, piccoli stagni seminascosti dalla vegetazione dove dimorano pesci, anfibi, rettili e anatre rare come la moretta tabaccata.

Nella contigua Valle Mandriole, si trova una delle più grandi garzaie italiane, un affollato condominio dove garzette, nitticore, sgarze ciuffetto, aironi rossi e cormorani si riproducono

numerosi. Presenze d'eccezione sono quelle di marangone minore, spatola e mignattaio.





A lato, fenicotteri in volo.



Sopra, l'ecosistema d'acqua dolce di Cassa Campotto.

trincea di paludi malariche. Il lungo isolamento, in questo ambiente dotato di risorse alimentari limitate, ha prodotto come adattamenti una taglia ridotta e un minore rendimento riproduttivo rispetto alle altre popolazioni di cervo nobile italiane ed europee: nel maschio, per esempio, il palco non supera di solito le sei punte, invece di arrivare a dieci o dodici. L'alta consanguineità e la scarsa natalità, assieme alla competizione con il più adattabile daino, ne fanno un nucleo particolarmente fragile e degno della massima protezione.

Sotto da sinistra, sgarza ciuffetto, mignattaio, pettegola e beccaccia di mare.



LE VALLI DI ARGENTA

Le Valli di Argenta sono la stazione del parco più distante dalla costa e rappresentano un'importante area residua delle paludi che sino a meno di due secoli fa si allargavano ancora nella bassa Pianura Padana. Sono il punto terminale di un complesso sistema idraulico a uso irriguo e di scolo e fungono da casse di espansione dove vengono attenuate le piene del fiume Reno e dei torrenti Sillaro e Idice, che qui vengono a confluire. I due ecosistemi d'acqua dolce di Cassa Campotto e Valle Santa sono di grande importanza naturalistica per la vegetazione e la fauna che ospitano, molto particolari e impreziosite da alcune specie estremamente rare. Spettacolari sono le fioriture estive di ninfea bianca, nannufaro e genziana d'acqua, che tappezzano la superficie dell'acqua con le loro ampie foglie galleggianti sulle quali costruisce il nido il rarissimo mignattino piombato. Nei canneti si riproducono svasso maggiore, airone rosso e falco di palude. Le due valli sono separate dal Traversante, un bell'esempio di bosco igrofilo a sommersione saltuaria.



UN RIFUGIO DI IMPORTANZA EUROPEA PER L'AVIFAUNA

Lagune, valli e paludi sono tra gli ecosistemi a più alta produttività biologica, pullulanti di microrganismi e favorevoli alla crescita dei pesci, e rappresentano luoghi ideali per la nidificazione e la sosta di numerosissime specie di uccelli che si sentono protetti da questi specchi d'acqua inaccessibili. Per tale motivo le zone umide del parco sono state da tempo dichiarate di importanza internazionale in base alla Convenzione di Ramsar. Il capitolo dell'avifauna è quello dei record. Nell'area del delta trova un sito esclusivo di nidificazione il marangone minore e si riproduce gran parte delle popolazioni italiane di airone bianco maggiore, gabbiano corallino, gabbiano comune, beccapesci, cormorano e volpoca. Da segnalare sono le presenze importanti di beccaccia di mare, airone rosso (*a lato*), sterna zampanere, moretta e canapiglia. Recentemente ha nidificato il fenicottero, e vi trovano uno degli ultimi rifugi anche specie particolarmente minacciate come pernice di mare e mignattaio. Grazie alla molteplicità e varietà degli habitat presenti sono oltre 150 le specie che nel complesso si riproducono in questo territorio, e si contano a decine di migliaia gli uccelli che sostano durante le migrazioni oppure, come folaghe e anatre, trovano sostentamento durante la stagione fredda.

IL RITORNO DELLA SPATOLA. Particolarmente significativo per il parco, come indice di buona protezione del territorio, è stato il ritorno della spatola (*a lato*) come uccello nidificante a partire dal 1989, dopo secoli di assenza. Questo uccello dalla livrea bianca e dal raffinato ciuffo di penne sul capo è caratterizzato dal lungo e curioso becco appiattito con il quale filtra l'acqua bassa e la fanghiglia delle paludi in cerca di vermi, molluschi, crostacei e materiale vegetale. Nidifica in colonie solitamente all'interno di fitti canneti o tra le fronde degli alberi, ma nelle Valli di Comacchio ha scelto di riprodursi sui dossi al riparo dei cespi di salicornia.

IL CAVALIERE D'ITALIA. È sicuramente una delle specie più belle e rappresentative delle zone umide del delta. Di sagoma esile e slanciata, più di metà della sua altezza è costituita dalle lunghissime zampe da trampoliere, questo uccello (*a lato*) è facilmente riconoscibile per l'elegante abito bianco e nero e il becco lungo e sottile adatto a catturare invertebrati sul fondo delle valli. Depone le uova in piccole depressioni del terreno e modesti ammassi di vegetazione: la facile predazione e la sommersione del nido per l'innalzamento del livello idrico o a causa di onde create dal vento, possono a volte metterne a repentaglio il successo riproduttivo.

LA RARA MORETTA TABACCATA. Il nome di questa piccola anatra (*a lato*) si deve al piumaggio di un bel colore tabacco, più scuro sul dorso. Si ciba di vegetali che trova sul fondo degli stagni, dopo essersi tuffata in immersione, e ama nascondersi tra la vegetazione ripariale dove costruisce il nido fatto di canne, foglie ed erba. L'area del delta è strategica per la sua sopravvivenza, che è minacciata dalla sempre minore disponibilità di zone umide d'acqua dolce adatte alla specie: più di metà delle poche coppie presenti in Italia si riproduce qui, soprattutto all'interno del bosco di Punta Alberete.



I risvolti delle tante storie che hanno disegnato il delta e i suoi aspetti ambientali più caratteristici possono essere decifrati e apprezzati appieno non solo immergendosi direttamente nella fascinosa natura del parco, ma anche visitando i numerosi musei e centri visita che presidiano il territorio e che, come un unico grande ecomuseo diffuso, forniscono fondamentali chiavi di lettura per riconoscere lo spirito più autentico di questi luoghi.

**CENTRO VISITA
E CENTRO
DI EDUCAZIONE
AMBIENTALE
DI MESOLA**

Situato nel castello estense di Mesola, è la porta settentrionale del parco e un punto di riferimento per scolaresche e visitatori, ai quali propone visite guidate alle emergenze naturali e culturali dei dintorni. Il territorio deltizio e gli

ecosistemi del parco sono presentati da un percorso espositivo con pannelli, diorami, acquari e audiovisivi; il centro è completato da un

laboratorio didattico, una biblioteca naturalistica e una sala per

proiezioni e conferenze.



TORRE ABATE
Vicina al bosco della Mesola e al Po di Goro, la bella costruzione cinquecentesca (sotto) controllava

lo sbocco a mare del Canal Bianco; al primo piano ospita una mostra permanente sulla flora e la fauna tipiche del delta.



**MUSEO CIVICO
DI STORIA NATURALE
DEL DELTA DEL PO
DI OSTELLATO**

Custodisce varie collezioni di interesse storico e naturalistico, tra le quali un'esposizione ornitologica rappresentativa dell'areale europeo e paleartico, con numerose specie

osservabili nel delta. Il museo ospita mostre tematiche e offre lezioni alle scuole e percorsi per non vedenti e disabili. Nelle vicinanze si trovano le anse vallive (o vallette) di Ostellato, una bella zona umida dove è attivo un centro di reintroduzione della cicogna.

**MUSEO DELLE VALLI
DI COMACCHIO
E CENTRO
DI DOCUMENTAZIONE
FOCE**

Con un'imbarcazione è possibile visitare, all'interno delle pescose valli, la sezione storico-ambientale del Museo delle Culture Umane nel Delta del Po, dove i casoni Serilla, Cocalino e Pegoraro, immersi in un ambiente lagunare di rara suggestione,

conservano strumenti tradizionali per la pesca e altre interessanti testimonianze del mondo delle valli. Nel punto di partenza dell'itinerario un Centro di Documentazione illustra i principali aspetti naturalistici e storici della zona; da qui partono anche percorsi effettuabili a piedi o in bicicletta per osservare l'avifauna.

CENTRO VISITA DI SANT'ALBERTO

È un punto informativo del parco allestito nel cinquecentesco Palazzo di Sant'Alberto (*a lato*), l'edificio più rappresentativo del paese, che si estende ai margini meridionali delle Valli di Comacchio, nei pressi dell'argine del Reno.



MUSEO DELLA CIVILTÀ SALINARA E CENTRO VISITA DELLE SALINE DI CERVIA

Nel centro storico di Cervia, lungo il canale del porto che un tempo congiungeva la città vecchia con il mare, spiccano la Torre di San Michele e i settecenteschi magazzini del sale. Il magazzino detto della Torre accoglie il Museo della Civiltà

Salinara dove sono raccolti attrezzi e testimonianze del millenario legame della città con il sale. Accanto alle saline è situato un centro visita del parco, attrezzato per l'attività didattica, che è il punto di partenza per visite guidate in questo ambiente divenuto ormai importante sotto il profilo naturalistico.

MUSEO DELLE VALLI DI ARGENTA E MUSEO DELLA BONIFICA

Nel Casinò di Campotto, in stretto collegamento con le valli, è ospitata la sezione storico-naturalistica dell'Ecomuseo di Argenta. Il moderno allestimento offre proiezioni, mostre e ricostruzioni ambientali sull'habitat e la vita animale e vegetale delle valli. Particolarmente attraenti sono la

saletta dei canti degli uccelli e il modello in scala che ripropone il sistema di funzionamento delle complesse opere idrauliche argentine. A quest'ultimo tema è dedicato il Museo della Bonifica, ricavato nello stabilimento idrovoro Saiarino, che oltre alle moderne apparecchiature in attività presenta una raccolta di macchine impiegate in passato per il laborioso governo delle acque.



CENTRO DI INFORMAZIONE AMBIENTALE CA' VECCHIA

Circondato dalla pineta di San Vitale, a metà strada tra Punta Alberete e la Pialassa della Baiona,

il centro funge sia da punto informativo dell'area protetta sia da struttura di riferimento per le attività di educazione ambientale che si svolgono in questo settore del parco.

I TANTI MODI PER VIVERE IL PARCO

Insieme a un elevato numero di possibili itinerari e spunti di interesse, il parco offre una gamma ampia e diversificata di opportunità di visita, adatte a qualunque necessità e ai diversi periodi stagionali. L'estesa e comoda viabilità interna, contraddistinta a volte da strade molto panoramiche, consente di avvicinarsi in auto ai vari ambienti e avere già un'idea delle loro peculiarità. Per entrare veramente in contatto con le ricchezze naturali e storiche del territorio è però consigliabile visitarlo a piedi, in bicicletta, a cavallo, in canoa, in barca o con un'escursione in motonave. Ciascuna stazione del parco è dotata di sentieri o itinerari pedonali, effettuabili singolarmente oppure con l'ausilio di una guida contattando centri visita, consorzi, associazioni e cooperative turistiche dislocate in tutto

il comprensorio. Per gli appassionati del *birdwatching* sono a disposizione diverse torrette di avvistamento e capanni. Ben descritti in diverse pubblicazioni sono anche le decine di itinerari ciclabili che solcano le distese pianeggianti del delta, gli argini delle valli e le pinete, ed è molto diffuso, soprattutto nel periodo estivo, il noleggio di biciclette. Passeggiate a cavallo partono da numerose aziende agrituristiche, maneggi e circoli ippici delle principali stazioni balneari. Un'affascinante modalità di accostarsi agli ambienti acquatici è quella di scivolare in canoa lungo i canali percorribili o di approfittare delle visite in barca alla città di Comacchio e alle sue valli. Per ammirare la sacca di Goro, la Valle di Gorino, l'isola di Mezzanino e le altre belle zone alle foci del Po è possibile imbarcarsi in motonave dai porti di Goro, Gorino e Porto Garibaldi.



▲ RISERVA NATURALE ORIENTATA DUNE FOSSILI DI MASSENZATICA

CARTA D'IDENTITÀ
Istituita nel 1996.
45 ha.
Provincia di Ferrara.
Comuni di
Codigoro e Mesola.

IL PAESAGGIO

VEGETALE DI IERI E QUELLO ODIERNO

Nell'immagine degli anni Settanta (*sotto*) il paesaggio della riserva appare molto più spoglio di quello attuale (*in basso*). Il pascolo di ovini e il prelievo di legname erano allora pratiche abituali, come pure l'estrazione di sabbia e la messa a coltura di porzioni a vigneto e pioppeto. Dopo l'acquisto dell'area da parte della Provincia e l'istituzione della riserva, la vegetazione si è gradualmente ripresa: soprattutto nelle fresche depressioni interdunali, in passato rivestite solo da macchie di felce aquilina, si sono sviluppati densi arbusteti e lembi di bosco dove hanno trovato posto le specie tipiche dell'antica foresta planiziale.



L'area del delta ferrarese compresa tra il Po di Volano e il Po di Goro custodisce nell'entroterra, dove i seminativi si estendono a perdita d'occhio, un sistema di dune fossili unico nel panorama regionale, tra i più antichi e meglio conservati, che testimonia la posizione di una linea della costa adriatica risalente all'età del Bronzo (circa 3.000 anni fa) e situata presso un'antica foce del grande fiume. Le dolci ondulazioni del terreno, rivestite da basse praterie, si alternano ad avvallamenti occupati da arbusteti e lembi di bosco, creando un paesaggio insolito e suggestivo. Questo prezioso relitto del remoto paesaggio padano è oggi un rifugio per molte specie vegetali e animali tipiche della pianura, in qualche caso legate proprio all'ambiente costiero. La riserva è situata a breve distanza dalla stazione più settentrionale del Parco Regionale Delta del Po (Volano-Mesola-Goro), dove si incontrano altri lembi significativi dell'antico paesaggio deltizio e costiero.

UN'ANTICA SPIAGGIA ORMAI LONTANA DAL MARE

Le dune di Massenzatica, un tempo lambite dalle acque dell'Adriatico, che oggi dista una dozzina di chilometri, si sviluppano quasi parallele all'odierna linea costiera per una lunghezza di 1,5 km e una larghezza media di 400 m. Esse testimoniano una tappa importante del delta padano, che negli ultimi millenni ha visto il lento avanzare delle terre emerse a spese del mare. In questo dinamico quadro evolutivo le dune più antiche vennero relegate nell'entroterra, alle spalle dei nuovi litorali, e si trovarono inserite nel complesso mosaico di vaste zone paludose e avvallamenti segnati da lingue di bosco e acquitrini che ha caratterizzato per secoli il paesaggio padano prossimo al delta e alla costa.

La linea sulla quale si trovano le dune, rilevata rispetto ai terreni circostanti, attestati sotto il livello del mare, ospitò i primi insediamenti umani della zona, testimoniati dai ritrovamenti a Monticelli e Massenzatica, e venne utilizzata come direttrice viaria forse già in epoca etrusca e poi sicuramente dai Romani.

IL VENTO E LE DUNE. Il principale artefice nella formazione delle dune costiere è il forte vento marino che, raggiunti i litorali, solleva i granuli di sabbia e li abbandona sul retro delle spiagge, dove questi si accumulano formando caratteristici cordoni dunosi. Una volta incorporata nell'entroterra e non più alimentata dalle sabbie litorali, una duna diviene fossile e tende a essere gradatamente smantellata dal vento, lo stesso



RISERVA NATURALE ORIENTATA ▲ DUNE FOSSILI DI MASSENZATICA

A destra dall'alto, alberi e arbusti tra le dune, *Centaurea cyanus*, *Ornithogalum umbellatum*. Sotto a sinistra, codolina delle spiagge e silene conica.

agente che l'aveva creata, soprattutto nei tratti privi di vegetazione.

UN PAESAGGIO RELITTO. Per quanto elevati di pochi metri sul piano di campagna, i piccoli rilievi di Massenzatica contrastano in modo netto con il paesaggio circostante, dominato da distese di campi e pioppeti e da una fitta rete di canali e fossi che disegnano le piatte geometrie tipiche delle terre di bonifica. Nel corso del Novecento l'uomo ha modificato profondamente l'antico paesaggio del delta padano prosciugando gran parte delle zone paludose e spianando i cordoni dunosi per estrarre sabbia e coltivare la terra. Molti toponimi intorno a Massenzatica, come Monticelli, Dosso, Monti e Scanno, ricordano ancora questo paesaggio perduto.

UNA PREZIOSA OASI PER PIANTE E ANIMALI

Nonostante le dimensioni piuttosto ridotte e le passate manomissioni, la riserva possiede ancora una buona diversità biologica ed ecologica e custodisce numerose piante e animali che non trovano nella campagna circostante spazi adatti e risorse per sopravvivere.

LE PIANTE PIONIERE DELLE SABBIE. Tra le piante più significative spiccano quelle legate ai terreni sabbiosi, le cosiddette psammofile, tipiche delle spiagge litoranee e presenti anche nelle dune continentali dell'Europa centrale e orientale. Queste erbacee si rinvengono soprattutto nelle praterie alla sommità delle dune, dove è maggiore l'insolazione e più accentuata l'aridità e povertà del substrato, spesso accompagnate da tappeti di muschi e licheni che per primi colonizzano questi ambienti inhospitali. Insieme a graminacee come la minuscola codolina delle spiagge, il panico articolato e il paleo delle spiagge, in primavera e in estate risaltano le belle fioriture di vecchia assottigliata, silene conica, vedovina delle spiagge, granata arenaria e dei più localizzati e rari *Rumex angiocarpus* e *Salsola kali*.

I PICCOLI ANIMALI DELLE SPIAGGE. Alla sommità delle dune, dove si muovono furtivi ramarri e lucertole, le sabbie consolidate sono punteggiate da una miriade di piccoli fori prodotti da varie specie di invertebrati, gli animali che meglio si adattano agli ambienti sabbiosi, di recente oggetto di un accurato studio. Tra gli insetti sono presenti diversi coleotteri dalle vistose livree, molti dei quali tipici delle dune costiere dell'Adriatico, e non mancano vespe scavatrici, bombi, formiche e numerose farfalle che volteggiano sulle colorate fioriture dei prati. Di ben altra dimensione sono le vistose tane scavate nelle scarpate sabbiose da volpe e tasso, ospiti ormai abituali della riserva.



IL CENTRO VISITA DELLA RISERVA

La struttura (sopra), inaugurata di recente e dotata di un piccolo percorso espositivo, ha sede in un edificio situato lungo la strada rettilinea che collega Italba a Massenzatica, sul confine occidentale della riserva. Dal Centro Visita, che offre un primo inquadramento generale delle caratteristiche dell'area protetta, prende il via un itinerario segnalato, percorribile solo con visite guidate.

DUE CURIOSI UCCELLI MIGRATORI

Durante l'estate è facile incontrare l'elegante upupa (sotto), che dai vicini campi coltivati si spinge nelle praterie della riserva. Anche il colorato gruccione trova nelle scarpate sabbiose delle dune un ambiente ideale per nidificare e riprodursi.



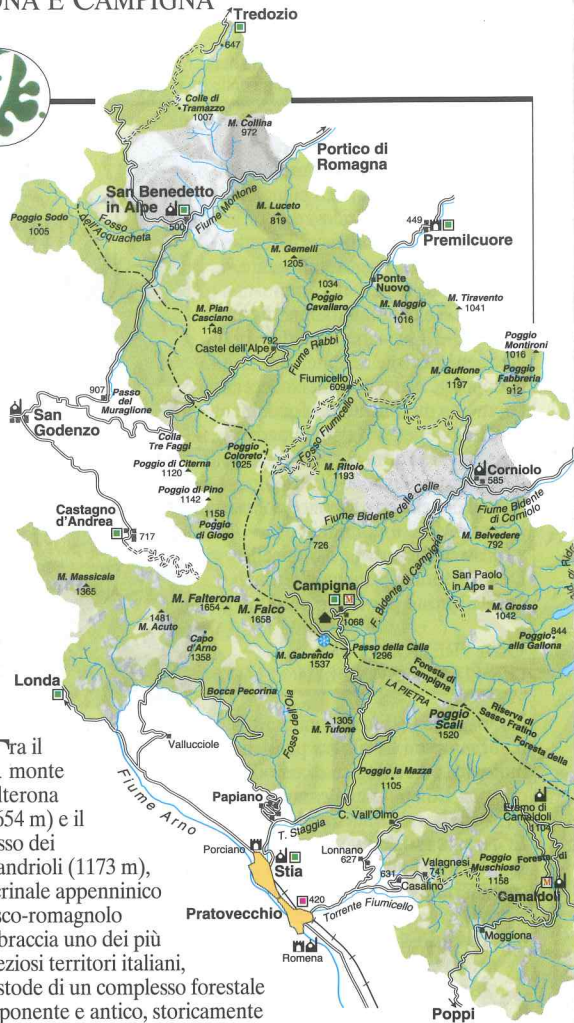


CARTA D'IDENTITÀ
Istituito nel 1993.
36.426 ha di parco
(18.696 in Emilia-
Romagna, 17.730
in Toscana).
Province di Forli-
Cesena (Emilia-
Romagna), Arezzo
e Firenze (Toscana).
Comuni di Bagno di
Romagna, Portico-
San Benedetto,
Premilcuore, Santa
Sofia, Tredozio (FC),
Bibbiena, Chiusi
della Verna, Poppi,
Pratovecchio, Stia
(AR), Londa
e San Godenzo (FI).

**IL MONASTERO
E L'EREMO
DI CAMALDOLI**

Circondati come un
millennio fa dalla
foresta di abeti
e faggi, il monastero
e il vicino eremo sono
meta di folle di
pellegrini e turisti. Sia
l'uno sia l'altro hanno
antiche e suggestive
architetture:
l'eremo presenta
il caratteristico
impianto delle celle
monacali isolate,
ognuna affiancata
da un piccolo orto;
nel monastero (*sotto*)
si trovano la chiesa
dei Santi Donato
e Ilariano, i chiostri,
il refettorio e l'antica
farmacia dei monaci.
I due complessi
religiosi conservano
importanti opere
d'arte, tra le quali
varie terrecotte
robberiane e dipinti del
Vasari, uno dei tanti
illustri personaggi che
hanno soggiornato
presso il monastero.

Tra il
monte
Falterona
(1654 m) e il
passo dei
Mandrioli (1173 m),
il crinale appenninico
tosco-romagnolo
abbraccia uno dei più
preziosi territori italiani,
custode di un complesso forestale
imponente e antico, storicamente
noto come Foreste Casentinesi, che è stato
sfruttato per secoli con grande saggezza e nei tratti inaccessibili
è intatto da tempo immemorabile. Sul versante romagnolo,
oggi quasi disabitato, il parco comprende le selvagge e profonde
valli del Montone, del Rabbi e del Bidente, suddiviso nei tre
rami di Corniolo, Ridracoli e Pietrapazza, le terre della
cosiddetta Romagna toscana, amministrata per secoli da
Firenze. I versanti aspri e boscosi delle quote più elevate si
fanno via via più dolci, a tratti denudati nelle chiare
stratificazioni della roccia marnosa-arenacea, più spesso rivestiti
da giovani boschi, rimboschimenti, pascoli e coltivi nati su
terreni strappati alle foreste dalla secolare
fame di terra delle genti romagnole e poi
abbandonati insieme alle case in sasso,
ai borghi, ai mulini e alle mulattiere.
Sul versante toscano il parco interessa una
piccola porzione del Mugello e le dolci valli
del Casentino, solcate dai torrenti Staggia,
Fiumicello e Archiano, affluenti dell'Arno,
dove antichi paesi come Serravalle e Badia
Prataglia e diversi nuclei rurali sparsi tra





GENERE RHINOLOPHUS



UN'ESCURSIONE NELLA GROTTA DELLA SPIPOLA
 Provvisti di casco e di lampada ad acetilene, di anno in anno i visitatori affrontano sempre più numerosi il percorso all'interno della grotta, che viene proposto con successo anche alle scolaresche (*sopra*). Durante il tragitto, percorribile senza difficoltà in due o tre ore, gli ambienti toccati sono davvero di grande suggestione: gallerie e scivoli fangosi, canali di volta, una dolina interna che mette in comunicazione con i livelli inferiori della cavità, pareti rivestite da rossegianti colate alabastrine, soffitti mossi da pronunciati

mammelloni. La visita si conclude nel salone Giordani, il più vasto ambiente ipogeo della regione, che riserva un'ultima emozione: dal pozzo elicoidale, una verticale che si apre al bordo della sala e conduce all'alveo del sottostante rio Acquafredda, le cui acque echeggiano prima di perdersi nelle cavità artificiali a suo tempo create dalla Cava Ghelli. La cava, che fu la prima a utilizzare metodi industriali per l'estrazione del gesso, produsse danni irreparabili, tra i quali il prosciugamento della risorgente del rio, che si gettava nel Savena in località Siberia.

PIPISTRELLI E ALTRI ANIMALI DELLE GROTTI
 Scoprire che esiste la vita anche nelle buie e umide grotte del parco per molti può essere una straordinaria sorpresa: le cavallette e i piccoli ragni privi di pigmenti o i minuscoli crostacei che abitano le pozze e i ruscelli sotterranei sono un'interessante testimonianza degli stupefacenti processi di adattamento compiuti da alcune specie alle condizioni estreme del mondo ipogeo. Ma sono soprattutto i pipistrelli la presenza più preziosa nelle grotte del parco, che per diverse specie rappresentano un fondamentale luogo di sosta, riproduzione e svernamento. Le specie segnalate nel parco sono ormai una dozzina, su una quindicina presenti in Emilia-Romagna, e le loro popolazioni, nei decenni passati minacciate da pesticidi e insetticidi, sono oggi in graduale aumento. Il salone Giordani della grotta



GENERE MYOTIS



GENERE MINIOPTERUS



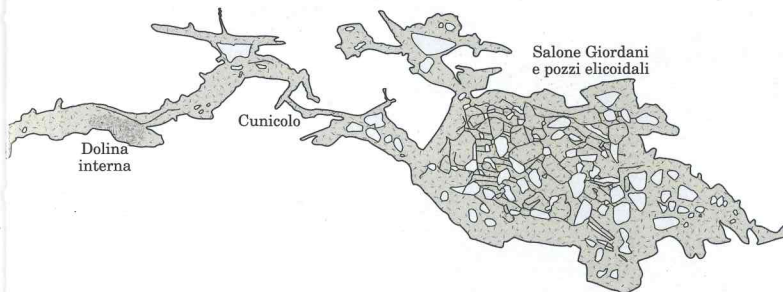
GENERE PLECOTUS



GENERE PIPISTRELLUS

della Spipola, per esempio, è stato di recente scelto da una colonia di pipistrelli del genere *Myotis* per la nascita e lo svezzamento della loro prole.

A lato, esemplare di *Niphargus*: evidenti i caratteri di animale troglobio, come la depigmentazione, l'assenza di occhi e l'allungamento delle pendici. *A destra*, *Dolichopoda palpata laetitiae*, ortottero che popola molte grotte del bolognese: anch'esso presenta depigmentazione e allungamento di arti e pendici.

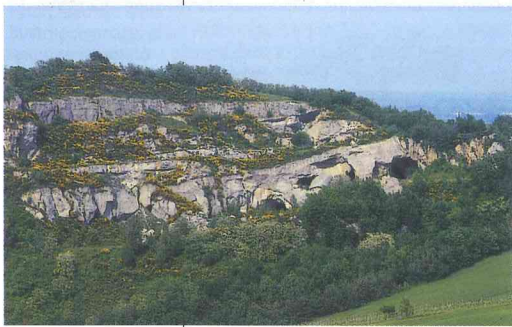




CASTEL DE' BRITTI

Il paese sorge su una pronunciata rupe gessosa allo sbocco della valle dell'Idice. Per la posizione strategica già nell'alto Medioevo esisteva un castello, del quale restano tracce delle antiche mura e della porta di accesso. La chiesa di San Biagio (sopra), che oggi domina la rupe, è stata probabilmente costruita sui resti della primitiva cappella della fortificazione.

Sotto, capitello in selenite del complesso di Santo Stefano a Bologna. In basso, il monte Croara e una cava di gesso inattiva.



Nel bolognese lo sfruttamento del gesso fu avviato dai Romani, che aprirono le prime cave nei dintorni della città, e dall'epoca medievale ebbe una parte importante nell'economia locale, creando mestieri tipici come il gessarolo e il fornaciaio, che per secoli perpetuarono, con modesti prelievi di materiale, una tradizione che non intaccò in maniera sensibile gli equilibri naturali. Solo dopo l'ultimo dopoguerra l'estrazione su scala industriale sconvolse profondamente i gessi bolognesi e le cave, sempre più invadenti e distruttive, danneggiarono profondamente il territorio e i sistemi carsici sotterranei.

BOLOGNA E IL GESSO. I più importanti edifici pubblici, in gran parte perduti, della Bologna romana erano in gesso, così come la prima cerchia muraria della fine del secolo IV d.C., le cosiddette mura di selenite, i basamenti delle colonne dei primi portici medievali, le basi scarpate delle torri cittadine. A Bologna sono numerose le testimonianze del passato uso del gesso che nell'insieme raccontano l'evolversi della struttura urbana e del gusto cittadino. L'impiego del gesso come pietra da taglio si protrasse dal periodo romano sino al Medioevo, quando prevalse quello del gesso cotto per la produzione di materiale da presa. La roccia veniva estratta in piccole cave con metodi rudimentali, frantumata e preparata in forni e trasportata in città. A Bologna nel secolo XVII esistevano due mercati del gesso, ai quali i gessaroli conducevano ogni giorno il prodotto fresco di cottura o in blocchi grezzi. Con la scaglia bolognese, una malta molto apprezzata, furono realizzati in epoca rinascimentale e barocca stucchi, decorazioni e rivestimenti in finto marmo di palazzi e chiese, e di gesso sono gli innumerevoli stemmi di famiglia sulle pareti dell'Archiginnasio, antica sede dell'Università. Di blocchi di selenite sono anche le finte scogliere che circondano il laghetto dei Giardini Margherita, il più rinomato parco pubblico cittadino.

LA CHIUSURA DELLE CAVE E LA NASCITA DEL PARCO. Nel secondo dopoguerra le piccole imprese di estrazione e lavorazione del gesso lasciarono il posto a grandi cave che in pochi anni incrementarono notevolmente i quantitativi di materiale estratto, mettendo in serio pericolo tutto il patrimonio archeologico, paleontologico e naturalistico del territorio. Nei pressi della dolina della Spipola sono ancora ben evidenti i segni dell'uso del filo d'acciaio elicoidale nella liscia parete gessosa della Cava a Filo e degli esplosivi sul vicino monte Croara crivellato di aperture. L'opera di sensibilizzazione e le denunce da parte dei gruppi speleologici e delle associazioni di naturalisti e ambientalisti bolognesi portarono nel 1973 alla chiusura di

una prima cava, che aveva ormai compromesso irrimediabilmente la grotta del Farneto, a suo tempo dichiarata monumento nazionale, e negli anni successivi la progressiva chiusura delle cave ancora attive fu il preludio per la salvaguardia dei gessi bolognesi che ha portato all'istituzione del parco.



Sulla.

IL SELVAGGIO MONDO DEI CALANCHI

I calanchi sono tra i paesaggi più tipici della collina bolognese e nel parco si sviluppano in aspri bacini segnati da lunghe sequenze di vallecole e sottili creste, sopra le quali si ripetono le acrobazie di rapaci come la poiana, il gheppio e la rara albanella minore.

IL PASSO DELLA BADESSA. Tra le vallette dei rii Ciagnano e Centonara la panoramica dorsale del passo collega il monte Arligo (246 m) all'antica via del Piastrino, anche se l'erosione ha ormai ridotto lo stradello di un tempo a una sottile traccia. Una romantica leggenda racconta che all'epoca delle crociate il passo era percorso da un nobile cavaliere diretto al vicino monastero di Santa Cristina, poi distrutto dalle frane, per ammirare la bella monaca Lucia da Settefonti, che più tardi miracolosamente lo sottrasse alla prigionia in Terra Santa. Dal crinale si coglie tutto il fascino dei calanchi dell'Abbadessa, tra i più spettacolari della regione, con le nude e frastagliate pendici argillose segnate da profondi solchi erosivi, che a fine primavera si tingono delle fioriture di sulla e ginestra; nelle colate di fango dei fondovalle sono ben visibili le impronte dei tanti cinghiali e caprioli che frequentano l'area.

LE ARGILLE SCAGLIOSE. Le argille dei calanchi del parco sono le rocce sedimentarie più antiche della collina bolognese: hanno avuto origine più di 100 milioni di anni fa, durante il Cretaceo, dalla deposizione di materiali argillosi, calcarei e sabbiosi sui fondali del remoto Oceano Ligure.

Gli eventi geologici trascinarono questi sedimenti lontano dal luogo di origine, scompaginando il loro assetto, sino a comprenderli nella catena appenninica in formazione. Inclusi nelle argille spiccano chiari blocchi calcarei e sono presenti minerali come la luccicante pirite, la candida calcite e la pesante baritina.

ALCUNI INSEDIAMENTI STORICI. Intorno ai calanchi dell'Abbadessa l'instabilità delle argille ha cancellato molte tracce del passato, come le legendarie fontane legate al toponimo Settefonti, ma sulle colline sopravvivono la diruta pieve di Pastino, risalente al secolo XI, e l'abitato di San Pietro di Ozzano, teatro dell'annuale Sagra della Badessa, con una massiccia torre medievale. Sul colle di Settefonti un campanile segnala le rovine della secentesca chiesa, nel luogo dove nel Medioevo si ergeva un castello e in epoca romana transitava la Via Flaminia "minore".



LA FRUIZIONE

DEL PARCO

Dai primi anni Ottanta, le aree della Croara, del Farneto e dei calanchi dell'Abbadessa sono mete abituali di scolaresche e appassionati, ai quali il parco oggi offre una buona rete di itinerari e punti di sosta e un'articolata gamma di programmi di educazione ambientale, proposte escursionistiche e materiali divulgativi.



PER UN'AGRICOLTURA

SOSTENIBILE:

IL PODERE FOIANO

In vista dei calanchi dell'Abbadessa la Cooperativa Dulcamara coltiva da anni i terreni secondo principi rispettosi delle risorse naturali. Dall'azienda, che comprende un agriturismo e un punto vendita di prodotti biologici, sono possibili belle passeggiate nei dintorni e un sentiero natura attraversa il podere, fra campi di cereali e foraggi soggetti a rotazione, toccando la zona del compostaggio, l'orto biologico e la fattoria didattica dove sono ospitate razze locali di mucche, pecore e maiali.

A lato e sopra, paesaggi calanchivi.

I risvolti delle tante storie che hanno disegnato il delta e i suoi aspetti ambientali più caratteristici possono essere decifrati e apprezzati appieno non solo immergendosi direttamente nella fascinosa natura del parco, ma anche visitando i numerosi musei e centri visita che presidiano il territorio e che, come un unico grande ecomuseo diffuso, forniscono fondamentali chiavi di lettura per riconoscere lo spirito più autentico di questi luoghi.

**CENTRO VISITA
E CENTRO
DI EDUCAZIONE
AMBIENTALE
DI MESOLA**

Situato nel castello estense di Mesola, è la porta settentrionale del parco e un punto di riferimento per scolaresche e visitatori, ai quali propone visite guidate alle emergenze naturali e culturali dei dintorni. Il territorio deltizio e gli

ecosistemi del parco sono presentati da un percorso espositivo con pannelli, diorami, acquari e audiovisivi; il centro è completato da un

laboratorio didattico, una biblioteca naturalistica e una sala per

proiezioni e conferenze.



TORRE ABATE

Vicina al bosco della Mesola e al Po di Goro, la bella costruzione cinquecentesca (sotto) controllava

lo sbocco a mare del Canal Bianco; al primo piano ospita una mostra permanente sulla flora e la fauna tipiche del delta.



**MUSEO CIVICO
DI STORIA NATURALE
DEL DELTA DEL PO
DI OSTELLATO**

Custodisce varie collezioni di interesse storico e naturalistico, tra le quali un'esposizione ornitologica rappresentativa dell'areale europeo e paleartico, con numerose specie

osservabili nel delta. Il museo ospita mostre tematiche e offre lezioni alle scuole e percorsi per non vedenti e disabili. Nelle vicinanze si trovano le anse vallive (o vallette) di Ostellato, una bella zona umida dove è attivo un centro di reintroduzione della cicogna.

**MUSEO DELLE VALLI
DI COMACCHIO
E CENTRO
DI DOCUMENTAZIONE
FOCE**

Con un'imbarcazione è possibile visitare, all'interno delle pescose valli, la sezione storico-ambientale del Museo delle Culture Umane nel Delta del Po, dove i casoni Serilla, Cocalino e Pegoraro, immersi in un ambiente lagunare di rara suggestione,

conservano strumenti tradizionali per la pesca e altre interessanti testimonianze del mondo delle valli. Nel punto di partenza dell'itinerario un Centro di Documentazione illustra i principali aspetti naturalistici e storici della zona; da qui partono anche percorsi effettuabili a piedi o in bicicletta per osservare l'avifauna.

CENTRO VISITA DI SANT'ALBERTO

È un punto informativo del parco allestito nel cinquecentesco Palazzo di Sant'Alberto (*a lato*), l'edificio più rappresentativo del paese, che si estende ai margini meridionali delle Valli di Comacchio, nei pressi dell'argine del Reno.



MUSEO DELLA CIVILTÀ SALINARA E CENTRO VISITA DELLE SALINE DI CERVIA

Nel centro storico di Cervia, lungo il canale del porto che un tempo congiungeva la città vecchia con il mare, spiccano la Torre di San Michele e i settecenteschi magazzini del sale. Il magazzino detto della Torre accoglie il Museo della Civiltà

Salinara dove sono raccolti attrezzi e testimonianze del millenario legame della città con il sale. Accanto alle saline è situato un centro visita del parco, attrezzato per l'attività didattica, che è il punto di partenza per visite guidate in questo ambiente divenuto ormai importante sotto il profilo naturalistico.

MUSEO DELLE VALLI DI ARGENTA E MUSEO DELLA BONIFICA.

Nel Casinò di Campotto, in stretto collegamento con le valli, è ospitata la sezione storico-naturalistica dell'Ecomuseo di Argenta. Il moderno allestimento offre proiezioni, mostre e ricostruzioni ambientali sull'habitat e la vita animale e vegetale delle valli. Particolarmente attraenti sono la

saletta dei canti degli uccelli e il modello in scala che ripropone il sistema di funzionamento delle complesse opere idrauliche argentine. A quest'ultimo tema è dedicato il Museo della Bonifica, ricavato nello stabilimento idrovoro Salarino, che oltre alle moderne apparecchiature in attività presenta una raccolta di macchine impiegate in passato per il laborioso governo delle acque.



CENTRO DI INFORMAZIONE AMBIENTALE CA' VECCHIA

Circondato dalla pineta di San Vitale, a metà strada tra Ponte Alberete e la Pialassa della Baiona,

il centro funge sia da punto informativo dell'area protetta sia da struttura di riferimento per le attività di educazione ambientale che si svolgono in questo settore del parco.

I TANTI MODI PER VIVERE IL PARCO

Insieme a un elevato numero di possibili itinerari e spunti di interesse, il parco offre una gamma ampia e diversificata di opportunità di visita, adatte a qualunque necessità e ai diversi periodi stagionali. L'estesa e comoda viabilità interna, contraddistinta a volte da strade molto panoramiche, consente di avvicinarsi in auto ai vari ambienti e avere già un'idea delle loro peculiarità. Per entrare veramente in contatto con le ricchezze naturali e storiche del territorio è però consigliabile visitarlo a piedi, in bicicletta, a cavallo, in canoa, in barca o con un'escursione in motonave. Ciascuna stazione del parco è dotata di sentieri o itinerari pedonali, effettuabili singolarmente oppure con l'ausilio di una guida contattando centri visita, consorzi, associazioni e cooperative turistiche dislocate in tutto

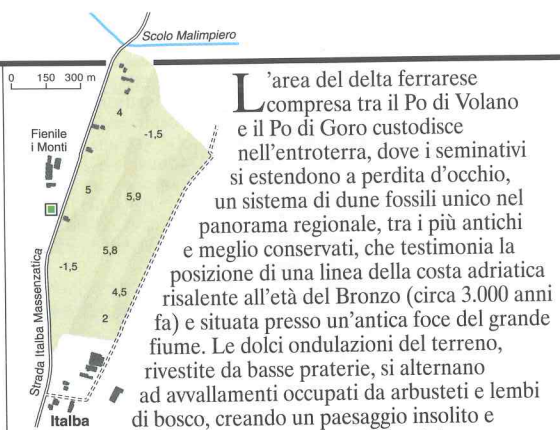
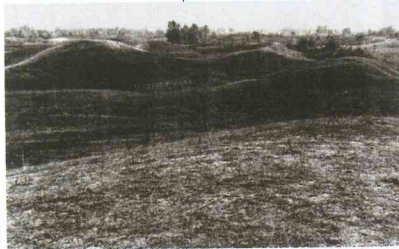
il comprensorio. Per gli appassionati del *birdwatching* sono a disposizione diverse torrette di avvistamento e capanni. Ben descritti in diverse pubblicazioni sono anche le decine di itinerari ciclabili che solcano le distese pianeggianti del delta, gli argini delle valli e le pinete, ed è molto diffuso, soprattutto nel periodo estivo, il noleggio di biciclette. Passeggiate a cavallo partono da numerose aziende agrituristiche, maneggi e circoli ippici delle principali stazioni balneari. Un'affascinante modalità di accostarsi agli ambienti acquatici è quella di scivolare in canoa lungo i canali percorribili o di approfittare delle visite in barca alla città di Comacchio e alle sue valli. Per ammirare la sacca di Goro, la Valle di Gorino, l'isola di Mezzanino e le altre belle zone alle foci del Po è possibile imbarcarsi in motonave dai porti di Goro, Gorino e Porto Garibaldi.



▲ RISERVA NATURALE ORIENTATA DUNE FOSSILI DI MASSENZATICA

CARTA D'IDENTITÀ
Istituita nel 1996.
45 ha.
Provincia di Ferrara.
Comuni di
Codigoro e Mesola.

**IL PAESAGGIO
VEGETALE DI IERI
E QUELLO ODIERNO**
Nell'immagine degli
anni Settanta (*sotto*) il
paesaggio della riserva
appare molto più
spoglio di quello
attuale (*in basso*).
Il pascolo di ovini e
il prelievo di legname
erano allora pratiche
abituali, come pure
l'estrazione di sabbia
e la messa a coltura
di porzioni a vigneto
e pioppeto.
Dopo l'acquisto
dell'area da parte
della Provincia
e l'istituzione della
riserva, la vegetazione
si è gradualmente
ripresa: soprattutto
nelle fresche
depressioni
interdunali, in passato
rivestite solo da
macchie di felce
aquilina, si sono
sviluppati densi
arbusteti e lembi
di bosco dove hanno
trovato posto le specie
tipiche dell'antica
foresta planiziale.



L'area del delta ferrarese e il Po di Volano e il Po di Goro custodisce nell'entroterra, dove i seminativi si estendono a perdita d'occhio, un sistema di dune fossili unico nel panorama regionale, tra i più antichi e meglio conservati, che testimonia la posizione di una linea della costa adriatica risalente all'età del Bronzo (circa 3.000 anni fa) e situata presso un'antica foce del grande fiume. Le dolci ondulazioni del terreno, rivestite da basse praterie, si alternano ad avvallamenti occupati da arbusteti e lembi di bosco, creando un paesaggio insolito e suggestivo. Questo prezioso relitto del remoto paesaggio padano è oggi un rifugio per molte specie vegetali e animali tipiche della pianura, in qualche caso legate proprio all'ambiente costiero. La riserva è situata a breve distanza dalla stazione più settentrionale del Parco Regionale Delta del Po (Volano-Mesola-Goro), dove si incontrano altri lembi significativi dell'antico paesaggio deltizio e costiero.

UN'ANTICA SPIAGGIA ORMAI LONTANA DAL MARE

Le dune di Massenzatica, un tempo lambite dalle acque dell'Adriatico, che oggi dista una dozzina di chilometri, si sviluppano quasi parallele all'odierna linea costiera per una lunghezza di 1,5 km e una larghezza media di 400 m. Esse testimoniano una tappa importante del delta padano, che negli ultimi millenni ha visto il lento avanzare delle terre emerse a spese del mare. In questo dinamico quadro evolutivo le dune più antiche vennero relegate nell'entroterra, alle spalle dei nuovi litorali, e si trovarono inserite nel complesso mosaico di vaste zone paludose e avvallamenti segnati da lingue di bosco e acquitrini che ha caratterizzato per secoli il paesaggio padano prossimo al delta e alla costa.

La linea sulla quale si trovano le dune, rilevata rispetto ai terreni circostanti, attestati sotto il livello del mare, ospitò i primi insediamenti umani della zona, testimoniati dai ritrovamenti a Monticelli e Massenzatica, e venne utilizzata come direttrice viaria forse già in epoca etrusca e poi sicuramente dai Romani.

IL VENTO E LE DUNE. Il principale artefice nella formazione delle dune costiere è il forte vento marino che, raggiunti i litorali, solleva i granuli di sabbia e li abbandona sul retro delle spiagge, dove questi si accumulano formando caratteristici cordoni dunosi. Una volta incorporata nell'entroterra e non più alimentata dalle sabbie litorali, una duna diviene fossile e tende a essere gradatamente smantellata dal vento, lo stesso

A destra dall'alto, alberi e arbusti tra le dune, *Centaurea cyanus*, *Ornithogalum umbellatum*. Sotto a sinistra, codolina delle spiagge e silene conica.

agente che l'aveva creata, soprattutto nei tratti privi di vegetazione.

UN PAESAGGIO RELITTO. Per quanto elevati di pochi metri sul piano di campagna, i piccoli rilievi di Massenzatica contrastano in modo netto con il paesaggio circostante, dominato da distese di campi e pioppeti e da una fitta rete di canali e fossi che disegnano le piatte geometrie tipiche delle terre di bonifica. Nel corso del Novecento l'uomo ha modificato profondamente l'antico paesaggio del delta padano prosciugando gran parte delle zone paludose e spianando i cordoni dunosi per estrarre sabbia e coltivare la terra. Molti toponimi intorno a Massenzatica, come Monticelli, Dosso, Monti e Scanno, ricordano ancora questo paesaggio perduto.

UNA PREZIOSA OASI PER PIANTE E ANIMALI

Nonostante le dimensioni piuttosto ridotte e le passate manomissioni, la riserva possiede ancora una buona diversità biologica ed ecologica e custodisce numerose piante e animali che non trovano nella campagna circostante spazi adatti e risorse per sopravvivere.

LE PIANTE PIONIERE DELLE SABBIE. Tra le piante più significative spiccano quelle legate ai terreni sabbiosi, le cosiddette psammofile, tipiche delle spiagge litoranee e presenti anche nelle dune continentali dell'Europa centrale e orientale. Queste erbacee si rinvengono soprattutto nelle praterie alla sommità delle dune, dove è maggiore l'insolazione e più accentuata l'aridità e povertà del substrato, spesso accompagnate da tappeti di muschi e licheni che per primi colonizzano questi ambienti inhospitali. Insieme a graminacee come la minuscola codolina delle spiagge, il panico articolato e il paleo delle spiagge, in primavera e in estate risaltano le belle fioriture di vecchia assottigliata, silene conica, vedovina delle spiagge, granata arenaria e dei più localizzati e rari *Rumex angiocarpus* e *Salsola kali*.

I PICCOLI ANIMALI DELLE SPIAGGE. Alla sommità delle dune, dove si muovono furtivi ramarrì e lucertole, le sabbie consolidate sono punteggiate da una miriade di piccoli fori prodotti da varie specie di invertebrati, gli animali che meglio si adattano agli ambienti sabbiosi, di recente oggetto di un accurato studio. Tra gli insetti sono presenti diversi coleotteri dalle vistose livree, molti dei quali tipici delle dune costiere dell'Adriatico, e non mancano vespe scavatrici, bombi, formiche e numerose farfalle che volteggiano sulle colorate fioriture dei prati. Di ben altra dimensione sono le vistose tane scavate nelle scarpate sabbiose da volpe e tasso, ospiti ormai abituali della riserva.



IL CENTRO VISITA DELLA RISERVA

La struttura (sopra), inaugurata di recente e dotata di un piccolo percorso espositivo, ha sede in un edificio situato lungo la strada rettilinea che collega Italba a Massenzatica, sul confine occidentale della riserva. Dal Centro Visita, che offre un primo inquadramento generale delle caratteristiche dell'area protetta, prende il via un itinerario segnalato, percorribile solo con visite guidate.

DUE CURIOSI UCCELLI MIGRATORI

Durante l'estate è facile incontrare l'elegante upupa (sotto), che dai vicini campi coltivati si spinge nelle praterie della riserva. Anche il colorato gruccione trova nelle scarpate sabbiose delle dune un ambiente ideale per nidificare e riprodursi.



▲ PARCO NAZIONALE FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA E CAMPIGNA



CARTA D'IDENTITÀ
Istituito nel 1993.
36.426 ha di parco
(18.696 in Emilia-
Romagna, 17.730
in Toscana).
Province di Forli-
Cesena (Emilia-
Romagna), Arezzo
e Firenze (Toscana).
Comuni di Bagno di
Romagna, Portico-
San Benedetto,
Premilcuore, Santa
Sofia, Tredozio (FC),
Bibbiena, Chiusi
della Verna, Poppi,
Pratovecchio, Stia
(AR), Londa
e San Godenzo (FI).

IL MONASTERO E L'EREMO DI CAMALDOLI

Circondati come un millennio fa dalla foresta di abeti e faggi, il monastero e il vicino eremo sono meta di folle di pellegrini e turisti. Sia l'uno sia l'altro hanno antiche e suggestive architetture: l'eremo presenta il caratteristico impianto delle celle monacali isolate, ognuna affiancata da un piccolo orto; nel monastero (sotto) si trovano la chiesa dei Santi Donato e Ilariano, i chiostri, il refettorio e l'antica farmacia dei monaci. I due complessi religiosi conservano importanti opere d'arte, tra le quali varie terrecotte robbiane e dipinti del Vasari, uno dei tanti illustri personaggi che hanno soggiornato presso il monastero.



Tra il monte Falterona (1654 m) e il passo dei Mandrioli (1173 m), il crinale appenninico toscano-romagnolo abbraccia uno dei più preziosi territori italiani, custode di un complesso forestale imponente e antico, storicamente noto come Foreste Casentinesi, che è stato sfruttato per secoli con grande saggezza e nei tratti inaccessibili è intatto da tempo immemorabile. Sul versante romagnolo, oggi quasi disabitato, il parco comprende le selvagge e profonde valli del Montone, del Rabbi e del Bidente, suddiviso nei tre rami di Corniolo, Ridracoli e Pietrapazza, le terre della cosiddetta Romagna toscana, amministrate per secoli da Firenze. I versanti aspri e boscosi delle quote più elevate si fanno via via più dolci, a tratti denudati nelle chiare stratificazioni della roccia marmosa-arenacea, più spesso rivestiti da giovani boschi, rimboschimenti, pascoli e coltivi nati su

terreni strappati alle foreste dalla secolare fame di terra delle genti romagnole e poi abbandonati insieme alle case in sasso, ai borghi, ai mulini e alle mulattiere. Sul versante toscano il parco interessa una piccola porzione del Mugello e le dolci valli del Casentino, solcate dai torrenti Staggia, Fiumicello e Archiano, affluenti dell'Arno, dove antichi paesi come Serravalle e Badia Prataglia e diversi nuclei rurali sparsi tra



PARCO NAZIONALE FORESTE CASENTINESI, ▲ MONTE FALTERONA E CAMPIGNA

Sotto, ininterrotta distesa di foreste nella valle del Bidente.

boschi, radure, coltivi e prati adibiti al pascolo testimoniano la presenza ancora viva dell'uomo. Le maestose foreste del parco custodiscono testimonianze di grande valore spirituale e artistico, simbolo di una rara armonia tra uomo e natura, come il celebre santuario



francescano della Verna, arroccato sulla rupe calcarea di monte Penna, e il monastero e l'eremo di Camaldoli, che per secoli hanno intrecciato la loro vita con quella dei boschi che li circondano. Un altro luogo simbolico per la storia selvicolturale italiana è Campigna, oggi immersa nel cuore verde del parco.

IL SANTUARIO DELLA VERNA

Il celebre santuario (sotto), frutto di una donazione fatta a San Francesco dal conte Orlando Cattani di Chiusi nel 1213, si erge sull'orlo delle balze rocciose del monte Penna (1283 m); tra le numerose cavità naturali che si aprono nella roccia calcarea, le più note sono il Sasso spiccio e il Letto di San Francesco, dove il santo condusse vita contemplativa. Alle spalle del complesso risalta la secolare selva di abeti e faggi conservata intatta per quasi otto secoli dai frati francescani. Nel 1218 venne terminata la costruzione della chiesetta di Santa Maria degli Angeli e nel 1250 iniziò quella del santuario, che custodisce straordinarie terrecotte invetriate di Andrea della Robbia.

LA STORIA DELLE FORESTE CASENTINESI



Le Foreste Casentinesi, comprese tra Campigna, Badia Prataglia, La Lama e Camaldoli, rivestono quasi un terzo della superficie totale del parco e hanno avuto il raro privilegio di essere soggette a una plurisecolare gestione unitaria, ben documentata negli archivi dell'Opera del Duomo di Firenze e del monastero di Camaldoli, che ne ha consentito la buona conservazione sino ai nostri giorni. Queste foreste offrono un paesaggio unico in Italia e sono una testimonianza vivente degli accadimenti naturali succedutisi nel tempo su questi monti e uno specchio fedele del millenario rapporto tra la natura e l'uomo, che oggi è chiamato a reinventare

un modello di gestione del prezioso patrimonio, facendo tesoro di quanto la foresta e la sua lunga storia suggeriscono. **SAN ROMUALDO E I MONACI CAMALDOLESI.** Nel 1012 San Romualdo, fondatore dell'ordine dei Camaldolesi, si ritirò a Camaldoli fondando un eremo, circondato da folte selve di abeti, e un vicino ospizio per viandanti, poi eretto a monastero. I monaci, ai quali fu donato un ampio tratto di foresta a ridosso del crinale, modellarono la regola dell'Ordine in funzione della cura del bosco, ritenuto indispensabile per la contemplazione e il raccoglimento spirituale e dal quale tuttavia essi traevano anche le risorse per la loro sussistenza.





A lato, l'eremo di Camaldoli.

Si arrivò così alla definizione di un vero e proprio codice forestale che, arricchito nel tempo, venne stampato per la prima volta nel 1520 nella tipografia del monastero.

La lunga gestione delle foreste, durata circa otto secoli, si concluse solo nel 1866, quando i boschi di Camaldoli divennero una proprietà dello Stato.

**I MONACI
CAMALDOLESI
E LE FORESTE**

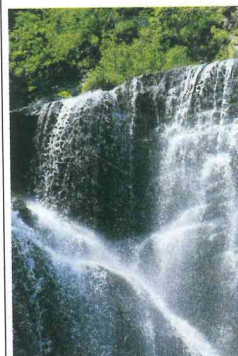
Nel silenzioso e ascetico ritiro in mezzo alla foresta, i monaci camaldolesi elaborarono un modello di vita in armonia con la natura. Nella *Regola di vita eremitica*, che è un testo religioso ma anche uno dei più antichi esempi di legislazione forestale, traspare tutto l'amore e la considerazione dei monaci verso gli alberi e si trovano riunte, accanto a prescrizioni di ordine spirituale, disposizioni legate al governo della foresta: "Se saranno gl'Eremiti studiosi veramente della solitudine, bisognerà che abbiano grandissima cura, et diligenza, che i boschi, i quali sono intorno all'Eremo, non siano scemati, né diminuiti in niun modo, ma più tosto allargati, cresciuti [...]. Si habbi particolar cura alla conservatione, & aumento della selva, & macchia d'Abeti del Sacro Eremo di Camaldoli [...]. Non sarà manco lecito tagliar gli Abeti, che sono lungo le strade principali per non levar la bellezza al luogo".

A lato, i colori della foresta vista da Pian del Grado. Sopra, la cascata dei Fangacci.

L'OPERA DEL DUOMO DI FIRENZE. Tra i secoli XIV e XV

le foreste del versante romagnolo furono confiscate dalla Repubblica fiorentina ai feudatari locali, i conti Guidi di Modigliana e Battifolle, e assegnate all'Opera del Duomo di Firenze, che ne conservò la gestione per circa quattro secoli, sino al 1818, e nel tempo estese la sua gestione dei boschi anche al versante toscano. Precise regole forestali, a volte più interessate al reddito che al buon governo dei boschi, segnarono anche l'amministrazione dell'Opera, che tuttavia risultò condizionata dall'asprezza dei luoghi e dalle conseguenti difficoltà per l'esbosco, come pure dalle forti pressioni delle popolazioni locali alla costante ricerca di legname per riscaldarsi e nuove terre da dissodare. A partire dal Settecento le foreste, che erano intanto passate agli Asburgo-Lorena, succeduti ai Medici, risultarono molto sfruttate soprattutto per gli eccessivi tagli concessi ai locali e per il bracconaggio che aveva impoverito le riserve di caccia ducali.

CARLO SIEMONI: UN FORESTALE BOEMO SUL CRINALE. Nel 1838 il boemo Karl Simon (italianizzato in Siemoni) fu chiamato da



Leopoldo II a gestire le foreste e il suo lungimirante operato, che si protrasse per vari decenni, ne determinò la rinascita. A Simon si devono, oltre all'introduzione di nuove tecniche selvicolturali, l'apertura e la sistemazione di strade, il recupero di molte aree degradate e la realizzazione di estesi rimboschimenti.

**LA NASCITA DELLE FORESTE
DEMANIALI CASENTINESI.** Poco dopo l'unità d'Italia, nel 1866, i boschi di Camaldoli furono espropriati dallo Stato ed entrarono a far parte del



PARCO NAZIONALE FORESTE CASENTINESI, ▲ MONTE FALTERONA E CAMPIGNA

Sotto, trasporto di legname a dorso di mulo.

Demanio Forestale. Anche le foreste granducali, passate a privati nel 1900, furono acquistate dallo Stato nel 1914 per dare vita, insieme a quelle di Camaldoli, alle Foreste Demaniali Casentinesi: 7288 ettari di boschi affidati all'Azienda per le Foreste Demaniali, istituita nel 1910, che con successivi acquisti passarono a 10.601 ettari. Con la gestione statale si aprì una nuova stagione di rimboschimenti e miglioramenti (con l'eccezione dei pesanti tagli in occasione dei due conflitti mondiali) nell'intento di conservare il prezioso patrimonio forestale divenuto pubblico.

IL PREZIOSO LEGNAME DELLE FORESTE

Da sempre le foreste hanno rappresentato l'unica vera ricchezza di questo territorio. Esse forniscono legname da opera di ottima qualità e di pezzature inconsuete, soprattutto del pregiato abete bianco, che servì alla Firenze rinascimentale per i ponteggi e le travature dei palazzi e delle chiese, per i cantieri navali degli arsenali di Livorno e Pisa e per quelli dei Cavalieri di Malta. Ma la foresta fu anche teatro di tagli abusivi fatti dalla povera gente che, avventurandosi in luoghi inaccessibili, cercava legna per scaldarsi nei rigidi e lunghi inverni delle alte valli romagnole e per fare carbone. Il legname fu anche lavorato per produrre oggetti di varia natura, dando vita nel Casentino, in particolare a Badia Prataglia, a un fiorente artigianato locale. Gli stessi monaci camaldolesi nel 1458 impiantarono una segheria presso il monastero di Camaldoli.

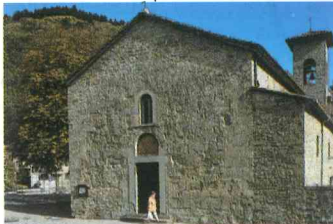
I "PORTI" DI PRATOVECCHIO E POPPI E LA VIA

DELL'ARNO. Al taglio degli abeti, concesso dall'Opera solo nei luoghi ritenuti idonei, seguiva il loro traino su apposite piste aperte nel bosco, alcune delle quali oggi sono entrate a far parte dei sentieri del parco. Il trasporto a strascico degli alberi più maestosi poteva richiedere sino a 70-75 coppie di buoi, che trascinavano il legname in salita sino al crinale e poi scendevano al "porto" di Pratovecchio. Qui si aspettava l'arrivo delle piene per calare nelle acque dell'Arno i tronchi riuniti in zattere, i cosiddetti foderi, che raggiungevano Firenze o proseguivano per Livorno e Pisa. Un altro porto, attrezzato dai monaci camaldolesi, era situato a Poppi.

I MESTIERI DEL BOSCO. Boscaioli e carbonai erano i mestieri più diffusi tra la gente di montagna che, con l'accetta e la roncola, affrontò per secoli il duro lavoro nei boschi; ancora oggi lungo i sentieri della foresta si riconoscono le vecchie piazzole dei carbonai. La lavorazione del legno per fabbricare utensili di uso domestico e agricolo generò altri mestieri come quelli dei bigonai, madiai e piccai. Alla fine dell'Ottocento a Badia Prataglia c'erano 150 artigiani specializzati nella produzione di una grande varietà di oggetti in legno di faggio, abete e castagno e l'annuale Fiera del mestolo che si svolge ad Arezzo ricorda quest'antica tradizione. Molto rinomate erano anche le corone di Camaldoli, sorta di rosari in legno d'abete fabbricate a Bagno di Romagna su richiesta dei monaci camaldolesi.

IL TRASPORTO

DEL LEGNAME
Agli inizi del XX secolo per agevolare dalla foresta della Lama il trasporto di legname, allora impiegato per fare traversine ferroviarie, fu costruita una ferrovia a scartamento ridotto che risaliva sino alla stazione toscana del Cancellino; presso l'edificio demaniale è stata ricostruita l'antica decauville. L'ex via ferrata è oggi una strada forestale e nel periodo estivo è attivo un servizio navetta per accedere alla Lama.



BADIA PRATAGLIA

Nel più importante centro abitato situato all'interno del parco spicca la chiesa dedicata alla Madonna Assunta e a San Benedetto (sopra). La bellissima cripta è quanto rimane dell'abbazia di Prataglia, che fu sede intorno al Mille di una comunità benedettina. Altre importanti abbazie medievali presenti poco oltre i confini del parco sono quelle di San Benedetto in Alpe, nella valle del Montone, e di San Godenzo, nel versante toscano.

Sotto, abetina a Campigna e uno scorcio della foresta di Sasso Fratino.

UNA GRANDE RICCHEZZA FLORISTICA

Nel parco sono oggi conosciute oltre 1100 specie vegetali, di cui almeno un centinaio protette, rare o minacciate; anche di recente sono avvenute segnalazioni di specie nuove per il territorio, come la bella felce *Matteuccia struthiopteris* e l'orchidea *Epipactis flaminia*. Tra le rarità floristiche spicca *Viola eugeniae*, una specie endemica dei monti dell'Appennino centrale.



Tozzia alpina.

IL LAGO DI RIDRACOLI

Il bacino artificiale raccoglie le limpide acque che solcano i ripidissimi versanti boscati romagnoli tra la foresta della Lama e Sasso Fratino e, più a valle, si raccolgono nel pianoro della Lama per formare il Bidente di Ridracoli. La poderosa diga ad arco (sotto), realizzata nel 1982, è alta 103 m e serve 42 comuni romagnoli e la Repubblica di San Marino.



LA COMPOSITA REALTÀ DELLE ODIERNE FORESTE

L'esteso mantello di boschi che rivestono oltre l'80% dell'area protetta non ha un aspetto unitario ma cambia secondo le condizioni fisico-ambientali e, soprattutto, secondo gli interventi selvicolturali attuati nel corso del tempo. Le foreste "vergini" di Sasso Fratino, le belle faggete d'alto fusto di Badia Prataglia, e le slanciate abetine di Camaldoli e Campigna e i giovani boschi in evoluzione cresciuti sugli incolti danno così vita a un mosaico boscato, che custodisce una grande ricchezza floristica e biologica.

LA RISERVA NATURALE INTEGRALE DI SASSO FRATINO E LE ANTICHE SELVE APPENNINICHE.

Sugli impervi versanti romagnoli vicini al crinale, la foresta è in condizioni prossime alla naturalità e richiama da vicino le antiche selve che rivestirono



queste terre dopo l'ultima glaciazione quaternaria (11.000-10.000 anni fa). Maestosi faggi e abeti bianchi si mescolano a tigli, frassini, aceri di monte e ricci, carpini bianchi, olmi montani, salici, sorbi e rari tassi e agrifogli, formando un bosco misto dalle splendide coloriture autunnali. Tronchi colonnari a terra, rivestiti di muschi, felci, funghi e licheni, e altri patriarchi morti in piedi in attesa di crollare raccontano più di ogni altra cosa la selvaggia grandiosità della foresta. La porzione più intatta di queste foreste, sotto la panoramica cima di Poggio Scali (1520 m), dal 1959 costituisce la Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino, la prima istituita in Italia: 764 ettari di bosco preclusi al libero accesso e a ogni forma di intervento, riconsegnati dall'uomo alla natura.

FAGGETE E ABETINE. A ridosso del crinale appenninico prevalgono i boschi di faggio, con maestose formazioni ad alto fusto o faggete meno sviluppate per le passate ceduzioni, oggi in fase di riconversione a fustaia; solo sporadici esemplari di acero di monte e sorbo degli uccellatori accompagnano il faggio. Le precoci fioriture del sottobosco regalano uno dei momenti più suggestivi; tra le erbacee è da segnalare

la rarissima *Tozzia alpina*, la cui unica stazione appenninica, la più meridionale d'Italia, è localizzata lungo i ruscelli prossimi al crinale che scorrono nelle faggete del parco. Soprattutto sul versante toscano e intorno a Campigna le faggete si alternano a cupi e compatti boschi di abete bianco, una legnosa spontanea da sempre

Sotto a sinistra, torrente Acquacheta e, a destra, salamandrina dagli occhiali.



favorita in queste zone per il suo valore economico e mistico (per i monaci la conifera era simbolo di alta meditazione e sapienza). Nelle abetine più mature da tempo non si praticano più i tradizionali tagli a raso, ma si privilegia l'ingresso di latifoglie autoctone per favorire il rinnovo naturale del bosco e lo sviluppo di formazioni miste più equilibrate dal punto di vista biologico.

I BOSCHI DELLE QUOTE PIÙ BASSE. Sui versanti sotto i 900 metri prevalgono boschi misti di latifoglie, in passato sottoposti a intense ceduzioni o sostituiti da pascoli, coltivi e castagneti da frutto, questi ultimi ancora diffusi nel versante toscano intorno a Badia Prataglia, Camaldoli e Castagno d'Andrea. Nei boschi misti meglio conservati, come al piede della foresta della Lama, spicca la grande ricchezza di specie legnose, tra le quali carpini (nero e bianco), querce (cerro, rovere, roverella), tigli (selvatico e nostrale), aceri (campestre, opalo e riccio), orniello, sorbi, peri e meli selvatici, castagni rinselvaticiti, pioppo tremulo e il raro borsolo (*Staphylea pinnata*). Altre formazioni più giovani in evoluzione stanno crescendo su coltivi abbandonati, spesso affiancate da rimboschimenti di pino nero e pino silvestre impiantati nel Novecento per consolidare e migliorare i terreni più degradati.

IL MONTE FALTERONA E IL MONTE FALCO

Sui due maggiori rilievi del parco il compatto manto forestale lascia il posto a bassi faggi piegati dai venti di libeccio e a lembi di praterie che si alternano a denudate balze rocciose custodi di una vegetazione ricca di rarità. Sono luoghi che regalano emozionanti panorami e conservano testimonianze straordinarie dei primi frequentatori di queste terre di crinale.

PREZIOSI RELITTI DI VEGETAZIONE ALPINA. I rari lembi di vaccinieto presenti in questo tratto di crinale, rispetto alla larga diffusione della brughiera alpina a mirtilli sui rilievi emiliani, sono rilevanti testimonianze dell'espansione di una vegetazione "boreale" avvenuta in periodi climatici più freddi dell'attuale. A monte Falco (1658 m) accanto al mirtillo nero compare sporadico il mirtillo rosso, qui al limite meridionale di diffusione, e sulle cenge rocciose fioriscono alcune rare sassifraghe (*Saxifraga moschata*, *S. latina*) e il bellissimo anemone a fiori di narciso. Per tutelare quest'importante ambiente e assicurare continuità alle dinamiche naturali, il parco ha istituito nel 2001 una piccola area di riserva integrale proprio sul versante settentrionale di monte Falco.



Sotto, ululone a ventre giallo.



IL PONTE NUOVO SUL TORRENTE RABBI
Poco a monte di Premilcuore l'antico ponte in pietra a schiena d'asino è testimone di una viabilità arcaica fatta di sentieri e mulattiere, che per secoli rappresentò la sola rete viaria delle alte valli romagnole. La prima strada carrozzabile che valicò il crinale al passo del Muraglione fu realizzata soltanto nel 1836 da Leopoldo II per agevolare gli impervi territori della Romagna toscana, da sempre ai confini del territorio amministrato da Firenze.



Anemone a fiori di narciso.

Sotto, la vista che da monte Falco spazia verso Pian delle Fontanelle.

**RUDERI E BORGHİ
ABBANDONATI**

Il massiccio esodo delle popolazioni locali, soprattutto dal secondo dopoguerra, ha provocato una forte diminuzione dei residenti nel parco, che oggi sono circa 1.800, di cui solo una sessantina nel versante romagnolo. Le abitazioni rurali in sasso, spesso ridotte a ruderi, fanno ormai parte del paesaggio montano e anche borghi un tempo importanti come Casanova dell'Alpe, Pietrapazza (sotto) e Strabatenza sono oggi villaggi fantasma, completamente disabitati o abitati solo da pochi anziani, come Ridracoli. Alcuni edifici di particolare valore architettonico sono stati restaurati dai privati o dalla Regione Emilia-Romagna e riutilizzati per il turismo scolastico e ambientale, come case per ferie e agriturismi; nella valle di Pietrapazza il parco ha recuperato il Mulino delle Cortine, documentato sin dal Cinquecento, per farne un centro di educazione ambientale e una struttura dedicata alla civiltà dell'alto Appennino.



LA SORGENTE DI CAPO D'ARNO E IL LAGO DEGLI IDOLI. Sulle pendici meridionali del monte Falterona, nei pressi della sorgente di Capo d'Arno, considerata l'origine del maggior fiume toscano, si trova il lago degli Idoli, un sito archeologico tra i più importanti dell'Appennino tosco-romagnolo. La sua scoperta risale al 1838, quando ai bordi di un ristagno d'acqua fu rinvenuta una statuetta in bronzo di epoca etrusca e, dopo i primi scavi, altre 650 statuette di divinità, figure umane e animali, insieme a sculture, monete, armi e monili. Gli oggetti, di differente età e fattura, hanno fatto supporre che il luogo fosse frequentato sin da epoche remote per il culto di qualche divinità, alla quale i fedeli dovevano offrire oggetti votivi gettandoli nelle acque del lago; poi la località venne abbandonata, per qualche dissesto che interrò il lago e il probabile tempio eretto sulle sue rive. Una parte dei ritrovamenti è oggi custodita nel Museo Archeologico di Partina, nel territorio di Bibbiena, mentre alcuni reperti di notevole pregio e significato sono da tempo conservati nel British Museum di Londra e nel Musée du Louvre di Parigi.

LA FAUNA DEL PARCO

Il forte esodo dai territori del parco avvenuto nella seconda metà del XX secolo ha avuto come riflesso negli ultimi decenni la crescita delle popolazioni di animali, che hanno avuto a disposizione vasti boschi e pascoli indisturbati. Sono segnalate ben 160 specie di vertebrati, tra i quali più di 40 mammiferi e più di 80 uccelli, e si sta gradualmente ristabilendo quella complessa rete di rapporti tra animali e vegetali che è propria delle foreste mature, gli ambienti terrestri biologicamente più ricchi. In questo equilibrio che si sta via via ricomponendo, il parco ha un ruolo importante sia nelle scelte relative alla gestione faunistica, sia nella tutela del paesaggio vegetale, in particolare degli ambienti rurali fondamentali per conservare l'elevata biodiversità dell'area protetta.

IL RITORNO DEL LUPO. Ritenuto estinto nei territori del parco dagli anni Trenta, dopo un inarrestabile declino dovuto all'atavico conflitto con l'uomo, il lupo appenninico è oggi ritornato a occupare il vertice della catena alimentare, forse senza essere mai del tutto scomparso. Grazie alla protezione accordata alla specie nel



A lato, codibugnolo.
Sotto, un esemplare di lupo.



Sotto,
rampichino
alpestre e
regolo.



1971 e all'ampia disponibilità di prede, soprattutto cinghiali e caprioli, oggi la popolazione di lupo del parco sta gradualmente crescendo e, con quelle dei monti dell'Abruzzo e della Sila, è la più importante in Italia. I branchi accertati sono probabilmente da sei a otto, ognuno dei quali non superiore ai cinque individui, e negli ultimi anni sono state attivate specifiche ricerche per verificare lo stato della popolazione. Sono purtroppo riprese anche le persecuzioni dei bracconieri con bocconi avvelenati, lacci, tagliole e fucilate e il parco sta svolgendo un intenso lavoro educativo per far crescere la sensibilità in sua difesa, oltre ad aiutare concretamente agricoltori e allevatori rimborsandoli per i danni subiti, peraltro limitati, e creando recinti a protezione degli animali domestici.

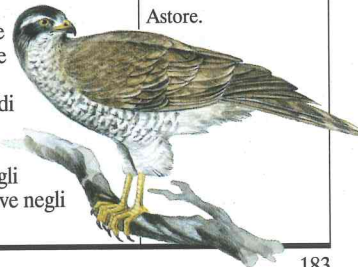
I CINQUE UNGULATI DEL PARCO. Degli ungulati presenti nel parco, vale a dire degli erbivori provvisti di zoccoli, tre specie sono autoctone (capriolo, cervo, cinghiale) e due alloctone (daino e muflone). Le prime immissioni di daini e mufloni, ma anche di cervi, furono effettuate a metà dell'Ottocento da Karl Simon nella riserva di caccia del granduca, ma sono state soprattutto le nuove introduzioni compiute nella seconda metà del Novecento a delineare l'attuale stato delle popolazioni. Il daino e il muflone, una pecora selvatica di origine sardo-corsa, meno adattabili ai rigori dell'inverno, sono oggi in diminuzione (in particolare il secondo, che non ha trovato nell'ambiente forestale l'habitat ideale), mentre la crescita costante degli altri tre ungulati si è da poco rallentata, anche grazie al ruolo decisivo svolto dal lupo nella selezione delle sue prede.

LE ALTRE PRESENZE ANIMALI. Ai boschi maturi d'alto fusto sono legate varie specie di uccelli che nidificano nelle cavità dei vecchi alberi, come allocco, cince, picchio muratore, rampichino e soprattutto picchio rosso maggiore, picchio rosso minore, picchio verde e picchio nero. Altri uccelli interessanti sono quelli a distribuzione in prevalenza alpina, come merlo dal collare e rampichino alpestre. Tra i rapaci, oltre a quelli meno specializzati come falco pecchiaiolo e lodolaio, sono presenti specie silvane come sparviero e astore e anche l'aquila reale nidifica sulle aspre rupi del versante romagnolo; è stata positivamente verificata anche la presenza nidificante del gufo reale. Nel parco ha inoltre da poco trovato conferma la presenza di ben 13 specie di anfibi e di 11 rettili. Tra i primi spiccano il tritone alpestre, che ha qui le stazioni più meridionali in Italia, la rara salamandrina dagli occhiali e l'elusivo e minuscolo geotritone, che vive negli anfratti e nelle spaccature della roccia.

**MUSEI NATURALISTICI
ALL'APERTO**

Nel parco sono presenti alcune interessanti strutture dedicate alla flora e alla fauna, oggi a disposizione dei visitatori. Vicino a Corniolo si estende per circa due ettari il Giardino della flora appenninica di Valbonella, in cui sono ricostruiti i principali ambienti vegetali dell'Appennino romagnolo. A Badia Prataglia è situato l'Arboreto Carlo Siemoni, realizzato nell'Ottocento come parco dei Lorena e oggi ricco di oltre cento specie arboree, molte delle quali esotiche, con alcuni maestosi esemplari.

Astore.





Nel corso dei secoli vari luoghi dell'odierno parco sono stati frequentati, a partire dallo stesso Francesco d'Assisi, da veri protagonisti della letteratura italiana, i quali con sensibilità diverse hanno trovato ispirazione nella grandiosità della natura, che qui si manifesta in forme alte, che invitano alla meditazione religiosa e alla creazione poetica e trasmettono una visione suggestiva e senza tempo dei monti e dei boschi, come in passato capaci di emozionare i moderni viaggiatori.



**SAN FRANCESCO
E LA VERNA**

Il sacro monte della Verna fu uno dei luoghi di meditazione di San Francesco d'Assisi, che vi tornò più volte, a partire dal 1214; nel 1224, due anni prima della morte, vi ricevette le stimmate. In questo luogo di raccoglimento

e silenzio, che ancora oggi trasmette una particolare sacralità per l'incantevole scenario naturale, Francesco compose i versi solenni e fraterni delle *Lodi di Dio altissimo* e della *Benedizione a frate Leone*, scritti di sua mano su un foglio di pergamena oggi conservato tra le sue

reliquie ad Assisi, che riflettono la straordinaria bellezza del luogo: "Tu sei santo, Signore Iddio unico, che fai cose stupende. / Tu sei forte. Tu sei grande [...] / Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà. Tu sei pazienza. Tu sei bellezza. Tu sei

sicurezza. Tu sei la pace. Tu sei gaudio e letizia. Tu sei la nostra speranza. Tu sei giustizia. Tu sei temperanza. Tu sei ogni nostra ricchezza. / Tu sei bellezza. Tu sei mitezza. Tu sei il protettore. Tu sei il custode e il difensore nostro. Tu sei forza. Tu sei rifugio...".

Nella pagina a lato in alto, San Francesco in un affresco di Simone Martini nella Basilica inferiore di Assisi, in basso, il santo riceve le stimmate in un affresco del Ghirlandaio conservato nella chiesa di Santa Trinita a Firenze.



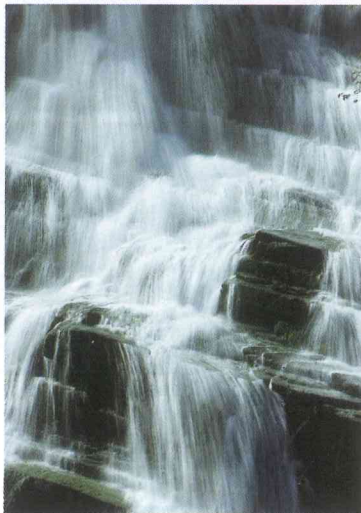
DANTE ALIGHIERI TRA ROMAGNA E TOSCANA

Tra il 1302 e il 1303 Dante Alighieri, inviato come ambasciatore presso alcuni signori della Romagna, visitò varie località dell'Appennino tosco-romagnolo lasciandone memoria nei versi della *Divina Commedia*. Celebre è soprattutto, nel canto XVI dell'*Inferno*, la sua descrizione della cascata dell'Acquacheta, nei pressi di San Benedetto in Alpe, e dell'eremo benedettino legato all'antico monastero:

“Come quel fiume c’ha proprio cammino / prima da monte Veso inver levante, / dalla sinistra costa d’Apennino, / che si chiama Acquacheta suso, avanti / che si divalli giù nel basso letto, / e a Forlì di quel nome è vacante, / rimbomba là sovra San Benedetto / dell’Alpe, per cadere ad una scesa / ove dovria per mille esser ricetto; / così, giù d’una ripa discoscesa, / trovammo risonar quell’acqua tinta, / sì che in poc’ora avria l’orecchia offesa”. Per il suo commento della *Divina Commedia* anche Giovanni Boccaccio si recò alle cascate, rimanendo affascinato dal “singular loco et bello monistero”. Nel *Purgatorio* e nel *Paradiso* Dante fece ulteriori cenni

a luoghi, monti e corsi d’acqua del parco e, a proposito di San Francesco, ricordò come “nel crudo sasso intra Tevere ed Arno / da Cristo prese l’ultimo sigillo, / che le sue membra due anni portarno”.

Sotto, cascata dell’Acquacheta. A sinistra, Dante in un affresco di Luca Signorelli.



DINO CAMPANA
Dino Campana, una delle voci più originali e tormentate della poesia novecentesca italiana, dalla vita inquieta ed errante, nel 1910 compì un

“pellegrinaggio” a piedi da Marradi, suo paese natale, sino al monte Falterona e alla Verna e riservò un’intera sezione dei suoi *Canti orfici* a questo viaggio:

“La Falterona verde nero e argento: la tristezza solenne della Falterona che si gonfia come un enorme cavallone pietrificato, che lascia dietro a sé una cavalleria di screpolature screpolature e screpolature nella roccia fino ai ribollimenti arenosi di colline laggù sul piano di Toscana [...]. Le altissime colonne di roccia della Verna si levavano a picco grige nel crepuscolo, tutt’intorno rinchiuso dalla foresta cupa. [...] Sulle stoppie interminabili sempre più alte si alzavano le torri naturali di roccia che reggevano la casetta conventuale rilucente di dardi di luce nei vetri occidui. Si levava la fortezza dello spirito, le



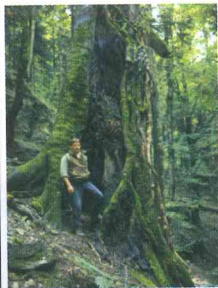
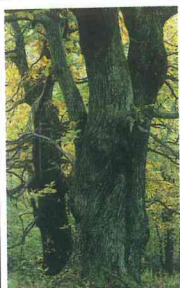
enormi rocce gettate in cataste da una legge violenta verso il cielo, pacificate dalla natura prima che le aveva coperte di verdi selve, purificate poi da uno spirito d’amore infinito: la meta che aveva pacificato gli urti dell’ideale che avevano fatto strazio, a cui erano sacre pure supreme commozioni della mia vita”.

A sinistra, bosco nei pressi della Verna verso il 1890. Sopra, Dino Campana.



▲ PARCO NAZIONALE FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA E CAMPIGNA

Sotto da sinistra, castagneto presso Badia Prataglia, guardaparco a Sasso Fratino, mandria di vacche romagnole al pascolo.



BAGNO DI ROMAGNA

Il principale centro turistico nelle vicinanze del parco, circondato da cime boschive, deve l'origine e l'odierna rinomanza alle sue acque calde minerali. A *Balneum*, infatti, i Romani eressero un santuario per il culto delle acque e un impianto termale. Nell'abitato storico spiccano il Palazzo del Capitano (sotto), che ospita uno dei centri visita del parco, e la basilica di Santa Maria Assunta, con opere d'arte di scuola toscana. Oltre alle terme, sono ben noti i ristoranti della zona, attenti al recupero dei piatti della tradizione, che vengono proposti anche nella sagra settembrina dei tortelli nella lastra.



LE TAPPE E I PROTAGONISTI DELLA NASCITA DEL PARCO

L'area protetta si estende per circa due terzi in proprietà pubbliche, oculatamente gestite per tutto il Novecento dall'Azienda di Stato delle Foreste Demaniali e dal Corpo Forestale dello Stato, e questo ha sicuramente favorito il processo di istituzione del parco, al quale hanno contribuito anche le ricerche scientifiche e l'appassionato impegno di naturalisti che oggi sono considerati tra i precursori del parco.

PIETRO ZANGHERI: UN NATURALISTA ALLE ORIGINI DEL PARCO. Nella sua lunga vita di esploratore della Romagna, il grande naturalista forlivese Pietro Zangheri (1889-1983) compì molte escursioni nelle foreste dell'alto Appennino, lasciando descrizioni puntuali e suggestive dei

luoghi e una ricca documentazione fotografica. Convinto della necessità di tutelare lo straordinario patrimonio naturale delle foreste, Zangheri fu tra i più attivi promotori dell'idea di un parco "affinché i posteri possano arrivare a godere la visione di questi grandi boschi appenninici nel loro aspetto naturale, vergine o quasi". Promosse escursioni botaniche e convegni richiamando naturalisti da tutta Europa, scrisse articoli e saggi e dedicò alle foreste uno dei cinque volumi della sua opera più importante, *Romagna fitogeografica*. Nella sede della Comunità del Parco, a Santa Sofia, è conservato il grande plastico della Romagna costruito da Zangheri nell'arco di quarant'anni.

SASSO FRATINO: LA PRIMA RISERVA NATURALE INTEGRALE IN ITALIA. Nel 1959, grazie all'impegno di due insigni studiosi, l'entomologo Mario Pavan e Fabio Clauser, allora amministratore delle Foreste Casentinesi, venne istituita la riserva di Sasso Fratino, inizialmente su 113 ettari e in seguito ampliata sino ai 764 attuali. Insieme alla contigua Riserva Naturale Integrale della Pietra, situata nella suggestiva Faggeta Ducale del versante toscano, oggi Sasso Fratino, costituisce la Zona 1 del parco nazionale "di conservazione integrale", con una superficie totale di 896 ettari. Nel 1985 la riserva è stata insignita dal Consiglio d'Europa del diploma europeo per la conservazione dell'ambiente, un'onorificenza riconfermata nel 1990.

LE RISERVE NATURALI BIOGENETICHE DELLO STATO. Nel 1977 nel settore delle Foreste Demaniali Casentinesi gestite dallo Stato, su circa 5300 ettari di boschi, vennero istituite le Riserve Naturali Biogenetiche di Camaldoli, Scodella, Campigna e Badia Prataglia, soggette, insieme a quella di Sasso Fratino, a una rigorosa gestione indirizzata alla conservazione e al miglioramento del patrimonio forestale. Oggi esse fanno parte della rete europea delle Riserve Biogenetiche, siti designati per la conservazione della natura.

PARCO NAZIONALE FORESTE CASENTINESI, ▲ MONTE FALTERONA E CAMPIGNA

In basso, il Centro Visita di Chiusi della Verna.

ISTITUZIONE DEL PARCO REGIONALE. Nel 1988 la Regione Emilia-Romagna istituì il Parco Regionale del Crinale Romagnolo, esteso per circa 16.000 ettari su un territorio coincidente in gran parte con l'attuale settore romagnolo del parco nazionale, una tappa decisiva nella tutela di tutta l'area, che ha preceduto di pochi anni l'istituzione del parco nazionale e ha offerto allo stesso, nella delicata fase iniziale, una struttura operativa già collaudata.

I TANTI MODI PER CONOSCERE IL PARCO

Le boschive valli del parco offrono l'opportunità di piacevoli escursioni (*sotto*) alla scoperta di alberi secolari, freschi ruscelli, spettacolari cascate e tranquille radure, da effettuare a piedi, in mountain bike, a cavallo e, d'inverno, con gli sci nel silenzio ovattato della neve (a monte di Campigna sono comunque presenti anche impianti per sci di fondo e discesa). Un approccio particolarmente stimolante è quello offerto dalla rete di sentieri natura e centri visita allestita dal parco.

GLI ITINERARI E I SENTIERI NATURA. Sono circa 600 i chilometri di percorsi segnalati che si sviluppano nel parco e altri sono in corso di recupero a partire dalla ricca trama di sentieri e mulattiere presente nel territorio. Tra i percorsi più impegnativi, che richiedono giorni di cammino e soste nelle tante strutture recettive esistenti, spiccano la Grande Escursione Appenninica (GEA), il Casentino Trekking, il Grande Circuito della Romagna e delle Sorgenti di Firenze Trekking. Molto più brevi, ma non meno interessanti, sono i sentieri natura, concepiti per accompagnare il visitatore alla scoperta degli aspetti più caratteristici del territorio. Allestiti in zone facilmente accessibili, si sviluppano intorno alle abetine di Campigna, ai boschi del monastero di Camaldoli, ai castagneti secolari di Castagno d'Andrea, alle faggete di Badia Prataglia e toccano luoghi celebri o singoli come la cascata dell'Acquacheta, il sacro monte della Verna, la diga di Ridracoli, l'alta valle del torrente Tramazzo e l'antico Mulino Mengozzi di Fiumicello, da poco ristrutturato e reso nuovamente funzionante.

LA RETE DEI CENTRI VISITA. Gli undici centri visita, immaginati come vere e proprie finestre aperte sui diversi scenari dell'area protetta, sono importanti per orientare i visitatori e raccontare la cultura, le tradizioni, i mestieri e la natura del parco, anche attraverso giochi e suggestioni per i più piccoli. Ognuno è dedicato a un tema specifico, suggerito di volta in volta dalla storia, dalla vocazione e dalle caratteristiche delle località in cui sono situati.

PER UN SOGGIORNO NEL PARCO

Le possibilità ricettive offerte dai comuni del parco contemplano alberghi, aziende agrituristiche, ostelli, case per ferie, rifugi e campeggi. Tra le proposte più suggestive spicca la possibilità di pernottare presso le foresterie del monastero di Camaldoli e del santuario della Verna. Diverse strutture, gli Esercizi Consigliati del Parco, hanno aderito a un Disciplinary Ecologico che ha come finalità il miglioramento dei servizi offerti ai turisti, soprattutto in termini di qualità ambientale.

CAMPIGNA

Avvolta da cupe e slanciate abetine, poco a valle del passo della Calla, Campigna è stata per secoli un importante centro della gestione fiorentina delle foreste; nel piccolo abitato spicca l'ottocentesco palazzo granducale, residenza di caccia dei Lorena, oggi trasformato in albergo. Nella sede del comando forestale, uno degli otto nel territorio del parco, è visitabile un piccolo museo naturalistico. Oltre a un sentiero natura dedicato all'abete bianco, è presente un percorso attrezzato per disabili.

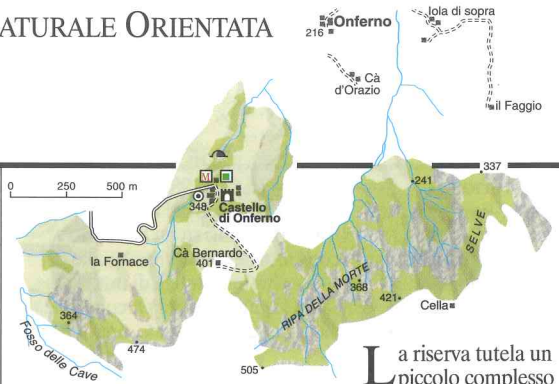




CARTA D'IDENTITÀ
Istituita nel 1991.
129 ha.
Provincia di Rimini.
Comune di Gemmano.

IL MINIOTTERO E GLI ALTRI PIPISTRELLI DELLA GROTTA

Il miniottero (*sotto*) è un pipistrello dal muso molto corto, con fronte bombata, brevi orecchie, pelo corto e vellutato. Rinolofo maggiore, rinolofo mediterraneo (*in basso*) e rinolofo minore, invece, sono caratterizzati da foglie carnose del naso a forma di ferro di cavallo. Vespertilio maggiore e vespertilio di Monticelli hanno muso stretto e orecchie allungate, come pure il serotino: in riposo di giorno, escono dalla grotta dopo il tramonto a caccia di insetti. Nella riserva vivono anche il pipistrello albolimbato, quello di Savi e il vespertilio smarginato.



La riserva tutela un piccolo complesso

carsico nei gessi messiniani, caratterizzato da doline, inghiottitoi, erosioni a candela, rupi e vallecole, che affiora nelle colline della valle del torrente Conca. L'emergenza principale è la grotta che si apre sotto lo sperone gessoso dove in epoca medievale sorgeva il castello di Inferno, del quale rimangono il toponimo e parte dell'abitato (*sotto*). L'area protetta comprende anche calanchi, ripide pareti rocciose, lembi di bosco e coltivi, che nell'insieme sono rappresentativi del paesaggio tradizionale di questa estrema porzione meridionale di Romagna, incuneata tra San Marino e il Montefeltro. È in corso di definizione un'ipotesi di ampliamento della riserva, che vedrà quasi raddoppiare la sua superficie.

LA GROTTA

Quando incontrano l'ostacolo della rupe gessosa, le acque piovane che scendono dalle pendici argillose di monte Croce iniziano il percorso sotterraneo che ha dato origine alla grotta,



per riaffiorare più a valle in una bella forra boscata. Per quanto nota sin dai tempi antichi, la cavità, che ha uno sviluppo di oltre 700 metri e un dislivello di 70,



venne esplorata scientificamente solo nel 1916 da Lodovico Quarina; la temperatura interna si mantiene intorno ai 14-16 gradi per tutto l'anno. Lungo il percorso che risale la grotta dalla risorgente all'inghiottitoio si ammirano gallerie con pareti sinuose scavate dalle acque e vistose concrezioni di un acceso colore arancio, che segnalano la presenza di ossidi di ferro. Dalla volta della Sala Quarina (*sopra*) sporgono regolari protuberanze coniche

Sotto, polipodio meridionale e lingua cervina.

di gesso, i cosiddetti mammelloni, tra i più belli e grandi d'Europa. Il valore naturalistico della grotta è in gran parte legato alla presenza della più importante colonia di chiroterri della regione, con ben sette specie diverse. Quella più significativa è sicuramente il miniottero (*Miniopterus schreibersii*), considerato in estinzione in Europa, che nella grotta è presente con circa 3000 esemplari.

LE PIANTE DEGLI AFFIORAMENTI GESSOSI

Le morfologie carsiche favoriscono la presenza ravvicinata di microclimi molto diversificati, e percorrendo poche centinaia di metri si possono osservare piante tipiche di ambienti piuttosto lontani tra loro in ambito regionale. Nella zona



circostante l'imboccatura della risorgente, l'aria fredda e umida che ristagna in permanenza ha favorito la presenza di piante che vivono normalmente a quote più elevate, comeiglio selvatico, olmo montano, borsolo, lingua cervina, dentaria minore e bucaneve, che richiamano gli antichi boschi del Pleistocene, un periodo caratterizzato da un clima più freddo. Sulle pareti gessose più fresche si abbarbicano felci come polipodio meridionale, cedracca e falso capelvenere. Più in alto, sui costoni gessosi, crescono piante tipiche della macchia mediterranea come leccio, salsapariglia, robbia e asparago pungente. Sugli affioramenti gessosi assolti spiccano borrhacina acre e borrhacina bianca, due piccole succulente adattatesi a sopravvivere in ambienti aridi, che immagazzinano l'acqua nelle minuscole foglie carnose.

IL CASTELLO DI INFERNO

Nella valle del Conca si innalzano ancora vari castelli e rocche medievali, come quelli di Montefiore, Mondaino e Montegridolfo.

Dell'antico sistema difensivo della valle era parte anche il *castrum Inferni*, che nel 1231 apparteneva alla chiesa riminese (la pieve di Santa Colomba di Inferno esisteva già nel secolo precedente). L'antico toponimo deriva dal latino *locus infernus*, luogo basso, probabilmente in relazione alla posizione meno elevata rispetto agli altri fortificati. Dalla metà del Duecento il castello passò al Comune di Rimini e poi ai Malatesta, che nel 1469 lo cedettero a Federico da Montefeltro. Nella *Descriptio provinciae-Romandiole* del cardinale Anglico (1371) il castello risultava già rimaneggiato e marginale, anche se in un disegno del 1574 appare ancora racchiuso da mura. All'inizio dell'Ottocento il toponimo venne mutato in Onferno per volontà del vescovo di Rimini, che non desiderava una simile denominazione nella propria diocesi. I resti del castello e la pieve hanno subito gravissimi danni durante i combattimenti sulla Linea Gotica, nel settembre del 1944, e conservano poche tracce della struttura originaria. In corso di completamento è il recupero dell'antico abitato, destinato a ospitalità e servizi in relazione con la riserva.

LA FRUIZIONE DELLA RISERVA

Il Centro Visita della riserva, ospitato nei suggestivi spazi dell'antica pieve di Santa Colomba (sotto), comprende un museo naturalistico e un centro di educazione ambientale dotato di laboratorio didattico. La grotta è accessibile mediante visite guidate (1 ora), mentre all'aperto si sviluppano quattro itinerari che toccano i luoghi più interessanti dell'area. La riserva, grazie al costante impegno gestionale e promozionale, accoglie circa 15.000 visitatori all'anno.



LA LAVORAZIONE DEL GESSO

A Onferno l'attività estrattiva e di trasformazione del gesso, iniziata probabilmente nell'alto Medioevo, si è perpetuata sino al Novecento ed è cessata solo negli anni Sessanta. Alcuni ruderi conservano il toponimo La Fornace e in un vano scavato alla base della rupe sono ancora visibili i resti di un antico impianto per la produzione di gesso cotto (sopra).

Sotto, polipodio meridionale e lingua cervina.

di gesso, i cosiddetti mammelloni, tra i più belli e grandi d'Europa. Il valore naturalistico della grotta è in gran parte legato alla presenza della più importante colonia di chiroterteri della regione, con ben sette specie diverse. Quella più significativa è sicuramente il miniottero (*Miniopterus schreibersii*), considerato in estinzione in Europa, che nella grotta è presente con circa 3000 esemplari.

LE PIANTE DEGLI AFFIORAMENTI GESSOSI

Le morfologie carsiche favoriscono la presenza ravvicinata di microclimi molto diversificati, e percorrendo poche centinaia di metri si possono osservare piante tipiche di ambienti piuttosto lontani tra loro in ambito regionale. Nella zona circostante l'imboccatura della risorgente, l'aria fredda e umida che ristagna in permanenza ha favorito la presenza di piante che vivono normalmente a quote più elevate, come taglio selvatico, olmo montano, borsolo, lingua cervina, dentaria minore e bucaneve, che richiamano gli antichi boschi del Pleistocene, un periodo caratterizzato da un clima più freddo. Sulle pareti gessose più fresche si abbarbicano felci come polipodio meridionale, cedracca e falso capelvenere. Più in alto, sui costoni gessosi, crescono piante tipiche della macchia mediterranea come leccio, salsapariglia, robbia e asparago pungente. Sugli affioramenti gessosi assolati spiccano borracina acre e borracina bianca, due piccole succulente adattatesi a sopravvivere in ambienti aridi, che immagazzinano l'acqua nelle minuscole foglie carnose.



LA FRUIZIONE DELLA RISERVA
Il Centro Visita della riserva, ospitato nei suggestivi spazi dell'antica pieve di Santa Colomba (sotto), comprende un museo naturalistico e un centro di educazione ambientale dotato di laboratorio didattico. La grotta è accessibile mediante visite guidate (1 ora), mentre all'aperto si sviluppano quattro itinerari che toccano i luoghi più interessanti dell'area. La riserva, grazie al costante impegno gestionale e promozionale, accoglie circa 15.000 visitatori all'anno.

IL CASTELLO DI INFERNO

Nella valle del Conca si innalzano ancora vari castelli e rocche medievali, come quelli di Montefiore, Mondaino e Montegridolfo. Dell'antico sistema difensivo della valle era parte anche il *castrum Inferni*, che nel 1231 apparteneva alla chiesa riminese (la pieve di Santa Colomba di Inferno esisteva già nel secolo precedente). L'antico toponimo deriva dal latino *locus infernus*, luogo basso, probabilmente in relazione alla posizione meno elevata rispetto agli altri fortificati. Dalla metà del Duecento il castello passò al Comune di Rimini e poi ai Malatesta, che nel 1469 lo cedettero a Federico da Montefeltro. Nella *Descriptio provinciae-Romandiole* del cardinale Anglico (1371) il castello risultava già rimaneggiato e marginale, anche se in un disegno del 1574 appare ancora racchiuso da mura. All'inizio dell'Ottocento il toponimo venne mutato in Onferno per volontà del vescovo di Rimini, che non desiderava una simile denominazione nella propria diocesi. I resti del castello e la pieve hanno subito gravissimi danni durante i combattimenti sulla Linea Gotica, nel settembre del 1944, e conservano poche tracce della struttura originaria. In corso di completamento è il recupero dell'antico abitato, destinato a ospitalità e servizi in relazione con la riserva.

LA LAVORAZIONE DEL GESSO
A Onferno l'attività estrattiva e di trasformazione del gesso, iniziata probabilmente nell'alto Medioevo, si è perpetuata sino al Novecento ed è cessata solo negli anni Sessanta. Alcuni ruderi conservano il toponimo La Fornace e in un vano scavato alla base della rupe sono ancora visibili i resti di un antico impianto per la produzione di gesso cotto (sopra).

▲ UN'ALTRA AREA PROTETTA IN ARRIVO: LA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA



CARTA D'IDENTITÀ
In corso di istituzione.
Province di Bologna e Ravenna.
Comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Fontanelice (BO), Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme (RA).

RIOLO TERME

È un moderno e frequentato centro termale, con un raccolto nucleo medievale entro le vecchie mura e intorno alla rocca (sotto); quest'ultima è sede del Centro di Documentazione della Vena del Gesso, e vi si possono ammirare plastici, fotografie e reperti archeologici riguardanti il territorio.

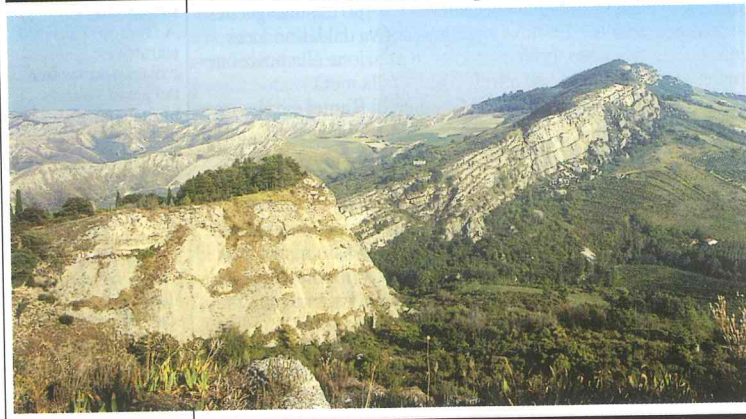
Dalla valle del Sillaro sino a Brisighella, nella valle del Lamone, le colline romagnole sono solcate da una spettacolare dorsale grigio argentea, ben riconoscibile a prima vista, che interrompe bruscamente i dolci profili collinari conferendo un aspetto unico al paesaggio. L'affioramento, che è il più lungo e imponente rilievo gessoso in Italia, si sviluppa per 25 km e ha una larghezza media di 1,5 km. La migliore prospettiva sulla sequenza di maestose pareti rocciose si ha provenendo dalla pianura, mentre il versante settentrionale della dorsale si innalza scosceso ma in gran parte rivestito dalla vegetazione.

Come nel non lontano Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, l'area è caratterizzata da peculiari morfologie carsiche, che comprendono doline, valli cieche e numerosissime grotte, tra le quali spiccano molti "abissi" (cavità verticali che nella zona raggiungono profondità record). La denominazione di "Vena", attribuita dai topografi dell'Istituto Geografico Militare, privilegia l'utilizzo minerario del corpo roccioso, da sempre sfruttato per l'estrazione del gesso. In molte zone sono ben visibili i segni delle passate attività estrattive.

CRISTALLI E REPERTI FOSSILI



Le vicende geologiche che hanno portato alla formazione della Vena (sotto) rimandano agli scenari irreali del Messiniano, quando la chiusura dello stretto di Gibilterra arrivò quasi a prosciugare il Mediterraneo, trasformandolo in una profonda depressione bianca di sali. Molti degli interrogativi sull'origine del gesso, uno dei sali disciolti nell'acqua marina che evaporarono



UN'ALTRA AREA PROTETTA IN ARRIVO: ▲ LA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA

Sotto a sinistra, cristalli di gesso. In basso, il Santerno a Borgo Tossignano.



nel corso di questo straordinario evento, hanno trovato risposta proprio nei 16 strati che affiorano con spettacolare continuità lungo la Vena, dove i geologi hanno potuto raccogliere importanti indizi sulla genesi dei gessi messiniani. La scoperta di frammenti vegetali all'interno dei cristalli ha inoltre confermato che la formazione del gesso avvenne in mari bassi e caldi, nei quali i cristalli si accrescevano all'interno di tappeti di alghe. Gli strati di gesso, inoltre, sono separati da spessori di argille scure che a volte emanano odore di petrolio per l'abbondante presenza di resti fossili di pesci.

I FENOMENI CARSIICI

Lungo la Vena sono attivi i fenomeni carsici legati alla solubilità del gesso, in virtù dei quali le acque meteoriche scorrono in superficie solo per brevi tratti per poi essere convogliate nel sottosuolo da fratture, crepacci e inghiottitoi. È per questo che le superfici esterne della dorsale hanno subito e continuano a subire uno smantellamento erosivo molto più lento rispetto alle aree circostanti e la Vena presenta un rilievo tanto spiccato, mentre in profondità si aprono estesi e complessi sistemi di grotte, con pozzi e gallerie di straordinaria bellezza.

GROTTE, RISORGENTI, VALLI CIECHE E DOLINE. Nei gessi tra Santerno e Senio, a est della Riva di San Biagio, si sviluppa un sistema carsico che comprende l'abisso Lusa e l'inghiottitoio a ovest di Ca' la Siepe, con le acque drenate dalle grotte che fuoriescono alla risorgente del rio Gambellaro. Nei gessi tra Senio e Sintria si trova un'altra area carsica di grande interesse che include il monte Tondo, dove vicino alle lacerazioni della cava si aprono gli ingressi di varie grotte ricche di testimonianze archeologiche, la spettacolare valle cieca del rio Stella (in origine *rio d'istera*, vale a dire sottoterra) che si approfondisce tra i monti della Volpe e Mauro, e numerose doline. Le acque drenate da queste zone riemergono nella risorgente del rio Basino (*sopra a destra*), dove per un lungo tratto scorrono incassate in un singolarissimo canyon inciso nei gessi.



UNO STRABILIANTE BESTIARIO FOSSILE

Nell'ex cava di Monticino a Brisighella, dove è in allestimento un museo all'aperto, alcuni crepacci intercettati dalle attività estrattive hanno restituito uno straordinario giacimento di ossa fossili di vertebrati risalenti alla fase finale del Messiniano, con almeno 40 specie diverse di mammiferi, di cui cinque sinora sconosciute.

La presenza di ossa di antilopi, rinoceronti, formichieri, linci, iene, scimmie e altri animali ha fatto supporre che la zona fosse allora una sorta di savana arborata, dal clima caldo e tendenzialmente arido, segnata da rigogliose zone umide solamente lungo i corsi d'acqua.

▲ UN'ALTRA AREA PROTETTA IN ARRIVO: LA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA



BRISIGHELLA

Costruita su tre colli di roccia selenitica, Brisighella (*sopra*) è la porta orientale alla Vena del Gesso. Nella bella cittadina, che è una rinomata stazione termale e il centro di produzione di un raffinato olio extravergine di oliva, spiccano la Torre dell'orologio, la sopraelevata e coperta via del Borgo (o degli Asini) e, più in alto, la trecentesca rocca, con un importante Museo del Lavoro contadino, e il santuario del Monticino. Le ben note feste medievali richiamano ogni anno folle di visitatori.

LA TANA DEL RE TIBERIO

La cavità, che la leggenda vuole sia stata l'ultima dimora dell'imperatore romano Tiberio, deriva il nome dalla pieve di Santa Maria in Tiberiaci, la cui esistenza sul monte Mauro è documentata dal 932. Fu un luogo di culto dall'età del Bronzo a quella del Ferro e poi in epoca etrusca e romana, verosimilmente legato a una sorgente d'acqua sulfurea oggi scomparsa. Nella grotta sono stati scoperti centinaia di oggetti votivi. In epoca storica la grande sala iniziale divenne ricovero di banditi, ricercati e falsari.

A lato, ingresso della Tana del re Tiberio.

Tra le numerose doline che movimentano l'area tra Sintria e Lamone, infine, molto caratteristica è quella a fondo piatto chiamata Catino di Pilato, ai piedi di monte Rontana, dove si apre l'abisso Fantini.

LE ANTICHE FREQUENTAZIONI DELLE GROTTE

Dalla più remota preistoria gruppi di uomini hanno frequentato la Vena utilizzando le grotte come rifugi, abitazioni e luoghi di culto. Una di quelle abitate con continuità durante l'età del Bronzo, ma usata anche nell'età del Ferro e poi in epoca romana e medievale, è la grotta dei Banditi, lungo il versante meridionale del monte della Volpe. Anche La Tanaccia, un'ampia cavità nei pressi di Brisighella, fu impiegata come abitazione e sepolcreto dall'Eneolitico finale alla tarda età del Bronzo e nuovamente frequentata nell'età del Ferro e in epoca romana. Recentissima è la scoperta presso monte Mauro della Grotta della Lucerna, con vasti ambienti lavorati dall'uomo probabilmente in epoca romana.

L'ESPLORAZIONE DEL MONDO SOTTERRANEO

La prima cavità ad attirare l'attenzione degli studiosi fu proprio la Tana del re Tiberio, che il grande geologo imolese Giuseppe Scarabelli descrisse nel 1851 e che, a partire dal 1865, fu interessata da rilievi e scavi archeologici. Le prime vere esplorazioni speleologiche furono tuttavia avviate ai primi del Novecento dai geografi De Gasperi e Marinelli, che svolsero ricerche nei gessi di Borgo Rivola, nell'inghiottitoio del rio Stella e nell'area di monte Mauro e Brisighella.

UNA SINGOLARE FIGURA DI SPELEOLOGO. Nel giugno 1934 il giovane triestino Giovanni Bertini Morning iniziò l'esplorazione sistematica delle grotte della Vena. Soprannominato il Corsaro per il fazzoletto nero che portava in testa durante le uscite, Morning, che l'ironia romagnola subito trasformò in Morgan, esplorò più di 50 cavità, illustrandone le caratteristiche in rilievi topografici, plastici tridimensionali e pittoreschi resoconti sul *Resto del Carlino* e il *Corriere Padano*. Divenuto amico di Luigi



Fantini, compì numerose esplorazioni insieme allo speleologo bolognese sia nella Vena sia nei gessi bolognesi, dedicando al compagno di scoperte l'abisso trovato nel 1935 presso monte Rontana, che per una cinquantina d'anni fu considerato la grotta più profonda della regione. Negli anni successivi Morning visitò un numero imprecisato di grotte, cercando di risolvere, con intuizioni che si sono spesso rivelate esatte molti anni dopo, i collegamenti idrologici tra inghiottitoi e risorgenti. Dopo molti anni passati in Africa, tra il 1955 e il 1957 Morning tornò nella zona per compiere, insieme al Gruppo Speleologico Faentino, le sue ultime campagne esplorative, durante le quali furono realizzate anche riprese cinematografiche.

LE ULTIME SCOPERTE. A partire dagli anni Sessanta nei gessi della Vena furono indagate molte cavità, ma è soprattutto negli anni Ottanta che le esplorazioni hanno aperto nuovi orizzonti in questo mondo sotterraneo, grazie alla scoperta di nuove grotte e nuovi rami di grotte già note, creando un quadro di estremo interesse scientifico e portando in questa regione carsica il primato mondiale di profondità nei gessi messiniani, con i -210 metri dell'Abisso F10, che si apre nella zona di monte Mauro. Un'altra zona che ha di recente rivelato grotte estremamente complesse e labirintiche è l'area sottostante a quello che resta del monte Tondo, dove cavità come quelle denominate Tre anelli, Inghiotto del re Tiberio e grotta del Falco presentano morfologie spettacolari e tracce di antichi corsi d'acqua, tra i quali probabilmente anche l'antico alveo del Senio.

LE INFLUENZE MEDITERRANEE SULLA COPERTURA VEGETALE

Nel mosaico di prati, arbusteti e boschi che segna il paesaggio vegetale della Vena, oltre alle piante tipiche della collina, spiccano presenze che segnalano l'influenza delle correnti calde provenienti dalle coste dell'Adriatico. Le boscaglie e le macchie dei versanti assolati, insieme a ginepro, ginestra, asparago selvatico e orniello, ospitano specie tipicamente mediterranee come leccio, fillirea, laurotino e terebinto. Nei boschi più strutturati prevalgono roverella, cerro, orniello e acero campestre, mentre nel sottobosco risaltano le fioriture di cefalantera bianca e altre orchidee e, in autunno, quelle di ciclamino napoletano. Di particolare interesse è un raro arbusto come il borsolo. Nei versanti esposti a nord e sul fondo delle doline si sviluppano boschi di tipo più mesofilo, dove alla roverella si uniscono carpino nero e bianco, nocciolo e ciavardello; alla fine dell'inverno il sottobosco si ravviva delle belle fioriture di anemone dei boschi, dente di cane, polmonaria, consolida, primula e, nei punti più freschi, bucanave. In alcuni settori sopravvivono lembi di castagneto, mentre le macchie di verde più intenso segnalano recenti impianti di conifere.

UNA RARA FELCE E LE SPECIE RUPICOLE. Dal punto di vista botanico l'emblema della Vena del Gesso è una piccola e rarissima felce, *Cheilanthes persica*, che sopravvive lungo le coste



IL GIARDINO DELLE ERBE DI CASOLA VALSENIO E IL CARDELLO

Il rinomato giardino (*sopra*), che si affaccia sulla valle del Senio poco più a sud della Vena del Gesso, è il più importante orto europeo per questo particolare settore botanico, con le sue 400 e più piante officinali e aromatiche. Nelle adiacenze si trova il Parco del Cardello, esteso intorno all'omonimo edificio di origine medievale, che fu residenza dello scrittore Alfredo Oriani. La vasta area verde, con lussureggianti alberi monumentali, si sviluppa sino al crinale, sottolineato da filari di pini domestici e cipressi. Nei fondi rustici circostanti gli uliveti si alternano a vigne e macchie di ginestre.

Sotto da sinistra, Cheilanthes persica e borsolo in fiore.



▲ UN'ALTRA AREA PROTETTA IN ARRIVO: LA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA

A lato, ululone dal ventre giallo.
Al centro, esemplare di gufo reale.

IL CENTRO VISITA "I GESSI E IL FIUME"

Ospitato nel cinquecentesco Palazzo Baronale di Tossignano e dotato di un allestimento espositivo di notevole efficacia didattica (sotto), è tutto dedicato all'ambiente della Vena del Gesso e della valle del Santerno. Nel medesimo edificio è situato il Museo della Cultura materiale di Tossignano, con una interessante raccolta di oggetti e strumenti legati ai mestieri tradizionali del luogo, compresa la lavorazione del gesso. Ai fossili rinvenuti nei gessi romagnoli è dedicato ampio spazio nel Museo civico di Scienze Naturali di Faenza. Il Parco Naturale Attrezzato Carnè, infine, situato tra i gessi di Rontana e di Castelnuovo, è meta abituale di escursionisti e scolaresche per la presenza di forme carsiche sotterranee e di superficie e di una ricca copertura vegetale rappresentativa dei versanti settentrionali degli affioramenti; l'area è dotata di un'aula didattica e di un rifugio con ristorante.



dell'Anatolia, nel Caucaso e in poche altre stazioni molto distanti tra loro; nel 1980, quando in Italia era ormai ritenuta estinta, una limitata popolazione è stata ritrovata sulle pendici di monte Mauro. La specie cresce nelle fessure delle rupi gessose in compagnia della più comune felce rugginosa, del camedrio doppio e di altre piante erbacee adattate a situazioni di estrema aridità come elicriso, fumana comune, stregonia gialla, eliantemo degli Appennini, assenzio maschio, timo, varie borragine e sassifraghe.



GLI ANIMALI DELLE GROTT E DELLE COLLINE

L'ambiente ipogeo è un habitat di grande rilievo naturalistico, che ospita una fauna specializzata formata in prevalenza da invertebrati e pipistrelli come vespertilio maggiore, vespertilio di Monticelli, ferro di cavallo maggiore e minore, euriale e miniottero, a volte riuniti in colonie nelle grotte. Tra gli anfibi il raro geotritone frequenta gli ingressi delle grotte, mentre



l'altrettanto raro ululone dal ventre giallo vive sul fondo di doline e vallecicole. Per il resto nel territorio si incontrano gli animali tipici della collina, con presenze particolarmente significative di istrice e quercino, grazie alle fitte macchie e alle cavità utilizzabili come tane. Tra gli uccelli di particolare interesse è il gufo reale, una specie poco diffusa in Italia che per la nidificazione predilige cenge riparate su pareti rocciose poco

disturbate; degni di nota sono anche il succiacapre e alcuni uccelli più tipici di ambienti mediterranei come passero solitario, ortolano e occhiocotto.

ITINERARI E STRUTTURE PER SCOPRIRE IL PARCO

Numerosi sentieri si sviluppano a cavallo del crinale gessoso e ai piedi della Vena, spesso individuabili con facilità per la presenza dei segnavia bianchi e rossi del CAI. Molto frequentati sono quello che da Tossignano sale al monte del Casino, che offre una delle più celebri visuali sull'affioramento, e quello che da Borgo Rivola conduce al nucleo di case in gesso dei Crivellari per poi raggiungere monte Mauro (515 m), la massima elevazione della Vena. Escursioni guidate alle più caratteristiche emergenze gessose e alle grotte più note, come la Tanaccia e la Tana del re Tiberio, sono organizzate dalle associazioni naturalistiche e speleologiche che operano nella zona.



Le aree di riequilibrio ecologico

**196 OASI NATURALI PER PIANTE
E ANIMALI DELLA PIANURA**

**198 LE AREE PRESENTI NEL TERRITORIO
REGIONALE**

▲ OASI NATURALI PER PIANTE E ANIMALI DELLA PIANURA



MARTIN PESCATORE

In Emilia-Romagna, oltre ai parchi e alle riserve, esiste dal 1988 una terza e peculiare tipologia di area protetta: le Aree di Riequilibrio Ecologico (ARE), istituite per salvaguardare, ma anche restaurare e ricostituire, i lembi di naturalità che sopravvivono nell'ambito della pianura, il settore più intensamente coltivato, urbanizzato e industrializzato del territorio regionale. Si tratta di 48 aree, di dimensioni variabili (da 1 a 380 ettari) ma in genere non particolarmente estese, che in media si aggirano intorno ai 35 ettari di superficie e sono localizzate soprattutto nelle province di Reggio Emilia, Modena e Bologna. La maggior parte è legata ad ambienti umidi di acqua ferma e corrente, dove sono cessate le attività produttive o, in qualche caso, sono presenti aziende agricole a coltivazione biologica. La loro principale funzione è quella di tutelare la diversità e la ricchezza biologica degli ambienti di pianura, consentendo la sopravvivenza di ecosistemi e organismi messi in pericolo dallo sviluppo dell'agricoltura industriale e dagli insediamenti. La loro istituzione e gestione è affidata ai Comuni, con il contributo tecnico ed economico della Regione e delle rispettive Province.



L'oasi di Budrio, un'area che si è naturalizzata spontaneamente dopo l'abbandono di una cava.



La zona umida nella villa romana di Russi, databile ai secoli I-III d.C.

L'IMPORTANZA DELL'ACQUA

Il territorio di pianura dell'Emilia-Romagna, nonostante il massiccio e progressivo impoverimento degli ambienti umidi, è ancora segnato da un fitto reticolo di corsi d'acqua naturali e artificiali. I greti, le lanche, le golene, le sponde e le arginature di fiumi, torrenti, canali e fossi offrono una ramificata e sottile trama di superfici in genere marginali rispetto alle attività produttive

e proprio per questo particolarmente interessanti sotto il profilo naturalistico. La maggior parte delle aree di riequilibrio ecologico si estende su questi lembi di territorio, dove sopravvive o può essere ripristinato un ricco mosaico di ambienti diversi: porzioni di bosco igrofilo, macchie arbustive, siepi, canneti, praterie umide nelle bassure, praterie aride lungo i greti sassosi e praterie seminaturali sugli argini. Un

aspetto molto importante di alcune di queste aree di rifugio realizzate lungo i corsi d'acqua è la loro funzione di corridoi ecologici: sottili fasce naturali capaci di collegare le diverse zone protette e le altre piccole isole di natura sparse nel territorio, dando vita a una rete che può garantire il movimento degli organismi tra i diversi habitat e la presenza di una naturalità diffusa anche all'interno delle aree più fortemente antropizzate.

OASI NATURALI PER PIANTE E ANIMALI DELLA PIANURA



GALLINELLA D'ACQUA

L'ABANDONO

DA PARTE DELL'UOMO

Molte delle aree di riequilibrio ecologico sinora istituite derivano direttamente dall'abbandono di attività produttive, sia agricole sia di altro genere. È il caso, per fare qualche esempio, delle vasche di decantazione dell'ex zuccherificio di Crevalcore, chiuso nel 1985, del podere Pantaleone a Bagnacavallo, incolto dal 1967, delle ex risaie di Bentivoglio e soprattutto delle tante cave di argilla che in tempi più o meno recenti hanno cessato l'attività (ex cava Corazza a Poviglio, area di riequilibrio ecologico di Budrio a Correggio, ex cava Castagna a Gattatico, Bora a San Giovanni in Persiceto,

GENZIANA D'ACQUA



Villa romana a Russi). Le aree, una volta abbandonate, sono andate incontro a una progressiva rinaturalizzazione, offrendo rifugio a un numero crescente di specie vegetali e animali. L'istituzione delle aree di riequilibrio ecologico ha permesso non soltanto di salvaguardare questo processo, ma anche di favorirlo e accelerarlo attraverso una serie di interventi indirizzati a ricreare, seppure quasi sempre su piccola scala, la maggiore diversificazione ambientale possibile (rimboschimenti, ricostituzione e rinfoltimento di siepi, sviluppo e mantenimento di lembi prativi, creazione o ampliamento di zone umide, individuazione di zone da lasciare alla libera

PER VISITARE LE AREE DI RIEQUILIBRIO ECOLOGICO

Le aree di riequilibrio ecologico sono una realtà piuttosto diversificata per quanto riguarda la visibilità e la possibilità di fruizione da parte del pubblico. L'accesso è sempre regolamentato e può essere anche interdetto in determinati periodi dell'anno. La visita è consentita solamente a piedi o in bicicletta, in rari casi a cavallo, lungo itinerari appositamente predisposti e segnalati, a volte attrezzati con pannelli esplicativi e punti di osservazione. Diverse aree di riequilibrio ecologico, soprattutto le più grandi e le più vicine ai centri abitati, svolgono anche un'intensa attività di educazione ambientale per scuole e in alcuni casi l'esperienza di esplorazione e studio sul campo è accompagnata da momenti di



Particolare dello stagno dell'area di riequilibrio della Bora.



Podere Pantaleone: nuove fasce boscate.

LA BORA A SAN GIOVANNI IN PERSICETO

Un interessante esempio di area di riequilibrio ecologico è la Bora, a San Giovanni in Persiceto, che oggi è dotata di 22 ettari di specchi d'acqua, boschi igrofilici e planiziali e praterie aride, in gran parte ricostruiti a partire dalle macchie arboree e dalle piccole pozze d'acqua che avevano cominciato a formarsi nei crateri della cava dismessa. Oggi la Bora permette la

sopravvivenza di numerose specie vegetali e animali tipiche della pianura bolognese, tra le quali spicca la ormai rara testuggine palustre, e svolge, anche grazie alla presenza di un Centro Visita, di percorsi schermati e punti di osservazione, una articolata attività di educazione ambientale per le scuole del territorio.

preparazione e rielaborazione della visita resi possibili dalla disponibilità di aule didattiche, sale proiezioni e laboratori. Per informazioni e visite guidate occorre rivolgersi alle rispettive amministrazioni comunali.



CAVALIERE D'ITALIA

▲ LE AREE PRESENTI NEL TERRITORIO REGIONALE

DENOMINAZIONE	COMUNE	PROVINCIA	ETTARI
Chiaravalle della Colomba	Alseno	PC	53
Fiume Trebbia	Gragnano	PC	235
Fiume Trebbia	Calendasco	PC	8
Il Castello	Montechiarugolo	PR	6
Torrente Parma	Parma	PR	5
I Pioppini	Sant'Ilario d'Enza	RE	6
Ex Cava Castagna	Gattatico	RE	4
Aemilia	Gattatico	RE	35
Bosco dei Pantari	Gattatico	RE	7
Valli di Novellara	Novellara	RE	9
Canale Tassone	Bagnolo in Piano	RE	380
Zona umida Via Dugaro	Rolo	RE	3
Sorgenti Enza	Montecchio Emilia	RE	7
Ex Cava Corazza	Poviglio	RE	11
I Caldaren	Gualtieri	RE	12
Crostolina	Guastalla	RE	30
ARE di Budrio	Correggio	RE	20
Rodano-Gattalupa	Reggio Emilia	RE	3
Casse espansione Secchia	Rubiera, Campogalliano	RE-MO	299
San Marino	Carpi	MO	2
Il Torrazzuolo	Nonantola	MO	87
Azienda Agricola Biologica Magnoni	Bastiglia	MO	23
Bosco A. Tomasini	San Felice sul Panaro	MO	8
Fontanile di Montale Rangone	Castelnuovo Rangone	MO	3
Bosco Saliceta	Camposanto	MO	2
Bisana	Pieve di Cento, Galliera	BO	26
Golena San Vitale	Calderara di Reno	BO	22
Bora	San Giovanni in Persiceto	BO	20
Ex Risaia	Bentivoglio	BO	34
Dosolo	Sala Bolognese	BO	53
Canale Riolo	Argelato	BO	37
Vasche ex Zuccherificio	Crevalcore	BO	84
Casone del Partigiano	San Pietro in Casale	BO	62
Ex canale Cannella	San Pietro in Casale	BO	3
Canale di Medicina	Medicina	BO	7
Azienda Agricola Biologica Michelato	Budrio	BO	4
Torrente Idice	San Lazzaro di Savena	BO	9
Morando	Cento	FE	7
Ramedello	Cento	FE	2
Bosco Porporana	Ferrara	FE	16
Stellata	Bondeno	FE	10
Villa Romana di Russi	Russi	RA	13
Bosco di Fusignano	Fusignano	RA	1
Podere Pantaleone	Bagnacavallo	RA	8
Canale Naviglio Zanelli	Alfonsine	RA	2
Bosco di Ladino	Forlì	FC	13
Ca' Bianchi	Cesena	FC	20
Rio Melo	Riccione	RN	2



Informazioni pratiche

- 200 GLI INDIRIZZI**
- 207 BIBLIOGRAFIA**
- 212 REFERENZE ICONOGRAFICHE**
- 219 INDICE ANALITICO**

**REGIONE
EMILIA-ROMAGNA**

**ASSESSORATO AGRICOLTURA,
AMBIENTE E SVILUPPO
SOSTENIBILE**

→ **SERVIZIO PARCHI E
RISORSE FORESTALI**
Via dei Mille, 21
40121 Bologna (BO)
Tel. 051 6396940
Fax 051 6396957
E-mail
segrprn@regione.
emilia-romagna.it
Sito web
www.regione.emilia-
romagna.it/parchi

**PARCO FLUVIALE
REGIONALE STIRONE**

→ **ENTE DI GESTIONE**
Consorzio tra le
Province di Parma e
Piacenza, la Comunità
Montana Valli del Nure
e dell'Arda e i Comuni
di Salsomaggiore
Terme, Fidenza,
Alseno, Vernasca,
Pellegriano Parmense.

→ **CENTRO PARCO**
Via Loschi, 5
43039 Salsomaggiore
Terme (PR)
Tel. e fax 0524 574418
E-mail
stirone@polaris.it

→ **CENTRO VISITA E MUSEO
NATURALISTICO**
Loc. Scipione Ponte, 1
43039 Salsomaggiore
Terme (PR)
Tel. e fax 0524 581139
E-mail
centrovisitastirone@
polaris.it

→ **IL MARE ANTICO -
MUSEO PALEONTOLOGICO**
Palazzo dei Congressi
Viale Romagnosi, 7
43039 Salsomaggiore
Terme (PR)
Tel. 0524 580270
E-mail
mareantico@comune.
salsomaggiore-
terme.pr.it

→ **MUSEO DEI FOSSILI**
Palazzo delle Orsolini
Via Bernini, 136
43036 Fidenza (PR)
Tel. 0524 526326

→ **MUSEO DI STORIA
NATURALE**
Palazzo Scotti
da Fombio
Via Taverna, 37
29100 Piacenza (PC)
Tel. 0523 334980
E-mail
info@musnat.pc.it

**RISERVA NATURALE
GEOLOGICA
PIACENZIANO**

→ **ENTE DI GESTIONE**
Consorzio tra la
Provincia di Piacenza,
la Comunità Montana
del Nure e dell'Arda e
i comuni di
Castell'Arquato,
Lugagnano Val
d'Arda, Gropparello,
Vernasca, Carpaneto
Piacentino.

(PC)
Tel. 0523 804266
Fax 0523 814533
E-mail Castell'Arquato
@agonet.it

→ **UFFICIO INFORMAZIONI
TURISTICHE DI
CASTELL'ARQUATO**
Viale Remondini, 1
29014 Castell'Arquato
(PC)
Tel. e fax 0523 803091

**PARCO FLUVIALE
REGIONALE TARO**

→ **ENTE DI GESTIONE**
Consorzio tra la
Provincia di Parma
e i Comuni
di Collecchio,
Fornovo di Taro,
Medesano,
Noceto, Parma.

→ **RACCOLTA ETNOGRAFICA
"ETTORE GUATELLI"**
Podere Bella Foglia
Via Nazionale, 130
43046 Ozzano Taro
(PR)
Tel. 0521 809100

**PARCO REGIONALE
BOSCHI DI CARREGA**

→ **ENTE DI GESTIONE**
Consorzio tra la
Provincia di Parma
e i Comuni
di Collecchio, Sala
Baganza, Fornovo di
Taro, Parma, Felino.

→ **CENTRO PARCO
"CASINETTO DEI BOSCHI"**
Strada Olma, 2
Loc. Talignano
43038 Sala Baganza
(PR)
Tel. 0521 836026
Fax 0521 836369
E-mail parcocarrega
@netsis.it

→ **CENTRO VISITA
"RENZO LEVATI"**
Strada Olma, 3
43038 Sala Baganza
(PR)
Tel. e fax 0521 833440

→ **CENTRO RECUPERO
FAUNA SELVATICA E AREA
FAUNISTICA "IL CAPRIOLO"**
Via Capanna, 23
43038 Sala Baganza
(PR)
Tel. e fax 0521 833440

**RISERVA NATURALE
ORIENTATA MONTE
PRINZERA**

→ **ENTE DI GESTIONE**
Comune di Fornovo di
Taro, in accordo con il
Comune di Terenzo e
la Comunità Montana
Valli Taro e Ceno.

→ **SEDE AMMINISTRATIVA**
Municipio di Fornovo
di Taro
Piazza Libertà, 6
43045 Fornovo
di Taro (PR)
Tel. 0525 400230
Fax 0525 30310
E-mail
ambiente@comune.
fornovo-di-taro.pr.it



→ **SEDE**
Via Scalinata
Ospedale, 4/6
29014 Castell'Arquato
(PC)
Tel. e fax 0523 803966
E-mail gianlrai@tin.it

→ **MUSEO GEOLOGICO E
PALEONTOLOGICO "GIUSEPPE
CORTESI"**
Via Sforza Caolzio, 57
29014 Castell'Arquato

→ **CENTRO PARCO
"CORTE DI GIAROLA"**
Strada Giarola, 11
Loc. Pontescodogna
43044 Collecchio
(PR)
Tel. 0521 802688 /
305742
Fax 0521 305732
E-mail
info@parcotaro.it
Sito web
www.parcotaro.it

→ SEDE OPERATIVA E

CENTRO VISITE
Strada Rocchetta, 1
Loc. Plantonia
(Case sparse)
43045 Fornovo
di Taro (PR)
Tel. e fax 0525 30195
E-mail
riservaprinzera
@libero.it

→ CENTRO AMBIENTE
**FEDERAZIONE NAZIONALE
PRO NATURA**

Loc. Bardone
43040 Terenzo (PR)
Informazioni presso la
riserva o il
coordinamento
regionale della
Federazione
Nazionale
Pro Natura
(Tel. 0522 521563)

→ TRATTO "DI MONTE
BARDONE" DELLA VIA
FRANCIGENA

*Pievi romaniche di
Fornovo Taro,
Bardone
e Terenzo (con
esposizioni scultoree
e archeologiche)*
Informazioni presso
Pro Loco di Fornovo
Taro
Via 24 Maggio
43045 Fornovo di
Taro (PR)
Tel. e fax 0525 2599

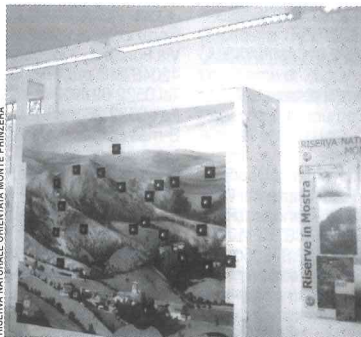
→ MUSEO DI VALLE

"ANTIQUARIUM"
Piazza Europa
43040 Calestano (PR)
Tel. 0521 52121

**RISERVA NATURALE
ORIENTATA PARMA
MORTA**

→ ENTE DI GESTIONE
Comune di Mezzani.

→ SEDE E CENTRO VISITA
Municipio di Mezzani
Via della Resistenza, 2
Loc. Casale
43055 Mezzani
(PR)
Tel. 0521 817131
(Municipio),
0521 316040
(Centro Visita)
Fax 0521 316005
E-mail
pammorta@libero.it



RISERVA NATURALE ORIENTATA MONTE PRINZERA



PARCO REGIONALE ALTA VAL PARMA E CEDRA

→ MUSEO DELL'INGEGNO
POPOLARE E DELLA
TECNOLOGIA
PREINDUSTRIALE
Aranciaia della Reggia
di Colorno
Piazzale Vittorio
Veneto, 23
43025 Colorno (PR)
Tel. 0521 816939

**PARCO NAZIONALE
APPENNINO
TOSCO-EMILIANO**

→ ENTE DI GESTIONE
Parco Nazionale
Appennino
Tosco-Emiliano.

→ SEDE E CENTRO PARCO
DI BUSANA
Via Nazionale Sud,3/1
42032 Busana
(RE)
Tel. 0522 891209 /
891585
Fax 0522 891587
E-mail parco@
parco-gigante.it,
cvbusana@
parco-gigante.it
Siti web
www.parcogigante.it,
www.appennino
reggiano.it

→ CENTRO VISITA CERRETO
LAGHI
Via Provinciale, 32
42037 Cerreto Laghi
(RE)
Tel. e fax 0522 898347
E-mail cvcerretolaghi
@parco-gigante.it

→ CENTRO VISITA
"GLI ANIMALI DEL PARCO"
Via Bagnoli, 32
42039 Ligonchio (RE)
Tel. e fax 0522 899370
E-mail
cvligonchio@
parco-gigante.it

→ CENTRO VISITA "IL MUSEO
DELL'ACQUA"
Mulino di Cerreto Alpi
Via della Torre
42037 Cerreto Alpi
(RE)
Tel. 0522 897380
E-mail
cvcerretoalpi@
parco-gigante.it

→ CENTRO VISITA "IL TEMPO
E LE STELLE"
Piazza Lama Golese,2
42030 Rescadore
Febbio (RE)
Tel. e fax 0522 800284
E-mail
cvfebbio@
parco-gigante.it

→ CENTRO VISITA "L'UOMO E

LA MONTAGNA"
Via Caduti XXV
Novembre, 42
42030 Succiso (RE)
Tel. e fax 0522 892290
E-mail cvsucciso@
parco-gigante.it

→ CENTRO VISITA
"LA TERRA E LE PIANTE"
Via Ca' del Ponte, 13
42030 Civago (RE)
Tel. e fax 0522 807276
E-mail cvcivago
@parco-gigante.it

→ CENTRO VISITA DI
ORECCHIELLA

Loc. Orecchiella
55038 San Romano di
Garfagnana (LU)
Tel. 0583 619002 /
619098
Fax 0583 619002
E-mail
orecchiella@libero.it

→ ORTO BOTANICO

PANIA DI CORFINO
Loc. Pié Magnano
55030 Villa
Collemandina (LU)

→ MUSEO CIVICO

"LAZZARO SPALLANZANI"
Via Spallanzani, 1
42100 Reggio Emilia
(RE)
Tel. 0522 437775 /
456476 / 456477
Fax 0522 454049
E-mail
musei@municipio.re.it

**PARCO REGIONALE ALTA
VAL PARMA E CEDRA**

ENTE DI GESTIONE
Consorzio tra la
Provincia di Parma,
la Comunità Montana
Appennino
Parma Est
e i Comuni di
Monchio delle Corti
e Corniglio.

→ SEDE PROVVISORIA
Comunità Montana
Appennino Parma Est
Piazza Ferrari, 5
43013 Langhirano
(PR)
Tel. 0521 354112
Fax 0521 858260
E-mail
parco.centolaghi@
cmparmaest.pr.it

→ PUNTO INFORMAZIONI
DI BOSCO

Presso Albergo
Ghirardini
Loc. Bosco di
Corniglio
43021 Corniglio (PR)
Tel. e fax 0521 889001
E-mail info100laghi.
bosco@libero.it

→ PUNTO INFORMAZIONI
DI RIGOSO

Presso Camping
"Alta Val d'Enza"
Loc. Rigoso
43010 Monchio
delle Corti (PR)
Tel. 0521 890300

→ CENTRO DI EDUCAZIONE
AMBIENTALE DI BOSCO -
SEZIONE VERDE

"LA FORESTA"
Presso la Scuola
Elementare
Loc. Bosco di
Corniglio
43021 Corniglio (PR)

→ CENTRO DI EDUCAZIONE
AMBIENTALE DI MONCHIO -
SEZIONE AZZURRA "L'ACQUA"

Presso la Scuola
di Monchio
43010 Monchio delle
Corti (PR)

**RISERVA NATURALE
ORIENTATA FONTANILI
DI CORTE VALLE RE**

ENTE DI GESTIONE
Comune di
Campegine.

→ SEDE

Municipio di
Campegine
Piazza Caduti del
Macinato, 1
42040 Campegine
(RE)
Tel. 0522 676521
Fax 0522 676314
E-mail sede@comune.
campegine.re.it
Sito web
www.comune.
campegine.re.it

→ CENTRO DI EDUCAZIONE
AMBIENTALE

Via Amendola, 51
42040 Campegine (RE)
Tel. 0522 677907
Fax 0522 676314
E-mail cea@comune.
campegine.re.it

**RISERVA NATURALE
ORIENTATA
RUPE DI CAMPOTRERA**

ENTE DI GESTIONE
Comune di Canossa.

→ SEDE

Municipio di Canossa
Piazza Matteotti, 28
42026 Canossa (RE)
Tel. 0522 878111
Fax 0522 878050
E-mail
riservacampotrera@
comune.canossa.re.it

→ MUSEO NAZIONALE
"MABORRE CAMPANINI"

Castello di Canossa

→ SEDE

Corte Ospitale
Via Fontana, 2
42048 Rubiera (RE)
Tel. 0522 627902
Fax 0522 261483
E-mail parcosecchia@
comune.rubiera.re.it
Sito web
www.parcosecchia.it

→ CENTRO DI EDUCAZIONE
AMBIENTALE "L'AIRONE"

Corte Ospitale
Via Fontana, 2
42048 Rubiera (RE)
Tel. 0522 627902
Fax 0522 261483
E-mail centroairone
@comune.rubiera.re.it

→ SEDE

Municipio di Fiorano
Modenese
Piazza Menotti, 1
41042 Fiorano
Modenese (MO)
Tel. 0536 833276
Fax 0536 833241
E-mail salsenirano
@tiscalinet.it

→ CENTRO VISITA
"CA' TASSI"

Via Rio Salse Il
Tronco, 7
41042 Fiorano
Modenese (MO)
Tel. 0536/921214
Fax 0536 927165
E-mail infosalse
@comune.fiorano-
modenese.mo.it

**PARCO REGIONALE ALTO
APPENNINO MODENESE**

ENTE DI GESTIONE

Consorzio tra la
Provincia di Modena,
le Comunità Montane
Appennino Modena
Ovest e Frignano e i
Comuni di Fanano,
Fiumalbo, Frassinoro,
Montecreto,
Pievepelago,
Riolunato, Sestola.

→ CENTRO PARCO

Via Tamburù, 8
41027 Pievepelago
(MO)
Tel. 0536 72134
Fax 0536 71394
E-mail parco@msw.it

→ CENTRO VISITA DUE PONTI
"ACQUA E LA VITA"

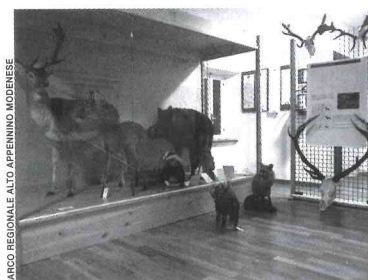
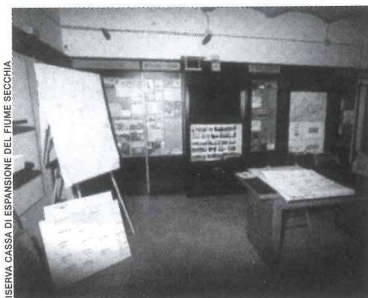
Loc. I Ponti
41021 Fanano (MO)
Tel. 0536 68563 /
68696
E-mail centrovisite.
fanano@tiscalinet.it.

→ CENTRO VISITA
CA' SILVESTRO "TERRA E
FERTILITÀ"

Via Selve
41022 Fiumalbo (MO)
Tel. 0536 74052
E-mail casilvestro
@tiscalinet.it

→ MUSEO ETNOGRAFICO
DELLA CULTURA MONTANARA
"DON LUIGI PELLEGRINI"

Loc. S. Pellegrino
in Alpe



Via Castello, 8
42026 Canossa (RE)
Tel. 0522 877127

→ AULA DIDATTICA
DI MARZAGLIA

Loc. Marzaglia
Vecchia - Via Chiesa
41010 Modena (MO)

**RISERVA NATURALE
ORIENTATA CASSA
DI ESPANSIONE
DEL FIUME SECCHIA**

ENTE DI GESTIONE
Consorzio tra i Comuni
di Rubiera,
Campogalliano, Carpi,
Modena
e le Province
di Reggio Emilia
e Modena.

→ ACETAIA DI CASA
BERSELLI

Via Albone 41011
Campogalliano (MO)

**RISERVA NATURALE
SALSE DI NIRANO**

ENTE DI GESTIONE
Comune di Fiorano
Modenese.

55033 Castiglione di Garfagnana (LU)

→ **MUSEO DELLA CIVILTÀ MONTANARA**
Rocca di Sestola
Via Castello
41029 Sestola MO
Tel. 0536 62324

→ **GIARDINO ESPERIA**
Loc. Passo del Lupo
41029 Sestola (MO)
Tel. 0536 61535

RISERVA NATURALE ORIENTATA SASSOGUIDANO

ENTE DI GESTIONE
Comune di Pavullo nel Frignano.

→ **SEDE**
Municipio di Pavullo nel Frignano
Via Giardini, 192
41026 Pavullo nel Frignano (MO)
Tel. 0536 29974
Fax 0536 324307
E-mail
riserva.sassoguidano@comune.pavullo-nel-frignano.mo.it

→ **CENTRO VISITA DI SASSOGUIDANO**
Loc. Sassoguidano
41026 Pavullo nel Frignano (MO)

→ **MUSEO NATURALISTICO DEL FRIGNANO**
Convento dei Frati Cappuccini
Via Rainaudo
41026 Pavullo nel Frignano (MO)
Tel. 0536 620103
Fax 0536 620125

PARCO REGIONALE SASSI DI ROCCAMALATINA

ENTE DI GESTIONE
Consorzio tra la Provincia di Modena, la Comunità Montana Appennino Modena Est e i Comuni di Guiglia, Montese, Zocca, Marano sul Panaro, Savignano sul Panaro, Vignola, Castelvetro.

→ **CENTRO PARCO "IL FONTANAZZO"**
Via Pieve di Trebbio, 1287
Loc. Pieve di Trebbio 41050
Roccamalatina di Guiglia (MO)
Tel. 059 795721
Fax 059 795044
E-mail arcosassi@database.it

→ **CENTRO VISITA DI BORGO DEI SASSI**
Loc. Rocca di Sotto
Via Sassi, 1988
41050
Roccamalatina di Guiglia (MO)

→ **MUSEO DEL CASTAGNO**
Ospitale di San Giacomo
Loc. Lame di Zocca
41059 Zocca (MO)

→ **MUSEO DELL'ELEFANTE**
Centro civico
Via Doccia, 72
41056 Savignano sul Panaro (MO)
Tel. 059 731439

→ **MUSEO CIVICO DI VIGNOLA**
Piazza Carducci, 3
41058 Vignola (MO)
Tel. 059 777706 / 771093

Valle del Samoggia e i Comuni di Monteveglio, Anzola Emilia, Bazzano, Casalecchio di Reno, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Savignano sul Panaro, Savigno, Zola Predosa.

→ **CENTRO PARCO SAN TEODORO**
Via Abbazia, 28
40050 Monteveglio (BO)
Tel. 051 6701044
Fax 051 6702301
E-mail parcoabbazia@libero.it

→ **CENTRO VISITA DEL CASTELLO DI MONTEVEGLIO**
Via San Rocco, 2
40050 Monteveglio (BO)

→ **CONSORZIO VINI DEI COLLI BOLOGNESI**
Via Abbazia, 30
40050 Monteveglio (BO)
Tel. 051 6707752
Fax 051 6701239
E-mail info@bonzara.it

→ **MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO "ARSEMO CRESPELLANI"**
Rocca Bentivolesca
Via Contessa Matilde, 10
40053 Bazzano (BO)
Tel. 051 831452
Fax 051 831426

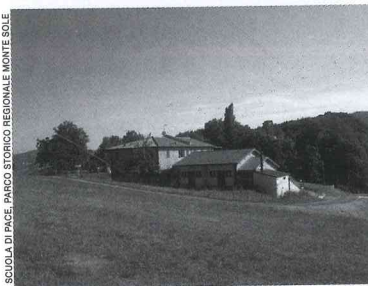
PARCO STORICO REGIONALE MONTE SOLE

ENTE DI GESTIONE
Consorzio tra la Provincia di Bologna, le Comunità Montane Alta e Media Valle Reno e Cinque Valli Bolognesi, i Comuni di Marzabotto, Grizzana Morandi, Monzuno e Bologna.

→ **SEDE**
Via Porrettana Nord, 4f
40043 Marzabotto (BO)
Tel. 051 932525
Fax 051 6780056



PARCO REGIONALE SASSI DI ROCCAMALATINA



SCUOLA DI FACE, PARCO STORICO REGIONALE MONTE SOLE

→ **CENTRO VISITATORI DI SAMONE**
Loc. Samone di Guiglia
Via Castello, 105
41050 Samone di Guiglia (MO)

→ **MUSEO DI ECOLOGIA E STORIA NATURALE**
Piazza Matteotti, 28
41054 Marano sul Panaro (MO)
Tel. e fax
059 744103
E-mail
museo.sc.nat@libero.it

→ **MUSEO STORICO DI MONTESE**
Via Rocca, 291
41055 Montese (MO)
Tel. 059 971111 / 971127
Fax 059 971100

PARCO REGIONALE ABBAZIA DI MONTEVEGLIO

ENTE DI GESTIONE
Consorzio tra la Provincia di Bologna, la Comunità Montana

E-mail
parco.montesole@
cosea.bo.it,
parco.montesole@
libero.it

→ **CENTRO VISITA
"IL POGGIOLO"**
Via San Martino, 25
Loc. San Martino
40043 Marzabotto
(BO)
Tel. e fax 051 6787100

→ **SCUOLA DI PACE
DI MONTE SOLE**
Via San Martino, 23
Loc. San Martino
40043 Marzabotto
(BO)
Tel. 051 931574

→ **MUSEO ARCHEOLOGICO
NAZIONALE "POMPEO ARIA"**
Via Porrettana sud, 13
40043 Marzabotto
(BO)
Tel. e fax 051 932353

**CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
"GIORGIO MORANDI"**
Loc. Campiario, 112
40030 Grizzana
Morandi (BO)
Tel. 051 6730017//007
Fax 051 913014
E-mail
cultura@comune.
grizzanamorandi.bo.it

**PARCO REGIONALE
CORNO ALLE SCALE**

ENTE DI GESTIONE
Consorzio tra la
Provincia di Bologna,
la Comunità Montana
Alta e Media Valle del
Reno e il Comune di
Lizzano in Belvedere.

→ **CENTRO PARCO
DI PIANACCIO**
Via Roma, 1
Loc. Pianaccio
40042 Lizzano in
Belvedere (BO)
Tel. 0534 51761
Fax 0534 51763
E-mail
parco.corno@libero.it

→ **CENTRO VISITA
DI PIAN D'IVO**
Loc. Pian d'Ivo di
Madonna dell'Acero
40042 Lizzano in
Belvedere (BO)
Tel. 0534 53230

→ **MUSEO ETNOGRAFICO
"GIOVANNI CARPANI"**
Loc. Poggioforato
40042 Lizzano
in Belvedere
(BO)
Tel. 0534 54366

**PARCO REGIONALE
LAGHI SUVIANA E
BRASIMONE**

ENTE DI GESTIONE
Consorzio tra la
Provincia di Bologna,
la Comunità Montana
Alta e Media
Valle del Reno
e i Comuni di
Camugnano, Castel di
Casio e Castiglione
dei Pepoli.

→ **LABORATORIO EDUCATIVO
DELLE ACQUE DI SUVIANA**
Via Tramonti, 22
Suviana
40030 Castel di Casio
(BO)

→ **CENTRO DI INFORMAZIONE
ENERGIA DEL BRASIMONE**
Loc. Bacino del
Brasimone
40032 Camugnano
(BO)
Tel. 0534 93010
Fax 0534 801375

**PARCO REGIONALE
GESSI BOLOGNESI
E CALANCHI
DELL'ABBADESSA**

ENTE DI GESTIONE
Consorzio tra la
Provincia di Bologna,

E-mail parco@parco
gessibolognesi.it

→ **MUSEO ARCHEOLOGICO
"LUIGI DONINI"**
Via Fratelli Canova, 49
40068
San Lazzaro
di Savena (BO)
Tel. 051 465132
Fax 051 6228283
E-mail
museodonini@libero.it

→ **MUSEO DELL'ISTITUTO
NAZIONALE PER LA FAUNA
SELVATICA**
Via Cà Fornacetta, 9
40064 Ozzano
dell'Emilia (BO)
Tel. 051 798746
Fax 051 796628

→ **MUSEO CIVICO
ARCHEOLOGICO**
Via dell'Archiginnasio,
2
40124 Bologna (BO)
Tel. 051 233849
Fax 051 266516

→ **MUSEO DI GEOLOGIA E
PALEONTOLOGIA "GIOVANNI
CAPELLINI"**
Via Zamboni, 63
40126 Bologna (BO)
Tel. e fax
051 2094525
E-mail
sma@ammc.unibo.it

→ **MUSEO DI MINERALOGIA
"LUIGI BOMBICCI"**
Piazza di Porta
San Donato, 1
40126 Bologna (BO)
Tel. 051 2094926
Fax 051 2094904
E-mail felice
@geomin.unibo.it

→ **MUSEO CIVICO
"LUIGI FANTINI"**
Via Idice, 235
40050 Monterenzio
(BO)
Tel. 051 929014
Fax 051 929292

**RISERVA NATURALE
ORIENTATA BOSCO
DELLA FRATTONA**

ENTE DI GESTIONE
Comune di Imola.

→ **SEDE**
Municipio di Imola
Via Mazzini, 4



PARCO REGIONALE MONTE SOLE



PARCO REGIONALE LAGHI SUVIANA E BRASIMONE

→ **CENTRO PARCO
DI PORANCETO**
Piazza Kennedy, 1
40032 Camugnano
(BO)
Tel. 0534 46712
Fax 0534 46504
E-mail
parcodeilaghi@
cosea.bo.it

→ **MUSEO DEL BOSCO
DI PORANCETO**
Loc. Barceda di Baigno
Poranceto Baigno
40032 Camugnano
(BO)
Tel. 0534 42100

la Comunità Montana
Cinque Valli Bolognesi
e i Comuni
di Ozzano dell'Emilia,
Pianoro, San Lazzaro
di Savena
e Bologna.

→ **CENTRO PARCO
"LUIGI FANTINI"**
Via Jussi, 171
Loc. Farneto
40068
San Lazzaro
di Savena (BO)
Tel. 051 6251934
Fax 051 6254521

40026 Imola (BO)
Tel. 0542 602111 /
602283 / 602286
Fax 0542 602289
E-mail
igiene.ambiente
@comune.imola.bo.it
Sito web
www.comune.imola.
bo.it/boscofrattona

→ **CENTRO VISITA**
Complesso
di San Zennaro
Via Pirandello, 12
40026 Imola (BO)
Tel. 0542 628795 /
628803
Fax. 0542 628795
E-mail
bosco.frattona@tin.it

→ **MUSEO CIVICO**
"GIUSEPPE SCARABELLI"
Via Verdi, 7
40026 Imola (BO)
Tel. 0542 602609
Fax 0542 602608
E-mail musei@
comune.imola.bo.it

**RISERVA NATURALE
ORIENTATA BOSCO
DI SCARDAVILLA**

ENTE DI GESTIONE
Comune di Meldola.

→ **SEDE**
Municipio di Meldola
Piazza Orsini, 29
47014 Meldola (FC)
Tel. 0543 499411
Fax 0543 490353.
E-mail scardavilla@
comune.meldola.fc.it

**RISERVA NATURALE
SPECIALE ALFONSINE**

ENTE DI GESTIONE
Comune di Alfonsine.

→ **SEDE**
Municipio di Alfonsine
Piazza Gramsci, 1
48011 Alfonsine (RA)
Tel. 0544 866611
Fax 0544 80440
E-mail alfambiente
@racine.ra.it

→ **CENTRO VISITA**
DI CASA MONTI
Via Passetto, 3
48011 Alfonsine (RA)
Tel. 0544 869808

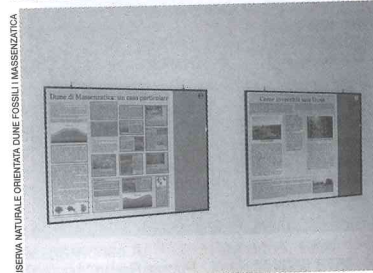
E-mail turismoalfon
sine@provincia.ra.it

→ **MUSEO DELLA BATTAGLIA
DEL SENIO**
Piazza della
Resistenza, 2
48011 Alfonsine (RA)
Tel. 0545 83585

→ **CENTRO ETNOGRAFICO
DELLA CIVILTÀ PALUSTRE**
Largo Tre Giunchi, 1
48020 Villanova di
Bagnacavallo (RA)
Tel. 0545 49191

**PARCO REGIONALE
DELTA DEL PO**

ENTE DI GESTIONE
Consorzio tra le



PARCO REGIONALE DELTA DEL PO

RISERVA NATURALE ORIENTATA DUNE FOSSILI MASSENZATICA

Province di Ferrara e
Ravenna e i Comuni
di Codigoro,
Comacchio, Goro,
Mesola, Ostellato,
Argenta, Ravenna,
Alfonsine, Cervia.

→ **SEDE**
Via Cavour, 11
44022 Comacchio (FE)
Tel. 0533 314003
Fax 0533 318007
E-mail parcodeltapo
@parcodeltapo.it
Sito web www
parcodeltapo.org

→ **MUSEO
DELLA NAVE ROMANA**
Palazzo Bellini
Via Pescheria
44022 Comacchio
(FE)
Tel. 0533 311316
E-mail
fortunamaris@libero.it

→ **MUSEO DELLE VALLI DI
COMACCHIO**
Loc. Stazione Foce
44022 Comacchio
(FE)
Tel. 348 4710332

→ **CENTRO DI EDUCAZIONE
AMBIENTALE DI MESOLA**
Castello Estense
Piazza Umberto I
40026 Mesola
(FE)
Tel. e fax 0533 993595

→ **MUSEO DELLE VALLI DI
ARGENTA E MARMORTA**
Casino di Campotto
Via Cardinala, 1
44010 Campotto
(FE)
Tel. e fax 0533 808058
E-mail ecomuseo
@comune.argenta.fe.it

→ **MUSEO ARCHEOLOGICO
NAZIONALE DI SPINA**
Palazzo Ludovico il
Moro, Piazza
XX Settembre, 124
Ferrara (FE)
Tel. 0532 66299

→ **MUSEO CIVICO DI STORIA
NATURALE**
Via De' Pisis, 24
44100 Ferrara (FE)
Tel. 0532 209566 o
20381 / 206297
Fax 0532 210508
E-mail
museo.storianaturale
@comune.fe.it

→ **MUSEO CIVICO DI STORIA
NATURALE DEL DELTA DEL PO**
Via Roma, 4
44020 Ostellato (FE)
Tel. e fax 0533 680111
E-mail arca113
ecologico@libero.it

→ **CENTRO DI INFORMAZIONE
AMBIENTALE "CA' VECCHIA"**
Strada Statale Romea
Loc. Pineta di San
Vitale (RA)
Tel. 0544 446866 /
35404

→ **MUSEO DELLA CIVILTÀ
SALINARA**
Magazzini del Sale
Via Nazario Sauro
48015 Cervia (RA)
Tel. 0544 71270, 338
9507741

**RISERVA NATURALE
ORIENTATA DUNE
FOSSILI DI
MASSENZATICA**

ENTE DI GESTIONE
Provincia di Ferrara.

→ **SEDE**
Provincia di Ferrara
Via Bologna, 534
44100 Ferrara (FE)
Tel. 0532 299720 /
299730
Fax 0532 299729
E-mail
renato.finco@
provincia.fe.it

→ **CENTRO VISITA**
Loc. Massenzatica

**PARCO NAZIONALE
FORESTE CASENTINESI,
MONTE FALTERONA E
CAMPIGNA**

ENTE DI GESTIONE
Parco Nazionale
Foreste Casentinesi,
Monte Falterona e
Campigna.

→ **SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA**
Palazzo Vigiani
Via Brocchi, 7
52015 Pratovecchio (AR)
Tel. 0575 50301
Fax 0575 504497
E-mail
parco@technet.it
Sito web www.parcoforestecasertinesi.it

→ **COMUNITÀ DEL PARCO**
Via Nefetti, 3
47018 Santa Sofia (FC)
Tel. 0543 971375
Fax 0543 973034
E-mail
comparco@tin.it

→ **CENTRO VISITA DI SANTA SOFIA "LA FORESTA"**
Via Nefetti, 3
47018 Santa Sofia (FC)
Tel. 0543 971297
Fax 0543 973034

→ **CENTRO VISITA DI BAGNO DI ROMAGNA "LE ACQUE E LE FORME DEL PAESAGGIO"**
Via Fiorentina, 38
47021 Bagno di Romagna (FC)
Tel. 0543 911304
Fax 0543 911026

→ **CENTRO VISITA DI SERRAVALLE-BIBBIENA "L'ESPLORAZIONE DELLA NATURA"**
Via Coselschi,
Loc. Serravalle
52010 Bibbiena (AR)
Tel. 0575 539174

→ **CENTRO VISITA DI CHIUSI DELLA VERNA "RELIGIONE E NATURA"**
Parco Martiri della Libertà, 21
52010 Chiusi della Verna (AR)
Tel. 0575 532098
Fax 0575 599139

→ **CENTRO VISITA DI LONDA "IL PAESAGGIO"**
Loc. Parco del Lago
50060 Londa (FI)
Tel. 055 8351202

→ **CENTRO VISITA DI PORTICO-SAN BENEDETTO "LA STORIA DELLA ROMAGNA-TOSCANA"**
Viale Acquacheta, 6
47010 San Benedetto in Alpe (FC)

Tel. 0543 965286
Fax 0543 967243

→ **CENTRO VISITA DI PREMILCUORE "LA FAUNA"**
Via Roma, 34
47010
Premilcuore (FC)
Tel. 0543 956540
Fax 0543 956557

→ **CENTRO VISITA DI STIA "L'ACQUA, ENERGIA PER L'UOMO"**
Via Montegrappa, 2
52017 Stia (AR)
Tel. e fax 0575 504596

→ **CENTRO VISITA DI POPPI-BADIA PRATAGLIA "I LAVORI NEL BOSCO"**
Via Nazionale, 14/a
52010 Badia Prataglia Poppi (AR)

→ **UFFICIO INFORMAZIONI DEL PARCO A CAMPIGNA**
Via Centro
47010 Campigna (FC)
Tel 0543 980231

→ **MUSEO DEI MAMMIFERI DELLA ROMAGNA**
Palazzo Giovannetti
Loc. Ridracoli
47021 Bagno di Romagna (FC)
Tel. 0543917570

RISERVA NATURALE ORIENTATA ONFERNO

ENTE DI GESTIONE
Comune di Gemmano.

→ **SEDE**
Municipio di Gemmano.

VENA DEL GESSO ROMAGNOLA

→ **CENTRO VISITA "I GESSI E IL FIUME"**
Palazzo Baronale
Loc. Tossignano
Piazza Costa
40021 Borgo Tossignano (BO)
Tel 0542 90220
E-mail
biblioborgo@mbox.queen.it, centrovisite@santerno.it
Sito web
www.santerno.com

→ **MUSEO DELLA CULTURA MATERIALE DI TOSSIGNANO**
Palazzo Baronale
Loc. Tossignano
Piazza Costa
40021 Borgo Tossignano (BO)

→ **CENTRO DI DOCUMENTAZIONE SULLA VENA DEL GESSO**
Rocca di Riolo
Piazza Mazzanti
48025 Riolo Terme (RA)

→ **MUSEO DEL LAVORO CONTADINO**
Rocca Manfrediana
Via Monticino, 2
48013 Brisighella (RA)
Tel. 0546 80489

→ **GIARDINO DELLE ERBE**
Strada Provinciale, 70
40010 Casola Valsenio (RA)
Tel. 0546 73158
Fax 0546 73158

→ **MUSEO CIVICO DI SCIENZE NATURALI**
Via Medaglie d'Oro, 51
48018 Faenza (RA)
Tel. e fax 0546 662425

FEDERAZIONE ITALIANA PARCHI E RISERVE NATURALI

Via Cristoforo Colombo, 149
00147 Roma (RM)
Tel. 06 51604940
Fax 06 51430472
E-mail
segreteria.federparchi@parks.it
Sito web
www.parks.it



PARCO NAZIONALE FORESTE CASERTINESI, MONTE FALTERONA E CAMPIGNA

Tel. 0575 559477
Fax 0575 559054

→ **CENTRO VISITA DI SAN GODOLENZO-CASTAGNO D'ANDREA "IL MONTE FALTERONA"**
Via del Borgo, 12
Loc. Castagno d'Andrea 50060
San Godenzo (FI)
Tel. e fax 055 8375125

→ **CENTRO VISITA DI TREDOZIO "IL CAPRIOLO E L'AMBIENTE MONTANO"**
Via Fabborni, 30
47019 Tredozio (FC)
Tel. e fax 0546 943182

Piazza Roma, 1
47885 Gemmano (RN)
Tel. 0541 854060
Fax 0541 854012
E-mail
moonf@tin.it

→ **CENTRO VISITA DELLA PIEVE DI SANTA COLOMBA**
Via Castello, 3
Loc. Onferno
47885 Gemmano (RN)
Tel. e fax 0541 984694

→ **CENTRO STUDI CA' GESSI**
Via Castello, 2
Loc. Onferno
47855 Gemmano (RN)
Tel. 0541 984647

TESTI GENERALI E GUIDE

- AA.Vv., *Flora spontanea protetta, prodotti del sottobosco e funghi*, Regione Emilia-Romagna, 1980
- AA.Vv., *Guida alla flora spontanea protetta*, Regione Emilia-Romagna, 1982
- AA.Vv. (a cura di Corbetta F.), *La foresta Panfilia o bosco di S. Agostino*, Regione Emilia-Romagna, 1982
- AA.Vv., *Valli dell'Appennino reggiano e modenese*, Touring Club Italiano, 1984
- AA.Vv. (a cura di De Marchi A.), *Il Monte Nero*, Regione Emilia-Romagna, 1984
- AA.Vv. (a cura di Santolini R.), *La Valle del Marecchia*, Regione Emilia-Romagna, 1988
- AA.Vv., *Il camminaemilia-romagna*, Arcadia Edizioni, 1988
- AA.Vv., *Il mondo della natura in Emilia-Romagna. La montagna*, Federazione delle Casse di Risparmio e delle Banche del Monte dell'Emilia-Romagna, Pizzi Editore, 1989
- AA.Vv., *Guida dell'Appennino Emiliano Romagnolo*, De Agostini, 1989
- AA.Vv., *Il mondo della natura in Emilia-Romagna. La pianura e la costa*, Federazione delle Casse di Risparmio e delle Banche del Monte dell'Emilia-Romagna, 1990
- AA.Vv., *Alberi monumentali dell'Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna e Istituto Beni Culturali dell'Emilia-Romagna, 1991
- AA.Vv. (a cura di Ferrari C., Panizza M.), *Oltre il limite degli alberi*, Regione Emilia-Romagna, 1992
- AA.Vv., *Guide Geologiche Regionali: Appennino Tosco-Emiliano*, Società Geologica Italiana, BE-Ma, 1994
- AA.Vv., *Guide Geologiche Regionali: Appennino Ligure-Emiliano*, Società Geologica Italiana, BE-Ma, 1994
- AA.Vv., *Guida d'Italia. Emilia Romagna*, Touring Club Italiano, 1994
- AA.Vv. (a cura di Rosini R., Vecchiotti S.), *La pianificazione dei parchi regionali*, INU Emilia-Romagna, Alinea, 1994
- AA.Vv. (a cura di Poli G.), *Geositi Testimoni del Tempo. Fondamenti per la conservazione del patrimonio geologico*, Regione Emilia-Romagna, Edizioni Pendragon, 1999
- ALESSANDRINI A., Busetto A., *Le orchidee spontanee dell'Emilia-Romagna*, Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, 1985
- ALESSANDRINI A., BONAFEDE F., *Atlante della Flora protetta della Regione Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, 1996
- ALESSANDRINI A., TOSETTI T., *Habitat dell'Emilia-Romagna*, Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, 2001
- BERNICCHIA A., PADOVAN F., *I funghi dell'Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, 1999
- BERTUSI M.G., TOSETTI T. (a cura), *I Mammiferi dell'Emilia-Romagna*, Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, 1986
- BIETOLINI A., BRACCI G., GEA, *Grande Escursione Appenninica*, Tamari Montagna Editore, 1993
- BOLDREGHINI P., GERDOL R., *Aspetti naturalistici di alcune zone umide di acqua dolce della bassa Pianura Padana*, Regione Emilia-Romagna, 1983
- BONAFEDE F., MARCHETTI D., TODESCHINI R., VIGNODELLI M., *Atlante delle Pteridofite nella Regione Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, 2001
- CANOSSINI D., CERVI G., *Sulle antiche vie in Emilia, Romagna e Toscana attraverso l'Appennino*, Club Alpino Italiano, Tamari, 1994
- CHIAVETTA M., *Le farfalle dell'Emilia-Romagna*, Editoriale Grasso, 1998
- CRISTOFOLINI G., GALLONI M., *Guida alle piante legnose dell'Emilia-Romagna*, Editrice Compositori, 2001
- FELLETTI A., *Comacchio fra storia e turismo*, Edihouse, 1997
- FERRARI C., *Flora e vegetazione dell'Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, 1984
- FERRARI C., BAGNARESI U., *I boschi dell'Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, 1987
- MAZZOTTI S., CARAMORI G., BARBIERI C., *Atlante degli Anfibi e dei Rettili dell'Emilia-Romagna*, Museo di Storia Naturale di Ferrara, 1999
- MORONI A., FERRARINI C., ANGHINETTI W., *Flora spontanea dell'Appennino Parmense*, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, 1993
- PESARINI F., FABBRI R., *Escursioni. Paesaggi Ferraresi. Natura e civiltà tra terra e acque*, Cierre, 1998
- POZZETTO G., *La Gastronomia del parco del Po*, Franco Muzzio Editore, 1997
- RABACCHI R., MARSIGLI S., CERÉ G., *Appenninica*, Mundici & Zanetti, 1991
- RABACCHI R., *Escursioni. Appennino bolognese*, Cierre, 2001
- SERRA A., CORAZZA S., LAMEGO C., PALAZZINI M. (a cura), *Contatto Naturale. Educazione ambientale nei Parchi e nelle Riserve naturali dell'Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, 1998
- VIANELLI M., *Paesaggi dell'Emilia-Romagna. Un patrimonio di identità e culture oltre l'immagine*, Regione Emilia-Romagna, Edizioni Pendragon, 1999
- VIANELLI M., BASSI S., *Sui sentieri dell'Emilia e della Romagna*, Centro di Documentazione Alpina, 1992
- VIANELLI M., TABANELLI L., *A piedi in Emilia-Romagna*, Iter, 1989

PARCO FLUVIALE

REGIONALE STIRONE

- AA.Vv. (a cura di Tralongo S.), *Parco Regionale Fluviale Stirone*, Regione Emilia-Romagna, Giunti, 1997
- DOMINICI M., MORA F. (a cura), *Il Parco dello Stirone: guida ai servizi*, Parco Regionale Stirone, 2001
- DOMINICI M., MORA F. (a cura), *Ricerche naturalistiche nel Parco dello Stirone*, Parco Regionale dello Stirone, 2001

- MAZZONI D., PEZZA M., ZATTA A., *Flora e vegetazione del parco dello Stirone*, Parco Regionale dello Stirone, 2001
- TRALONGO S. (a cura), *Parco dello Stirone: come nasce e si sviluppa un'area protetta sul territorio*, Parco Regionale Stirone, 1999
- RISERVA NATURALE GEOLOGICA PIACENZIANO**
FRANCOU C., *Nelle terre del Piacenziano*, Tipolito Farnese, 1994
- PARCO FLUVIALE REGIONALE TARO**
AA.Vv. (a cura del Centro Villa Ghigi), *Parco Regionale Fluviale Taro*, Regione Emilia-Romagna, 1993
- AA.Vv., *Esplorazioni naturalistiche nel Parmense*, Parco Regionale Taro, 2000
- AA.Vv., *Il Parco in azione*, Parco Regionale Taro, 2000
- AA.Vv., *Anfibi e Rettili*, Collana naturalistica, vol. 2, Parco Regionale Taro, 2000
- DE MARCHI A., *Nuova guida naturalistica del Parmense*, Graphital, 2000
- GIOVANNELLI D., *Ragni*, Collana naturalistica, vol. 4, Parco Regionale Taro, 2002
- ISTITUTO per i BENI ARTISTICI, CULTURALI e NATURALI della REGIONE EMILIA-ROMAGNA, *Vita che scorre*, Video, Regione Emilia-Romagna, 1993
- PELLECCHIA M., PIZZETTI L., *Farfalle*, Collana naturalistica, vol. 1, Parco Regionale Taro, 1999
- RAVASINI M., *L'avifauna del Parco del Taro*, Parco Regionale Taro, 1993
- RUGGIERI A., *Chiroteri*, Collana naturalistica, vol. 3, Parco Regionale Taro, 2001
- ZANICHELLI F. (a cura di), *Riqualificazione di Habitat fluviali del Taro vitali per l'avifauna*, Parco Regionale Taro, 2001
- PARCO REGIONALE BOSCHI DI CARREGA**
AA.Vv., *I Boschi di Carrega: una foresta nella pianura*, Parco Regionale Boschi di Carrega, 1982
- ALESSANDRINI A., CORBETTA F., DE MARCHI A., *La copertura vegetale dei boschi di Carrega*, Consorzio per i Boschi di Carrega, 1979
- CORRADI M., MUSARÒ C., *Il problema zecche. Indagini e misure di controllo*, Parco Regionale Boschi di Carrega, 2000
- CORRADI M., SACCANI A., *Il Bosco della Capannella*, Parco Regionale Boschi di Carrega, 1982
- DALLATURCA F., *Parchi e residenze extraurbane dei duchi di Parma. La villa Casino dei Boschi di Sala Baganza e il Palazzo Ducale di Colorno*, Artegrafica Silva, 1979
- DE MARCHI A., *Il Parco dei Boschi di Carrega: aspetti naturalistici e storici*, Artegrafica Silva, 1979
- FERRAGUTI G., *Il Bosco dei Caprioli*, Parco Regionale Boschi di Carrega, 1986
- MAURI A., CORRADI M., *Con i Caprioli attraverso le stagioni*, Gruppo Editoriale Faenza Editrice, 1977
- RISERVA NATURALE ORIENTATA MONTE PRINZERA**
AA.Vv., *Le ofioliti dell'Appennino emiliano*, Regione Emilia-Romagna, 1993
- BASTERI M.C., *La Via Francigena nel territorio parmense*, Provincia di Parma, 1996
- FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA - PRO NATURA PARMA, *Il comprensorio Bardone-Monte Prinzerà e l'Area Pro Natura*, Parma, 1993
- SACCANI A., *Prinzerà. Un territorio, una Riserva Naturale*, Sala Baganza (PR), 1990
- SACCANI A. (a cura), *Riserva Naturale Orientata Monte Prinzerà. Guida agli Itinerari d'ambiente nella Riserva-1*, Parma, 1997
- SACCANI A. (a cura), *Atti Convegno Nazionale "Le ofioliti: isole sulla terraferma. Per una rete di Aree protette"*, Regione Emilia-Romagna, Comune di Fornovo di Taro, Comunità Montana Valli Taro e Ceno, Parma, 2002
- RISERVA NATURALE ORIENTATA PARMA MORTA**
AA.Vv., *Riserva Naturale Orientata Parma Morta. Zona umida*, Comune di Mezzani, Edizioni Kalexia, 1989
- PARCO NAZIONALE APPENNINO TOSCO-EMILIANO**
AA.Vv. (a cura di Cervi G.), *Alto Appennino Reggiano*, Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, 1987
- AA.Vv. (a cura di Forti P.), *L'area carsica dell'alta Val di Secchia*, Regione Emilia-Romagna, Provincia di Reggio Emilia, 1988
- AA.Vv. (a cura di Chiesi M.), *Guida alla Speleologia nel reggiano*, Provincia di Reggio Emilia, Gruppo Speleologico Paleontologico
- "Gaetano Chierici", 1988
- AA.Vv. (a cura del Centro Villa Ghigi), *Parco Regionale Alto Appennino Reggiano*, Regione Emilia-Romagna, 1993
- AA.Vv., *Parco naturale dell'Orecchiella*, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Maria Pacini Fazzi Editore, 1989
- BARICCHI W. (a cura), *Inseidamento storico e beni culturali. Appennino Reggiano*, Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, 1988
- CERVI G., *Nei borghi del Parco*, Parco del Gigante, 2000
- FATTORI N., MAGGIALI A., *Gli Ungulati*, Parco del Gigante, 2000
- ISTITUTO per i BENI ARTISTICI, CULTURALI e NATURALI della REGIONE EMILIA-ROMAGNA, *Memorie di ghiaccio*, Video, Regione Emilia-Romagna, 1993
- NOTARI D., *Donne da bosco e da riviera*, Parco del Gigante, 1998
- PIERONI S., *Parco naturale dell'Orecchiella*, Italcards, s.d.
- RABACCHI R., *Escursioni. Appennino Reggiano e Parco del Gigante*, Cierre, 1998
- RE F., *Viaggio agronomico per la montagna reggiana*, Parco del Gigante, 1998
- PARCO REGIONALE ALTA VAL PARMA E CEDRA**
AA.Vv., *Andar per laghi: itinerari alla scoperta dei laghi di crinale dell'Appennino Parmense*, Provincia di Parma, 1985
- AA.Vv. (a cura di Calzolari P.), *Gli uomini, le pietre, le maestà*, Comuni di

- Corniglio e Monchio delle Corti, 1997
AA.Vv., *Appennino foresta d'Europa, Regione Emilia-Romagna*, Parco dei Cento Laghi, 1998
BERTOLUCCI A., *La camera da letto*, Garzanti, 1984
- RISERVA NATURALE ORIENTATA FONTANILI DI CORTE VALLE RE**
AA.Vv., *Caratteri ed evoluzione dell'ambiente naturale della pianura reggiana*, Provincia di Reggio Emilia, 1988
AA.Vv., *Fontanili di Corte Valle Re*, Comune di Campegine, 1996
MORI C., *Caratteri floristici e vegetazionali dei Fontanili di Corte Valle Re* (inedito)
MORI C., STORCHI M., *I Fontanili di Corte Valle Re. Una riserva naturale orientata*, Regione Emilia-Romagna, Provincia di Reggio Emilia, 1994
- RISERVA NATURALE ORIENTATA CASSA DI ESPANSIONE DEL FIUME SECCHIA**
AA.Vv. (a cura di Rabacchi R., Zanchi C.), *Riserva Naturale Orientata Cassa di Espansione del Fiume Secchia*, Regione Emilia-Romagna, Giunti, 1998
AA.Vv. (a cura di Cantarelli B., Lugli F.), *Intercultura e Ambiente. Alla ricerca dell'identità attraverso la metafora dell'albero*, Riserva Naturale Orientata Cassa di Espansione del Fiume Secchia, 2001
- RISERVA NATURALE SALSE DI NIRANO**
BERTOLANI M., *Fiorano e il suo territorio*, Comune di Fiorano Modenese, 1980
BERTOLANI M., MARCHETTI D., *Fiorano e la sua*
- vegetazione*, Comune di Fiorano Modenese, 1983
DOTTI MESSORI G., *Nirano*, Comune di Fiorano Modenese, 1991
FERRARI C., VIANELLO G., *Le salse dell'Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, 1985
VENTURI A., *È Fiorano di bellissimo sito*, Comune di Fiorano Modenese, 1989
- PARCO REGIONALE ALTO APPENNINO MODENESE**
AA.Vv. (a cura di Vianelli M.), *Parco Regionale Alto Appennino Modenese*, Regione Emilia-Romagna, Giunti, 1998
AA.Vv., *La Via Vandelli*, Provincia di Modena, Artioli, 1987
AA.Vv., *Il Lago Santo. Alto Appennino modenese*, Ballestri, 1993
COSCI F., *La Via Bibulca*, Ager, 1989
ISTITUTO per i BENI ARTISTICI, CULTURALI e NATURALI della REGIONE EMILIA-ROMAGNA, *Storie del Crinale*, Video, Regione Emilia-Romagna, 1998
MARCHIORRI A., *L'alto Appennino modenese*, CAI di Modena, Tamari, 1995
PANTANELI D., SANTI V., *L'Appennino modenese*, Editore Rocca San Casciano, 1985
SOLI C., *100 itinerari sulle montagne modenesi*, Moizzi, 1987
TOMASELLI M., DEL PRETE C., MANZINI M.L., *Parco regionale dell'Alto Appennino modenese: l'ambiente vegetale*, Regione Emilia-Romagna, 1996
- RISERVA NATURALE ORIENTATA SASSOGUIDANO**
AA.Vv., *Pavullo nel Frignano. Territorio e beni culturali di una*
- città montana*, Edizione d'Arte Il Bulino, 1995
- PARCO REGIONALE SASSI DI ROCCAMALATINA**
AA.Vv., *Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina*, Regione Emilia-Romagna, Giunti, 1996
AA.Vv., *L'Alta Valle del Panaro*, Modena, 1981
AA.Vv., *Tempo sospeso. L'arte romanica delle montagne modenesi*, Modena, 1987
ISTITUTO per i BENI ARTISTICI, CULTURALI e NATURALI della REGIONE EMILIA-ROMAGNA, *Km 32*, Video, Regione Emilia-Romagna, 1996
MONTANARI G.C., *Rocca Malatina. Un territorio e una comunità nel segno di una famiglia*, Il Fiorino, 1996
- PARCO REGIONALE ABBAZIA DI MONTEVEGLIO**
AA.Vv. (a cura del Centro Villa Ghigi), *Dieci anni di educazione ambientale nel Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio*, Comune di Monteveglio, 1995
AA.Vv. (a cura del Centro Villa Ghigi), *Il laboratorio didattico: una opportunità per giocare, osservare, sperimentare*, Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio, 2000
AA.Vv. (a cura della Fondazione Villa Ghigi), *Il Centro Visita del Castello di Monteveglio. Una storia per immagini del territorio montevegliese attraverso i secoli*, Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio, 2003
PASSERI R., *La seconda Canossa*.
- PARCO STORICO REGIONALE MONTE SOLE**
AA.Vv. (a cura del Comitato Regionale per le onoranze ai Caduti di Marzabotto), *Marzabotto. Quanti, chi e dove*, Ponte Nuovo, 1995
AA.Vv. (a cura della Fondazione Villa Ghigi), *Parco Storico Regionale Monte Sole*, Regione Emilia-Romagna, Compositori, 2002
AA.Vv. (a cura di Matta T.), *Un percorso della Memoria*, Electa, 1996
ALESSANDRINI A., PALAZZINI CERQUETELLA M., *La flora del Parco storico di Monte Sole*, Regione Emilia-Romagna, 1997
ARBIZZANI L., *Prima degli "unni" a Marzabotto*, Monzuno, Grizzana, Bologna, 1995
GHERARDI L., *Le querce di Monte Sole*, Il Mulino, 1994
GHIGI C., *La nube ardente. Autunno 1944 a Monte Sole*, Pendragon, 1996
GUALDI R., *Viaggio fotografico a Monte Sole*, Arteambiente, 1994
IANELLI M., *Solitarie passeggiate a Monte Sole*, Ponte Nuovo, 1995
LIPPI G., *La Stella Rossa a Monte Sole*, Ponte Nuovo, 1989
LIPPI G., *Il Sole di Monte Sole. Uomini, fatti, cronache, storie del popolo di Caprara sopra Panico e della "Stella Rossa-Lupo-Leone" dal 1914 ad oggi*, Anpi di Bologna, 1995
OLSEN J., *Silenzio su Monte Sole. La prima cronaca completa della strage di Marzabotto*, Garzanti, 1970
- Storia di Monteveglio e di Monte Budello*, Tamari, 1978

- PASQUALI M. (a cura), *Giorgio Morandi. L'immagine dell'assenza*, Charta, 1994
- PASQUALI M. (a cura), *L'immagine di Grizzana*, Comune di Grizzana, 1990
- SASSATELLI G., *La città etrusca di Marzabotto*, Grafis, 1989
- TOMMASINI L., *La bufera. Parroco nella Resistenza*, Altedo, 1997
- ZANINI D., *Marzabotto e dintorni*, 1944, Ponte Nuovo, 1996
- PARCO REGIONALE CORNO ALLE SCALE**
 AA.Vv. (a cura del Centro Villa Ghigi), *Parco Regionale Corno alle Scale*, Regione Emilia-Romagna, Giunti, 1994
 AA.Vv., *Il Corno alle Scale*, Provincia di Bologna e Club Alpino Italiano, Grafis, 1992
 AA.Vv., *Escursioni nell'Appennino bolognese*, Cierre, 2001
- PARCO REGIONALE LAGHI SUVIANA E BRASIMONE**
 GUIDOTTI P., *Il Camugnanese. Dal XII al XX secolo (capitoli per una storia)*, Clueb, 1985
- PARCO REGIONALE GESSI BOLOGNESI E CALANCHI DELL'ABBADESSA**
 AA.Vv., *Gli affioramenti gessosi dell'Emilia-Romagna*, Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, 1982
 AA.Vv., *San Lazzaro di Savena, la storia, l'ambiente, la cultura*, Edizioni Luigi Parma, 1993
 AA.Vv., *Ozzano dell'Emilia: territorio e beni culturali*, Tipoarte, 1985
 AA.Vv. (a cura del Centro Villa Ghigi), *Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa*, Regione Emilia-Romagna, Compositori, 1999
- CASALI R., FORTI P., GNANI S., *Guida ai gessi del Bolognese*, Calderini, 1983
- FORTI P., CASALI R., GNANI S., *I cristalli di gesso del bolognese*, Calderini, 1983
- ISTITUTO per i BENI ARTISTICI, CULTURALI e NATURALI della REGIONE EMILIA-ROMAGNA, *La Lampada di Fantini*, Video, Regione Emilia-Romagna, 1996
- LENZI F., NENZIONI G. (a cura), *Il tempo e la natura. Culture e insediamenti preistorici nella zona dei gessi*, Bologna, 1991
- MARCONI G., CENTURIONE N., *La flora del Parco*, Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, 2002
- VIANELLI M., *I gessi di Bologna*, Nuova Alfa Editoriale, 1989
- RISERVA NATURALE ORIENTATA BOSCO DELLA FRATTONA**
 AA.Vv., *La collezione Scarabelli. Geologia*, Musei Civici di Imola, Grafis, 1995
 AA.Vv. (a cura della Fondazione Villa Ghigi), *Riserva Naturale Bosco della Frattona*, Regione Emilia-Romagna, Compositori (in preparazione)
- RISERVA NATURALE ORIENTATA BOSCO DI SCARDAVILLA**
 AA.Vv. (a cura del Centro Villa Ghigi), *Riserva Naturale Orientata Bosco di Scardavilla*, Regione Emilia-Romagna, Compositori, 2001
- BACCHI G., *Il Bosco di Scardavilla*, Comune di Meldola, 1992
- TEDALDI G., *La Riserva Naturale Orientata "Bosco di Scardavilla": un patrimonio da conoscere e tutelare*, Comune di Meldola, 1998
- ZANGHERI P., *Romagna fitogeografica 3. Flora e vegetazione dei terreni ferrettizzati del Preappennino romagnolo*, Forni Editore, 1950
- ZANGHERI P., *La provincia di Forlì nei suoi aspetti naturali*, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, Forlì, 1961
- ZANGHERI P., *Il Bosco-Parco di Scardavilla (Forlì) sulla bassa collina romagnola. Un altro bene naturale distrutto per sempre*, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, Forlì, 1973
- RISERVA NATURALE SPECIALE ALFONSINE**
 AA.Vv. (a cura di Rossi G.), *Riserva Naturale Alfonsine*, Regione Emilia-Romagna, Giunti, 1996
- BEDESCHI A., MARINI M., *Guida alla casa di Vincenzo Monti*, Grafiche Morandi, 1978
- PASI A., *Andar per acque*, Quaderni Alfonsinesì, 1983
- PASI A., MASETTI G., *Le Alfonsine. Fotografie dal 1895 al 1945*, Museo del Senio di Alfonsine, 1995
- PARCO REGIONALE DELTA DEL PO**
 AA.Vv. (a cura di Corbetta F.), *Aspetti naturalistici delle zone umide salmastre dell'Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, 1990
- AA.Vv. (a cura di Cecchini F.), *Sorella anguilla. Pesca e manifattura nelle Valli di Comacchio*, Nuova Alfa Editoriale, 1990
- AA.Vv., *Punte Alberete. La foresta allagata*, Coop Libreria e di Informazione, 1994
- AA.Vv., *Guida alla natura del Po*, Mondadori, 1995
- AA.Vv. (a cura di Cecchini F.), *L'Oasi di Campotto di Argenta*, Nuova Alfa Editoriale, 1995
- AA.Vv. (a cura di Cecchini F.), *Fratello sale. Memorie e speranze dalla Salina di Comacchio*, Nuova Alfa Editoriale, 1997
- AA.Vv., *Il Parco a cavallo. Itinerari equestri nel delta del Po*, Provincia di Ferrara, Parco Regionale Delta del Po, 1997
- AA.Vv., *La via dei romei attraverso l'Emilia-Romagna*, Touring Club Italiano, 1997
- BASSANI G., *L'airone*, Mondadori, 1968
- BELTRAMELLI A., *Da Comacchio ad Argenta le lagune e le bocche del Po*, Bergamo, 1905, ristampa Istituto Italiano Arti Grafiche, 1994
- BOCCACCINI L., LUCIANI F., *Comacchio a tavola. Storia, tradizioni ambiente e gastronomia della laguna*, Editoriale Olimpia, 1997
- CARLI BALLOLA S., *Con Garibaldi e Anita in fuga per le Valli di Comacchio*, Fotometalgrafica Emiliana, 1992
- CARLI BALLOLA S., *Il paesaggio delle Valli di Comacchio come luogo di guerra e di resistenza*, Tip. Don Bosco, 1997
- CECCARELLI F., *La città di Alcina, architettura e politica alle foci del Po nel*

- tardo Cinquecento, Il Mulino, 1998
- CELATI G., *Verso la foce*, Feltrinelli, 1989
- FABBRI P., MISSIROLI A., *Le Pinete ravennati*, Longo Editore, 1998
- FELLETTI A., *Comacchio fra storia e turismo*, Edihouse, 1997
- FRUGIS S., *Guida naturalistica al Po, dal Trebbia al Delta*, Istituto Geografico De Agostini, 1985
- GORI G., *Alì sulla salina*, Coinè, 1998
- PEDRIALI G., *Padania felix*, Diabasis, 1999
- PESARINI F., FABBRI R., *Escursioni. Paesaggi Ferraresi. Natura e civiltà tra terra e acque*, Cierre, 1998
- POZZETTO G., *La Gastronomia del Parco del Po*, Franco Muzzio, 1997
- REA E., *Il Po si racconta: uomini, donne, paesi, città di una Padania sconosciuta*, Il Saggiatore, 1996
- ROGGERO G., *Delta del Po*, Istituto Geografico De Agostini, 1993
- ROVERSI R., *Terre ed Acqua. Le bonifiche ferraresi nel Delta del Po*, catalogo della mostra omonima a cura di A. Visser, Travagli A.M. e Vighi G., Amministrazione Provinciale di Ferrara, Edizioni Corbo, 1989
- VIANELLI M., *A sud del delta. Dal Po di Goro alle saline di Cervia*, Maggioli Editore, 1988
- ZAVATTINI C., ZANCA W.M., *Fiume Po*, Ferro, 1966
- ZIOSI F., *Parco del Delta del Po. Itinerari naturalistici illustrati dei territori di Goro Mesola Volano. Comacchio e le Valli. Oasi delle Valli d'Argenta*, Italcards, 1987
- RISERVA NATURALE ORIENTATA DUNE FOSSILI DI MASSENZATICA**
LUGLI C., *Guida alla Riserva Naturale Dune Fossili di Massenzatica*, Provincia di Ferrara, 2000
- PARCO NAZIONALE FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA E CAMPIGNA**
AA.Vv. (a cura di Agostini N.), *Il Parco del Crinale Romagnolo*, Maggioli, 1992
- AA.Vv. (a cura di Corradi G.L., Graziani N.), *Il bosco e lo schioppo. Vicende di una terra di confine tra Romagna e Toscana*, Firenze, 1997
- AA.Vv. (a cura di Corradi G.L.), *Il Parco del Crinale tra Romagna e Toscana*, Alinari, 1992
- AA.Vv., *Religione e Ambiente*, Edizioni Camaldoli, 1996
- BORCHI S., *Foreste Casentinesi*, Dream, 1989
- PADULA M., CRUDELE G., *Le foreste di Campigna-Lama nell'Appennino tosco-romagnolo*, Regione Emilia-Romagna, 1988
- QUARENGHI G., *Un Parco per te. Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna*, Giunti, 1999
- SILVESTRI A., *Il Parco nazionale della Romagna Toscana*, Pro Natura Forlì, 1994
- VIANELLI M., *Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna*, Octavo, 1996
- RISERVA NATURALE ORIENTATA ONFERNO**
CASINI L. (a cura), *La riserva naturale orientata di Onferno*, Quaderni del Circondario di Rimini, 1993
- DONDINI G., VERGARI S., *Manuale per la conservazione dei pipistrelli*, Riserva Naturale Orientata Onferno, 1998
- MONTEMAGGI A., *Gemmano, la Cassino dell'Adriatico*, Comune di Gemmano, 1998
- MOROSINI V., SISTRI A., *Le vie verdi della Valconca*, Maggioli, 1986
- SCARAVELLI D. (a cura), *Riserva Naturale Orientata Onferno*, Regione Emilia-Romagna, Giunti, 1997
- SCARAVELLI D., *Guida al Museo Naturalistico della Riserva Naturale Orientata di Onferno*, Provincia di Rimini, 2001
- VENA DEL GESSO ROMAGNOLA**
AA.Vv., *La Vena del Gesso romagnola*, Maggioli, 1989
- BAGNARESI U., RICCI LUCCHI F., VAI G.B., *La Vena del Gesso*, Regione Emilia-Romagna, 1994
- AREE DI RIEQUILIBRIO ECOLOGICO**
AA.Vv., *Le aree di riequilibrio ecologico: riqualificazione ambientale e tutela della biodiversità nella pianura dell'Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, 1997
- MORI C., *Le aree di riequilibrio ecologico: una peculiarità della Regione Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, 2001

Da sinistra a destra, dall'alto in basso a alto, *b* basso, *c* centro, *s* sinistra, *d* destra

Illustrazioni di Tiziana Gironi, tranne:
49, Andrea Ambrogio
28-29, **46**, **66**, **79**, **108**,
113, **119**, **139**, **172**,
178, Giovanni Bernardi

9 Gruccione, Archivio Parco Regionale Delta Po.

10 Ritratto dello scrittore Walt Whitman, © Bettmann/Corbis/Contrasto. Le cascate Bridal Veil, nello Yosemite Park, in un dipinto di Albert Bierstadt (1871-1873), North Caroline Museum of Art, © Corbis/Contrasto. Il Grand Canyon dello Yellowstone Park, in un dipinto di Thomas Moran (1872), © Geoffrey Clemens/Corbis/Contrasto.

11 Gorilla nel Virunga National Park, © Staffan Widstrand/Corbis/Contrasto. Bisonte europeo nel parco polacco di Bialowieza, © Raymond Gehman/Corbis/Contrasto. Orso bruno nel Parco Nazionale delle Foreste Bavaresi, © Marcello Calandrini/Corbis/Contrasto. Parco Nazionale Ordesa, Spagna, © Francesc Muntada/Corbis/Contrasto. **12** Laghetti glaciali nel Parco del Gran Paradiso, © R. Carnovalini. Punta Licosa, © Panda Photo/L. Nardis.

Parco della Maddalena, *Epinephelus marginatus*, Archivio TCI. Parco Regionale della Maremma, © V. Martegani/Marka. Parco Regionale dell'Etna, © Alfio Garozzo. Parco Regionale Adamello-Brenta, © Panda Photo/L. Vinco. **13** Garzaia, Diateca Ufficio Turismo,

Bologna.

14 Marchio della Società Emiliana Pro Montibus et Sylvis. Archivio Società. Testata della rivista *L'Alpe*, 15 giugno 1903, Anno I.- N. 1, edito dalla Società Emiliana Pro Montibus et Sylvis, idem. Ritratto fotografico di Alessandro Ghigi, Archivio Storico dell'Università degli Studi di Bologna, Sezione Archivio Fotografico. Copertina del volume *La Caccia*, a cura di Alessandro Ghigi, Biblioteca Agricola Vallardi, Biblioteca del Dipartimento di Biologia evolutiva sperimentale dell'Università degli Studi di Bologna. **15** Congresso Botanico Internazionale di Genova, 1892, da *Società Botanica Italiana, Centenario, 8-1-1888 - 8-1-1988*, Vol. II, *100 Anni di ricerche botaniche in Italia*, a cura di Franco Pedrotti, Firenze, Società Botanica Italiana, 1988.

Le firme dei partecipanti al Congresso Botanico Nazionale di Palermo, 1902, Archivio Dipartimento di Scienze botaniche, Palermo, idem. Ritratto fotografico di Pietro Zangheri, Archivio Famiglia Zangheri. Foreste Casentinesi, © Mario Vianelli. Impianto Enea, sulle rive del lago Brasimone, idem. **16** *Pulsatilla alpina* nel parco dell'Alto Appennino Modenese, © Maurizio Sirotti/Ecosistema. **16-17** Il monte Giovo e la conca del Lago Baccio dalla cima del monte Rondinaio, © Mario Vianelli. **17** Veduta aerea del Delta del Po, © Fabrizio Dell'Aquila. Paesaggio collinare intorno all'Abbazia di Monteveglio, © Teresa Guerra.

18 Centro Parco San Teodoro, Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio, © Gabriele Baldazzi.

Recupero di fauna ittica con elettroscorditore, Parco Fluviale Regionale Stirone, © Renato Carini. Opere di ingegneria ambientale, briglie in legname e pietrame, Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano, © Agostino Barbieri.

19 Seduta del comitato esecutivo dell'ente di gestione del parco, Archivio Parco Fluviale Regionale Tarò. Guardiaparco e Guardia ecologica volontaria, © Gilberto Marchetti. Misurazione ortometrica di un occhio, Parco Fluviale Regionale Tarò, © Dimitri Giunchi.

20 Personale del parco al lavoro per il Piano Territoriale: *a*, Archivio Parco Regionale Boschi di Carrega; *b*, Archivio Parco Fluviale Regionale Stirone. **21** Esempi di cartografia regionale utilizzabile ai fini della redazione dei piani territoriali, tutte le immagini Archivio cartografico R.E.-R. Carta della zonizzazione di piano territoriale del Parco Regionale Sassi di Roccamalatina, idem. **22** Vigneti nei dintorni di Brisighella, Diateca Ufficio Turismo, Bologna. Cava nel parco del Tarò, Archivio Parco Fluviale Regionale Tarò.

Agricoltori nel parco delle Foreste Casentinesi, Archivio Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Struttura agrituristica nell'area della Vena del Gesso Romagnola, © Andrea Samaritani/Meridiana Immagini/Diateca Ufficio Turismo,

Bologna. Indicazione segnaletica, Archivio Riserva Naturale Speciale Alfonsine. **23** Piccoli visitatori nella grotta della Spipola, Archivio Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa.

24 *Zerynthia polixena* su *Aristolochia rotunda*. Nuclei relitti di abete rosso al limite superiore della faggeta (passo del Cerreto), tratto da *Habitat dell'Emilia-Romagna* a cura di A. Alessandrini, T. Tosetti, IBACN 2001. Torbiere a tappeti galleggianti con dominanza di *Sphagnum flexuosum*, © Guglielmo Stagni/Archivio Museo di Storia Naturale di Ferrara.

25 Foresta allagata di Punta Alberete, © Nicola/Merloni/Archivio Museo di Storia Naturale di Ferrara. Vegetazione a ravastrello marittimo (*Cakile maritima*) nella Sacca di Goro, © Filippo Piccoli/Archivio Museo di Storia Naturale di Ferrara.

26 *Eriophorum latifolium*, Archivio R. E.-R. *Salicornia veneta*, © Nicola Merloni/Archivio Museo di Storia Naturale di Ferrara. *Pinguicola vulgaris*, © Maurizio Sirotti/Ecosistema. *Lycopodium clavatum*, © Claudio Ballanti. *Tulipa australis*, © Maurizio Sirotti/Ecosistema. *Saxifraga aizoides*, idem.

27 *Lucanus cervus*, © Ivano Togni/Archivio Museo di Storia Naturale di Ferrara. Pelobate fosco, © Guglielmo Stagni/Archivio Museo di Storia Naturale di Ferrara. Istrice, © Maurizio Bonora, Archivio Museo di Storia Naturale di Ferrara. Tarabuso, idem. Spatola, © Gianluca

- Maraldi/Archivio Museo di Storia Naturale di Ferrara. Lupo, © Maurizio Bonora/Archivio Museo di Storia Naturale di Ferrara. Pipistrello di Savi, © Antonio Ruggeri/Archivio Museo di Storia Naturale di Ferrara.
- 28** Torre del Castellaro, parco dei Sassi di Roccamalatina, Archivio Fondazione Villa Ghigi. Corte di Giarola, parco fluviale del Taro, Archivio Parco Fluviale Regionale Taro.
- 28-29** Borgo di Monteacuto delle Alpi.
- 29** Festa delle castagne a Poranceto, Parco Regionale Laghi Suviana e Brasimone, © Claudia Nucci. Antico cippo di confine, Parco Regionale Alta Val Parma e Cedra, © Alberto Mauri. Passerella in legno su un affluente del torrente Doccione, © Mario Vianelli.
- 30** Castagne, © Prisma/Diateca Agricoltura R.E-R. Mandria di bovini di razza romagnola presso Castel dell'Alpe, © P. Mattioli. Il Raviggiolo, formaggio fresco tipico del territorio delle Foreste Casentinesi, Archivio Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.
- 31** Vigneti, Archivio Parco Regionale Delta del Po. Acetaia; pesca delle anguille; stagionatura del salame, Diateca Agricoltura R.E-R. Lavorazione del formaggio, Archivio Parco Regionale Alto Appennino Modenese. Allestimento di un pranzo, Diateca Agricoltura R.E-R.
- 32** Turisti in navigazione sul Delta del Po, Diateca Ufficio Turismo, Bologna. Cartello "Sentieri Natura", Archivio Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Versante settentrionale di Monte Falco dal Poderone, © Mario Vianelli.
- 32-33** Cicloturisti in montagna, Archivio Consorzio di Promozione Turistica Valli del Cimone, Pavullo.
- 33** Passerella sul rio delle Vallecchie lungo il nuovo "Fantastico Itinerario delle Guglie", © Raffaele Vincenzi. Escursionista nel parco delle Foreste Casentinesi, © Nevio Agostini. Percorso per non vedenti nel bosco della Mesola, parco del Delta del Po, Diateca Ufficio Turismo, Bologna. Ippoturismo, idem.
- 34** "Parchi e Riserve dell'Emilia-Romagna", dépliant pubblicato dalla Regione Emilia-Romagna, Archivio R.E-R. Collana dedicata ai parchi della Regione Emilia-Romagna, idem.
- Crinall*, notiziario del Parco Nazionale Foreste Casentinesi. *Insieme nel Parco*, notiziario del Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa.
- 35** Banco informazioni per sagre e manifestazioni pubbliche: iniziativa di volontariato ambientale "Fiumi puliti", Archivio Parco Regionale Sassi di Roccamalatina. *Georgiche* di Virgilio, spettacolo itinerante nei parchi del gruppo teatrale Koiné, Archivio R.E-R. Mostra fotografica sui Boschi di Carrega, bacheca del Centro Visita, Archivio Parco Regionale Boschi di Carrega. Convegno presso il Centro Visita della Riserva Naturale Orientata Fontanili di Corte di Valle Re, "I fontanili di Pianura Padana: tutela e valorizzazione di un patrimonio di biodiversità. Campegine, 10-11 maggio 2002", © M. Becchi. Festa nel parco di Corno alle Scale, Archivio Parco Regionale Corno alle Scale. Rievocazione storica dello "Sposalizio del Mare" a Cervia, Diateca Ufficio Turismo, Bologna. Attività folcloristica canora nel parco dei Sassi di Roccamalatina, nell'ambito delle attività di turismo sostenibile nelle aree protette modenesi, Archivio Parco Regionale Sassi di Roccamalatina.
- 36** Disegni di bambini delle scuole coinvolte nel progetto educativo gestito dal parco dell'Abbazia di Monteveglio, da *Il laboratorio didattico, una opportunità per giocare, osservare, sperimentare*, Aa.Vv. (a cura del Centro Villa Ghigi), edito dal Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio, 2000.
- 37** Laboratorio didattico nel Centro Visita di Pian D'Ivo, Archivio Parco Regionale Corno alle Scale. Attività didattica nel Centro Parco di San Teodoro dell'Abbazia di Monteveglio, Archivio Parco Regionale Abbazia di Monteveglio. Ludoteca nel Centro Visita del parco dei Boschi di Carrega, Archivio Parco Regionale Boschi di Carrega. Escursione didattica nel parco dei Sassi di Roccamalatina; una guida del parco interpreta il lavoro di un vecchio carbonaio, Archivio Parco Regionale Sassi di Roccamalatina. Bambini di una scuola materna durante una escursione didattica nel parco del Corno alle Scale, Archivio Parco Regionale Corno alle Scale.
- 38** Centro Visita di Poranceto, Archivio Parco Regionale Laghi Suviana e Brasimone. Interno del Centro Visita di Poranceto, idem.
- "La faggetta", mostra permanente allestita nel Centro Visita di Civago, Archivio Parco Regionale Alto Appennino Modenese.
- 39** Interno del laboratorio artigianale del Sig. Nobili, esperto cestaio e preparatore di tigelle a Montorsello, nel parco dei Sassi di Roccamalatina, © Elena Iori. Mostra permanente della tigella, Centro Visita di Samone, allestito nella casa-torre quattrocentesca, detta Sala degli Stemmi, idem. Centro Visita di Badia Prataglia, Archivio Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Scheletro di balena, Museo Paleontologico "Il Mare Antico" di Salsomaggiore, Archivio Parco Fluviale Regionale Stirone.
- 40** Guida del parco dei Sassi di Roccamalatina con una scolaresca, Archivio Parco Regionale Sassi di Roccamalatina. Indagini al microscopio, © Corazza/Archivio Museo di Storia Naturale di Ferrara. Botanici al lavoro, © Filippo Piccoli/Archivio Museo di Storia Naturale di Ferrara.
- 41** Tramonto presso la cima del monte Nuda, © Mario Vianelli.
- 42** Duomo di Fidenza, © Mario Vianelli. Il fiume Stirone nella stagione primaverile, © Enzo Trauzzi.
- 43** *Chlamys opercularis. Arctica islandica. Argobuccinum giganteum*. Parco delle Stirone, località le Cascatelle di San Nicomede, © Carlo Francou. Stirone, strati fossiliferi tagliati

- dall'erosione fluviale, © Mario Vianelli.
- 44** Centro Visita e Museo naturalistico di Scipione Ponte, Archivio Parco Fluviale Regionale Stirone. *Ficus ficoides*. Natrice viperina.
- 45** Due esemplari di gruccione. Zona sud del parco dello Stirone, con il borgo medievale di Vigoleno, © Enzo Trauzzi.
- 46** Castello di Vigoleno. Il castello e il borgo di Scipione, © Mauro Allegri. Chiesa di San Nicomede, © Mario Vianelli.
- 47** Foglie di *Populus alba*. Salice rosso. Dittamo, Archivio R.E.-R. Vegetazione ripariale dello Stirone, © Enzo Trauzzi.
- 48** "Sali iodo-bromici e Acqua Madre, Salsomaggiore", manifesto pubblicitario, inizi XIX sec., Archivio TCI. Portale fortificato e torre all'ingresso del borgo di Vigoleno, © Mario Vianelli. Salsomaggiore, Terme Berzieri, Archivio TCI.
- 49** Ricostruzione dell'interno di una fabbrica del sale. Salsomaggiore, interno delle Terme Berzieri, Archivio TCI.
- 50** Aglio orsino. Riserva Piacenziano, stazione 4 (Osteria di Monte Zago) e 6 (Torrente Arda), © Gianluca Raineri.
- 51** Granchio fossile. *Malea orbicularia* fossile, Archivio Riserva Naturale Geologica Piacenziano. Castell'Arquato, torri della Rocca viscontea, Archivio TCI.
- 52** Il fiume Taro, scultura di Giuseppe Carra sul ponte del Taro, Archivio R.E.-R. Ramo attivo del Taro in regime di magra, Archivio Parco Fluviale Regionale Taro.
- 53** Ciottoli del greto in estate, Archivio Parco Fluviale Regionale Taro. Ramo del Taro con corrente tumultuosa, © Stefania Bertaccini.
- Sterna comune.
- 54** Sfinge dell'olivello spinoso, © Gabriele Fiumi. Particolare del tratto di alveo che mostra in primo piano un frantoio e in riva destra i tre bacini di cava denominati Le Scalie a Medesano, © Enrica Pallonara. Formazioni ad elofite e salcerella (*Lythrum salicaria*) sulle rive del bacino dell'ex cava Le Chiesuole, © Carlo Folli. Olivello spinoso.
- 55** Libellula. Greto del fiume con affioramento di sedimenti marini parzialmente ricoperti di ghiaie, © Carlo Folli.
- 56** Taro, ramo ghiacciato con riverbero di luce, © Carlo Folli. Boschi sulle rive del Taro, Archivio Parco Fluviale Regionale Taro. *Myricaria germanica*, idem.
- 57** Forno, Pieve dell'Assunta, archivolto del portale, Archivio R.E.-R. Escursione di una scolaresca delle elementari di Noceto in riva al fiume Taro, Archivio Parco Fluviale Regionale Taro. Festa medievale alla corte di Giarola, la tintura della lana, idem.
- 58** Nitricora. Corriere piccolo. Alzavola. Martin pescatore.
- 59** Saltimpalo. Rigogolo. Succiacapre. Allocco. *Zerynthia polixena*, Archivio Parco Fluviale Regionale Taro. Occhione, idem. Barbo.
- 60** *Scilla bifolia*. Sala Baganza, Rocca dei Sanvitale, *Apoteosi della famiglia Farnese*, affreschi della volta di Sebastiano Galeotti (1676-1746), © Marco Ravenna /Eikonos. Margine meridionale dei Boschi di Carrega, © Mario Vianelli.
- 61** Casino dei Boschi, Archivio Parco Regionale dei Boschi di Carrega presso Talignano, © Mario Vianelli.
- 62** Caprioli. Tasso, Archivio Parco Regionale dei Boschi di Carrega. Picchio rosso maggiore, © Francesco De Marco.
- 63** Boschi di Carrega, faggeta di Maria Amalia, © Mario Vianelli. Calanchi di Maiatico, idem. Felce aquilina.
- 64** Boschi di Carrega, Centro Visita "Renzo Levati", Archivio Parco Regionale Boschi di Carrega. Interno del Centro Parco "Casinetto", idem. Vivaio forestale Scodogna, idem. Talignano, pieve di San Biagio, lunetta del portale, bassorilievo raffigurante San Michele che pesa le anime insidiato dal demonio, © Roberto Diolaiti.
- 65** Mazza di tamburo, Archivio Parco Regionale Boschi di Carrega. Piccoli visitatori nel parco, idem. Visite guidate in carrozza, idem.
- 66** Maria Luigia d'Asburgo-Lorena e il re di Roma in un dipinto di F. Gérard, Museo di Versailles, Archivio R. E.-R. Veduta generale del Casinò dei Boschi, acquerello, XIX sec., da Giovanni Pietro Bernini, *Le ville fuori porta, ovvero il piacere della campagna: il Casinò dei Boschi e il Ferlaro*, PPS Editrice.
- 66-67** Il Casinetto dei Boschi.
- 67** Boschi di Carrega, radura con gelsi, © Mario Vianelli. Villa del Ferlaro. Acquerello di Naudin, dopo il 1829, da Giovanni Pietro Bernini, *Le ville fuori porta, ovvero il piacere della campagna: il Casinò dei Boschi e il Ferlaro*, PPS Editrice. Laghetto nei Boschi di Carrega, Archivio Parco Regionale Boschi di Carrega.
- 68** Biscutella montanina, © Andrea Saccani. Codirossone, © Fabio Ballanti. Monte Prinzerà, la spettacolare cresta Nord si protende verso boschi e praterie, in vista dell'Appennino e della Pianura Padana, Archivio Riserva Orientata Monte Prinzerà.
- 69** Il rilievo ofiolitico di Monte Prinzerà domina un mosaico di ambienti, Archivio Riserva Orientata Monte Prinzerà. Minuarzia a foglie di larice delle ofioliti e alisso di Bertoloni. *Fritillaria tenella*.
- 70** *Leucojum aestivum*, Archivio Riserva Naturale Speciale Alfonsine. Paesaggio della Parma Morta, Archivio Riserva Naturale Parma Morta. Tarabusino.
- 71** Palazzo ducale di Colorno, © A. Zaccarelli/Eikonos. Utricolaria. Quadrifoglio acquatico (*Marsilea quadrifolia*), Archivio R.E.-R.
- 72** Lago della Bargetana, © Paolo Orlandi/Ministero dell'Ambiente.
- 72-73** Fioritura di calta palustre, sullo sfondo il monte Ventasso, © Mario Vianelli.
- 73** Malghe a Capanne di Badignana, © Mario Vianelli.
- 74** Primula appenninica. I Prati di Sara, in vista del Monte Cusna, Archivio Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano. *Globularia incanescens*, Archivio R.E.-R. Lupi nel parco, idem. Tritone alpestre, idem.
- 75** Carbonaio al lavoro, Archivio Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano. *Swertia perennis*, Archivio R.E.-R. Schiocchi dell'Ozola, © Mario Vianelli. Laghi cerretani, torbiera, Archivio Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano.
- 76** Il monte Cusna innevato, Archivio Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano. Sorgenti del

- Secchia,
© Mario Vianelli.
Distese di doronico,
Archivio Parco
Nazionale Appennino
Tosco-Emiliano.
77 Anemone a fiori di
narciso, Archivio R.E.-
R. Genziana purpurea,
Archivio R. E.-R. Astro
alpino, © Candi
Ballanti. Aquilegia
alpina, Archivio R.E.-R.
Cuscini fioriti di
Silene acaulis,
Archivio Parco
Nazionale Appennino
Tosco-Emiliano.
Arvicola delle nevi.
Spioncello. Culbianco.
78 Lago Santo con il
rifugio Mariotti.
Archivio R.E.-R.
Il monte Prampa,
© Mario Vianelli.
Foglie di faggio.
79 Mulino di Cerreto
Alpi. Osservatorio del
Centro Visita "Il tempo
e le stelle", Febbio,
Archivio Parco
Nazionale Appennino
Tosco-Emiliano.
Il borgo di Cecciola,
idem. La teggia
appenninica, Archivio
R.E.-R.
80 Recita all'aperto
per il Maggio di Villa
Minozzo, Archivio TCI.
Veduta dei Lagoni,
© Mario Vianelli.
Il monte Scala
sovra la conca di
Badignana, Idem.
81 Abetina reale,
© Siro Caniparoli.
Dactylorhiza
praetermissa. Lago
Calamone, Archivio
Parco Nazionale
Appennino Tosco-
Emiliano. Cascate
del Lavacchiello,
© Paolo Orlandi/
Ministero
dell'Ambiente.
82 Pietra di
Bismantova e monte
Cavalbianco,
© Mario Vianelli.
Eremo di Bismantova,
idem.
83 Fonti di Poiano,
© Mario Vianelli.
Ononis rotundifolia,
© Alessandro
Alessandrini.
Il Secchia ai piedi di
scarbate evaporitiche,
© Mario Vianelli.
84 Fioritura di peonie
selvatiche nel parco
dell'Orecchiella,
Archivio Parco
Nazionale Appennino
Tosco-Emiliano.
Giglio martagone,
© Maria Angela
Cazzoli. Botton d'oro,
Archivio R.E.-R.
85 Rododendro,
Archivio Parco
Nazionale Appennino
Tosco-Emiliano.
Terrazzamenti presso
Campaiana in
Garfagnana,
© Mario Vianelli.
86 Parco dei Cento
Laghi, crinale,
© Fabrizio Dell'Aquila.
87 Sentiero lungo un
crinale nel Parco
dei Cento Laghi,
© Mario Vianelli. Laghi
del Sillara in alta Val
Cedra,
© Alberto Mauri.
88 Lago Gemio
inferiore in alta Val
Parma,
© Marco Rossi.
Zone umide d'alta
quota, idem. Maestà
in Val Bratica, idem.
89 Doronico di
Colonna. Trefiumi,
frazione di Monchio
alle Corti,
© Marco Rossi.
Valditacca, frazione di
Monchio alle Corti,
idem.
90 Boschi nella valle
del fiume Cedra,
© Fabrizio Dell'Aquila.
Primula apennina,
© Alberto Mauri.
Pulsatilla alpina, idem.
Lichene del genere
Cladonia.
91 Aquila reale,
© Alberto Mauri.
Martora. Lupo,
© Alberto Mauri.
Merlo acquaiole,
idem.
92 Iris giallo. Fontanile
del Bottazzo,
© M. Becchi. Cavo
Inveria, © Luca Gilli.
93 La corte di Valle
Re, © Archivio Riserva
Naturale Orientata
Fontanili di Corte Valle
Re. Pavoncella.
Particolare di
potomagei nella testa
di un fontanile,
© M. Becchi.
Panzarolo, © Luca
Gilli.
94 La Rupe di
Campotrera,
© G. Cervi. Cuscini
di lava, idem.
95 Gheppio. *Ophrys*
bertolonii. *Orchis*
simia, © Riccardo
Solmi.
Il castello di Rossena
e la torre di
Rossenella,
© G. Cervi.
96 Aironi cinerino.
Cassa di Espansione
del fiume Secchia,
il manufatto regolatore
lungo il fiume,
© Giordano Cerè.
Svasso maggiore.
Il bosco igrofilo
all'interno della
Riserva, © Maurizio
Ballestrazzi.
97 Coppia di sterna
comune, © Andrea
Vellani. Indaco
bastardo. La Corte
Ospitale, Archivio
Riserva Naturale
Orientata Cassa di
Espansione del Fiume
Secchia.
98 Salse di Nirano,
conetti, © Luciano e
Augusta Callegari.
Gruppo di conetti,
idem.
99 Lui bianco.
Puccinella borrii.
La conca delle salse,
© Luciano e Augusta
Callegari.
100 Macchie di
rododendri sul Libro
Aperto, © Mario
Vianelli. Il monte
Cimone in veste
invernale, idem.
101 Centro Visita "Ca'
Silvestro", Archivio
Parco Regionale Alto
Appennino Modenese.
Sassifraga.
I monti Giovo e Nuda
visti dalla cima del
monte Rondinaio,
© Mario Vianelli.
102 Tritone alpestre.
Lago Santo, sullo
sfondo il monte Nuda,
© Mario Vianelli.
Boschetti di faggio
e conoidi detritici
occupano la parte
inferiore del circo del
lago Turchino, idem.
103 Lago Pratignano,
Archivio Parco
Regionale Alto
Appennino Modenese.
Lago Scaffaiolo,
© Mario Vianelli.
Centro Visita "Due
Ponti", Archivio Parco
Regionale Alto
Appennino Modenese.
Drosera rotundifolia.
104 Marmotta.
Fioritura di calta
palustre,
© Mario Vianelli.
Cascate del torrente
Doccione, Archivio
Parco Regionale Alto
Appennino Modenese.
Maggiociondolo
alpino.
105 Geranio argenteo.
Genziana di Koch,
© Mario Vianelli.
Capanna celtica
in località Bellagamba
di Fiumalbo,
© M. Gualmini.
Fioritura di viola
con sperone nelle due
varianti cromatiche,
viola e gialla, sulle rupi
oltre il limite della
vegetazione arborea,
© Mario Vianelli.
106 Aquila reale con
implume, © Giorgio
Nini. Ciuffolotto,
© Fabio Ballanti.
San Pellegrino
benedice un
viandante, stele litica
conservata nella
canonica della chiesa
di San Pellegrino in
Alpe, VIII sec.,
© Mario Vianelli.
Tracce di lupo,
© Simona Poppi.
Lupi.
107 Il Ponte della
Fola, presso
Pievologo,
© Mario Vianelli.
Il ripido tratto iniziale
della discesa dal
monte Spigolino,
idem. Sci alpinismo al
lago Baccio, idem.
108 La rocca di
Sestola. Rocca di
Montefiorino, interno
del cortile,
© Ghigo Roli.
109 Cavalli al pascolo
al Passo di Croce
Arcana, © Mario
Vianelli.
Lavori agricoli con
metodi tradizionali a
Pian Castagnolo,
idem. L'inverno nel
Frignano, idem.
Pascoli nell'alta valle
del Dardagna, idem.
Essicatoio,
detto metato, in un
castagneto presso
Canevare, idem.
110 Centro Visita
della riserva
di Sassoguidano,
Archivio Centro Visita
Riserva Naturale
Orientata
Sassoguidano.
Altopiano di
Sassoguidano, idem.
111 Chiesa di
Sassoguidano,
© Mario Vianelli.
Lodolaio. *Platanthera*
chlorantha. Stagno
di Sassomassiccio,
© Mario Vianelli.

- 112** Il Sasso della Croce, © Fabrizio Dell'Aquila. Le guglie di arenaria dei Sassi, idem.
- 113** Centro Parco "Il Fontanazzo", © Giovanni Savini. L'antico borgo di Ca' Rastelli con le guglie dei Sassi sullo sfondo.
- 114** Torre del Castellaro, © Riccardo Solmi. La pieve di Trebbio sullo sfondo dei Sassi, idem. Macina di mulino ad acqua in disuso, idem.
- 115** Gambero di fiume. La tigella (d), caratteristico disco in terracotta per la cottura delle crescentine e il relativo stampo in legno (s), © Elena Iori. Stazione botanica di *Camphorosma monspeliaca* su affioramento geologico delle Argille Varicolori, idem. Castagneto in autunno, © Dino Scaravelli, Paolo Laghi, Christian Pastorelli.
- 116** Campanellino comune (*Leucojum vernum*), © Stefano Sturloni. Falco pellegrino, Archivio Parco Regionale Sassi di Roccamalatina. *Erica arborea*. Rondoni, © Giordano Cerè. Geotritone, idem.
- 117** Castellino delle Formiche, © Riccardo Solmi. Pugnano, nucleo inferiore, torre colombaia, XVI sec., idem. Casa torre del borgo antico di Samone, sede del Centro Visita, con mostra permanente della tigella, idem.
- 118** Cratere etrusco, Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena, Archivio Parco Regionale Abbazia di Monteveglio. Il parco di Monteveglio, © Gabriele Baldazzi.
- 119** Castello e abbazia di Monteveglio, idem. Veduta assonometrica dell'antico abitato di Monteveglio.
- 120** Chiostro della pieve di Santa Maria Assunta di Monteveglio, © Gabriele Baldazzi. Matilde di Canossa, miniatura dal codice di Donizone, Biblioteca Vaticana. Pieve di Santa Maria Assunta di Monteveglio, © Gabriele Baldazzi.
- 121** Centro Parco di San Teodoro, idem. Villa Agucchi, idem. Veduta del parco, idem. Assiolo.
- 122** Mosaico ambientale del parco, © Gabriele Baldazzi. Vigne nel parco, idem. Coltivazioni di ciliegi nel parco, idem.
- 123** Bucaneve. Antiche abitazioni rurali nel parco, © Gabriele Baldazzi. Sorgente del rio Ramato, idem.
- 124** Parco Storico Regionale di Montesole, Caprara di Sotto, muro memoriale della strage a Caprara, © Massimo Rossi. Valle del Setta, Case Elle, © Roberto Diolaiti.
- 125** Il fiume Reno presso Marzabotto, © Mario Vianelli. Città etrusca di Marzabotto, sepolcreto, © Roberto Diolaiti. Kantharos attico, 450-430 a.C., Museo nazionale etrusco "Pompeo Aria", Marzabotto. Pieve di San Lorenzo a Panico, © Roberto Diolaiti.
- 126** Murazze, nella valle del Setta, in una foto del 1939, fondo Fantini/ Fondazione Carisbo. La stazione di Grizzana, sulla direttissima Bologna-Firenze, in una foto degli anni Trenta, Archivio Parco Storico Regionale Monte Sole. Ponte di Panico, © Mario Vianelli. Lápide alla Brigata Stella Rossa, idem.
- 127** Don Giuseppe Dossetti, © Vanes Cavazza, Archivio Parco Storico Regionale Monte Sole. Esempi di pino silvestre nei pressi di monte Termine, © Mario Vianelli. Ginestra sugli affioramenti arenacei del monte Caprara, idem. Paesaggio rurale presso Albareda, Archivio Fondazione Villa Ghigi.
- 128** Aldo Borgonzoni, *Tragedia a Marzabotto*, 1945, da O. Piraccini, P. Tamassia, *Pittura e Memoria*, Bologna, Grafis 2000). Partigiani della Brigata Stella Rossa in un momento di riposo, Centro di Documentazione di Marzabotto-Parco Storico Regionale Monte Sole.
- 128-129** Salvatore Nocera, *Il massacro di Marzabotto*, 1951 (opera distrutta), idem.
- 129** Rovine dell'oratorio di Cerpiano, Archivio Parco Storico Regionale Monte Sole. Cimitero di Casaglia, sullo sfondo Monte Sole, © Mario Vianelli. Chiesa di Casaglia, © Guido Avoni, Archivio Parco Storico Regionale Monte Sole.
- 130** *Himantoglossum adriaticum*, Archivio R.E.-R. Mughetto, idem. Sorbo domestico. Cinghiale, © Alberto Mauri. Capriolo, © Antonio Iannibelli.
- 131** Falco pecchiaiolo. Giorgio Morandi, *Paesaggio di Grizzana*, Fondazione Magnani Rocca, Corte di Mamiano, © Scalagroup. Centro Visita "Il Poggiolo", Archivio Parco Storico Regionale Monte Sole.
- 132** Il Corno alle Scale in veste invernale, Archivio Parco Regionale Corno alle Scale. Salamandrina pezzata.
- 133** Cascate del Dardagna, © Luigi Riccioni/Archivio Parco Regionale Corno alle Scale. Arbusti di mirtillo rosso, idem. Valle del Silla, idem. Mirtillo nero, © Milko Marchetti/Diateca Agricoltura R.E.-R. Primula orecchia d'orso.
- 134** Molino del Capo a Poggiolforato, © Marco Sacchetti. L'alta valle del torrente Dardagna e sullo sfondo il monte Cupolino, © Luigi Riccioni/ Archivio Parco Regionale Corno alle Scale. Sordone, Arenaria di Bertoloni, Archivio R.E.-R. Sassifraga a foglie opposte, © Anselmo Carpani.
- 135** Poiana, © Luigi Riccioni/Archivio Parco Regionale Corno alle Scale. Scoiattolo, idem. Aquilegia alpina. Faggeta, © Luigi Riccioni/Archivio Parco Regionale Corno alle Scale.
- 136** Varie fasi della preparazione di una carbonaia fino alla produzione del carbone. Greggi al pascolo sulle praterie d'alta quota, © Luigi Riccioni/ Archivio Parco Regionale Corno alle Scale. Gregge residente alle malghe durante l'estate, © Renzo Pagliai.
- 137** Metato e lavorazione tradizionale delle castagne. Centro Parco di Pianaccio, Archivio Parco Regionale Corno alle Scale. Museo Giovanni Carpani a Poggiolforato, sezione castagne, © Stefano Monetti. Deschetto; mortaio e fornello in arenaria; stampo e teglie per "patolle", idem.
- 138** Centro Visita di Pian d'Ivo, © Luigi Riccioni/Archivio Parco Regionale Corno alle Scale. Monteaacute delle Alpi, © Mario Vianelli. Maestà, © Luigi Riccioni/Archivio Parco Regionale Corno alle Scale. Comignolo tondo e mummia, © Ivan Bisetti. Il borgo di Sasso, © Luigi Riccioni/Archivio

- Parco Regionale Corno alle Scale.
- 139** Santuario di Madonna dell'Acero. Escursionista al Poggio delle Ignude, © Mario Vianelli. Salita invernale al Poggio di Mezzo, idem.
- 140** Diga delle Scalere in costruzione sul lago del Brasimone, Archivio Parco Regionale Laghi Suviana e Brasimone. Il lago del Brasimone, © Alberto Mauri.
- 141** Windsurf sul lago di Suviana, idem. Il lago di Suviana, idem.
- 142** Alocco in un vecchio tronco, © Alberto Mauri.
- Orchidea mascula sul monte di Stagno, idem. Fioritura di sassifraga sul monte Calvi, idem.
- 143** Castagno secolare a Chiapporato, idem. Faggio sul monte Calvi, © Alberto Mauri. Torrente Brasimone, idem. Ballerina gialla. Digitale gialla minore.
- 144** Cervio in bramito.
- 144-145** Coppia di cervi.
- 145** Capriolo femmina, © Alberto Mauri. Cervio sulla neve, idem. Daini maschi, © Alberto Mauri.
- 146** Oratorio di Santa Maria di Bargi, © Alberto Mauri. Ospitalino lungo i sentieri del parco, Madonna in terracotta, idem. Veduta del borgo di Chiapporato, Archivio R.E.-R.
- 147** Sentiero didattico di Poranceto, © Claudia Nucci. Foglie di castagno. Centro Visita, Museo del Bosco, © Alberto Mauri. Laboratorio Educativo delle Acque, © Claudia Nucci.
- 148** Calanchi dell'Abbadessa, © Fabrizio Dell'Aquila. Gessi Bolognesi, sullo sfondo vista di Bologna, © Mario Vianelli.
- 149** Formazioni di gesso: le caratteristiche candele, Archivio Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa. *Sedum acre* e *Sedum album*.
- 150** Parco dei Gessi Bolognesi, veduta della zona della Croara, © Fabrizio Dell'Aquila. Isopiro. Il Salone Giordani, all'interno della grotta della Spipola, in una foto storica, Archivio fotografico del Gruppo speleologico bolognese. Canale di volta nella grotta della Spipola, © Mario Vianelli.
- 151** Luigi Fantini fotografato con i suoi strumenti di ricerca, Archivio fotografico del Gruppo speleologico bolognese. Scheletro di bisonte, *Bison priscus*, Museo Archeologico "Luigi Donini", Archivio fotografico Museo Archeologico "Luigi Donini". Nella zona della Croara gli affioramenti gessosi si alternano a prati e seminativi, © Mario Vianelli.
- 152** Serotino, Archivio Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa. Speleologo nella grotta Calindri, Archivio fotografico del Gruppo speleologico bolognese.
- 152-153** Sistema carsico Spipola-Acquafredda, Archivio fotografico del Gruppo speleologico bolognese.
- 153** Classe in visita alla grotta della Spipola, Archivio fotografico del Gruppo speleologico bolognese. Pipistrelli: genere *Rhinolophus*, genere *Myotis*, genere *Miniopterus*, genere *Plecotus*, genere *Pipistrellus*. *Niphargus*, Archivio Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa. *Dolichopoda palpata laetitiae*, idem.
- 154** La parrocchiale di San Biagio a Castel de' Britti, © Mario Vianelli. Capitello in selenite del complesso di Santo Stefano a Bologna, idem. Monte Croara ed ex cava di monte Croara, © Mario Vianelli.
- 155** Sulla. Visitatori lungo un sentiero che fiancheggia gli ambienti calanchivi del parco, Archivio Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa. Paesaggio dei calanchi, © Fabrizio Dell'Aquila.
- 156** Veduta in lontananza del Bosco della Frattona, Archivio Riserva Naturale Orientata Bosco della Frattona. Cavità aperta nelle sabbie gialle, idem. Bucaneve.
- 157** Picchio verde maschio. Aspetto odierno del bosco, Archivio Riserva Naturale Orientata Bosco della Frattona. Particolare del bosco, idem.
- 158** Ferretti del forlivese, © Mario Vianelli. Monastero di Scardavilla di sotto, © Giancarlo Tedaldi. Chiesa e monastero di Scardavilla di sopra, © Mario Vianelli.
- 159** *Scilla autumnalis*, © Giancarlo Tedaldi. *Malus florentina*, Archivio R.E.-R. *Tulipa clusiana*, © Giancarlo Tedaldi. *Rosa gallica*, idem. Scardavilla di sopra immersa nel bosco e circondata da una muraglia in una mappa del XVII sec., Archivio di Stato di Forlì. Licena delle paludi. *Cerambix cerdo*, © Giancarlo Tedaldi.
- 160** Cannuccia di palude. Stagno della Fornace Violani, © Angelo Gentilini. Boschetto dei Tre Canali, idem. Fascia boscata del Canale dei Mulini, idem.
- 161** Farnia. Airone cinerino, Archivio Riserva Naturale Speciale Alfonsine. Pendolino, © Claudio Bresciani. Testuggine palustre, © Graziano Rossi. Casa natale di Vincenzo Monti, XVIII sec., sede del Centro Visita della riserva, idem.
- 162** Veduta del porto di Classe, mosaici della chiesa di S. Apollinare Nuovo a Ravenna, Archivio TCI.
- 163** Pieve di San Giorgio d'Argenta, © P. Zappaterra. Valli del Delta, Dioteca Ufficio Turismo, Bologna. Foce del Po, veduta aerea, idem.
- 164** Abbazia di Pomposa, Dioteca Ufficio Turismo, Bologna. Faro di Goro, idem. Avocetta, Archivio Parco Regionale Delta del Po.
- 165** Comacchio, Trepponti, idem. Cervia, Magazzini del Sale, Dioteca Ufficio Turismo, Bologna.
- 166** Particolare di lavoriero, © Mario Rebeschini. Distesa di lavorieri, Dioteca Ufficio Turismo, Bologna. Torre Palù, © Mario Vianelli.
- 167** Itticoltura nella Valle di Gorino, © Andrea Samaritani/Meridiana Immagini/Diateca Ufficio Turismo, Bologna. Pesca nelle Valli di Comacchio agli inizi del Novecento, Archivio Parco Regionale Delta del Po. Garzetta.
- 168** Dune alla foce del Bevano, © Milko Marchetti/Diateca Agricoltura R.E.-R. Casone per la pesca di valle, Dioteca Ufficio Turismo, Bologna. Gruppo di fenicotteri, © Milko Marchetti. Buca Cavedone nella pineta di San Vitale, Dioteca Ufficio Turismo, Bologna. Salicornia, idem.
- 169** Scorcio dell'oasi di Punta Alberete, Archivio Parco Regionale Delta del Po. Esemplare maschio di cervo della Mesola.

- 170** Ecosistema d'acqua dolce di Cassa Campotto, Archivio Parco Regionale Delta del Po. Sgarza ciuffetto; mignattaio; pettegola; beccaccia di mare, © Luciano Piazza - Roberto Zaffi.
- 170-171** Fenicotteri in volo, idem.
- 171** Aironi rosso; spatola; cavaliere d'Italia; moretta tabaccata, idem.
- 172** Castello della Mesola. Torre Abate, © Mario Vianelli.
- 173** Palazzone di Sant'Alberto, Archivio Parco Regionale Delta del Po. Museo delle Valli d'Argenta e Museo della Bonifica, © Mario Vianelli. Turismo in canoa nel parco del Delta, idem.
- 174** Il paesaggio della riserva Dune di Massenzatica in una immagine degli anni Settanta, © Remigio Urro. Aspetto attuale della riserva, Archivio Riserva Naturale Orientata Dune Fossili di Massenzatica.
- 175** Alberi e arbusti tra le dune, idem. Ingresso del Centro Visita, Archivio Provincia di Ferrara. *Centaurea cyanus*, © Maria Sicorova, *Ornithogalum umbellatum*, idem. Codolina delle spiagge e silene conica. Upupa.
- 176** Il monastero di Camaldoli, © G. Giacomini.
- 177** Ininterrotta distesa di foreste nella valle del Bidente, © Mario Vianelli. Santuario della Verna, scogliera delle stimmate, idem.
- 178** L'eremo di Camaldoli. Foreste Casentinesi, cascata dei Fangacci, © Mario Vianelli. I colori della foresta visti da Pian del Grado, idem.
- 179** Trasporto di legname a dorso di mulo, idem. Chiesa abbaziale di Badia Prataglia, idem.
- 180** Abetina a Campigna, © Mario Vianelli. Scorcio della foresta di Sasso Fratino, idem. *Tozzia alpina*. Diga del lago di Ridorcoli, Dioteca Ufficio Turismo, Bologna.
- 181** Torrente Acquacheta, © Maria Angela Cazzoli/ Dioteca Agricoltura R.E.-R. Salamandrina dagli occhiali. Ululone a ventre giallo. Anemone a fiori di narciso.
- 182** Vista da monte Falco verso Pian delle Fontanelle, © Nevio Agostini. Borgo di Pietrapazza, Archivio Parco Nazionale Foreste Casentinesi.
- 183** Lupo, © Alberto Mauri. Archivio Parco Alta Val Parma e Cedra. Codibugnolo. Rampichino alpestre. Regolo. Astore.
- 184** *San Francesco*, affresco di Simone Martini nella Basilica inferiore di San Francesco, Assisi, © George Tatge/Archivi Alinari, Firenze. Domenico Ghirlandaio, *San Francesco riceve le stimmate*, Cappella Sassetti, chiesa di Santa Trinita, Firenze, © Serge Domingie/ Archivi Alinari, Firenze.
- 185** Luca Signorelli, riquadro affrescato raffigurante Dante Alighieri, Cappella della Madonna di San Brizio, Duomo di Orvieto, © George Tatge/Archivi Alinari, Firenze. Cascata dell'Acquacheta, © Mario Vianelli. Dino Campana, Archivio TCI. Il bosco della Verna in una foto del 1890 ca., © Fratelli Alinari/Archivi Alinari, Firenze.
- 186** Castagneto presso Badia Prataglia, © Mario Vianelli. Guardaparco a Sasso Fratino, © Nevio Agostini. Mandria di vacche romagnole nel parco, © P. Mattioli. Bagno di Romagna, Palazzo del Capitano, Archivio Parco Nazionale Foreste Casentinesi.
- 187** Escursionisti nella faggeta di Poggio Scali, © Mario Vianelli. Centro Visita di Chiusi della Verna, Archivio Parco Nazionale Foreste Casentinesi.
- 188** L'abitato di Castello domina la valle dell'inghiottitoio dell'Onferno, © Mario Vianelli. Miniottero. Grotta dell'Onferno, Sala Quarina, © Roberto Masi. Rinolofo mediterraneo.
- 189** Polipodio meridionale e lingua cervina. Il Centro Visita della riserva dell'Onferno nell'ex pieve di Santa Colomba, © Mario Vianelli. Antico impianto per la produzione di gesso cotto, alla base della rupe di Castello, idem.
- 190** Rocca di Riolo Terme, © Sergio Montanari. Vena del Gesso Romagnolo, la Riva di San Biagio, Archivio R.E.-R.
- 191** Cristalli di gesso, cava Anic di Riolo Terme, idem. Speleologi nella risorgente di Rio Basino, © Mario Vianelli. Il Santerno a Borgo Tossignano, idem.
- 192** Brisighella. Ingresso della Tana del re Tiberio, Archivio R.E.-R.
- 193** Giardino delle erbe di Casola Valsenio, per gentile concessione Giardino delle erbe, Casola Valsenio. *Cheilantes persica*, © Stefano Bassi. Borsolo (*Staphylea pinnata*) in fiore, idem.
- 194** Ululone dal ventre giallo. Gufo reale, © Ivan Fabbri. Interno del Centro Visita "I Gessi e il Fiume", a Borgo Tossignano, © Andrea Serra/ Ecosistema.
- 195** Canneto, © Claudio Mori/Archivio R.E.-R.
- 196** Martin pescatore. Oasi di Budrio, © Claudio Mori/Archivio R.E.-R. Zona umida della villa romana di Russi, I-III sec. d.C., idem.
- 197** Gallinella d'acqua. Genziana d'acqua. Particolare dello stagno dell'area di riequilibrio della Bora a San Giovanni in Persiceto, © Claudio Mori/Archivio R.E.-R. Podere Pantaleone, nuove fasce boscate, idem. Cavaliere d'Italia.
- 199** *Dianthus*, © Maurizio Sirotti/Ecosistema.
- 200** Cartelli "Il Sentiero delle Farfalle", Archivio Parco Regionale Fluviale Taro. Manifestazione nei Boschi di Carrega, Archivio Parco Regionale Boschi di Carrega.
- 201** Centro Visita della riserva di Monte Prinzerà, Archivio Riserva Naturale Ambientata Monte Prinzerà. Allestimenti didattici del Centro Visite - Sede Operativa del parco Alta Val Parma e Cedra, Archivio Parco Regionale Alta Val Parma e Cedra.
- 202** Centro di Educazione ambientale "L'Aironi", Archivio Riserva Naturale Orientata Cassa di Espansione del Fiume Secchia. Interno del Centro Visita Ca' Silvestro "Terra e Fertilità", Archivio Parco Regionale Alto Appennino Modenese.
- 203** Centro Visita di Borgo dei Sassi, Archivio Parco Regionale Sassi di Roccamalatina. Scuola di Pace di Monte Sole, Archivio Parco Storico Regionale Monte Sole.
- 204** Centro di Documentazione "Giorgio Morandi" a Campiario, © Mario Vianelli. Centro Parco di Camugnano, Archivio Parco Regionale Suviana e Brasimone.
- 205** Centro Visite Saline di Cervia, Archivio Parco Regionale Delta del Po. Centro Visita riserva Dune Fossili di Massenzatica, Archivio Riserva Naturale Orientata Dune Fossili di Massenzatica.
- 206** Centro Visita San Benedetto in Alpe, Archivio Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

CORSI D'ACQUA

- Acquacheta, 181, 185, 187
 Acquafredda, 152, 153
 Archiano, 176
 Arda, 51
 Aulella, 74
 Aveto, 26
 Baganza, 60, 80, 87
 Baricello, 138
 Basino, 191
 Bevano, 162, 168
 Bidente, 158, 176, 177, 180
 Brasimone, 126, 140-143
 Bratica, 78, 80, 87, 88
 Buca Pelosa, 65
 Capannella, 61, 65
 Capo d'Arno, 182
 Carbonaro, 51
 Causso, 133
 Cedra, 88, 91
 Centonara, 155
 Cerezzola, 94
 Ciagnano, 155
 Conca, 188, 189
 Correcchio, 156, 157
 Dardagna, 132, 133
 degli Specchi, 114
 Doccione, 104
 Dolo, 79, 81
 Enza, 26, 61, 70, 72, 81, 88, 94
 Fellicarolo, 104
 Fiumi Uniti, 162
 Fiumicello, 176
 Fontanacce, 104
 Fossa Augusta, 164
 fosso Baricello, 134
 fosso dei Bagnadori, 133
 fosso San Teodoro, 122
 fosso Tregenda, 114
 Frascara, 114
 Gambellaro, 191
 Ghiaia di Serravalle, 118, 120
 Ghiara, 45
 Guadine, 80
 Idice, 148, 170
 Lamone, 149, 162, 168, 190
 Lavacchiello, 81
 Leo, 104, 133
 Lerna, 110
 Limentra di Sambuca, 142, 143
 Limentra di Treppio, 140, 141, 146, 147
 Magra, 72, 74
 Manubiola, 67
 Marzatore, 118
 Montone, 176
 Ongina, 50
 Ospitale, 104
 Ozola, 72, 75, 81
 Panaro, 104, 110, 112, 133
 Paraviere, 118, 122
 Parma Morta, 70, 71
 Parma, 70, 72, 73, 76, 78, 80, 87, 91
 Parmetta, 71
 Po, 42, 56, 70, 71, 163, 164, 166, 169, 172
 Quaderna, 148
 Rabbi, 176, 181
 Ramato, 118, 123
 Reno, 124-126, 128, 130, 140-142, 162, 163, 170
 Riarbero, 75
 Rosaro, 74
 Samoggia, 118
 Santerno, 149
 Savena, 148, 153
 Savio, 162
 Scoltenna, 104
 Secchia, 26, 72, 73, 75, 76, 81, 82, 96
 Serio, 162
 Serchio, 72, 74, 85
 Setta, 124-126, 128, 130, 140, 141
 Silla, 132, 133, 138
 Sillaro, 170, 190
 Sporzana, 68
 Staggia, 176
 Stella, 191
 Stirone, 42, 43-48
 Tagliole, 104
 Tarò, 42, 53-56, 58, 60, 61, 64, 68
 Taverone, 74
 Trebbia, 26, 56
 Vallecchie, 114
 Valline, 67
 Vezzeno, 50
 Zena, 148

FAUNA

- Airone bianco maggiore, 58, 168, 171
 airone cenerino, 58, 67, 96, 97, 131, 160, 161
 airone rosso, 169, 170, 171
 albanella minore, 155
 allocco, 59, 106, 116, 142, 183
 allodola, 59
 alzavola, 58, 97
 anguilla, 166, 167
 apollo delle Alpi, 106
 aquila reale, 74, 77, 91, 104, 106, 131, 135, 183
 arvicola d'acqua, 71, 93
 arvicola delle nevi, 77, 106, 135
 ascalafò, 68
 assiolo, 116, 121
 astore, 74, 106, 183
 averla piccola, 59, 111
 avocetta, 164, 168
 ballerina gialla, 75, 143
 barbo, 59
 beccaccia di mare, 168, 170, 171
 beccaccino, 97
 beccapesce, 168, 171
 biacco, 68, 107
 biancone, 68
 bombo, 175
 calandrella, 59
 calandro, 68, 131
 canapiglia, 168, 171
 canapino, 59
 cannaiola, 70
 cannareccione, 70
 capinera, 63, 106, 157
 capriolo, 60, 62, 69, 74, 91, 116, 130, 131, 135, 144, 145, 155, 157, 183
 cavaliere d'Italia, 97, 168, 171, 197
 cervo, 74, 91, 144, 145, 156, 170, 183
 cervo della Mesola, 169
 cervo volante, 159
 cheppia, 59
 cicogna, 172
 cincia, 63, 183
 cincia bigia, 106
 cinghiale, 62, 69, 74, 85, 91, 106, 116, 122, 130, 131, 144, 145, 155, 183
 ciuffolotto, 106, 135
 civetta, 116
 cobite, 59
 codibugnolo, 183
 codiroso, 63, 110
 codiroso
 spazzacamino, 77, 106, 110, 135
 codirossone, 68
 colubro di Esculapio, 107
 colubro di Riccioli, 68
 colubro liscio, 107
 cormorano, 97, 169, 171
 corriere piccolo, 58
 crociere, 106
 cuculo, 111
 culbianco, 77, 91, 106, 135
 daino, 116, 131, 144, 145, 169, 183
Dolichopoda palpata laetitiae, 153
 donnola, 62, 74, 169
Epinephelus marginatus, 12
Euplagia quadripuntaria, 59
 euriale, 194
 faina, 62, 69, 74, 107, 116, 135
 falco di palude, 170
 falco pecchiaiolo, 131, 183
 falco pellegrino, 74, 110, 116, 131
 fanello, 91
 fenicottero, 168, 170
 ferro di cavallo maggiore, 194
 ferro di cavallo minore, 194
 fiorrancino, 106
 fischione, 97
 folaga, 58, 97, 160
 fraticello, 58, 168
 fratino, 168
 fringuello, 106, 135
 gabbiano comune, 171
 gabbiano corallino, 168, 171
 gallinella d'acqua, 71, 93, 97, 169, 197
 gambero di fiume, 75, 115
 garzetta, 58, 59, 97, 160, 167, 169
 geotritone, 116, 135, 183
 germano reale, 58, 97, 168
 gheppio, 68, 95, 116, 122, 155
 ghiandaia, 63, 111
 ghiro, 74, 106, 142
 gruccione, 45, 58, 175
 gufo comune, 59, 106, 169
 gufo reale, 183, 194
 istrice, 27, 28, 69, 74, 111, 116, 194
 lanario, 116, 131
 lasca, 59
 lepore, 62, 69
 libellula, 55, 159
 licena delle paludi, 159
 lodolaio, 59, 63, 68, 110, 111, 116, 183
Lucanus cervus, 27
 lui bianco, 99
 lui piccolo, 106, 135
 lupo, 27, 74, 85, 91, 106, 135, 182, 183
 luscengola, 68
 marangone minore, 169, 171
 marmotta, 77, 104, 135
 martin pescatore, 45, 58
 martora, 91, 106
 marzaiola, 58, 97, 168
 merlo acquaiolo, 75, 91
 merlo dal collare, 107, 183
 mestolone, 58, 97, 168
 mignattaio, 169, 170, 171
 mignattino piombato, 170
 miniottero, 153, 188, 189, 194
 molosso di Cestoni, 59, 116
 monachella, 68
 moretta, 97, 171
 moretta tabaccata, 169, 171
 moriglione, 58, 97, 168
 moscardino, 111, 142
 muffone, 74, 85, 135, 183
Myotis, 153
 natrice dal collare, 71
 natrice tassellata, 93
 natrice viperina, 45
Niphargus, 153

nitticora, 58, 59, 97, 131, 160, 169	sgarza ciuffetto, 169, 170	FENOMENI GEOMORFOLOGICI	78, 104, 116, 157, 193
notonetta, 93	sordone, 77, 91, 106, 135	Acque minerali, 48, 49, 123	angelica minore, 104
occhione, 19, 58, 59	sparviero, 59, 63, 116, 183	arenarie, 44, 112, 114	aquilegia alpina, 77, 104, 105, 134, 135, 142
occhiocotto, 194	spatola, 27, 169, 171	argille, 115	<i>Arenaria bertolonii</i> , 134
ortolano, 194	spinello, 77	argille grigie, 44	<i>Aristolochia rotunda</i> , 24
<i>Osmoderma eremita</i> , 59	spioncello, 77, 86, 106, 135	argille scagliose, 110, 148, 155	artemisia, 54
panzarolo, 93	starna, 58	argille scure, 190	<i>Artemisia lanata</i> , 83
passera scopaiola, 91, 107	starna comune, 58, 97, 168	baritina, 155	asparago pungente, 189
passero solitario, 194	starna di Ruppell, 168	biocalcarenite, 51	asplenio del serpentino, 69
pavoncella, 93	starna zampenere, 171	calanchi, 50, 63, 115, 122, 123, 130, 148, 155	assenzio maschio, 194
pelobate fosco, 27	sterna, 58	calcite, 155	astragalo rosa, 115
pendolino, 58, 70, 161	sterpazzola, 59	carsismo, 83, 115, 148-154, 188, 191, 192	astro alpino, 77, 105
pernice di mare, 171	stiacchino, 77, 86, 106	delta del Po, 160, 163-165, 167, 169, 171, 172, 174	astro marino, 168
pernice rossa, 59, 68	stirillozzo, 59	diaspro, 55	astro spillo d'oro, 110, 115, 122, 130
pettegola, 170	succiacapre, 59, 194	diatolite, 94	<i>Barlia robertiana</i> , 95
pettirosso, 63	svasso maggiore, 96, 170	dune fossili, 163, 174	biancospino, 64, 90, 127
picchio muraiolo, 116	tarabusino, 58, 70, 71	ferretti del forlivese, 158	billeri rotundifoglio, 75, 90, 134
picchio muratore, 183	tarabusino d'acqua, 93	gessi bolognesi, 148, 149, 154	biscutella montanina, 68, 69
picchio rosso maggiore, 59, 62, 106, 111, 157, 183	tarabuso, 27, 58	gessi romagnoli, 190, 191	borracina acre, 189
picchio rosso minore, 59, 157, 183	tasso, 62, 69, 107, 116, 136, 169, 175	gessi triassici del Secchia, 73, 83	borracina bianca, 189
picchio verde, 59, 106, 157, 183	testuggine di Hermann, 63	marne, 114	borsolo, 181, 189, 193
pipistrello albolimbato, 188	testuggine palustre, 59, 63, 93, 161, 169, 197	ofioliti, 44, 68, 94, 95	botton d'oro, 84
pipistrello di Savi, 27, 188	testuggine terrestre, 169	pialasse, 168	brachipodio, 105, 134
<i>Pipistrellus</i> , 153	topino, 45, 58	pirite, 155	brasca comune, 93, 97, 103
pispolone, 68	toporagno	sabbie di Imola, 156	brugo, 130, 135, 143, 159
<i>Plecotus</i> , 153	appenninico, 135	saline, 48, 165, 168	bucaneve, 123, 130, 142, 148, 156, 189, 193
poiana, 68, 116, 122, 135, 155	toporagno d'acqua, 71	salse, 98, 99	callitriche, 93
polissena, 159	torcicollo, 106, 157	selenite, 149, 154	calta palustre, 72, 75, 90, 104
puzzola, 74	tortora, 63, 157	serpentino, 69	camedrio doppio, 194
quercino, 194	tottavilla, 68	torbiera, 75, 76, 103	campanella maggiore, 70
raganella, 71	tritone alpestre, 45, 74, 91, 102, 106, 116, 183	valli salmastre, 168	campanellino, 63
ramarro, 95, 175	tritone crestato, 93		campanellino d'inverno, 116
rampichino, 63, 106, 183	tritone punteggiato, 93	FLORA	campanellino estivo, 161
rampichino alpestre, 183	trota, 104	Abete americano, 134	Camphorosma
rana temporaria, 75, 91, 102, 106, 135	trota fario, 75, 91	abete bianco, 27, 64, 78, 90, 105, 134, 135, 143, 179, 180	<i>monspeliaca</i> , 95, 115
rana verde, 93	ululone dal ventre giallo, 181, 194	abete di Douglas, 67, 143	canapa acquatica, 47
regolo, 106, 183	upupa, 111, 175	abete rosso, 24, 27, 64, 78, 90, 105, 134, 143	canapicchia glaciale, 77, 105
<i>Rhinolophus</i> , 153	usignolo, 59	acero campestre, 71, 82, 127, 157, 181, 193	cannuccia di palude, 71, 93, 97, 103, 160, 167
riccio, 62	usignolo di fiume, 58, 70, 131	acero di monte, 78, 104, 135, 157, 180	<i>Carex macrostachys</i> , 84
rigogolo, 59, 157	vairone, 59	acero opalo, 127, 181	carice, 71, 90, 93, 97, 103, 167
rinfolo maggiore, 188	vespa scavatrice, 175	acero riccio, 180, 181	cariofillata montana, 90, 133, 134
rinfolo mediterraneo, 188	vespertilio di Daubenton, 116	acetosella, 78, 104, 135	carlina bianca, 134
rinfolo minore, 188	vespertilio di Monticelli, 188, 194	aglio orsino, 50, 148	carpino bianco, 64, 157, 169, 180, 181, 193
rondone, 116	vespertilio maggiore, 188, 194	agrifoglio, 135, 142, 180	carpino nero, 82, 90, 104, 114, 127, 135, 143, 147, 148, 157, 181, 193
rondone alpino, 50	vespertilio smarginato, 116, 188	alaterno, 130, 150	castagno, 63, 64, 104, 115, 130, 135, 143,
rondone maggiore, 131	vipera, 107	aliso di Bertoloni, 69	
salamandra pezzata, 75, 91, 135	volpe, 62, 69, 74, 95, 107, 116, 157, 175	<i>Anacamptis</i> , 64	
salamandrina dagli occhiali, 181, 183	volpoca, 168	anemone a fiori di narciso, 77, 105, 134, 181	
salmerino alpino, 91	<i>Zerynthia polyxena</i> , 24, 59	anemone dei boschi,	
saltimpalo, 59	zigolo muciatto, 91		
scolattolo, 62, 69, 74, 106, 111, 116, 135, 142	zigolo nero, 111		
scazzone, 104			
scorpione d'acqua, 93			
scricciolo, 59			
serotino, 152			
sfinge dell'olivello spinoso, 54			

- 157, 181
 cedolina delle
 spiagge, 175
 cefalantera bianca,
 111, 193
Centaurea cyanus,
 175
Cephalantera, 64
 cerfoglio selvatico, 75,
 90,
 cerro, 63, 90, 104,
 114, 127, 135, 143,
 157, 181, 193
 cerrosughera, 130
Cheilanthes persica,
 193
 ciavardello, 64, 127,
 110, 157, 193
 ciclamino napoletano,
 193
 ciliegio selvatico, 127
 cipollaccio stellato,
 148
Cirsium bertolonii, 134
 cisto a foglie di salvia,
 130
 citiso, 110, 127
Cladonia, 90
 colchico, 97
 colombina cava, 47
 coltellaccio, 90
 consolida, 193
 convolvolo delle
 gabbie, 167
 coronilla, 64, 127
 crotonella alpina, 77
Dactylorhiza, 64
Dactylorhiza
praetermissa, 81
 dentaria minore, 189
 dente di cane, 47, 63,
 116, 130, 142, 148,
 157, 159, 193
 digitale gialla minore,
 143
 dittamo, 47, 95, 116
Drosera rotundifolia,
 75, 103
 eliantemo degli
 Appennini 194
 elicriso, 130, 194
 elleborine comune,
 111
 elleboro, 63, 135
 enula baccici, 168
 epilobio, 56
Epipactis flaminia, 180
Epipogium aphyllum,
 105
 equiseti, 90,
 erba correghiola, 99
 erba crociona, 104
 erba fragolina, 123
 erba trinità, 47, 63,
 116, 135, 157
 erica arborea, 113,
 116, 130
 erica baccifera, 75,
 77, 105, 133
 erica da scope, 130
Eriophorum latifolium,
 26
Eriophorum
tricolorum, 86
 euforbia palustre, 160
 faggio, 78, 90, 104,
 115, 135, 143, 180
 falcetta crespa, 90
 falcetta lanosa, 69
 falso mirtillo, 76, 105,
 134
 farnia, 47, 56, 71, 160,
 161, 169
 felce aquilina, 63, 130,
 135, 143, 174
 felce rugginosa, 194
 felce Woodsia, 105
 fico d'India nano, 95
 fillirea, 150, 193
 finocchiella maggiore,
 134
 fior di cuculo, 111
 fiordaliso tirreno, 54,
 69
 frangola, 56, 71, 93
 frassino, 169
 fritillaria, 69
Fritillaria tenella, 142
 fumana comune, 194
 garofanino selvatico,
 130
 genziana d'acqua,
 161, 197
 genziana di Koch,
 105, 134
 genziana purpurea,
 77, 134
 genzianella
 campestre, 105
 geranio argenteo, 105,
 133
 geranio crestato, 90
 geranio nodoso, 78,
 104, 123, 135, 143
 giglio martagone, 84,
 104, 115, 123, 130,
 150
 giglio rosso, 77, 84,
 123, 130, 134, 150,
 159
 ginepro nano, 76,
 90, 105
 ginestra dei carbonai,
 130, 143
 ginestra raggiata, 77,
 134
 giunco, 90, 93, 97,
 103, 167
 giunco delle creste, 77
 giunco pungente, 167
Globularia
incanescens, 74
 gramigna delle
 spiagge, 167
 gramigna litoranea, 99
 gramignone delle
 bonifiche, 99
 granata arenaria, 175
Himantoglossum
adriaticum, 95, 130
Homogyne alpina, 90
Hottonia palustris, 111
Huperzia selago, 90
 indaco bastardo, 55,
 97
 iperico di Richter, 90,
 133
 iris giallo, 92, 160
 isopiro, 150
 lantana, 64, 127
 larice, 105, 134
 lattuga dei boschi, 78,
 104, 13, 193
 lenticchia d'acqua, 71,
 93
 lichene delle renne, 90
 lichene islandico, 90
 linaiola dei serpentinei,
 69
 lingua cervina, 189
 lino delle fate
 piumoso, 95
Listera cordata, 105
 listera maggiore, 111
Lycopodium clavatum,
 26, 90
 maggiociondolo, 82,
 90, 135
 maggiociondolo
 alpino, 78, 104, 135
Malus fiorentina, 159
Matteuccia
struthiopteris, 180
 melo ibrido, 159
 melo selvatico, 181
 mercorella, 123
 minuarzia a forma di
 larice delle ofiolti, 69
 miriofillo, 97
 mirtillo nero, 76, 105,
 133, 134, 181
 mirtillo rosso, 76, 105,
 133, 181
 mughetto, 130
Myricaria germanica,
 56
 nannufaro, 161
 nappola italiana, 47,
 167
 nardo, 105, 134
 nespole, 159
 ninfea bianca, 160,
 161
 nocciolo, 64, 82, 90,
 134, 193
 olivello spinoso, 54
 olmo, 71, 148, 169,
 180
 olmo montano, 189
 ononide di
 Masquillieri, 110
Ononis rotundifolia, 83
 ontano bianco, 56
 ontano nero, 56, 93
 opalo, 82
Ophrys, 64, 116
Ophrys bertolonii, 95
Ophrys fuciflora, 47
Ophrys sphegodes, 95
 orchide nido
 d'uccello, 111
Orchis, 64, 116
Orchis macula, 142
Orchis mono, 47
Orchis provincialis, 95
Orchis purpurea, 47,
 111
Orchis simia, 95, 111
 orniello, 82, 113, 127,
 143, 148, 157, 181,
 193
Ornithogalum
umbellatum, 175
 paleo delle spiagge,
 175
 panico articolato, 175
 parnassia, 86
 pennacchio rotondo,
 77
 peonia selvatica, 84
 peonia, 116
 perastro, 127
 pero selvatico, 181
 peste d'acqua, 93
 piantaggine delle Alpi,
 105
 piè di gallo, 47
Pinguicula vulgaris, 26
 pino marittimo, 169
 pino nero, 64, 105,
 134, 143, 181
 pino silvestre, 64, 105,
 127, 130, 143, 181
 pioppo, 67, 71, 97,
 169
 pioppo bianco, 47, 56
 pioppo nero, 47, 56
 pioppo tremulo, 130,
 181
 platano, 67
 platantera verdastra,
 111
Platanthera, 64
 poligono nodoso, 47
 polmonaria, 47, 63,
 116, 157, 193
 potamogete, 93
 primula, 47, 63, 193
 primula appenninica,
 74, 90
 primula orecchia
 d'orso, 133
 prugnolo, 90, 127
Pulsatilla alpina, 90,
 105, 133
 pungitopo, 64, 110,
 157
 quadrifoglio
 acquatico, 71
Ranunculus flammula,
 90
 raponzolo a foglie di
 scorzonera, 134
 raponzolo alpino, 134
 ravastrello marittimo,
 25
Rhamnus
glaucophyllus, 84
 robinia, 55, 97, 123,
 157
 rododendro, 77, 85,
 100
 rododendro
 ferrugineo, 105
 rosa alpina, 76, 90,
 105
Rosa gallica, 159
 rosa selvatica, 127
 rovere, 47, 63, 157,
 181
 roverella, 47, 63, 82,
 95, 104, 110, 113,
 114, 127, 143, 148,
 157, 181, 193
 ruchetta di mare, 167
Rumex angiocarpus,
 175
 salice, 71, 180
 salice bianco, 47, 56,
 97, 160
 salice cenerino, 93
 salice erbaceo, 77
 salice ripaiolo, 56
 salice rosso, 56

salicornia, 168
Salicornia veneta, 26
 salsapariglia, 189
Salsola kali, 175
 sambuco rosso, 135
 sanguinello, 64, 71, 127
 sassifraga, 101, 142
 sassifraga a foglie opposte, 134
 sassifraga alpina, 134
Saxifraga aizoides, 26
Saxifraga latina, 181
Saxifraga moschata, 181
Saxifraga paniculata, 142
 scilla, 47, 63
 scilla autunnale, 95, 159
 scorzonera, 130
 scorzonera barbata, 69
 sedano d'acqua, 93
Sedum acre, 149
Sedum album, 149
Sempervivum montanum, 90, 134
Sempervivum tectorum, 95
Serapias, 64
 sigillo di Salomone, 104, 143, 159
 silene a cuscinetto, 77
 silene a mazzetti, 69
 silene conica, 175
Soldanella pusilla, 105
 sorbo degli uccellatori, 78, 104, 135, 180
 sorbo domestico, 127, 180
 sparto pungente, 167
Sphagnum flexuosum, 24
 spillone lanceolato, 69
 spincervino, 93
 stellina odorosa, 104, 135
 stregona gialla, 194
 sulla, 115, 122, 130, 155
Swertia perennis, 75
 tamerice, 56
 tasso, 27, 67, 78, 142, 180
 terebinto, 193
 tifa, 93, 97
 tiglio nostrale, 181
 tiglio selvatico, 181, 189
 timo, 54, 194
 tossilaggine alpina, 133
Tozzia alpina, 180
 tricoforo alpino, 77
 trifoglio fibrino, 86, 103
Tulipa australis, 26
Tulipa clusiana, 159
 tulipano montano, 69
 tulipano selvatico, 97
 utricolaria, 71
 vecchia assottigliata, 175
 vedovella dei prati, 54
 vedovella delle

Apuane, 105
 vedovina rizomatosa, 93
 vedovino delle spiagge, 175
 ventaglia alpina, 134
 verbasco porporino, 69
 vescicaria maggiore, 82
 viola con sperone, 105, 134
Viola eugeniae, 180
 viperina azzurra, 58
 zanichellia, 93

LAGHI E STAGNI

Baccio, 102, 107
 Ballano, 89, 90
 Bicchiere, 80
 Brasimone, 140, 141, 144, 146
 Calamone, 81
 cerretani, 75
 Chiesuole, 58
 degli Idoli, 29, 182
 dei Pini, 67
 del Bosco, 93
 del Bottazzo, 93
 del Cavone, 133
 della Bargetana, 72
 della Grotta, 67
 della Navetta, 67
 della Svizzera, 67
 Gemio, 88
 Pradaccio, 80
 Pratignano, 102, 103, 24
 Ridracoli, 180, 187
 Santo, 78, 91, 102
 Scaffaiolo, 102, 103, 139
 Scuro, 80, 87
 Suviana, 141, 142, 143, 144
 Torbido, 102
 Turchino, 102
 Verde, 89, 90

LOCALITÀ

Alfonsine, 38, 160, 161, 162
 Alpe di Rocca Corneta, 136
 Alseno, 42
 Argenta, 162, 163, 170, 173
 Badia Prataglia, 39, 176, 179, 180, 181, 183, 187
 Badignana, 73
 Bagno di Romagna, 176, 179
 Bardone, 69
 Bargi, 143, 146
 Bargone, 48
 Bazzano, 118
 Bentivoglio, 197
 Bibbiena, 176, 181, 182
 Bobbio, 26
 Bologna, 92, 108, 148,

150, 154
 Borgo dei Sassi, 112
 Borgo Tossignano, 190
 Bosco di Corniglio, 87, 91
 Brisighella, 190, 192
 Budrio, 196,
 Busana, 72
 Ca' Beguzzi, 129
 Ca' Cereta, 115
 Ca' di Lanzi, 138
 Ca' Gabrielli, 138
 Ca' Rastelli, 113
 Ca' Vighi, 138
 Camaldoli, 28, 176-179, 180, 181, 187
 Campaiana, 85
 Campegine, 92
 Campigna, 26, 177, 180, 187
 Campogalliano, 96
 Camugnano, 140, 147
 Canossa, 95
 Caprara, 124, 129
 Caprignana, 85
 Capugnano, 139
 Carpaneto Piacentino, 50
 Casaglia, 127, 129
 Casale, 71
 Casalfiumanese, 190
 Casanova dell'Alpe, 182
 Casino dei Boschi, 61, 66, 67
 Casola Valsenio, 190, 193
 Cassa Campotto, 170
 Castagno d'Andrea, 181, 187
 Castel de' Britti, 150, 154
 Castel di Casio, 140
 Castell'Arquato, 50, 51
 Castellaro, 114, 82
 Castellino delle Formiche, 115
 Castelnuovo, 194
 Cecciola, 79
 Cento Laghi, 86, 91
 Cerpiano, 129
 Cerreto Alpi, 29, 79
 Cervia, 162, 165, 168, 173
 Chiapporato, 143, 146
 Chiusi della Verna, 176
 Classe, porto di, 162, 164
 Codigoro, 162, 174
 Collagna, 72
 Collecchio, 52, 57, 60, 61, 64
 Colornio, 71
 Comacchio, 28, 162, 165, 166, 168, 172
 Comano, 72
 Coperno, 71
 Corfino, 85
 Corniglio, 72, 78, 86
 Corniolo, 183
 Correggio, 197
 Doccia, 105
 Dosso, 175

Faenza, 194
 Fanano, 100
 Farnè, 138
 Felino, 60
 Ferlaro, 67
 Fidenza, 39, 42, 44, 48
 Filattiera, 72
 Fiorano Modenese, 98
 Fiumalbo, 100, 105
 Fiumicello, 187
 Fivizzano, 72
 Fontanafelice, 190
 Fornovo di Taro, 52, 54, 57, 60, 68
 Frignano, 108
 Frassinoro, 100, 108, 109
 Gaiano, 61
 Gattatico, 197
 Gebolo, 83
 Gemmano, 188
 Giarola, corte di, 28, 57
 Giuncugnano, 72
 Gorino, 164, 167
 Goro, 25, 162, 163, 164
 Grizzana Morandi, 124, 128, 129, 131
 Gropparello, 50
 Guiglia, 112, 115
 Imola, 156
 Isola di Palanzano, 88
 La Ca', 134, 139
 La Grilla, 117
 La Verna, 28, 176, 167
 Lagdei, 75, 78, 87
 Lama, 26, 180, 181
 Lamarossa, 74, 85
 Langhirano, 61
 Laurano, 43
 Licciana Nardi, 72
 Ligonchio, 72, 81
 Lizzano in Belvedere, 132, 139
 Londa, 176
 Lugagnano Val d'Arda, 50, 51
 Madonna del Cigno, 143
 Madonna del Faggio, 134, 139
 Madonna dell'Acero, 139
 Madregolo, 53, 57, 58
 Maggiorasca, 68
 Maiatico, 63
 Marano sul Panaro, 112
 Marzabotto, 29, 124-128, 129
 Massenzatica, 174, 175
 Medesano, 52, 58
 Meldola, 158, 159
 Mesola, 28, 162, 164, 169, 172, 174
 Mezzani, 70
 Mezzano Inferiore, 71
 Mezzano Rondini, 71
 Mezzano Superiore, 70, 71
 Modena, 96, 108
 Mogne, 143
 Monchio delle Corti,

86, 87, 91
 Mondaino, 189
 Montata, 45
 Montata dell'Orio, 45
 Monteaauto delle Alpi, 28, 137, 139
 Montecreto, 100
 Montefiore, 189
 Montefiorino, 108
 Montegridolfo, 189
 Monteveglio, 28, 118-123
 Monti, 175
 Monticelli, 174, 175
 Monzuno, 124, 128, 129
 Nirano, 98, 99
 Noceto, 52
 Onferno, 189
 Oppiano, 57
 Orecchiella, 74, 78, 84, 85
 Orsaro, 80
 Ostellato, 162, 172
 Ozzano dell'Emilia, 148
 Ozzano Tarò, 56, 64
 Pania di Corfino, 74, 85
 Panico, 28, 125, 126
 Parma, 52, 60, 92
 Pastino, 155
 Partina, 182
 Pavullo nel Frignano, 110
 Pellegrino Parmense, 42
 Piacenza, 31, 92
 Pian dei Giunchi, 87
 Pian di Misano, 125
 Pianaccio, 137, 138
 Pianoro, 148
 Pietrapazza, 182
 Pieve di Trebbio, 28, 114
 Pievepelago, 100
 Pioppe di Salvaro, 129
 Podere Forano, 155
 Poggiorforato, 29, 39, 134, 136, 137, 138
 Pomposa, 28, 164
 Poppi, 176, 179
 Poranceto, 29, 143, 147
 Porta Franca, 139
 Portico-San Benedetto, 176
 Poviglio, 197
 Pozzo, 138
 Prato Spilla, 87
 Pratovecchio, 176, 179
 Premilcuore, 176
 Punte Alberete, 25, 169, 171, 172
 Pugnano, 117
 Ramiseto, 72, 79
 Ravenna, 162-164, 168
 Reggio Emilia, 92, 108
 Ridracoli, 182
 Rigoso, 88
 Rimagna, 88
 Riolo Terme, 109
 Rontana, 194
 Rossena, 94, 95

Rossenella, 94, 95
 Rubiera, 96, 97
 Russi, 196
 Sala Baganza, 60, 61
 Salsomaggiore Terme, 39, 42, 44, 45, 48, 49, 89
 Salsominore, 48, 49
 Samone, 39, 117
 San Benedetto in Alpe, 179, 185
 San Giovanni, 129
 San Giovanni in Persiceto, 197
 San Godenzo, 176, 179
 San Lazzaro di Savena, 39, 148, 151
 San Martino, 129
 San Nicomede, 43, 46
 San Pellegrino in Alpe, 39, 106
 San Pietro di Ozzano, 155
 San Romano di Garfagnana, 72, 85
 San Secondo, 31
 San Teodoro, 18, 121
 Sant'Andrea Pelago, 105
 Sant'Anna Pelago, 109
 Santa Sofia, 176
 Sassalbo, 83
 Sassetto, 139
 Sasso, 138
 Sasso Fratino, 180, 186
 Sassoguidano, 110, 111
 Sassomassiccio, 111
 Sboccata dei Bagnadori, 139
 Scanno, 175
 Scardavilla, 158, 159
 Scipione, 42, 44, 46, 48
 Segavecchia, 135, 139
 Selvanizza, 88
 Serravalle, 176
 Serre di Samone, 115
 Sestola, 100, 107, 108
 Settefonti, 28, 155
 Spina, 29, 125, 164
 Stia, 176
 Strabatenza, 182
 Suviana, 147
 Tabiano, 48, 49
 Talignano, 57, 64
 Tenuta Goccia, 121
 Terenzo, 68
 Terramara, 45
 Torlano, 138
 Torre Abate, 166, 172
 Torre Palù, 166
 Tossignano, 194
 Tre Pioppi, 45
 Trezio, 176
 Vernasca, 42, 50, 51
 Verrucole, 85
 Vezzolacca, 31
 Vibbiana, 85
 Vicofertile, 53, 57
 Vidiciatico, 138, 139
 Vignola, 31

Vigoleno, 28, 42, 45, 46, 48
 Villa Collemandina, 72
 Villa Minozzo, 72, 80, 89
 Villanova di Bagnacavallo, 167
 Zibello, 31

MONTI

Acuto, 75
 Aiona, 68
 Alpe di Mommio, 74
 Alpe di Succiso, 72, 76, 81
 Alto, 76
 Apuane, 72, 84
 Arligo, 155
 Bardone, 69
 Belvedere, 138
 Bocca di Scala, 85
 Calvi, 140, 142, 144, 146
 Cupolino, 102, 134
 Caprara, 127
 Cervarola, 101
 Cima dell'Omo, 101
 Cime di Romecchio, 101
 Cimoncino, 101
 Cimone, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 107
 Cinghio di Malvarone, 110
 Cornaccio, 102, 132, 139
 Corno alle Scale, 132, 133, 135, 136, 139, 140
 Croara, 148, 150, 152, 154, 155
 Croce, 188
 Cusna, 72, 76, 77, 81
 Falco, 181
 Falterona, 176, 181, 182, 185
 Farneto, 148, 150, 155
 Freddo, 118, 119, 120
 Gennaio, 132, 133
 Gennaro, 118
 Giogo, 50
 Giovine, 124
 Giovo, 101, 102, 105
 Grande, 132
 La Ciocca, 50
 La Nuda, 74, 76, 132, 133
 La Verna, 184, 185
 Lagoni, 101, 102
 Libro Aperto, 100, 101, 105
 Lipone, 158
 Logarghena, 80
 Maggiorasca, 68
 Marmagna, 80
 Matto, 80
 Mauro, 194
 Merlo, 83
 Modino, 101
 Monte di Baigno, 144
 Monte di Stagno, 140, 142, 144
 Monti della Riva, 133,

138
 Morello, 118-120, 123
 Navaert, 75, 80, 87
 Nuda, 101
 Orsaro, 80
 Ozola, 75
 Pania di Corfino, 74, 84
 Penna, 68
 Pianellina, 83
 Piella, 77
 Pietra di Bismantova, 73, 82
 Pietra Nera, 44
 Pizzo, 132
 Poggio delle Ignude, 132
 Poggio Scali, 180
 Prado, 72, 76, 77
 Prampa, 78
 Prinzerà, 68, 69
 Ripa di Soraggio, 84
 Riva, 101
 Rondinaio, 101, 102
 Rontana, 192
 Rosso, 83
 Rupe di Campoterra, 94
 Rupe di Sassoguidano, 110, 111
 Salvaro, 124
 Santa Barbara, 124
 Sasso della Croce, 112
 Sassorosso, 84
 Sillara, 86, 87
 Sole, 28, 121, 124, 126, 128, 129
 Spigolino, 101, 132
 Termine, 127
 Tondo, 74, 191, 193
 Torricella, 89
 Vecchio, 84, 85
 Ventasso, 72, 81, 83

PERSONAGGI

Agucchi, famiglia, 121
 Alberti di Prato e Mangona, famiglia, 143
 Alighieri, Dante, 82, 185
 Barvitiùs, Carlo, 66, 67, 71
 Bertini Morning, Giovanni, 192, 193
 Bertoloni, Antonio, 134
 Berzieri, Luigi, 49
 Bettoli, Antonio, 66
 Biagi, Enzo, 137
 Boccaccio, Giovanni, 103
 Borbone, dinastia, 49, 54, 61, 66
 Calindri, Serafino, 120, 150
 Campana, Dino, 185
 Canossa, famiglia, 97, 119
 Carrega, Andrea, 66
 Carrega, famiglia, 61, 66, 67

Cattani di Chiusi, Orlando, 177	Borbone, 107	Morandi, Giorgio, 131	Rivani, Giuseppe, 120
Ciampi, Carlo Azeglio, 129	Gattamelata, 120	Musolesi, Mario (Lupo), 128	Rossi, famiglia, 78
Clauser, Fabio, 186	Gazzola, Paolo, 67	Muzzarello, Antonio, 111	San Francesco d'Assisi, 184
Clemente VII (Giuliano de' Medici), 166	Ghigi, Alessandro, 14, 15	Orsoni, Francesco, 150	San Romualdo, 177
Colò, Zeno, 107	Giacomini Valerio, 15	Ottaviano Augusto, imperatore, 162	San Teodoro, 121
Corbelli, Albano, 118	Gilberto III Sanvitale, 60	Pallavicino, famiglia, 46, 48	Sanseverino, Barbara, 61
Cortesi, Giuseppe, 51	Giovanni Acuto, 120	Panico, conti di, 125	Sanvitale, famiglia, 61
Danese, Luca, 165	Gozzardini, Giovanni, 125	Paolo Diacono, 119	Sanvitale, Gianfrancesco, 61
Della Robbia, Andrea, 177	Grandi, Guido, 15	Pareto, Lorenzo	Sanvitale, Girolamo, 61
Donini, Luigi, 151	Grattoni, Severino, 61	Nicolò, 51	Savoia, dinastia, 61
Donizone, 119	Gregorio XV (Alessandro Ludovisi), 120	Pasolini, famiglia, 157	Scarabelli, Giuseppe, 156, 192
Dossetti, Giuseppe, 120, 127	Greppi, Antonio, 97	Pasolini, Pietro	Scipione, Gneo
Du Tillot, Guillaume, 54	Guidi di Modigliana e Battifolle, 178	Desiderio, 157	Corneio, 46
Einaudi, Luigi, 129	Leonardo da Vinci, 50	Pavan, Mario, 186	Scotti, famiglia, 46, 48
Enrico IV, imperatore, 95, 119	Leopoldo II, granduca di Toscana, 178, 181	Petitot, Ennemond Alexandre, 66	Siemoni, Carlo (Siemon, Karl), 178, 183
Gregorio VII, (Ildebrando di Soana), 95	Malatigni, famiglia, 113	Pio di Carpi, famiglia, 114	Signorelli, Luca, 185
Ercole II d'Este, 116	Maria Amalia d'Austria, 65, 66	Plinio il Vecchio, 99	Sorbelli, Albano, 118
Este, dinastia, 97, 108	Maria Luigia d'Austria, 49, 52, 66	Protche, Jean-Louis, 126, 127	Spallanzani, Lazzaro, 99, 103
Fantini, Luigi, 150, 151, 193	Matilde di Canossa, 82, 95, 119	Quarina, Lodovico, 188	Tomba, Alberto, 107, 139
Farnese, Antonio, 61	Mayer, Karl, 50	Randelli, Domenico, 107	Trebbi, Giorgio, 150
Farnese, dinastia, 44, 48, 54, 61, 66, 78	Mazzi Gigli, famiglia, 157	Ranuccio I Farnese, 6	Vanni, Luigi, 123
Farnese, Edoardo, 61	Monti, Vincenzo, 161	Ranuzzi Segni, Cesare, 14	Visconti, famiglia, 53
Filippo di Borbone, 61	Monzuno, signori di, 125	Rau, Johannes, 129	Vitale da Bologna, 164
Fogliani, famiglia, 46		Re, famiglia, 92	Vitall, famiglia, 121
Francesco III di		Reder, Walter, 128	Zangheri, Pietro, 15, 159, 186